UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

UNIVERSITY OF TORONTO.
KING ALFRED LIBRARY OF HISTORY
FOUNDED BY
GOLDWIN SMITH AND HARRIET SMITH
1901

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/s6bibliotecastoric06casi

HI.C
B582

I CARBONARI DELLO STATO PONTIFICIO

ricercati dalle inquisizioni austriache

nel Regno Lombardo-Veneto

(1817-1825)

DOCUMENTI INEDITI

pubblicati dal Prof. AUGUSTO PIERANTONI

Senatore del Regno

Vol. II

128223
13/6/13

SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI e C.
1910

PROPRIETÀ LETTERARIA

DELLA SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

DI

ALBRIGHI, SEGATI E C.

Roma, 1910 — Cooperativa Tipografica Manuzio, Via di Porta Salaria, 23-*a*

INDICE DEL II VOLUME

Costituto di Giuseppe Liard . . . . . Pag. 4
Costituto sommario di Giovanni Laderchi . . . „ 5
Seguito del Costituto . . . . . „ 17
Seguito . . . . . „ 77
Seguito . . . . . „ 97
Seguito . . . . . „ 103
Costituto di Pietro Caporali . . . . . „ 127
Seguito . . . . . „ 146
Costituto di Giuseppe Cadolino . . . . . „ 152
Costituto di Scipione Casali . . . . . „ 186
Costituto del Conte Giuseppe Orselli . . . . . „ 192
Altro Costituto . . . . . „ 208
Altro Costituto . . . . . „ 192
Altro Costituto . . . . . „ 204
Altro Costituto . . . . . „ 225
Costituti di Scipioni Casali . . . . . „ 257
Altro Costituto del Conte Orselli . . . . . „ 312
Altro Costituto . . . . . „ 354
Corrispondenza riservata tra il Governo Austriaco e il Pontificio . . . . . „ 363
Costituto Orselli avanti la Commissione Speciale „ 368

REGNO LOMBARDO VENETO

Provincia del Polesine

Rovigo, li 17 novembre 1820.

Nell'Imp. Regio Commissariato in Capo di Polizia,

Essendosi presentato a quest'ufficio Giuseppe Liard francese di Nazione, e denunziato confidenzialmente esploratore dei Carbonari Napoletani, ed emergendo dalle fattegli interrogazioni e dalle carte che indosso gli furono perquisite vieppiù valutabile il sospetto di spionaggio a suo carico, lo abbiamo assoggettato al seguente Costituto.

1. *I.* Sui generali.

R. Mi chiamo Giuseppe Liard, nativo di Ferrara, figlio del vivente Francesco, di Besanzone di Francia, e colà abitante, conto circa 21 anno, cattolico, nubile, di condizione marinaio.

Ommissis.

Fattagli vedere una lettera così concepita:

" Chieti, 9 ottobre 1820.

" *Caro amico,*

" Ieri parlai al comune amico Palmaroli per l'infelice
" porgitore della presente, francese. Egli mi disse che
" voi avreste potuto fargli ottenere qualche soccorso,
" giacchè egli partirà per Popoli per il congresso delle

" tre provincie. Cercate dunque, vi prego, di ottenergli
" una qualche risorsa, perchè deve egli partire. Con-
" servatevi e credetemi — Vostro affmo amico

" Vito Andreucci. „

Un'altra carta scritta dello stesso carattere così concepita: " Le disgrazie del nomato Joseph Jean, Mel-
" chiorre, Baldassarre Liard de Besançon hanno inte-
" ressato tutti i BB. CC. di Chieti a somministrargli
" un qualche soccorso, e questi lo raccomandano a tutti
" quei sparsi sulla superficie della terra. Salute, con-
" cordia ed amicizia — Chieti 10 ottobre 1820. „

Seguono d'altro carattere delle parole mal espresse e non intelligibili, nonchè il seguente segno: " 10.... „ entrambi trovategli indosso nella fattagli perquisizione ed

10. *Int.* Se riconosca queste carte e cosa ne dica?

R. Le carte esibitemi le conosco per quelle che avevo indosso. La lettera datata a Chieti li 9 ottobre 1820 è di Vito *Andreucci*, uno dei principali maestri della Carboneria di Chieti, ed il *Palmaroli* menzionato nella lettera stessa è il Gran Maestro della Carboneria per le tre Provincie dell'Abruzzo. Essa è diretta ad un francese maestro di Ballo di nome Gio. *Rosséd* pure domiciliato in Chieti e che è quegli che fa le funzioni di Gran Maestro della Carboneria quando questo è assente. Manca la mansione perchè io stracciai la carta sopra cui era scritta, questa lettera ben si vede, che non fa che raccomandarmi dei soccorsi. — Lo stesso *Andreucci* mi diede poi l'altra carta, che dissemi di farla sottoscrivere dal *Rosséd* per usarne poi ed ottenere da tutti gli aderenti della Carboneria, delle elemosine. Ma perchè esso Rosséd era assente da Chieti non ho potuto presentargli nè l'una nè l'altra di queste

Carte. Io stesso poi di mio pugno ho scritto sotto la Carta che dovea firmarsi dal *Rosséd: pour le grand maître Giovanni Rosséd*, apponendo nel modo, che ho potuto imitarlo, a questa firma il segno, che ho veduto apporsi dall'*Andreucci* nella sua lettera, e che è un segno Carbonico, mediante anzi questa Carta ho ritratto dei soccorsi nello Stato di Napoli.

11. *I.* Come abbia egli fatta notizia e dell'appartenza dell'Andreucci alla Carboneria e del modo di leggere la sua firma.

R. Me ne informò egli stesso.

12. *I.* Se sappia qual significato abbia il N. 10.

R. Lo stesso *Andreucci* m'informò che questo era il numero della sua classe, e dandomi poi maggiori spiegazioni mi disse che quattro sono le Classi dei Carbonari, le quali sono contrasegnate da quattro diversi numeri portando il N. 3 la Classe dei gran maestri, il numero 10 la Classe dei maestri, il numero 17 la Classe di quelli che furono ammessi alla conoscenza ed alla così detta *parola Sacra, parola di passo e del giuramento Sacro.*

Finalmente il N. 21 col punto marcato nel cerchio del due la Classe de' novizii. I Carbonari devono apporre questo numero alla loro firma, devono sempre rispondere con questo numero venendo richiesti della loro età da altri Carbonari essendo questo un segnale per riconoscersi.

Ommissis.

Compiuto il presente protocollo fu letto minutamente

all'esaminato, che ne confermò pienamente il contenuto, e quindi si riportò la di lui firma.

JOSEPH LIARD m. p.

Il f. f. di I. R. Capo Commiss. Brusoni m. p. La presente copia è conforme all'originale esistente negli atti dell'I. R. Commissione speciale di I Istanza istituita in Venezia nell'inquisizione contro lo Stato dei Carbonari, registrato in giornale sotto la Pezza N. DCLVII Dall'I. R. Commissione speciale di I Ist.

Venezia, li 16 luglio 1821.

D. ANGELO DE' ROSMINI *Seg. Prove.*

Nel locale dell'I. R. Direzione Generale di Polizia di Milano in giorno di giovedì li 27 giugno 1822 ore 10 ant.

Avanti il Consiglio inquirente dell'I. R. Commissione speciale di I Istanza. Presenti: Il sig. dott. Antonio Salvotti, I. R. Consigliere d'Appello, Giudice inquirente — Dott. Francesco Pizzini e dott. Luigi De Roner, consiglieri provinciali — Dott. Voltolini Attilio.

Onde procedere al Costituto sommario dell'inquisito Co. Giacomo Laderchi del di cui arrivo fu data notizia alla Commissione, venne lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso suddetto e si ebbe ad osservare: un uomo di statura mediocre, corporatura scarna, vestito con soprabito di panno bleu, pantaloni di nakin, gilet e cravatta al collo bianca; fronte alta, capelli castagni, occhi simili, naso lungo, bocca mediocre, mento tondo.

E previa una seria ammonizione sul dovere di dire la verità

1. *I.* Sulle generali.

R. Io sono Giacomo Laderchi, nativo ed abitante in Faenza, figlio del vivente Co. Lodovico, e della fu Isabella Gavardini di Pesaro d'anni 50; ammogliato con Catterina Missiroli, padre di 7 figli, fra i quali una sola femmina, il maggiore di questi è Camillo d'anni 22; sono possidente, sono attualmente senza impiego, sotto il cessato Regno Italiano copersi la carica prima di Segretario della Municipalità di Faenza e poi di Vice-Prefetto pria a Camerino, quindi in Ascoli. Non sono mai stato nè politicamente nè criminalmente inquisito, ebbi soltanto a soffrire una perquisizione domiciliare nell'epoca, in cui venne arrestato mio figlio Camillo in Milano nell'ottobre 1820 e precisamente il dì 13; quella perquisizione restò senza effetto, ed io non venni nemmeno esaminato.

2. *I.* Quando, dove, e perchè sia egli stato arrestato.

R. Fui arrestato la sera del 27 maggio p. p. in Faenza, venni dall'ufficiale incaricato del mio arresto condotto in Imola, dove mi diceva avrei da S. E. il Cardinale Legato Rusconi udito l'ulterior mio destino. S. E. sullodata mi fece conoscere che io dovevo essere scortato a Bologna, dove avrei potuto intendere il di più da S. E. il Cardinale Legato Spina. Essendo infatti stato al medesimo in questa città presentato, ebbe quel porporato a dichiarare che io doveva essere condotto a Venezia in qualità di testimonio e che dopo che più non fosse occorsa la mia presenza colà, io sarei stato quindi al mio naturale governo restituito. Mi aggiunse ancora che avrei ricevuto il conveniente decoroso trattamento. Di Bologna passai quindi a Ferrara, ove appena arrivato venni condotto avanti S. E. il Cardinale Legato Arezzo, il quale mi avea preparata decentissima abita-

zione nella sua stessa residenza. Pervenni a Ferrara il giorno 29 maggio, io vi restai fino al dì 23 giugno corrente; la causa di questo ritardo mi disse S. E. essere derivata dallo differito arrivo di quei riscontri, che sul mio conto attendea, di Venezia, e allorchè questi pervennero io fui il dì 23 consegnato in sul confine ad un Commissario di questo Governo che era incaricato del mio ricevimento. Di qui venni poscia condotto in questa città ove giunsi ieri sera. Ecco in succinto la storia del mio arresto. Il motivo poi di questo mio arresto io non me lo so immaginare.

3. *I.* Se egli esaminato abbia mai appartenuto a Società segrete!

R. Io non ismentirò innanzi a questa Autorità quel carattere di leale franchezza, di cui mi onoro. Sono quindi risoluto di esporre sinceramente tutto ciò, che si attacca alla fattami interrogazione. Prego soltanto il Governo, perchè voglia concedere un benigno riguardo ad un uomo che se per isventurate combinazioni si è trovato in rapporto di segrete Società, non si è però mai neanche qui dimenticato di quei principî morali dei quali egli si è in tutto il corso della sua vita compiaciuto.

Io ho appartenuto sotto il cessato Regno Italiano alla Massoneria. È inutile che io qui faccia conoscere come questa Società non solamente era da quel Governo tollerata, ma eziandio sotto un tal quale aspetto protetta, e come specialmente ogni Magistrato politico per la stessa sua carica vi si doveva trovare in contatto. Ciò basterà dimostrare come nell'appartenere a quella Società io non abbia commessa azione riprovevole. Per ciò che concerne l'indole della medesima io non posso deporre che quello che ho udito e veduto; prescindendo da quelle esteriori formalità, e da quei riti che

non potevano certamente fare argomentare la vera tendenza di quella Setta, io null'altra idea mi sono della medesima formato, nè potuto formare di quella, essere dessa una Società diretta a promuovere la fratellevole concordia ed il sentimento della beneficenza. Queste massime si sviluppavano nei discorsi, e si dimostravano in atto pratico coi soccorsi, che si facevano piovere sui bisognosi. I pranzi anch'essi non ispiravano che questo principio, e tendevano ad afforzare quello spirito di allegra concordia Sociale, che non può essere certamente disapprovato. Se poi anche ciò non fosse che un velo, il quale ricoprisse uno scopo più occulto io nol so, e dirò ancora sinceramente di non averlo sospettato, perocchè non mi sarebbe allora riescita spiegabile quella protezione, di cui era il Governo a quella Setta, cortese. Fatto dunque Massone in Ravenna, ed ottenutone il grado di Maestro io passai quinci come Vice-Prefetto in Camerino, e poscia in Ascoli. In Camerino non trovai istituita alcuna Loggia Massonica.

Ebbi alcuni eccitamenti da qualche particolare Massone di istituirla anche in questo paese, ma io francamente mi ci opposi, onde non urtare contro l'opinione colà generalmente diffusa, e che facea riguardare nei massoni altrettanti nemici della Religione.

Dalla Vice-Prefettura di Camerino passai in appresso a quella di Ascoli in sul finire dell'agosto, o ai primi di settembre 1813; fu qui la prima volta che udii pronunciarsi il nome Carboneria, ed eccomi a raccontare genuinamente come ciò succedesse. Il Vice-Prefetto di Ascoli, che io rimpiazzava nel farmi la consegna di tutti gli atti d'Ufficio, e quindi ancora del protocollo secreto, mi avvisò, che l'attenzione del Governo Italiano era chiamata a sorvegliare le mosse di una Società Segreta, che appellata *Carboneria* pareva fosse per introdursi in quei paesi. Mi disse che per quanto si

era potuto indagare questa Società era stata portata anche in Ascoli, che perciò che concerneva le forme che assumeva si poteva considerare simile alla Massoneria, si credeva però che il di lei scopo ne fosse affatto diverso, e che ella fosse contraria al Governo Italiano, e in generale ai Francesi. Mi disse che il Governo raccomandava di attentamente sorvegliarla, ma non di perseguitarla. Ecco le prime notizie ch'erano a me pervenute su questa Società. Trovandomi quindi in Ascoli ove già esisteva una Loggia Massonica, io ebbi a frequentarne qualche volta le regolari adunanze. Avvenne un giorno, che alcuni Massoni circuendomi da lontano con dei generali discorsi vennero a farmi in sostanza la proposizione di entrare ancor io nella Carboneria, di cui essi facevano parte. Questa proposizione m'imbarazzò ed io nella difficile posizione in cui da essa era posto non ho creduto migliore espediente che quello di informar della cosa privatamente il Direttor Generale della Polizia d'allora Co: Giacomo *Luini*, e chiedergli consiglio. Egli mi rispose, che fidandosi pienamente nella mia prudenza trovava opportuno che accogliessi il fattomi invito tanto più, che in questa maniera oltre che avrei potuto cooperare a rendere meno pericolosa o nociva quella Società, avrei potuto ad un tempo meglio corrispondere colle mie notizie alla intenzione del Governo. Io mi lasciai quindi aggregare alla Carboneria, ed eccomi perciò Carbonaro. Quali fossero state le mie particolari intenzioni nell'abbracciare questa Setta non ho bisogno di maggiormente indicarle, giacchè ciò bastevolmente risulta dal genuino racconto che ho fatto precedere. Ben presto però ho avuto motivo di pentirmi di quella imprudente condiscendenza, in cui nella intenzione e colla speranza di far del bene mi sono lasciato sospingere. Ho cioè conosciuto come male io poteva oppormi di fronte a quei

principii, che vi sentiva enunciare, e come perciò la mia stessa Carica serviva a rendermi esposto alle sospicioni di quei settarii, i quali vennero perfino a tale per quanto ho potuto raccogliere, da farmi un segreto processo sulla mia condotta. L'ultima adunanza, a cui intervenni seguì, parmi, nel gennaio 1814, epoca che di poco precedette l'ingresso dei Napoletani, sebbene mi ricordo. All'annunzio dell'arrivo dei Napoletani, i quali, gettata la maschera colla sorpresa del Forte di Ancona, si erano pronunziati contro Napoleone, io ho creduto che non avrei potuto senza violare quel giuramento che mi legava al mio Sovrano d'allora, e dal quale non era stato per anco sciolto, prestare i miei servigi all'inimico. Io quindi determinai di allontanarmi da Ascoli, la quale risoluzione sarebbe stata forse superata dalle pressanti sollecitazioni delle Autorità Napolitane, se un più possente motivo non mi ci avesse afforzato, cioè il timore e dirò ancora l'avversione che m'avevano eccitato i Carbonari. Condottomi quindi a Faenza io ci passava tranquillo i miei giorni, e mi occupai delle cose della Città nel nuovo impiego gratuito che mi fu qui conferito di Membro della Municipalità. Faenza era allora occupata dalle truppe Austriache. Passò in questo modo l'anno 1814.

Nei primi mesi del 1815, si vociferò l'imminente guerra di Napoli di Murat contro l'Austria. Fra le persone che la Città di Faenza aveva mandate incontro a quel Re c'era io pure, e facea le funzioni di Podestà, giacchè il Conte Francesco *Ginnasi* era allora indisposto. Nel breve periodo che durò l'occupazione Napoletana io ebbi notizia d'essere stato nominato Prefetto a Ravenna. Siccome però allora le cose di Giachino volgeano a mal termine; imperocchè la sua armata si ritirava dalla frontiera del Po, io non ho stimato nè prudente per me, nè opportuno per la città l'accettare quel posto,

però onde non mi esporre al rimprovero di un aperto rifiuto, mi recai a Forlì onde ricevere più positive istruzioni dal Ministro dell'Interno Zurlo, e questi accogliendo in buona parte le riflessioni ch'io gli faceva mi eccitò ad andare intanto con lui a Rimini, perocchè egli tuttavia lusingavasi che l'armata Napolitana avrebbe potuto tra breve riprendere l'offensiva. Però a Rimini si rese omai certo il totale scompiglio di quella Truppa, ed io non volendo imbarcarmi per Napoli quantunque ci fossi da qualche mio amico sollecitato, deliberai di fermarmi infrattanto a Camerino, onde non espormi con un subito ritorno a Faenza a quella rabbia di una fazione, che aveva già nel primo ingresso degli Austriaci nel 1813 sfogato il suo furore uccidendo due persone, e ferendone alcune altre. La memoria forse ch'io lasciai non del tutto sfavorevole a Camerino durante l'esercizio delle mie funzioni mi fece godere di ogni quiete, e dirò ancora di quel rispetto, che mi si accordava nel passato mio impiego. Camerino era allora occupato dalle Truppe Austriache. Intanto lo stato fino allora incerto di quei paesi venne fissato nel Congresso di Vienna, e tostochè si istituì il Governo Pontificio io men venni a Faenza. Sperava che i miei passati servigi, la mia morale condotta, ed i pubblici suffragi mi potessero lusingare di un qualche collocamento sotto il nuovo Governo. Ma le mie speranze rimasero deluse, e le mie istanze furono rigettate. Ho dovuto da questo doloroso rifiuto argomentare che si era forse taluno occupato di mettermi in una sfavorevole vista presso il nuovo Governo, e nelle politiche vicissitudini, di cui fummo in questi ultimi tempi spettatori nulla è pur troppo si facile che esporre l'individuo che ha coperto sotto gli anteriori Governi degli impieghi come segno alla sospicione del nuovo.

Non mi rimaneva quindi che di vivere in pace, e

consacrare le mie cure alla educazione de' miei figli. Fu se non erro, nel finire del 1815, o in principio del 1816 che il dott. Luigi *Montallegri* si fece l'annunciatore e l'apostolo di una Società segreta, che si appellava Guelfismo. Egli fè sì, che questa Società venisse istituita in Faenza ove avea titolo di Consiglio Guelfo. I Membri che lo componevano erano il dott. *Montallegri* su riferito, io, il Co: Francesco *Ginnasi*, l'avvocato Carlo *Villa*, Giuseppe *Benedetti*, Domenico *Ugolini*, e il Co: Giuseppe *Rondinini*, non mi ricordo se ci avessero appartenuto degli altri, ma credo di no, giacchè parmi che dovessero essere sette.

Non so più bene se questo Consiglio avesse avuto il titolo della Virtù, o della Costanza. Era Presidente il Co: Francesco *Ginnasi*, e *Montallegri* era il *Visibile*. Le carte erano tutte tenute dal Presidente. *Montallegri* portò alcune carte, che davano l'idea dell'organismo di questa Società, mi ricordo, che vi si supponeva l'Italia divisa in undici Regioni, e sono Milano, Venezia, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Ancona, Napoli, Cosenza e Matera. Credo, ma non ne sono ben certo, che si supponesse Capitale Roma. *Montallegri* aveva portato quelle carte da Bologna, dove noi conoscevamo un Consiglio Guelfo Superiore, o Centrale, e del quale parmi dicesse uno dei Membri l'ex Direttore delle Poste *Marchesini*. So bene che questa Società andò a risolversi in nulla. Tutto ad un tratto propose *Montallegri*, che si dovesse cercar di diffondere la Carboneria. Pareva che si sentisse con sommo dispiacere la preponderanza che esercitava una fazione, che ricoprendo del titolo odioso di Giacobini, e di inimici del Governo tutti coloro che avevano voce di liberalismo, metteva in pericolo la loro personale sicurezza medesima, per la qualcosa non parve ai migliori essere affatto spregevole l'idea di opporre a questa massa di gente

riottosa un partito non men numeroso, il quale quando massimamente fosse stato diretto con oneste intenzioni veniva a rendere più stabile la stessa quiete interna della Città. Questa idea fu quella che mi servì costantemente di guida nella parte che posso aver presa in questa unione, i di cui membri si appellavano Carbonari. Ed è appunto per questo che si poteva d'allora in poi riguardare divisa da due fazioni la Città di Faenza. Pareva oltre a ciò che la opposta fazione fosse tutta negli interessi d'una segreta Società detta dei Sanfedisti, che ogni apparenza fa credere esistere colà, e pareva per conseguenza necessario che per eludere la tendenza inimica di questa Società segreta si dovesse restringere in una apposita Società egualmente segreta. Si rese quindi diffusa in Faenza la Carboneria senza che però ella avesse ricevuto uno stabile organismo, e senza che si tenessero delle formali adunanze. Il Conte *Ginnasi* fu il Capo della Carboneria come lo era stato del Guelfismo. Io aveva il titolo di Oratore; Segretario era Giuseppe *Benedetti*; Cassiere era il Co: Giuseppe *Rondinini*; Sorvegliante Luigi *Montallegri*; ed era il secondo credo l'*Ugolini*. Per evitare il pericolo d'una maggiore adunanza fu introdotto il metodo di dividere tutta la massa dei Soci in altrettante Sezioni di cinque o sei presiedute cadauna dal rispettivo Capo, e questi Capi rispettivi deliberavano quindi su ciò che potesse concernere l'interessedella Società. Non era fissata alcuna tassa, ma tutti la pagavano a piacimento; chi ne pagava 2 e chi 5 paeli al mese.

In tutta la Massa dei Carbonari non poteva ad un di presso ammontare in Faenza a circa quaranta; erano vale a dire sei, o sette Sezioni dirette dai rispettivi Ufficiali della Società, vale a dire da chi aveva una carica. Contemporaneamente esisteva una Società subalterna detta la turba, nella quale erano riunite le

persone del basso popolo. Era stato ucciso non so se nel 1816 o 1817 certo Sacerdote Montevecchi. Si temeva che la mano dell'assassino fosse stata l'opera della opposta fazione, ed infatti se si poneva attenzione ad un certo ascendente che dopo di questo avvenimento si vedean tuttavia prendere alcuni notorî briganti, come per esempio un *Santetto* un *Michelaccio*, ed altri cotali nella mano dei quali si collocava la pubblica sicurezza, giacchè erano fatti Capi di quelle pattuglie che allora s'istituivano, questo sospetto non dovea parere del tutto chimerico. Il fatto sta che costoro inorgogliti incominciarono a spiegar sempre più il loro mal talento, cosicchè nello stesso ceto di mezzo e del popolo eccitò una reazione. Il sentimento della loro personale sicurezza li riunì e si vedeva ormai chiaramente il germe di quella discordia, che ove non fosse stato diretto, avrebbe potuto svilupparsi in maggiori disordini. Noi quindi abbiamo creduto necessario di far convergere al bene questo nuovo partito, e ciò si ottenne col porre alla sua testa il Capitano *Montallegri* già Carbonaro. Si vedea di buon occhio la unione, ma onde questa non producesse quegli stessi pericoli, che doveva ovviare le si andava istillando il dovere alla quiete ed all'ordine. Ed infatti l'esperienza ha dimostrato che in Faenza non successero quei disordini, che forse in qualche altra Città si sono manifestati. Questo è in succinto lo stato, in cui si trovavano le cose in Faenza. Ritengo che fosse pressochè uguale anche quello di Forlì, di Cesena, e Ravenna. Si pensò finalmente essere necessario, che queste varie unioni fossero rette da una stessa volontà; quindi si determinò, o si propose da quei di Forlì di creare come una specie di Consiglio Centrale composto di un individuo per cadauna Città. Questo Corpo superiore aveva il titolo di Consiglio Centrale o Supremo, salvo il vero. Ne erano Membri

il Co: Giuseppe *Orselli* di Forlì, Vincenzo *Gallina* per Ravenna, io per Faenza, e Mauro *Zamboni* per Cesena. Avverto che quest'ultima Città venne poscia a comparire Edoardo *Fabbri*.

Il Capo di questo Consiglio doveva essere cambiato ogni 4 o 6 mesi, se non erro, ma lo fu sempre il *Gallina*. Io non so chi abbia composto questo organismo, ch'era però semplicissimo. So che il progetto venne mandato da Forlì a *Ginnasi*, dal quale mi fu letto. La Società di Faenza volle incaricare me dell'Ufficio di Membro di quel Consiglio, ed io non mi ho potuto sottrarre, tanto più che ripetute erano le lagnanze che si facevano alla mia inattività. Quest'organismo si adottò fra l'anno 1818 al 1819.

Le unioni si tenevano ogni qualvolta il Capo lo avesse stimato conveniente, ed egli ne avvisava previamente della giornata e del luogo. Una o due se ne tennero a Faenza specialmente in sul principio, e relative alla organizzazione di questo nuovo Corpo Superiore. Varie ebbero luogo in Forlì, una a Cesena e nessuna in Ravenna, od almeno io non c'intervenni.

L'unione in Cesena ebbe luogo all'epoca della fiera che vi ricorre nel mese di agosto del 1820; ci fummo convocati da *Gallina* e si tenne in una terza casa che non so di chi fosse. I comparsi erano il *Gallina,* l'*Orselli*, io ed Edoardo *Fabbri* che fu anzi la prima volta che questi si presentò in tali unioni. Il *Fabbri* disse ch'egli era stato antico Massone, ma che allora non apparteneva nè alla Massoneria, nè alla Carboneria; che però laddove si trattava del bene del suo paese lo avrebbero trovato a tutto disposto. *Gallina* e *Fabbri* ci esposero aver essi trovato necessario d'insorgere onde ottenere il mutamento del Governo Pontificio. Calcolavano sopra una forza di quattro migliaia di uomini, la quale si potesse in 10 o 12 giorni aver pronta sull'armi;

che con questa sarebbe stata agevole, e di tutta facilità l'atterrare il Governo, e di quindi marciare direttamente su Roma. Si figuravano che in questa marcia il numero della forza si sarebbe raddoppiato dalla spontanea accorrenza di tutti quelli che desideravano il cambiamento; che quindi mutato in Roma il Governo avrebbero mandato dei deputati alle varie Potenze, e specialmente all'Austria per far loro conoscere come nessuna misura ostile li muovesse contro gli altri Stati, ma che essi unicamente intendevano al miglioramento delle sociali istituzioni del nostro paese, delle quali era generale anzi imperioso il bisogno. *Fabbri* pareva persuaso che i Carbonari in Faenza potessero di subito essere 2000 uomini, di 3000 quei di Ravenna e di altrettanti ad un dipresso quei di Forlì. *Fabbri* e *Gallina* parlavano con molto entusiasmo e si davano a credere probabile la riuscita di questo loro progetto del quale soilecitavano l'esecuzione massime perchè prevedendo vicina l'invasione dei Napoletani temevano che questl sotto il pretesto d'estendere la loro costituzione nel nostro paese ci avrebbero ridotti loro schiavi. Nell'udire questi fanatici mi parve di trasognare. Dissi a *Fabbri* che non era là giunto per così dire onde udire un poema, ma che sperava d'udire la voce di uomini assennati. Feci loro conoscere quanto male avevan fatto i loro conti, che a Faenza non solo non si sarebbero armati 2000 uomini, ma che non se ne sarebbe trovato neppure uno disposto ad insorgere contro il Governo. Che questo non era stato lo scopo della nostra Società ma sibben quello di mantenere l'interna sicurezza e di preservarci dai colpi di una fazione che ci perseguitava. Domandai a lui medesimo qual fosse la forza dei Cesenati, ed egli sen diceva del tutto ignaro. Potei quindi con tanta maggiore franchezza ripigliare il mio dire e mostrargli lo stesso lato ridicolo del suo progetto.

E mi parve poi strana ed affatto puerile l'idea di mandare dei deputati all'Austria, quasi che si potesse dalla stessa promettere che fosse per riguardare con indifferenza ad un popolar movimento nello Stato Papale. Insomma tanto feci e tanto dissi che sostenuto anche dal conte Orselli il quale divideva le mie tranquille opinioni ho potuto non senza stento convincere di errore il *Fabbri* ed il *Gallina* e rendere in questo modo al mio paese quel servigio che per me si poteva migliore col preservarlo dagli errori di un subitaneo violento rivolgimento. Io credo che il primo che concepisse questo progetto, che avventurosamente per la mia opposizione è tramontato, sia stato *Gallina*, che a questi sia riuscito di trasfondere il suo fanatismo anche in *Fabbri*. *Gallina* faceva credere che in Ravenna fosse stata preparata ogni cosa per l'imminente insurrezione, diceva che là erano tutti cacciatori e che quindi erano tutti muniti di fucile e munizione. Io credo però che egli medesimo s'illudesse: non è almeno pervenuto a mia notizia che siansi nemmeno in Ravenna radunate delle armi.

Reduce a Faenza, *Ginnasi, Villa* e gli altri, ai quali resi conto della mia missione a Cesena mi hanno altamente encomiato, non così fu accolto il Co: *Orselli* dai suoi, come almeno m'è sembrato dappoi, parendo che i Forlivesi lo accaggionassero di troppa debolezza.

Ed essendo ormai l'ora tarda fu chiuso il presente costituto da essere ripreso in altro giorno. E lettogli lo stesso lo confermò e si sottoscrisse.

Sott.: Giac. Laderchi

Segnati: Salvotti, Roner, Pizzini

Sott.: D. Voltolini Att.

Terminò a ore 5 pom.

Nel locale dell'I. R. Direzione Generale di Polizia.

Milano questo giorno 28 giugno 1822, alle ore 10 antimeridiane.

Onde proseguire il Costituto del detenuto Co. Giacomo Laderchi venne lo stesso fatto tradurre avanti al Consesso, e previa una seria ammonizione alla verità fu

4. *I.* Quali sieno le ulteriori operazioni che si fecero sia nel Congresso di Cesena, di cui ha ieri favellato, come ancora dopo il medesimo.

R. Per calmare il fanatismo di *Gallina* e di *Fabbri*, i quali volevano a tutta possa fare tra pochi giorni scoppiare nella Romagna la rivolta si venne nella proposizione di mandare qualcuno a Napoli onde rilevasse esattamente lo stato delle cose in quel Regno e ce ne facesse avvisati. Questa proposizione venne adottata e dagli uni e dagli altri. *Fabbri* e *Gallina* vedeano così se non affatto adottato il loro progetto non però del tutto tramontato. Io poi e l'*Orselli* stettimo tanto più contenti a questo temperamento in quanto che ci pareva un grande vantaggio il guadagnar tempo, e fare in questo modo che si scongiurò il turbine che si voleva addensare sul nostro paese.

Non so più bene se già allora fosse stato questo deputato od emissario, e se questa scelta fosse caduta sopra *Gallina*. So però che in appresso venne spedito a Napoli il dott. *Cicognani* di Forlì, ch'io non conoscea di persona, ma che mi si disse essere stato qualche tempo a Parigi, che nel suo ritorno alla patria vi aveva introdotto le scuole di mutuo insegnamento.

Credo che anche quei di Faenza abbiano contribuito qualche somma per far fronte alle spese di questo

viaggio di *Cicognani*. Io non so che cosa abbia fatto *Cicognani* in Napoli, nè come per conseguenza egli abbia eseguito l'incarico che gli era stato addossato, il quale incarico consisteva, per quanto io ne sapeva, nel mandarci delle notizie precise sull'intenzione che avevano i Napoletani di entrare nel territorio pontificio. Io non so se *Cicognani* abbia scritto in proposito, ma devo creder di no, se considero alle lagnanze che udii farsi all'epoca, in cui marciarono gli Austriaci pel nostro Paese contro i Napoletani, del silenzio che aveva osservato il *Cicognani* dopo la sua partenza.

La pubblica vociferazione portò a cognizione come degli altri così di me stesso essersi questo *Cicognani* con una banda di armati avanzato sul Territorio pontificio finitimo agli Abbruzzi, e che entrato nel Territorio d'Ascoli vi fece delle requisizioni in denaro spargendo ad un tempo dei proclami incendiarii i quali però essendo rimasti infruttuosi, desso con la sua banda ben presto scomparve da quei luoghi, come si erano egualmente ritirati tremila circa Napoletani, che avevano fatto una scorreria fino ad Ascoli. Su questo avvenimento ebbi qualche tempo dappoi a ricevere un dettagliato racconto in una lettera che mi aveva indiritto da Ascoli una cugina ed amica che vi aveva la signora *Beniamino Veramonti*. Avverto che questa Signora non mi parlava espressamente di *Cicognani*.

Mi annunciava soltanto la comparsa di una banda di Carbonari e dei 3000 Napoletani, e nel descrivermi le loro operazioni faceva un quadro luttuoso delle vessazioni che si erano praticate e del terrore che avevano in tutti i tranquilli cittadini ingenerato. Mi diceva che i Napoletani vantavano di volere attaccare gli Austriaci, ma che poi tutto ad un tratto da quei luoghi scomparvero, essendosi quindi col reingresso di M. Delegato ristabilito l'ordine e la quiete pubblica, dopo di questo

momento io non ho più udito farsi parola di *Cicognani*, nè so per conseguenza quale possa essere stato il suo destino.

5. *I.* Se sappia essersi mandate delle altre persone anche in Piemonte ed a Parma?

R. Questa interrogazione mi richiama alla memoria un altro Congresso che si tenne a Forlì ed ecco che passo a distesamente parlarne. Erano già gli Austriaci penetrati nel nostro Paese, ed anzi lo avevano diggià oltrepassato diretti contro i Napoletani, allorquando venni chiamato ad intervenire ad una Sessione che si tenne in Forlì in casa del Co: *Orselli.*

I comparsi in questa Sessione erano *Gallina*, il Co: *Orselli*, io e poi *Cesenati*, certo *Sbrighi*, il quale vi era venuto invece del *Fabbri* il quale pretestò incomodo di salute. Anche questa Sessione fu tempestosa come quella di Cesena, ed anche qui io ho dovuto con assai forza superare il fanatismo di *Gallina* che voleva trascinare il nostro paese in un abisso di mali. Incominciò egli adunque a dichiararci che il momento per muoversi era ormai giunto. Che stanco egli era di quel continuo temporeggiare con che l'avevano tenuto a bada e infrenato, e si lagnava degli ostacoli che gli si erano frapposti già nel Congresso di Cesena. Diceva che se già allora sarebbe stato opportuno l'accogliere i suoi progetti, non lo era meno nel momento medesimo in cui ci parlava. Ci dichiarò essere egli sicuro per informazioni positive che gli erano giunte che nel Piemonte sarebbe di dì in dì scoppiata una generale rivolta. Che perciò gli Austriaci, i quali sarebbero stati sicuramente battuti dai Napolitani, si sarebbero quindi trovati in mezzo a due fuochi, e che per conseguenza non avrebbero sicuramente potuto resistere all'urto combinato dei Napolitani che li avrebbero respinti di fronte e a quello

dei Piemontesi che si sarebbero loro slanciati addosso in sulle spalle; che in questa prospettiva delle cose imminenti lo scoppio di una rivolta in Romagna avrebbe coronato l'impresa: e che l'esito di questa operazione, a cui c'invitava, non poteva in niun modo per le cose detteci parerci nemmeno problematico. Io incominciai con opportune interrogazioni a far conoscere come tutto questo progetto di *Gallina* non era che il parto d'una esagerata immaginazione, la quale mentre gli faceva veder tutto facile e sicuro ciò che bramava, non gli lasciava conoscere i pericoli di cui era circondato. Protestai solennemente che questa direzione rivoltosa non era quella che io voleva si desse alle nostre unioni; che allorquando io ed i miei committenti avevano abbracciato la Società non fummo mossi da altro motivo che dal sentimento della personale sicurezza, che perciò non avevamo altro scopo che quello di mantenere la quiete interna del nostro paese e di prevenire quei mali che un qualunque mutamento politico avesse potuto quando che sia apportare. Che io quindi mi vedeva condotto sopra una linea che esciva affatto dall'orbita che la nostra società voleva descrivere. Ciò premesso e ben veggendo come queste generali proteste non produrrebbero forse quell'effetto che sopra una mente meno esagerata e fervente di quella di *Gallina* avrebbero esercitato, mi distesi alquanto nel dimostrargli come i suoi ragionamenti erano affatto destituiti di fondamento e come dato anche il suo stesso desiderio nulla però si doveva allora intraprendere. Incominciai dal domandare a *Gallina* quali poi fossero quelle ragioni inconcusse, per cui considerava come immancabile la sconfitta degli Austriaci per opera dei Napoletani. Io gli faceva anzi a questo proposito considerare che la sicurezza con cui procedevano innanzi gli Austriaci ci doveva persuadere di tutto l'opposto, ed infatti *Gallina*

non sapeva produrre che quelle generali e chimeriche idee che se possono apprendersi ad una mente fantastica, non bastano però a generare quel convincimento posato e traquillo, senza di cui l'uomo prudente non si espone giammai al pericolo della sciagura. Gli domandai se e quali fossero le notizie più precise che avesse fatto pervenire il *Cicognani*, ma egli mi rispondeva che nulla si era saputo da lui.

Dopo avere in questo modo tolta quella luce che egli a grandi sprazzi gittava sul quadro dei Napolitani, io mi rivolsi a quello dei Piemontesi. *Gallina* dava per immancabile la rivolta del Piemonte in un'epoca in cui ella non era per anco seguìta, e molto meno annunciata. Bisognava quindi che egli potesse indicare la fonte sicura di quella sua predizione, glielo richiesi, ed anche qui ho ritrovato, che la sua sicurezza derivava da vaghe informazioni che diceva aver tratto o da qualche padrone di barche o da qualche viaggiatore, fonti per vero dire atte a ben tutt'altro che a generare una solita persuasione. Mi si disse allora che era stato mandato in Piemonte per esplorare le cose di quel Regno certo dott. *Pasquali* di Forlì, ma che ei non aveva per anco fatto pervenire alcun riscontro. Parve quindi necessario che per elidere i miei dubbi si dovesse spedire in Piemonte un'altra persona. E allora si trovò a quest'uopo opportuno il negoziante *Gurioli* di Forlì, il quale non essendo uomo che facilmente si lasciasse affascinare pareva più al caso d'ogni altro per informarci dello stato genuino delle cose in Piemonte, tanto più che avendo egli già dei rapporti commerciali in Genova e non essendo altronde in sospetto presso il Governo, avrebbe potuto intraprendere quel viaggio senza pericolo. In questo espediente io vedevo aprirmi un nuovo mezzo per addormentare il fanatismo di *Gallina* e per far mancare intanto quella rivolta che egli

voleva a tutta possa affrettare ed io l'approvai. E per conseguenza mi ricordo che anche la Società di Faenza contribuì la sua quota non so se di trenta o quaranta scudi per far fronte alle spese di questo viaggio. Questa fu l'ultima seduta a cui io intervenni. Il rovescio dei Piemontesi si annunciò in Faenza dal bollettino austriaco che riferiva il fatto di Novara e credo fosse stato portato da qualche viaggiatore. Io non ho veduto il ritorno di *Gurioli*, ma intesi che egli era stato già preceduto da quel bollettino e che portò a voce la conferma delle cose in questo ennunciate. Dispersi dall'una parte i Napoletani e sconfitti dall'altra i Piemontesi, passò di per sè stesso quel pericolo che io mi sono compiaciuto moltissimo di avere, differendo, fatto cessare. Passo ora a rispondere all'interrogazione che mi fu data in quanto a Parma. Dopochè si era tenuta in Forlì la Sessione, di cui ho poco sopra parlato, viddi capitare a Faenza il N. *Borelli* di Parma cognato del Co: Lodovico *Severali* fratello del Cardinale, in compagnia di *Balboni* il quale mi ricordo essersi detto che aveva accompagnato a Faenza da Bologna il signor *Borelli* suddetto.

Si tenne allora una unione in Faenza in casa dell'avv. Carlo *Villa*. V'intervennero il Conte Francesco *Ginnasi*, il *Villa* suddetto, Giuseppe *Benedetti*, il Conte Giuseppe *Rondinini*, il signor Domenico *Ugolini* ed io, il *Borelli* ed il *Balboni*. Il *Borelli* ci raccontò che sarebbe di dì in dì immancabilmente scoppiata la rivolta in Piemonte. Che i Piemontesi si sarebbero subitamente rivolti sulla Lombardia e specialmente sopra Milano. Che già moltissimi Milanesi si trovavano a Torino a sollecitare questa invasione e che alcuni di essi avrebbero anche seduto nella Commissione insurrezionale, che a questa invasione avrebbero corrisposto i Parmigiani facendo causa comune. Che in Milano era già

preparato tutto per accogliere favorevolmente i Piemontesi e che questo stesso partito favorevole era preparato anche in Mantova. Che per conseguenza egli era venuto espressamente onde udire le nostre intenzioni volendo essere sinceramente informato, se ed in qual modo avrebbero anche i Romagnoli appoggiato questo movimento comune e soggiungeva che non potendosi egli recare nelle altre città si limitava ad udire il nostro conchiuso. Noi gli abbiamo chiaramente manifestato che nè volevamo nè potevamo appoggiare una rivolta. Che mancavamo d'armi, di munizione e di denaro. Che non avevamo dei soldati da subornare. *Borelli* ci domandò se però non potevamo calcolare sui Carbonari, e qui abbiamo anche a lui fatto conoscere come andava grandemente errato nell'apporre alla nostra Società una tendenza rivoluzionaria. Gli abbiamo ripetuto che noi ci eravamo collegati per la nostra personale sicurezza e perchè nell'occasione di un politico cambiamento fosse il paese preservato da tutti quei mali di cui sogliono purtroppo per opera di pochi tristi esser feraci. Che d'altronde la nostra posizione era tale da non ci suggerire alcun passo che ci potesse con l'eccidio del proprio paese compromettere; imperocchè qualora la causa Costituzionale avesse trionfato per parte dei Napoletani e dei Piemontesi noi avressimo e dagli uni e dagli altri ottenuto questo beneficio medesimo, al quale certamente non ci saressimo opposti. *Borelli* parve sorprendersi nell'udire questo linguaggio da noi, mentre diceva che si figurava di trovare in Romagna quell'energico accoglimento di cui l'entusiasmo dei Romagnoli comunemente vociferato lo faceva essere in aspettazione.

Borelli amava pure di conoscere quali erano le intenzioni delle altre città di Forlì, Cesena e Ravenna. I miei compagni Faentini volevano che io mi addossassi

anche questa volta l'incarico di far conoscere al Conte *Orselli* di Forlì i desideri dei Parmigiani e le nostre risposte. Io avevo però troppo lottato contro l'entusiasmo di *Gallina* e di *Fabbri* per potermi assumere questo nuovo incarico. Fu quindi deliberato che il *Balboni* fosse il nunzio dell'eccitamento dei Parmigiani e del conchiuso dei Faentini; e lo abbiamo oltre a ciò eccitato a far sì che in questo venissero anche i Forlivesi, i Cesenati e quei di Ravenna. *Balboni* accettò questo incarico e si recò infatti a Forlì. Uno o due giorni dopo lo vidi di ritorno e mi raccontò che anche le altre città avevano adottato il parere dei Faentini e che egli recavasi a Parma per informarne il *Borelli* ed i suoi committenti. *Balboni* ottenne per questo suo viaggio qualche denaro anche dalla nostra cassa di Faenza essendogli stato sborsato da me nella somma di circa venti scudi e che io avevo ricevuti dal cassiere *Rondinini*. Pochi giorni dopo ritornò *Balboni* in compagnia di *Gurioli* per quanto intesi. Avverto che io potrei forse avere sbagliato nell'epoca in cui seguì questa unione in Faenza. Potrebbe essere già allora stata scoppiata la rivolta del Piemonte e potrebbe essere che anzi fosse stata annunziata la defezione del Principe di *Carignano*. Però mi ricordo che *Borelli* ci assicurava che le cose di quel Regno erano già ordinate nell'interesse della causa Costituzionale e che l'invasione della Lombardia era già stata stabilita e sarebbe stata anche di dì in dì eseguita dal generale signor *Marsand* figlio del ministro del Re. Mi ricordo ancora aver detto il *Borelli* che si avrebbe eseguito un colpo di mano sopra Mantova. Fu pure da noi interrogato come fossero le cose nel Modenese e Reggiano, ma egli non ce ne sapeva informare dicendoci che non essendo egli degli altissimi non possedeva tutti i fili della cosa, ma che gli era stata data unicamente la commissione che ci veniva manifestando.

6. *I.* Se non abbia egli veduto qualche individuo estero, il quale fosse venuto a fare ai Romagnoli qualche altra simile proposizione?

R. Io non ho veduto nessun altro o deputato o emissario straniero, non so nemmeno che ne sia comparso in Romagna. Dirò solo che dopo che si allontanarono *Bonetti* e *Balboni* noi ci siamo con noi medesimi compiaciuti di quei principii di moderazione in cui ci eravamo costantemente mantenuti anche a fronte dell'urto dei Cesenati e Ravennati e degli esagerati medesimi di Forlì, tra i quali però non c'era l'*Orselli*. Riflettemmo che noi avevamo compita l'opera che ci eravamo proposta, che per cagion nostra non era stato il nostro paese gittato in quei mali, i quali senza la nostra colleganza e la nostra unanime opposizione si sarebbero altrimenti sul medesimo rovesciati. Che o venivano affatto distrutti i Napoletani ed i Piemontesi e noi nel sentimento di non averci compromessi avremmo continuato ad essere fedeli sudditi del nostro Sovrano e se invece trionfavano e gli uni e gli altri in quella lotta che andavano ad affrontare con l'Austria ed in allora noi avremmo partecipato senza colpa a quel mutamento politico che si andava preparando per tutta l'Italia. Ecco in sostanza lo stato dell'animo mio e di quello dei miei compagni.

7. *I.* Se abbia egli udito mai parlarsi di certo *Martini* di Parma?

R. Non ne ho mai udito parlare.

8. *I.* Se abbia mai conosciuto od udito parlare di certo dott. Michele *Gastone* di Torino, dell'avv. *Grandi* pur di Torino, e dell'ex-ufficiale *Prina* di Mortara?

R. Questi nomi mi giungono affatto nuovi.

9. *I.* Non si potevano spedire in Piemonte nè il *Pasquali*, nè il *Gurioli* se non fossero state previamente stabilite delle corrispondenze fra le Società romagnole e quelle del Piemonte. Voglia quindi in proposito parlare con tutta ingenuità?

R. Assicuro la Commissione che non era a mia cognizione la preesistenza d'una qualche corrispondenza fra le nostre Società e quella del Piemonte; ciò sarà stato forse noto al Presidente *Gallina*, ma non certamente a me ed io non ne ho nemmeno udito far cenno dallo stesso *Gallina* o da altri.

10. *I.* Se però si ricordi di avere nel colloquio di *Balboni* ritratto dalle più estese notizie sui progressi delle Società segrete nel Parmigiano, nel Modenese ed in questo Regno medesimo. La Commissione si attende da lui una sincera narrazione di tuttociò che su questo argomento possa essere giammai in qualunque siasi modo venuto a sua cognizione.

R. Sempre seguendo quel sistema di lealtà, al quale ho promesso già in sul principio di costantemente uniformarmi, io dico quel poco di cui mi posso su questo proposito risovvenire dovendo però previamente assicurare che pochissime o nulla sono le notizie che da me si possono ritrarre. Io vidi il *Balboni* tre volte. La prima fu in Forlì in casa del Co: *Orselli* ed in una di quelle Sessioni nelle quali ci occupavamo del materiale organismo della nostra Società. Non potrei più assegnare l'epoca precisa di questa Sessione, so però che questo si tenne molto tempo prima della rivolta di Napoli. Eravamo allora in casa di *Orselli* presenti io, *Gallina*, *Orselli* e *Zamboni*. Sopravvenne un giovane che io prima non conoscevo e che là mi fu detto essere certo *Balboni* ex-ufficiale. Io era occupato nello stendere in iscritto quelle poche idee che potevano bastare

onde dare una tal qual forma alla nostra Società, non sapendo poi più di preciso indicare di qual ramo più particolarmente di organizzazione ci occupassimo. Intanto che io era come dissi accinto a scrivere udia che *Balboni* parlava cogli altri. Il suo discorso si riferiva alla Società.

Dalle interrotte parole che mi giungevano per caso all'orecchio ho potuto comprendere che egli parlava di Bologna, di Zuboli, di Modena, di Parma e di Milano. Quali poi fossero le cose da lui allora comunicate io che non attendeva ai suoi detti non posso sinceramente accennarlo; tanto più che non volendo io che mi si aspettasse a pranzo in casa *Mangelli* ove era alloggiato, debbo averli lasciati ancora in colloquio fra loro. Se sono quindi stato indicato come sciente delle cose dette da *Balboni* ciò fu sicuramente un errore di chi sapendomi presente in quella unione avrà creduto che anch' io abbia udito il tenore dei discorsi del *Balboni*. La seconda volta che vidi *Balboni* in Faenza fu allora che ci comparve in compagnia del parmigiano *Borelli*. Io però allora non sono entrato con lui in dettaglio sulle persone od almeno non me ne ricordo. Ho già detto quello che formò il soggetto della unione in Faenza. Mi ricordo ancora che il *Borelli* parlando dei Milanesi, che in Torino sollecitavano l'invasione della Lombardia ne ha indicato alcuni. Mi ricordo che il *Borelli* parlando degli Altissimi, dei quali egli diceva di non essere uno, indicò due nomi, l'uno che aveva desinenza Francese e che era militare e precisamente maggiore e l'altro Italiano. Diceva che il primo era caldissimo e che il secondo era invece prudente.

11. *I.* Se fosse forse *Berchet* il cognome di quel Milanese francese che il *Borelli* gli dichiarava caldissimo?

R. Mi pare difatti che così suonasse quel cognome che annunciava il *Borelli*.

12. *I.* Come poi si chiamasse l'Italiano che *Borelli* diceva prudente?

R. Sta impresso nella mia memoria il marchese *Sanvitale* di Parma come uno dei più caldi partigiani di quel paese; non saprei però dire nè come, nè quando, nè da chi mi fosse stato annunciato costui e nemmeno so nè affermare, nè escludere che *Borelli* me l'abbia nominato.

13. *I.* Se *Borelli* o qualche altro gli abbian mai nominato il Co: Claudio *Linati*, Giuseppe *Micali,* certo *Maestri?*

R. Il cognome *Linatti* non mi giunge nuovo. Non potrei peraltro con precisione asserire che mi fosse stato nominato dal *Borelli.* Non ho mai udito parlare di un *Micali* di Parma, in quanto a *Maestri* esporrò che pochi giorni prima del mio arresto avendo parlato in Faenza col professore *Tommasini* di Bologna e richiestogli la causa di quell'abbattimento, a cui lo vedevo in preda, mi raccontò che l'avv. *Maestri* di Parma suo genero era stato ricercato dal Governo, e che non sapeva se fosse fuggito od arrestato, che però nell'uno e nell'altro caso immenso era il suo cordoglio veggendo in questo modo desolata sua figlia. *Tommasini* non sapea veramente la causa di questa sciagura di suo genero; attribuendola però alle cose politiche osservava che non gli pareva veramente possibile che quel suo genero, del quale aveva più volte conosciuta la prudenza, si fosse lanciato in quelle politiche vicissitudini che avevano l'anne scorso agitato l'Italia. Prima di allora il cognome di *Maestri* mi era affatto sconosciuto.

14. *I.* Se ricorrendo ora con la sua memoria sulle cose dette da *Borelli* per rispetto alla Lombardia od

ai Milanesi sappia rammentarsi quali particolari persone gli avesse indicato?

R. Mi pare che *Borelli* mi nominasse certo *Magenta* come uno di quelli che in Torino sollecitavano l'invasione della Lombardia. Mi ricordo almeno che uno di quei nomi indicati da *Borelli* era stato Prefetto sotto il Regno d'Italia e tale che era stato appunto il *Magenta.* Non mi potrei poi rammentare gli altri nomi.

15. *I.* Se *Borelli* gli abbia indicato il Co: *Confalonieri*, il Co: Luigi *Porro* e l'ex-prefetto *Smancini?*

R. Il cognome di *Confalonieri* non mi giunge nuovo e potrebbe esser benissimo che me lo avesse indicato il *Borelli.* Del Co: *Porro* non conservo altra idea che quella lasciatami da una gazzetta di Milano, che conteneva un Editto contro di lui; di *Smancini*, *Borelli* non mi parlò sicuramente perchè me ne sovverrei avendolo io una volta conosciuto di persona.

16. *I.* Se si ricordi avergli il *Borelli* nominato certi *Pecchio, Bossi, Vismara* e *Mantovani.*

R. Fra questi quattro nomi mi ricordo essermi stato indicato come Liberale Milanese certo *Mantovani.* Non so poi se come tale me lo avesse enunciato il *Borelli* o qualche altro.

17. *I.* Se egli abbia udito dal *Borelli* indicarsi certo *de Meester.*

R. Mi ricordo con tutta sicurezza di aver udito da lui indicarsi questo cognome e si diceva che fosse stato un ex-militare governatore dei Paggi sotto il Regno italiano. I detti di *Borelli* mi lasciarono l'idea ch'egli tenesse in molto conto questo *de Meester* e ne facesse gran caso.

18. *I.* Se abbia udito nominarsi il marchese *Trivulzio*, *Litta* e *Visconti?*

R. Non ho udito menzionarsi nè *Trivulzio*, nè *Visconti*, nè *Litta*. Di *Litta* però ho udito vociferarsi in Faenza che fosse anch'egli fuggito dopo compressa la rivolta del Piemonte.

19. *I.* Se abbia mai udito indicarsi il Principe *Vidoni* di Cremona?

R. Nè *Vidoni*, nè altro cognome di abitante cremonese ho io udito pronunciarsi.

20. *I.* Se e quali persone di Mantova fossero state nominate?

R. Non ho udito indicarsi alcun cognome mantovano.

21. *I.* Se e quali persone fossero state indicate nel Modenese?

R. Non so se in quella circostanza o in altra udii dirsi che l'avv. *Leonelli* era bensì un caldo patriota, ma che in sostanza era un ciarlone, che prometteva tutto e non faceva niente. Ho pure udito indicarsi non so se allora od in altra circostanza come uno dei liberali di Modena il negoziante ebreo *Sanguinetti*. Altri cognomi non mi so rammentare.

22. *I.* Se egli abbia mai conosciuto certo *Valtangoli* toscano, e lo *Zuboli* sopra indicato, e se abbia mai coi medesimi parlato di affari di Società?

R. Ho conosciuto benissimo questo toscano *Valtangoli*, e passo a raccontare ingenuamente ciò che passò fra me e costui.

Nell'inverno, se non erro, del 1818 cui venne dall'avv. *Guidi* di Faenza presentato un forestiere to-

scano che mi disse essere Gonfaloniere di un paese della Romagna toscana di cognome *Valtangoli*. Eravamo al ridotto, ossia al veglione in Teatro, e quella sera il nostro colloquio fu breve e di tutta sociale indifferenza. All'indomane venne introdotto da un altro toscano, che non so più chi fosse, in mia casa; lo accolsi con quella urbanità che si conveniva. Tutto ad un tratto mostrò desiderio di parlarmi a solo a solo; io quindi il condussi nel mio gabinetto e quivi si fece a raccontarmi che il Governo toscano aveva intenzione di riunire alla Toscana la Romagna e qualche altro paese limitrofo pontificio, che i Ministri si adoperavano presso la Corte dell'Austria onde averne l'assenso. Che però, onde affrettare questa riunione, sarebbe stato necessario che anche i Romagnoli dal canto loro vi avessero cooperato. Mi disse che sarebbe stato opportuno di far nascere qua e là dei tumulti i quali avrebbero poi fornito il pretesto alla Corte toscana di far occupare i nostri paesi dalle sue truppe coll'apparente scopo di ristabilire la quiete. Risposi a *Valtangoli* che se la riunione dei due paesi poteva essere gradita da tutti coloro i quali potevano riconoscerne i vantaggi ed anche da me, io però era ben lontano dal poter impegnarmi in operazioni delittuose. Che quindi io poteva limitarmi a dirgli, che qualora veramente il Governo toscano avesse preso possesso del nostro paese vi sarebbe stato generalmente accolto con molto favore. *Valtangoli*, visto che non mi poteva trarre per questa via nel suo progetto, suggerì di far pervenire alla Corte di Toscana un indirizzo sottoscritto dalle persone più ragguardevoli della Romagna, e nel quale enumerando i vantaggi che ne sarebbero al paese risultati sotto ogni rapporto, si avesse supplicato il Governo di stendere anche a noi il suo dominio. Io sentivo tutto il pericolo che un tale scritto avrebbe attirato addosso a chi lo avesse firmato,

epperò gli dichiarai che non eravamo noi pazzi, nè stupidi di rilasciare una carta che ci avrebbe potuto condurre al patibolo. *Valtangoli* per superare il mio rifiuto voleva pure convincermi che il pericolo da me immaginato era chimerico, perocchè quella carta non sarebbe venuta che nelle sue mani ed in quelle del Ministro *Fossombrone,* di cui egli mi faceva degli elogi. Gli rimarcai che per quanta buona opinione potessimo avere nel carattere morale suo e di *Fossombrone,* non potevamo però mai dimenticarci che l'ultimo era Ministro, i doveri della di cui carica gli potevano far superare ben facilmente i riguardi della privata onestà. *Valtangoli* non voleva arrendersi a queste ragioni. Questa sua insistenza mi ha affatto indispettito contro di lui a tal che si sciolse un po' bruscamente il nostro colloquio. Seppi in seguito dal conte Francesco *Ginnasi* che *Valtangoli* aveva anche a lui tenuto presso a poco lo stesso discorso che aveva tenuto con me e che aveva anche da lui avuta quella risposta che gli aveva dato io medesimo. *Valtangoli* mi diceva che dopo aver fatto il giro della città di Romagna si sarebbe condotto in Ancona, d'onde per la via di Foligno e Perugia sarebbe ritornato in Toscana. Seppi poi che alcuni meno prudenti di Forlì coltivavano una corrispondenza con questo *Valtangoli* che io non cessava di condannare; perocchè riteneva per un esploratore e quindi per un traditore il *Valtangoli.* Seppi in seguito essergli finalmente riescito d'indurre quattro Romagnoli a recarsi nella state circa di quell'anno medesimo in Firenze, il Conte Francesco *Ginnasi*, il Conte Giuseppe *Orselli*, il negoziante Vincenzo *Gallina* ed un quarto di Cesena, del quale non so più bene ridire il cognome, nella speranza che udirebbero a voce confermarsi dal Ministro *Fossombrone* le cose che con tanta franchezza aveva già prima asserito egli stesso, il *Valtangoli;* il fatto però

sta che questo viaggio ha dovuto convincere i quattro suddetti individui quanto avesse alterato il vero stato delle cose il suddetto *Valtangoli*, imperocchè fu tutt'altro linguaggio che tenne con loro il Ministro *Fossombrone*. Io ne venni informato dallo stesso *Ginnasi* al suo ritorno, ed anche ciò ha finito di affatto allontanare il mio animo da quell'individuo che mi era paruto sempre sospetto. Ho udito che colui, il quale stava in più dirette relazioni col *Valtangoli*, era il sacerdote *Amaducci* di Forlì. Del resto anche l'*Orselli* divideva la mia diffidenza sopra il *Valtangoli* ed abbiamo più volte censurato la cecità di quegli alcuni di Forlì che tuttavia si ostinavano nel ciecamento allo stesso affidarsi. Vidi qualche anno fa lo *Zuboli* in Forlì. Quella conoscenza fu però superficiale e non aveva alcun rapporto di Società. Dopo d'allora io non ebbi più a rivederlo. Ho udito però parlarsi frequentemente di lui. Si diceva che quest' uomo dal nulla era sorto ad una certa fortuna procuratasi con degli appalti che aveva avuto e sotto il Governo austriaco durante l'occupazione provvisoria dei nostri paesi ed appresso sotto il Pontificio regime. Che però quanto fu rapida la sua salita, altrettanto si diceva rapida la sua caduta, perocchè la crapola e la sua prodigalità lo facevan volgere alla prima miseria. Si diceva ancora che il suo carattere morale non era il più puro sia nel rapporto commerciale, come in quello della condotta privata. Udii dirsi che costui era passato a Bologna, ove si era reso l'abboccatore della somministrazione dei viveri ai carcerati dello Stato. Quei di Forlì pareva riponessero la loro fiducia in questo *Zuboli*, e mi dicevano con compiacenza che costui era il *Capo della Società* di Bologna. Ho più volte mostrato quanto alieno era il mio animo da questo *Zuboli*, la di cui pittura, che ho fatta di sopra precedere e ch'era l'espressione di quell'opi-

nione, che mi si era di lui ingenerata, non era certamente valevole ad ispirarmi confidenza in lui. Condannai egualmente perchè, invece di circoscriversi alla sola Romagna, ciocchè era in sostanza il vero carattere della nostra associazione, si volessero i Forlivesi distendere anche in Bologna e formar quindi dei legami che non potevano entrare nello scopo della nostra Società, che fu da me già più volte accennato.

Ommissis.

Credo poi che le sue relazioni si coltivassero con quei di Forlì per via del prete *Amaducci* e del *Balboni.* Tutto quello che in questa sfera si fosse sperato era a me straniero.

23. *I.* Se mai abbia saputo essersi progettato o stabilito di riattivare la massoneria anche in Bologna.

R. Mi ricordo benissimo che fra la state e l'autunno se non erro del 1818, il dott. Luigi *Montallegri* ci manifestò l'idea di riattivare la Massoneria anche in Romagna. Pareva che egli non vedesse volentieri quella specie d'isolamento, in cui ci stavamo rispetto agli altri paesi, e che perciò desiderasse di estendere dei legami a Modena, Parma, in Lombardia, in Piemonte ed anche in Francia e niuna Società segreta pareva più opportuna a quest'uopo fuorchè la Massoneria. Queste erano le idee di *Montallegri*, nelle quali si faceva tanto più forte, inquantochè diceva ch'erano pur quelle dei Forlivesi, Cesenati, Ravennati e di Lugo.

Il Conte Francesco *Ginnasi* non era lontano dall'entrare nelle viste di *Montallegri;* io mi opponevo però debolmente, cosicchè lasciai correre quei pochi tentativi che a questo scopo si fecero, ma che poscia mancarono

affatto di effetto, almeno per ciò che riguarda Faenza, e per quanto è venuto a mia cognizione. In questo torno di tempo mio figlio Camillo si trovava in Faenza. Quanto sia doloroso per me il toccar questa corda facilmente può ravvisarlo questo rispettato Consesso nell'agitazione da cui sono compreso e riflettendo a quell'amore che ha un padre per un suo figlio. Io porto però questo sacrificio al dovere che mi sono imposto e non potendo non rimproverare a me stesso una condannevole debolezza trovo nella confessione della medesima il giusto castigo che sento di avere con ciò meritato. Mio figlio Camillo fu, non so come, informato in Bologna che io avevo appartenuto alla Massoneria, ed essendogli, non so come, venuto un puerile talento di appartenervi ebbe un giorno a manifestarmi il suo desiderio di conoscere quella Società. Io respinsi quella sua ricerca consigliandolo a non occuparsi di cose che potevano essergli pericolose. Egli ne ha parlato anche al Conte Francesco *Ginnasi* e questi appoggiò presso di me le inchieste del figlio; i legami nei quali mi trovava per mia sciagura inviluppato non mi lasciarono spiegare quella forza, di cui pure mi sarebbe stato mestieri di dare allora una prova per allontanare il figlio dall'associazione che io medesimo non potevo raccomandare. Ho quindi ceduto. Mio figlio fu fatto Massone in primo grado e Pietro *Maroncelli*, che era allora presente, volle pure ch'egli si facesse Carbonaro. Il tutto però successe senza alcuna regolarità. *Montallegri*, desideroso di conoscere se in Lombardia sussistesse la Massoneria, fornì mio figlio d'una lettera a Vincenzo *Lancetti* impiegato. Egli però seppe da lui che qui più non si pensava alla Massoneria ed io fui ben contento di ciò sperando che mio figlio non si sarebbe qui, dove egli veniva agli studi, in nessun modo compromesso. Pietro *Maroncelli*, che era andato a Bologna per ivi indagare se e come fosse

per essere accolto il nuovo progetto massonico per incarico datogli dai Forlivesi, fu munito dal Conte Francesco *Ginnasi* d'una lettera per l'avv. *Leonelli* di Modena. Seppi in seguito che questa lettera venne al *Leonelli* consegnata da mio figlio Camillo. Null'altro successe per cui quel piano massonico avesse ricevuto una qualche consistenza, nè io so positivamente che siasi in Faenza, od in altrove nella Romagna regolarmente istituita la Massoneria.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse.

Dott. Giacomo Laderchi.

Terminò a ore 4 e mezza pom.

Nel locale dell'I. R. Direzione Generale di Polizia
Milano 1° luglio 1822 alle ore 1 pom.

N. B. — Col Salvotti sono G. Battista Fandonati e Ferdinando Cavazzani, Consiglieri provinciali.

Onde proseguire il Costituto dell'arrestato Co: Giacomo *Laderchi* fu lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso suddetto, ed ammonito alla verità venne:

24. *I.* Quali siano le ulteriori circostanze ch'egli a compimento della sua solenne promessa di dire ogni cosa senza reticenza trova da esporre?

R. Ho fatto conoscere al 1° Consigliere inquirente il mio desiderio di essere ulteriormente sentito; imperocchè nel silenzio della mia Camera ho potuto risovvenirmi di molte cose che nei due primi rapidi rac-

conti mi erano sfuggite. Ho parlato del Congresso che si tenne in Cesena. Ho dato una sincera esposizione di ciò che formò il soggetto del medesimo, e di quello che vi si era conchiuso. Qui però non si limitavano le cose avvenute in Cesena. Sciolta quella prima unione che si tenne nella casa dell'ex Ufficiale dei Dragoni Italiani *Montesi,* io ed *Orselli* facevamo conto di restituirci ai rispettivi nostri paesi il dì successivo, allorchè *Gallina* venne con molta impazienza ad annunciarci, che delle emergenze importantissime esigevano il nostro ulteriore soggiorno in Cesena, ed un secondo abboccamento. Questo ebbe luogo nella casa di Pietro Maria *Caporali.*

Vi intervennero *Gallina*, *Orselli,* io e *Caporali. Fabbri* non vi comparve essendosi scusato col dovere che aveva di condurre, credo, al passeggio qualche Signora, ed oltre a ciò temeva che la sua ripetuta comparsa avrebbe potuto attirare i sospetti dell'Autorità. Del resto mentre da noi si ritirava ci dichiarò, che il suo parere era sempre quello di *Gallina.* Raccoltici adunque in una Camera appartata di *Caporali* incominciò a dirci *Gallina,* che *Zuboli,* il quale la sera innanzi era giunto a Forlì lo aveva avvisato che tutto era ormai pronto per opera sua in Bologna per uno scoppio; che tutta la guarnigione era tratta nelle sue viste, ossia gli Ufficiali, escluso il Colonnello. Che aveva, è vero, in quella Città degli oppositori in alcune persone influenti, fra le quali il Principe *Ercolani* ed il Conte *Agucchi,* ma che però sperava che li avrebbe ben presto aderenti anche questi. Pareva a *Gallina* che quest'annuncio fosse bastevole per farci cambiare il primo conchiuso, e ci eccitava per conseguenza a dar ordine anche in Romagna alla rivolta, il di cui esito sostenuto dalla contemporanea operazione dei Bolognesi non poteva riuscir più incerto.

E *Gallina* voleva che si fissasse anche l'epoca, in cui la rivolta doveva scoppiare, ch'era fra pochi giorni. Io trovai irragionevole questo nuovo partito di *Gallina,* e penetrato di tutti i mali che l'esecuzione del suo progetto avrebbe attirato sopra il nostro paese mi vi opposi sempre con tutta forza. *Gallina* non voleva per niun verso udire la mia opposizione, e la sua opinione era sostenuta da *Caporali, Orselli* veniva con me; voleva pure *Gallina* che non ci allontanassimo se non fosse stato pria stabilito il giorno preciso dello scoppio, e non potendo io disarmare il suo fanatismo mi è paruto d'aver guadagnato moltissimo col pure indurlo ad approvare, che nulla si sarebbe operato senza un altro convegno, e se prima non avessimo ritratto da *Zuboli* delle notizie più positive sullo stato delle cose in Bologna. Questo nuovo fanatismo di *Gallina* mi ramaricò fortemente, ed io e l'*Orselli* vedevamo con vero dolore il pericolo che ci sovrastava ove le cose dei Bolognesi avessero corrisposto alla aspettazione del fervente *Gallina.* Lasciato l'*Orselli* in Forlì, reduce io a Faenza riferii al Co: *Ginnasi*, al *Benedetti,* all'*Ugolini,* ed agli altri il risultato delle due unioni di Cesena, e tutti compresi nel pericolo che ci sovrastava desideravamo di sottrarne il paese sempre però deliberati, che qualunque imprudenza fossero per commettere gli altri, noi di Faenza ci saremmo rimasti tranquilli.

Persuaso io poi sempre che *Zuboli* fosse un venditore di fumo, e ch'egli esagerasse lo spirito dei Bolognesi per pur trarci nell'abisso a cui ci sospingeva, trovai opportuno che si mandasse da noi a Bologna Giuseppe *Benedetti,* onde abboccandosi col Principe *Ercolani* rilevasse da lui il vero stato delle cose in quella Città. *Ercolani* udendo a che punto erano pervenute le cose in Romagna ed in Bologna, si rattristò fortemente veggendo anch'egli la serie dei mali, che il

fanatismo di alcuni pochi o imprudenti o tristi andava a rovesciare sul nostro paese. Egli scongiurò *Benedetti* a far sì che i Romagnoli deponessero qualunque pensiero d'insorgere, e che perciò il tranquillo divisamento dei Faentini venisse adottato anche dagli altri, ed in quanto a Bologna gli rimarcò ch'egli non aveva mai riconosciuti per lo addietro i piani di *Zuboli,* che detestava quest'uomo, e che oltrechè non era vero ch'egli potesse calcolare sugli Ufficiali della Guarnigione, persuaso del loro attaccamento al Governo, o al loro dovere, e che quando pure avesse voluto *Zuboli* mantenersi costante nei suoi perversi progetti, egli stesso il Principe *Ercolani* lo avrebbe denunziato al Cardinale e ne avrebbe invocato l'arresto. Questo racconto di *Benedetti* ci fece conoscere tutta l'ampiezza del male, a cui ci voleva trascinare lo *Zuboli,* e come fosse cieca quella fiducia, che in lui collocava *Gallina.* Dissimo dunque a *Benedetti* che inferisse ciò che aveva udito in Bologna al Co: *Orselli* in Forlì, e lo eccitasse a non lasciarsi raggirare da *Gallina,* ma che anzi dovesse comunicando le stesse cose al *Fabbri* ed al *Gallina* consigliare anche questi alla quiete. *Benedetti* dopo essere stato a Forlì passò pure a Cesena dal *Fabbri,* dal quale per altro fu accolto un po' bruscamente, imperocchè pareva a lui che i Romagnoli non avessero d'uopo dell'appoggio dei Bolognesi per poter mandare ad effetto la ideata rivolta. Ci trattò da imbecilli e da deboli, e dichiarò, indispettito, ch'egli se ne lavava da ora in poi le mani. Io non so chi abbia mandato l'*Orselli* per avvisare *Gallina* delle cose dettegli dal *Benedetti.*

Reduce il *Benedetti* da Cesena, ed informati da lui del favorevole accoglimento avuto da *Orselli,* ma non così dal *Fabbri,* noi incominciavamo anche questa volta ad aprire il cuore alla speranza, ma ben presto inco-

minciò ad ottenebrarsi di nuovo quell'orizzonte che noi credevamo ormai costantemente sereno. Non più di due giorni dopo il ritorno di *Benedetti* venne a Faenza il Co: Pietro *Gambi*, il quale diceva doverci comunicare cose di somma importanza. Egli venne in mia casa, e presenti al colloquio erano il Co: Fran.co *Ginnasi*, Domenico *Ugolini,* Giuseppe *Benedetti* e non so chi ancora. *Gambi* annunciò che *Gallina* a fronte del nostro contrario sentimento voleva assolutamente che si effettuasse la rivolta, nel qual parere eran fermi anche i Cesenati, che quand'anche nissun motivo la potesse approvare, ella era perciò resa ormai necessaria per la nostra personale sicurezza medesima; diceva che si vociferava ormai pubblicamente di molti arresti che sarebbero seguiti, e che il Governo era venuto a conoscere i nostri nomi e le nostre idee: che quindi urgeva il prevenire con un colpo rapido e generale la rovina di tante vittime. Eravamo noi occupati in udire queste nuove proposizioni del *Gambi* ed a confutarle allorchè capitò un messo speditoci dal Co: *Orselli*, il quale a voce ci disse che *Gallina* aveva avvisati quei di Forlì che lo scoppio della rivolta era fissato pel giorno tre o quattro di Settembre, salvo il vero. Ci sorprese altamente questo nuovo imbarazzo, in cui ci metteva l'irrequieta anima di *Gallina*. Si trovò quindi necessario per prevenire questo nuovo pericolo di fissare un nuovo convegno, il quale onde allontanare ogni sospetto si tenne di subito nella casa di campagna del Conte Ruggero *Gambi,* ch'era d'altronde il sito più opportuno per la sua pressochè eguale distanza da Ravenna, Faenza e Forlì.

Io sentiva tutta l'importanza di questo nuovo cimento, a cui mi andava ad esporre, e come era questa volta specialmente necessario che tutta si dispiegasse la forza della ragione per far tramontare un progetto,

di cui si annunciava così imminente lo scoppio. Volli essere assistito da un compagno, onde conoscendo il mio contegno mi potesse ad ogni caso rendere appresso quei di Faenza testimonianza, che per me non sarebbe sicuramente dipeso l'eccidio, che l'insensata idea di *Gallina* volea procurare alla Romagna.

Il messo di Forlì ebbe ordine al suo ritorno di avvisare l'*Orselli* perchè intervenisse al convegno fissatosi presso *Gambi*. Il Conte Pietro *Gambi* poi doveva avvertire *Gallina* ed eccitarlo ad informarne il *Fabbri*, perchè anche questo vi comparisse. Questa unione infatti si tenne due giorni dopo avuto il colloquio con *Gambi* in Faenza. Comparvero per Faenza io e l'*Ugolini*, per Forlì l'*Orselli* e l'ingegnere *Casamurata*, per Cesena però più tardi l'ufficiale *Montesi*, il quale debbo qui in passando avvertire, che era intervenuto anche alla prima unione che si tenne in sua casa a Cesena e per Ravenna ci venne *Gallina*. Aveva egli un compagno, ma non doveva essere di molta importanza, giacchè non entrò nella camera, ed erano inoltre presenti il Conte Ruggero *Gambi* padre e Pietro figlio. Questa unione durò circa cinque ore. *Gallina* e Pietro *Gambi* ed anche il *Casamurata* volevano pure che si facesse lo scoppio. *Gallina* si diceva sicuro dell'esito per parte dei suoi Ravennati, ed aggiungeva che anche *Fabbri* aveva la stessa sicurezza per rispetto a Cesena ed esagerava il pericolo da cui eravamo tutti circondati parendo a suo dire che tutti dovessimo essere di dì in dì arrestati. Molto dissi per dissuadere il *Gallina* da ogni violenta insurrezione e cercai pure di calmare i suoi timori rispetto al nostro destino. Il Conte *Ruggero Gambi*, l'*Ugolini*, e l'*Orselli* sostenevano la mia proposizione: io protestai formalmente che quei di Faenza non si sarebbero mossi e che finalmente, quand'anche per isventurate combinazioni avessimo potuto esser col-

piti d'arresto, la virtù e l'amor patrio di cui ci gloriavamo, esigevano questo sacrificio della nostra personale sicurezza al bene comune, non dovendo nè potendo esser compra la nostra libertà cogli orrori d'una violenta rivoluzione. L'*Orselli*, parlando delle forze della Società di Forlì, osservava che esso non le giudicava sicuramente bastevoli per far fronte alla truppa ch'era in quella Città e ne convenne il *Casamurata*. Però il *Gallina*, a cui pareva tutto facile, dichiarava che *Fabbri* avrebbe potuto mandar dei suoi Cesenati. *Montesi* parlava poco e si limitava a dire ch'egli non era là per parlare, ma per all'uopo eseguire. Finalmente questo lungo contrasto finì in bene, essendosi stabilito che non si farebbe veruna operazione rivoltosa, come infatti successe, nulla essendo nel nostro paese avvenuto; ed ecco come anche questa volta io ho avuto la dolcissima compiacenza di allontanare quel turbine, che gravido di malanni si andava addensando e rumoreggiando sul nostro paese.

Dopo questa unione, colla quale io credevo che fossero per sempre finiti i pericolosi progetti di *Gallina*, ebbero luogo tre altre unioni, due a Forlì e l'altra in Faenza. Ho già parlato estesamente dell'ultima di Forlì e di quella di Faenza, ma avendo tralasciato per pura dimenticanza di parlare di quella anteriore di Forlì vengo ora a supplirvi con ingenuo racconto. Gli Austriaci incominciavano ormai a difilare verso Bologna diretti contro Napoli, allorquando venni chiamato da *Orselli* a Forlì. Ci andai per udir quello che avesse a manifestarmi. Si trovavano presenti oltre l'*Orselli* e me, anche il *Galilna* che parmi venisse più tardi e per i Cesenati non so più positivamente se lo *Sbrighi* od il *Caporali:* e parmi che per poco tratto si fosse pure colà trovato presente il tipografo *Casali*. L'*Orselli* mi mostrò un grosso plico di carte, ch'erano pervenute dal

Ciccognani e spedite precisamente da Aquila. Si contenevano in questo plico alcuni proclami incendiarii eccitanti cioè il popolo alla rivolta, una lettera diretta al Santo Padre, ed in cui dopo la lunga descrizione dei difetti dell'Amministrazione e dell'imperiosa necessità di una riforma gli si chiedeva la Costituzione di Spagna, ed oltre a ciò un piano dettagliato sulle operazioni a cui ci eccitava. La sostanza di questo piano era che si sarebbero formati quattro campi l'uno a Pesaro, l'altro a Macerata, il terzo a Spoleto ed il quarto parmi nelle vicinanze di Roma. Venivano pure nominati i rispettivi Comandanti di questi campi e vi era per quello di Pesaro il Colonnello dei Carabinieri pontifici *Busi*, l'altro Colonnello pontificio *Dondini* per quello non so più bene se di Spoleto o Macerata, il terzo Comandante era l'ex-Colonnello *Armandi* che viveva relegato a Lugo, ed il quarto credo fosse certo Colonnello *Isernia*. Non mi ricordo che fosse stabilita la forza di cui cadun Campo doveva comporsi. Eglino dovevano essere però il nocciuolo, ossia il punto di riunione degl'insorgenti: per li Romagnoli doveva esserlo quello di Pesaro, per le Marche quello di Macerata, e così gli altri per gl'insorgenti dei rispettivi Circondari. Si supponeva facilissima l'esecuzione di questo piano, e che perciò si potessero prendere le casse pubbliche per far fronte ai bisogni. Era pure fissato il giorno in cui *Ciccognani* annunziava che con la sua banda si sarebbe avanzato nel territorio pontificio e voleva che anche noi facessimo scoppiar la rivolta per quell'epoca, onde in questo modo poterci mettere con lui in contatto. Questa volta non mi fu necessario di aprir bocca per persuadere tutti della sciocchezza ed ineseguibilità di questo ridicolo piano di *Ciccognani*. Erano appunto allora per penetrare, credo nel territorio d'Imola li 10,000 soldati che comandava Valmoder.

Andate, diceva io scherzando al *Gallina*, a combattere coi vostri Ravennati questa Colonna. Tutti insomma eravamo convinti che nè si poteva nè si doveva far nulla, cosicchè non andai quella volta a Forlì che per vedere ciò che aveva immaginato il *Ciccognani* e per ridere sul suo progetto.

Le carte rimasero presso l'*Orselli*, nè so qual uso ne avesse fatto. Io non so con che mezzo siano venute all'*Orselli* quelle carte; egli mi disse soltanto che gli erano state portate da una persona e non so nemmeno se e cosa siasi risposto a *Ciccognani*, ma credo che gli si sia fatto conoscere come noi non eravamo in caso di assecondare le sue pazzie ed i suoi sogni.

26. *I.* Se non abbia mai udito parlarsi di un piano di generale rivolta ch'era stato comunicato già nell'agosto del 1820 dal Piemonte, e che per la via di Parma era venuto anche in Romagna?

R. Non mi giunge nuova l'idea di un piano di generale rivolta venuto in Romagna dal Piemonte. È probabile che ne abbia udito parlare in Forlì, ma non se n'è mai formato soggetto di formale discussione fra noi, e questo piano non è certamente venuto a me sott'occhio. Ecco il motivo perchè io non posso rendere più esatto conto di questa cosa.

30. *I.* Se egli abbia mai udito parlarsi della Segreta Società detta l'Adelfia?

R. In proposito dell'Adelfia mi sono ricordato che nell'anno 1817, se non erro, in quell'epoca cioè in cui sussisteva in Faenza il Consiglio Guelfo, trovandomi io per accidente in compagnia di *Montallegri* e *Ginnasi* nella casa di quest'ultimo, ebbe il *Montallegri* ad informarmi che certo Capo Comico *Taddei* lo aveva ag-

gregato ad una Società segreta detta l'Adelfia, ci raccontò che questa Società proveniva dal Piemonte; che ella dividevasi in Chiese metropolitane, in Chiese e Cappelle. Che le dignità avevano tutte dei nomi ecclesiastici, cioè Arcivescovi e Vescovi. Egli diceva che quella Società sussisteva in Piemonte da molto tempo e che ella era stata contraria a Napoleone; e conchiuse con l'offrirsi di farci ancor noi Adelfi se lo bramavamo. Noi però ci mettessimo a ridere udendo come quella Società venne da un Capo Comico e quindi non fummo fatti Adelfi. Dopo d'allora non ne ho udito parlare se non vagamente, nello stesso modo con cui si diceva che in Inghilterra vi erano i radicali ed i liberali in Ispagna od in Francia.

31. *I.* Se però non si ricordi che in epoca meno remota venne a lui esaminato conferito un nome Romano?

R. È vero, ed ecco come avvenne questa cosa. Allorquando *Balboni*, reduce da Forlì dopo la comparsa in Faenza del *Borelli*, mi raccontava che egli si recava a Parma, mi disse che poteva forse occorrere di far sapere qualche cosa a Forlì sulle eventuali operazioni dei Piemontesi; mi disse che egli avrebbe mandata la lettera a Bologna per dove già aveva mezzo sicuro e che di qui essa verrebbe a me essendo io poi incaricato di mandarla a Forlì. Per questa corrispondenza egli mi disse che adottava tre nomi Romani, l'uno per se medesimo che mi pare fosse Scipione, l'altro per me che io per non dimenticare scrissi sopra un biglietto con quello del *Balboni* e dell'*Orselli*. Ho ricevuto un biglietto di *Balboni* parmi da Bologna, nel quale mi annunciava che sarebbe partito per Parma il dì successivo senza dir nulla di oggetti politici, ed io lo mandai all'*Orselli*. Altri biglietti e scritti non ho ricevuto. Io poi non gli ho mai scritto.

32. *I.* Se veramente gli avesse detto il *Balboni* che anche gli altri Romagnoli avean respinto l'eccitamento dei Parmigiani?

R. Io ritengo con sicurezza che *Balboni* mi abbia annunziato che anche gli altri erano venuti nel nostro parere di starsene cioè tranquilli ed anzi fu per questo che ne fui lieto con gli altri Faentini.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse.

Sott. Giacomo Laderchi.

Terminò a ore 5 pom.

Nel locale dell'I. R. Direzione Generale di Polizia. Milano li 5 luglio 1822 alle ore 10 1|2 ant.

Avanti il Consiglio inquirente dell'I. R. Commissione speciale di 1ª Istanza.

Presenti: il signor dott. Antonio Salvotti, I. R Consigliere d'Appello giudice inquirente; Francesco Pizzini e Luigi de Roner, consiglieri provinciali; dott. Voltolini, Att.

Onde proseguire il Costituto dell'inquisito Co: Giacomo Laderchi venne lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso suddetto ed ammonito alla verità fu:

33. *I.* Se dopo l'ultimo suo Costituto abbia delle ulteriori dichiarazioni da fare?

R. Io ho riflettuto nell'ultima comparsa fatta in mia casa da *Balboni*, allorchè reduce da Forlì era diretto per Parma. Io aveva detto parermi che *Balboni* mi confidasse che anche i Forlivesi e gli altri Romagnoli avevano adottato l'opinione tranquilla dei Faentini; però non volendo parere per avventura malizioso reti-

cente, debbo oggidì a lode del vero soggiungere alcune cose, delle quali mi sono dopo l'ultimo mio Costituto risovvenuto. *Balboni* adunque mi disse che aveva ordine di tornare indietro quando i Piemontesi si fossero avanzati, o che i Parmigiani avessero fatto un movimento insurrezionale, volendo anche gli altri Romagnoli non istarsi allora neghittosi, ma avendo anzi divisato di prender parte alla mossa generale. A questo discorso che *Balboni* mi tenne su due piedi, ed alla breve io non diedi che risposte vaghe e generiche; imperocchè essendomi già nota l'intenzione dei Faentini io non poteva per me stesso cambiarla. Tutto ciò che mi disse *Balboni* io l'ho riferito ai miei compagni già altra volta nominati. So bene peraltro che noi abbiamo sempre fissato il principio già altra volta enunciato che non ci dovevamo muovere; perocchè o trionfavano i liberali, ed allora noi avremmo ottenuto la Costituzione senza bisogno di cooperazione; o venivano invece dispersi i Napoletani ed i Piemontesi ed allora ogni nostra mossa non avrebbe fatto altro che rovesciare la sciagura sopra il nostro paese.

34. *I.* La Commissione ha motivo di credere che il *Balboni* gli abbia assai più estesamente riferito il conchiuso dei Romagnoli ed ha motivo di credere che il *Balboni* abbia ottenuto una più positiva dichiarazione dai Faentini, ed anche da lui esaminato. Dopo le cose già enunciate egli ben vede come il solo sospetto di poca sincerità per sua parte va a nuocergli irreparabilmente. Voglia adunque candidamente concentrare la sua memoria nell'ultimo colloquio avuto con *Balboni* e riferirlo con tutta ingenuità.

R. Ho già detto avermi il *Balboni* riferito, che se le cose andavano bene, com'egli diceva, sarebbe ritornato indietro, e che bisognava sperare anche in Ro-

magna, tale essendo l'intenzione delle Città di Forlì, Ravenna e Cesena. Ma diceva che anche i Faentini dovevano scuotersi dal loro letargo, e fare intanto i necessari preparativi per un combinato movimento. Io non posso avergli risposto che in una maniera evasiva. Doveva esser contento di non vedermelo più d'attorno, giacchè i suoi esagerati principî non si uniformavano con i miei. Non mi è poi possibile di riferire dopo tanto tempo con maggiore dettaglio un colloquio che si tenne in tutta fretta.

35. *I.* Se fosse poi vero che i Faentini non volessero far nulla e che nel movimento generale essi soli avessero voluto starsene tranquilli? La Commissione lo eccita ad essere anche qui veritiero ed a spogliarsi di quei qualunque riguardi che lo potessero trattenere dal dire la verità.

R. Ecco la vera idea dei Faentini. I Faentini desideravano con entusiasmo il miglioramento della loro forma sociale, ossia la Costituzione. I Faentini erano però troppo calcolatori per non vedere l'impossibilità in cui erano di fornire una massa di gente armata che avesse voluto marciare fuori della Città a battersi con gli Austriaci o con qualunque altra truppa. Nel caso di un movimento generale si sarebbero determinati ad imporre alle autorità del paese ed alla piccola guarnigione che era in Città obbligando le prime ad adottare il nuovo sistema costituzionale.

36. *I.* Se però non si fosse adottato un piano uniforme di operazioni che tanto più dovevano essere già concretate dappoichè era vicino il momento che si attendeva dell'esecuzione?

R. Il piano si era già preparato nel primo Congresso in Cesena che si tenne nell'agosto del 1820. *Fabbri* e

Gallina che volevano, come ho già detto, si stabilisse fra breve la rivolta, manifestarono ciò che avevano pensato per regolare il nuovo cambiamento che volevano promuovere. Dissero che si doveva istituire una Giunta Direttrice, la quale fosse composta di quattro individui tratti cadauno dalle quattro Città di Cesena, Ravenna, Faenza e Forlì. Si fu incerti nella scelta di questi quattro soggetti. *Fabbri*, che ambiva la gloria di marciare colla truppa, desiderava di essere Generale o Commissario civile presso la stessa, e proponeva invece come membro della Giunta l'illustre antiquario *Borghesi* di Savignano; ed essendosi osservato che esso era affatto straniero alle nostre cose, *Fabbri* soggiungeva che si avrebbe assunto l'incarico di persuadernelo egli stesso, sicuro che animato come era di buoni principî non avrebbe abbondonato la patria nel suo scopo maggiore, e ci faceva avvertire quanto sarebbe lo splendore che riverberebbe sulle nostre operazioni da un nome così celebre com'era quello di *Borghesi*. Per Ravenna si trovava opportuno il Conte Ruggero *Gambi*, quantunque anch'esso, per quanto io sappia, non fosse stato fino allora reso mai consapevole di ciò che fra noi si pensasse. *Gallina* non ambiva altra gloria che quella di essere Capitano dei suoi Ravennati. Per Faenza *Fabbri* voleva fosse membro della Giunta mio zio Achille *Laderchi*, quantunque però anch'esso fosse stato sempre ignaro di tutto. Per Forlì si proponeva l'*Orselli*. Stabilita in questo modo la Giunta, si trovava, necessario d'istituire due Prefetture nelle Città di Forlì e di Ravenna. Si trovava opportuno per Forlì il Cav. Francesco *Ginnasi*, si voleva por me a Ravenna, ma *Fabbri* trovava più conveniente ch'io seguissi la marcia della truppa verso le Marche, dove mi si avrebbe data quella carica, dove, com'egli diceva, io aveva lasciato in quei paesi nella passata mia amministrazione un nome caro

e rispettato. In quanto ai proclami *Fabbri* diceva che se la sarebbe intesa egli con *Gallina*. Ho già detto qual fosse l'esito di quel Congresso. Venendo ora a parlare di quello che si tenne dappoi nel Casino del Conte *Gambi* debbo alle cose anteriormente deposte aggiungere che la sera innanzi di questa unione mi si mandò, non saprei più bene se da Forlì o da Ravenna, un plico di carte al mio nome convenzionale *Achille Pasta*. In questo plico vi erano dei proclami incendiari ed un invito alla truppa del Pontefice stampati. Quel plico non era accompagnato da alcuna lettera. Avendone io parlato col Co: *Ginnasi* e non volendo tenere presso di me quelle carte pericolose le abbruciai quella notte. Debbo poi rettificare un errore, in cui incorsi involontariamente allorquando fra i comparsi nel Casino del Co: *Gambi* indicai l'ingegnere Domenico *Casamurata* di Forlì, quando invece era *Cerotti* antico Massone. Io non so se ultimamente si fosse ritenuto il piano già proposto in Cesena, o vi si fossero fatte delle modificazioni. Avverto poi che si era anche in Cesena pensato d'istituire delle Municipalità nelle Città e per il Contado, e che si passarono a rassegna le persone che si ritenevano adattate alla carica di Podestà o di Sindaco. Si trovò opportuno per Faenza come Podestà il Co: Giuseppe *Rondinini*, ma non mi ricordo quali fossero gli altri.

37. *I.* Che dica per verità se *Balboni* non gli abbia lasciato delle istruzioni allorchè passò reduce da Forlì per Faenza diretto a Parma?

R. Non ritengo che *Balboni* mi abbia lasciato alcuna istruzione.

38. *I.* Se non si fossero però preparati dei nuovi proclami per quella operazione che si vedeva essere imminente?

R. Non ne ho veduto.

39. *I.* Se non abbia nemmeno udito dove nel caso di un generale movimento sarebbe stata la sede della Giunta Direttrice?

R. Quando se ne parlò a Cesena mi ricordo che *Fabbri* voleva fosse Cesena la sede della Giunta come Città più opportuna pei meditati suoi movimenti. Dove poi dovesse ella risiedere l'ultima volta non mi ricordo di averlo udito da *Balboni* od almeno se anche me lo disse mi sfuggì dalla mente.

40. *I.* Se però si ricordi avergli detto *Balboni* che a Bologna era già tutto ormai preparato?

R. Parmi realmente che *Balboni* mi dicesse questo.

41. *I.* Se si ricordi egualmente avergli *Balboni* menzionato l'*Ercolani*, il Co: *Agucchi* ed il Co: *Bianchetti?*

R. Non me lo so sovvenire.

42. *I.* Se si ricordi di aver mai udito che questi tre individui fossero stati guadagnati alla causa comune del Principe di Carignano?

R. Questa interrogazione mi richiama alla memoria avere io udito non saprei però più precisare nè da chi, nè quando, che il Principe *Ercolani*, il Co: *Agucchi* ed il Co: *Bianchetti* che nel 1820 erano i più fermi oppositori di *Zuboli*, stessero in relazione col Principe di Carignano.

43. *I.* Se non abbia mai udito dirsi che i Bolognesi avevano mandato un indirizzo od una Deputazione al Principe di Carignano?

R. Questa per me è una cosa del tutto nuova.

44. *I.* Se abbia mai udito dirsi che a Cremona, od in un'isoletta vicina del Po, dovevano convenire i De-

putati delle varie Società segrete diffuse per l'Italia onde concertarsi su quel movimento generale che si doveva intraprendere?

R. Mi giunse affatto nuova questa cosa ed anzi dirò che non ho mai udito parlarsi di Cremona nei nostri colloqui.

45. *I.* Se a Faenza siansi poi provveduto delle armi, della munizione e delle palle?

R. Qualche piccola provvista di armi si fece già allora che s'introdusse la turba; onde, come ho già esposto, garantirci dalla opposta fazione. E so essersi distribuite, ma non in grande quantità, delle cartuccie di polvere, non so più bene quando, ma parmi tra la state del 1820 fino all'epoca in cui si tenne il Congresso di Cesena. Incaricato di queste provviste era il Capitano *Montallegri* come Capo della turba e che doveva vegliare sulla medesima. Mi ricordo avermi egli raccontato una volta che lo schioppettiere *Belenghi* di Faenza, che era stato arrestato prima del Congresso di Cesena, aveva potuto sottrarre alla Polizia trecento mazzi di cartuccie che teneva in casa, e ch'egli prima ancora che venissero ad arrestarlo aveva gettato in un cesso. So poi che costui continuava a preparare, sempre però in poca quantità, delle cartuccie. Questo *Belenghi* era uno della turba, ma dopo il Congresso di Cesena egli non deve aver fatto più nulla, perchè avendo commesso un'azione disonorevole ha perduto la confidenza e la stima dei Soci.

46. *I.* Se poi questa turba fosse numerosa in Faenza?

R. Dicevano che ve n'erano circa cento, ma io non credo che fossero più di ottanta. Ne teneva l'elenco il rispettivo Capo ch'era prima *Montallegri* e poi quando egli venne arrestato, il Co: Giuseppe *Rondinini.*

47. *I.* Se anche questa turba fosse regolata in Sezioni?

R. Era anche qui stato introdotto il metodo delle Sezioni composte di 10 o 12 membri cadauna. Io conoscevo alcuni Caposezione, cioè lo schioppettiere *Belenghi*, il mercante *Succi*, certo *Baroncelli* del Borgo, un ex soldato, il quale essendosi immischiato in una rissa colla Polizia fu ferito e dopo molti mesi morì allo Spedale e che aveva cognome *Galassi*, l'oste del signor *Emiliani* soprannominato *Finzini* e l'oste dei Sacchi ch'è di cognome *Strocchi*. Avverto che alcuni di questi sono stati già arrestati dal Governo Pontificio ed ho poi sentito che anche i Capisezione nella turba variavano secondo che lo stimava opportuno il Capo. Per molto tempo nessuno della turba pagava. Per il mantenimento della quiete si faceva girare ogni notte una Sezione che cadauna settimana veniva rimpiazzata da un'altra e costoro ricevevano dalla Cassa dei Carbonari un proporzionato soccorso. Questo stesso soccorso si dava a quelli i quali o per non aver potuto travagliare, o per altre circostanze avevano bisogno di essere assistiti. Il Capo della turba se la intendeva con *Ginnasi* ed in questo modo si riparava ai loro bisogni. Negli ultimi tempi non si pagavano più queste vigilie notturne tanto più che avendo incominciato l'opposta fazione ad atterrirsi ancor essa, si ristabilì la tranquillità del paese. Ed ultimamente anche quei della turba, almeno i più comodi, pagavano qualche cosa e serviva poi per assistere i più bisognosi.

48. *I.* Se si facesse poi a questa turba conoscere lo scopo a cui doveva servire?

R. Mi disse *Montallegri* che le recezioni si facevano anche nella turba con qualche formalità. In quelle tali unioni che si tenevano o in una qualche osteria, od in

qualche altro luogo, l'iniziando veniva introdotto bendato: quindi gli si presentava agli occhi un pugnale e gli si faceva giurare obbedienza ai suoi Capi in difesa dei patriotti contro i birbanti e di difendere anche la patria. Gli si faceva eziandio travedere che la loro unìone dipendeva da una Società più elevata ed occulta dalla quale venivano diretti. Finalmente doveva promettere e giurare il segreto. Non credo peraltro che si fosse adoperato nulla in iscritto. Un segno di riconoscimento lo avevano anch'essi fra loro che non so più quale fosse. Mi ricordo poi che nell'occasione in cui si credeva in maggior pericolo, non so se nel 1819, si trovò opportuno che si adoperasse anche dai Carbonari un segno ond'essere all'uopo assistiti da quei della turba, e credo consistesse questo in alcune battute che si dovevano fare sul terreno col tallone. Io non ho avuto peraltro giammai bisogno di adoperarlo.

49. *I.* Se non vi fosse ugualmente istituita una Società che era composta tutta di giovani di ogni ceto?

R. Ho sentito a parlare di questa Società di ragazzotti che era molto diffusa in Forlì e detta i *Figli della Speranza.* Credo che questa medesima istituzione si fosse introdotta anche in Faenza, ma credo che non abbia fatto molti progressi, giacchè non ne ho sentito gran fatto a parlare e credo quindi che si fosse confusa con la turba.

50. *I.* Se si fossero fatti numerosi proseliti nella classe dei Militari pontifici?

R. Mi ricordo avermi *Montallegri* confidato che fra il Militare stanziato in Faenza aveva guadagnato alla Società due o tre Sergenti, i quali poi si sarebbero assunto l'incarico di guadagnare i Comuni. Aveva poi detto *Montallegri* anche agli altri che certo *Lazzarini*

di Pesaro, il quale restò Aiutante di Piazza in Faenza fin verso la primavera di quest'anno, era Carbonaro. Peraltro debbo, a lode del vero, dichiarare che questo *Lazzarini* viveva ritiratissimo e che non si è mai dato a conoscere con noi per Carbonaro. La guarnigione di Faenza non contava ordinariamente che sessanta o cento uomini non compresi i Carabinieri.

51. *I.* Se nel corpo dei Carabinieri siasi fatto verun proselite?

R. Ve ne sono due per quanto è a mia cognizione. Non si trovarono però giammai uniti di Stazione in Faenza od almeno non di seguito. Non saprei poi indicare i loro cognomi. Uno si diceva essere già antico Carbonaro che era di statura molto alta; fu ricevuto Carbonaro una sera nella casa di Giuseppe *Benedetti* nell'inverno del 1821, alla quale recezione mi ritrovavo anch'io presente con cinque o sei altri. C'erano, oltre il *Benedetti*, Domenico *Ugolini*, il *Villa* ed il *Rondinini*. Si adoperarono alcune formalità. I comparsi erano coperti degli arredi carbonici. Siccome non c'era *Ginnasi* facevo io quella sera da Reggente, *Benedetti* era Segretario: suppongo che *Rondinini* ed *Ugolini* fossero i sorveglianti e *Villa* non so se facesse l'oratore. Io mi ricordo in sostanza d'aver fatta un'allocuzione verbale e brevissima nella quale gli facevo conoscere com'egli entrava in una Società nella quale s'inculcavano principî morali. Avendo il Gendarme prestato il giuramento sottoscrivendosi alla solita formula gli si fece a voce e confidenzialmente conoscere ch'egli doveva invigilare sui notorii caporioni della fazione contraria e prevenire ogni disordine.

52. *I.* Come esistessero in Faenza quegli arredi e da chi si costruissero?

R. Il dott. Luigi *Montallegri* aveva in sul principio fatto fabbricare gli arredi carbonici prescritti dagli Statuti, dei quali egli era il custode. All'epoca del suo arresto, seguìto il dì 8 settembre 1820, furono non so come salvati. Certo è che se ne attribuiva la causa al *Baroncelli* di Borgo dal quale poi erano passati al mercante *Succi*. Furono quella sera portati dal Conte *Rondinini*.

53. *I.* In che consistessero precisamente questi arredi?

R. L'arredo di un Carbonaro consisteva in un grembiule di seta a tre colori nero, turchino e rosso; una mantelletta nera col cappuccio attaccato che ricopre tutta la testa, in tre fettuccie dello stesso triplice colore attaccate ad un cilindretto tagliato non però orizzontalmente. Vi era una fascia tricolore la quale però s'indossava da chi aveva una Carica in Vendita. Mi ricordo che in Ascoli vi erano degli stili acutissimi triangolari, che avevano il manico di bosso giallo, ma invece di questi si adoperò, la sera della recezione in casa *Benedetti* da qualcuno, stili o pugnali ordinari. Il Gendarme ha giurato sopra uno di questi pugnali. Quello che introdusse il Gendarme nell'adunanza fu non so più bene se il *Baroncelli* od il *Succi*.

54. *I.* Che titolo avesse assunto la Vendita di Faenza?

R. So che aveva un titolo distintivo che non so peraltro precisamente rammentarmi.

55. *I.* Presso chi si trovassero gli Statuti e le altre carte della Società?

R. Gli Statuti carbonici erano presso *Montallegri*, le altre carte relative al particolare organismo che si era dato alla nostra Società, come anche gli elenchi dei soci erano presso il Co: *Ginnasi*.

56. *I.* La Commissione desidererebbe di essere da lei, con tutto il dettaglio, informata della vera istituzione della Carboneria, della sua origine, dei suoi gradi e delle modificazioni ch'ella avesse potuto aver subìto in questi ultimi tempi.

R. Io desidererei di poter fornire in proposito tutte quelle notizie che da me si richiedono. Mi dispiace però di non potere somministrare che assai poche notizie non essendo io per nulla erudito in queste cose carboniche. Seppi in Ascoli due essere i gradi della Carboneria; che il protettore di questa Società era San Teobaldo che l'aveva portata nelle Calabrie Carolina diretta contro i Francesi; si diceva ancora che vi era una Bolla del Sommo Pontefice con la quale s'inculcava l'obbligo di diffonderla come opera meritoria. Nelle adunanze si usava di affiggere un quadro, sul quale erano dipinti alcuni simboli e nella cui spiegazione si diceva consistere le cose della Società. Mi ricordo che sopra un ceppo si vedeva dipinta la testa recisa di un lupo, nel quale si diceva essere adombrati i nemici della Carboneria; e che il dovere d'ogni Carbonaro era di dar la caccia a questi lupi. Io fui fatto solamente apprendente. Mi si diede il relativo Catechismo, ma non vi erano che cose insignificanti e simboliche. Io vi ravvisai perfetta somiglianza col Catechismo di apprendente in Massoneria. Queste erano le imperfette nozioni che io avevo di questa Società, allorquando mi ritirai in Faenza. *Montallegri* era quello che in Faenza si annunciava come il più dotto in Carboneria. Egli aveva gli Statuti ed anche il quadro; mi pareva però che questo non contenesse tutti gli oggetti che aveva visto dipinti su quello d'Ascoli. Io però non mi sono mai curato di conoscere più addentro questi per me poco importanti misteri. Mi ricordo peraltro d'avere udito in Faenza che tre e non due erano i gradi car-

bonici. *Montallegri*, allorquando riattivò in Faenza la Carboneria sostituendola al Guelfismo, come ho già esposto, disse a me ch' io ero Maestro, mi notificò i segni relativi a quel grado, che non saprei più rammentare. In appresso avendo noi dato tutto un diverso organismo alla Carboneria romagnola aveva tanto minore motivo d'istruirmi sulla primitiva istituzione della Società.

57. *I.* Se fosse stato introdotto anche in Faenza, o nella Romagna il sistema di costruire dei segreti processi a coloro che si credeano traditori?

R. A Faenza non si sono mai fatti di tali processi, nè si avrebbe saputo come costruirli. Ignoro poi che siasi ciò fatto nelle altre Città.

58. *I.* Che dica per verità se si sian fatte venire dall'estero, e caso per mezzo di chi, delle armi?

R. Io non so questa cosa.

59. *I.* Se la Società di Faenza avesse sotto di sè delle Vendite figlie in quei paesi e se fossero istituite?

R. So che a Bagnacavallo vi era una Vendita, la quale doveva dipendere da Faenza, e so anche che il Conte *Ginnasi* stava in corrispondenza con quella Società. So che se ne voleva istituire una in Brisighella, che però non venne mai attivata, e so che a Castelbolognese si era introdotta la Società della turba, la quale stava a connessione con la turba di Faenza. Ignoro che in altri luoghi tranne ancora in Imola si fosse istituita la Società sotto la direzione della unione di Faenza.

60. *I.* In quale di questi luoghi fosse la Società più numerosa?

R. Credo ch'ella fosse più numerosa a Bagnacavallo che altrove.

61. *I.* Se la Società stesse in corrispondenza con la Carboneria diffusa in Lugo?

R. So che vi erano molti Carbonari anche a Lugo, i quali credo si reggessero da sè. Si era bensì detto sul principio, che anche quei di Lugo doveano dipendere da noi, ma questa idea non venne poi eseguita. Era il dott. *Montallegri* che aveva in Lugo molte relazioni Carboniche.

62. *I.* Se sussistesse in Ferrara, a Cento ed in qualche altro luogo della Legaziane di Ferrara la Carboneria?

R. Montallegri aveva detto che a Ferrara esisteva la Società Carbonica, della quale era Capo l'Avv. *Tommasi;* che però avendo questo rivelato ogni cosa al Cardinale Legato, era riuscito al medesimo con la via della dolcezza di determinare pressochè tutti quei Carbonari a fare una abiura; in questo modo si spense in quella Città la Carboneria senza che poi abbia più udito che si fosse riattivata, ed in quanto a Cento mi ricordo di avere udito che fosse colà Capo del Guelfismo certo Ebreo *Carpi,* ch'io poscia tre anni fa ho conosciuto di persona alle acque di Briolo sopra Imola senza che però si avesse fra noi parlato di quella, o di altre Società Segrete.

63. *I.* Quanta ad un dipresso sia stata la somma ch'egli per la Società ha dovuto sborsare dopo il Congresso di Cesena, e fino all'esito della rivolta di Napoli e del Piemonte?

R. Io non sono molto facoltoso; pagava cinque paoli al mese; mi ricordo poi, che una volta diedi cinque

Scudi prima del Congresso di Cesena, e mi ricordo che quella tassa straordinaria, per quanto mi pare, si fosse posta per supplire alle spese, che la provvista delle cartuccie e dei fucili, schioppi o pistolle esigevano, giacchè era stabilito che ognuno della turba avesse le sue armi.

64. *I.* Chi fosse colui, il quale in Faenza fece li maggiori sacrifizi in denaro?

R. Fu certamente il Conte Giuseppe *Rondinini,* perocchè essendo egli solo e ricco potea spendere più degli altri. Egli come Cassiere faceva fronte alle spese anche allora che non avea Cassa sociale, e mi ricordo che una volta ebbe la generosità di lacerare una resa di conto, da cui emergeva creditore di ragguardevole somma verso la Società.

65. *I.* Quali fossero poi le persone più esagerate e più fanatiche in Faenza?

R. I due fratelli *Montallegri,* il dott. Luigi e l'ex-Capitano, erano caldissimi ed esagerati, eran caldi però meno il Conte Giuseppe *Rondinini,* Domenico *Ugolini,* a salti il *Villa* ed il *Benedetti;* caldissimo era pure l'ex Tenente *Balbi*, il mercante *Succi,* e sotto un tal quale aspetto anche il *Baroncelli*, quantunque per altro in varie occasioni lo trovassi ragionevole e moderato.

66. *I.* La Commissione lo eccita ad indicare sinceramente tutti i Carbonari di Faenza.

R. Per esaurire nel modo che per me si possa migliore questa ricerca ho bisogno di richiamare le idee decorse alla memoria. Senza che per altro io pretenda di non aver commesso qualche sbaglio, che specialmente ove si tratta di riferire dei nomi, non può essere attribuito a colpa, io esporrò essermi risovvenuto

che i seguenti erano quelli ch'erano addetti alla Carboneria in Faenza.

Il Conte Francesco *Ginnasi*, che restò sempre il Reggente fino all'epoca in cui venne esiliato. Dottor Luigi, Sebastiano e Atanasio, fratelli *Montallegri* - L'Avv. Carlo *Villa* - Domenico *Ugolini* - Giuseppe *Benedetti* - Conte Giuseppe *Rondinini* - Conte Ridolfo *Zauli* - Francesco *Rondinini* ex Capitano - Paolo *Giangrandi* - Conte Giuseppe *Pasolini Zanelli* - Antonio *Morri* - Francesco *Morri* ex Capitano - Conte Giuseppe *Tampierri* - I quattro medici - Antonio *Bucci* - *Brunetti* - *Martini* - Silvestro *Utili* - *Baldi* ex Tenente - *Zambelli* ex Sotto-Tenente - Ferdinando *Rampi* - *Baroncelli* di Borgo - *Succi* mercante - *Foschini* scrivano in casa *Rondinini* - *Strocchi* Gregorio - *Strocchi* Giuseppe - Conte Francesco *Naldi* - *Strocchi* Angelo - *Ballanti* nobile - Giuseppe *Gardi* - Domenico *Montanari* ingegnere - Giuseppe *Livereni* legale - Ignazio e Marco *Mengolini* (fratelli) - Filippo *Regoli* ora impiegato nella Dogana a Ferrara - *Baccarini* ex maggiore - Conte Girolamo *Severoli* - Filippo e Carlo *Bucci* (fratelli) - Gallo *Marcucci* - *Suo fratello* ammogliato - *Lapi* Chirurgo - Conte Antonio *Gessi* - Agostino *Venturi* - Alberico *Alberghi* - *Bonazzoli* rosso di capelli - *Treves* Ebreo - Don Romualdo *Polidori* - Don *Baccarini* - Giuseppe *Azzalli* - Michele *Pasi* - Luigi *Macollini* - *Baggioli* legatore in oro - *Bellenghi* archibugiere - *Spada* sensale - Conte *Severoli* nipote del Cardinale.

Questi sono i nomi, dei quali dopo essermi lungamente stemprato la memoria, mi venne fatto di potere con certezza indicare. Debbo poi a lode del vero riflettere, che le persone le quali si sono in tal qual modo compromesse furono da me già prima indicate, cosicchè tutti gli altri non formavano che la massa dei

Soci, che ignari di quanto si faceva da noi null'altro dovere avevano che quello di versare la tassa mensile e di riferire tutto ciò che fosse venuto a loro notizia in danno della Società.

67. *I.* Se nel Tribunale o nelle altre Autorità della Città si fosse fatto qualche proselite?

R. So che furono colpiti dall'esilio il Cancelliere del Tribunale *Silvestrini* e il Direttore delle Poste Tommaso *Albanesi.* Erano conosciuti bensì come liberali, ma non hanno mai voluto appartenere alla Società. Essi furono non meno di mio zio Achille *Laderchi* puniti per una colpa che non hanno commesso, semprechè il loro esilio sia stato suggerito da questa sorte di trascorso politico.

68. *I.* Se dopo l'esilio di *Ginnasi* e degli altri si fosse continuata la Società?

R. Sempre fedele alla promessa che diedi di leale franchezza dirò ingenuamente ch'era venuto a taluno il pensiero di ricollegarci onde almeno tener tuttavia in freno la turba che ci dava non lieve pensiero. Il Co: *Rondinini*, che nella comune misura adottatasi nel luglio 1821 non era stato colpito, ricevette l'incarico di tenere a bada la turba e di soccorrere quelle famiglie, le quali, o per l'arresto di alcuno o per altre circostanze, avevano bisogno di soccorso. E noi pagavamo qualche cosa ogni mese a questo unico oggetto ora all'uno ed ora all'altro dei soci. Si voleva bensì che assumessi o io o *Rondinini* la Reggenza, ma entrambi ci rifiutammo protestando di non volerci più esporre al passato pericolo ed eravamo abbastanza contenti di essere sopravanzati all'universale naufragio. Si andava procurando di persuadere quei della turba alla tranquillità: temevamo che, ove si fossero lasciati in preda

ai loro timori e alle loro passioni, avrebbero potuto compromettere la sicurezza della campagna dandosi alla vita dell' assassino ed in questo modo riescì infatti di preservare il paese da ogni malanno. Dirò bensì che nel testè passato mese di maggio l'avv. *Liverani* venne a dirmi che l'ex ufficiale *Sangiorgi* nativo di Faenza, ma abitante in Forlì, passando per Faenza diretto a Forlì o ad Imola, lo eccitò di dire a me che mi dovessi lasciar trovare alla prossima domenica, giorno in cui c'era una festa a Ravenna, dove sarebbero pure comparsi alcuni di Forlì e di Cesena all'oggetto di ricollegarci. Risposi a *Liverani* che aveva troppo sacrificato alla Società per potermi tuttavia occupar della stessa; che il mio cuore aveva sofferto due dolorose ferite nell' arresto di mio figlio e nell' esilio di mio zio onde io dovessi ulteriormente compromettere anche me dopo la ventura che ebbi di sfuggire il turbine che romoreggiò anche sul mio capo.

Lettogli il presente Costituto lo confermò e si sottoscrisse.

Sott. Giacomo Laderchi.

Terminò a ore 5 e mezza pom.

NELLA CASA DI CORREZIONE A PORTA NUOVA

Milano li 10 luglio 1822 alle ore 10 e mezza antimeridiane.

Onde proseguire il Costituto dell'arrestato Co: Giacomo Laderchi fu lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso suddetto e previa ammonizione alla verità fu

69. *I.* Se dopo l'ultimo suo Costituto abbia da soggiungere delle altre osservazioni?

R. Mi sono risovvenuto che in Faenza erano addetti alla Carboneria anche i seguenti individui. Due fratelli *Marini*, l'uno scrivano presso l'avv. *Villa*, l'altro ministro del Co: *Pasolini Zanelli* alla Darsena del Canal Naviglio. So che il primo poco innanzi del mio arresto era sfuggito alla forza pontificia che lo voleva arrestare. Altro Carbonaro era l'ingegnere Giuseppe *Foschini*. Questi sono i tre individui dei quali mi sono ricordato dopo l'ultimo mio Costituto.

70. *I.* Che dica però per verità se non abbia poi saputo od udito che il Congresso di Ravenna nel maggio testè decorso abbia avuto luogo?

R. Non ho saputo cosa alcuna in proposito.

71. *I.* Se non abbia nemmeno saputo od inteso che si propagò qualche altra Società sotto nome diverso in Faenza o nelle altre città.

R. Ritengo e son certo che a Faenza non si attivò alcuna Società segreta qualunque fosse il nome da essa adottato. In quanto alle altre Città, quantunque non possa parlare con la stessa franchezza che ho risposto

rispetto a Faenza, posso peraltro affermare di non aver mai nulla inteso in proposito. Io era troppo contento di aver passato il pericolo perchè volessi di nuovo espormici.

72. *I.* In Faenza c'erano però tuttavia degli uomini che non dividevano con lui gli stessi principî di prudenza. Voglia quindi candidamente accennare chi fossero codesti e quali le loro intenzioni?

R. Posso assicurare che nella classe delle persone colte e civili non c'erano di questi fanatici. Dirò peraltro, a lode del vero, che Giuseppe *Strocchi,* già altra volta da me nominato, mi raccontò fra l'inverno alla primavera decorsa con suo dispiacere che il mercante *Succi* ed il sensale *Spada* Gabriele continuavano a tener vivo il fermento e l'entusiasmo nella cosiddetta turba, della quale sempre più estendevano i proseliti o i membri. Mi diceva che costoro tenevano le loro unioni ora in una osteria, ora nell'altra. Pregai lo *Strocchi* perchè volesse trattenere il delirio di questi fanatici ed allorchè ei mi rispondeva ch'erano pazzi ed incapaci di udire la voce della ragione, io gli soggiunsi che se volevano perdersi si perdessero pure, mentre per parte mia mi aveva ormai considerato affatto straniero alla cosa.

73. *I.* Se però non sappia o non abbia udito che qualche persona anche di una classe migliore si andasse tuttavia occupando di queste cose in Faenza?

R. Assolutamente ignoro che qualche persona d'una classe migliore abbia continuato ad occuparsi della Società.

74. Se non abbia veramente mai saputo od inteso che in Forlì, Cesena e Ravenna si continuavano le unioni della Società.

R. Ho udito che in Forlì, anche dopo gli arresti e gli esiliati, si continuavano le unioni carboniche. Mi si era anche indicato il nome di colui che aveva colà appunto le redini della Reggenza. Non mi ricordo presentemente di questo cognome, so bene che per lo addietro non lo aveva mai udito pronunciare come di persona che figurasse nella Società. Se mi verrà fatto di richiamarlo alla memoria lo esporrò. Udivo che in Forlì si continuava a pagare la tassa mensile, non ho però avuto maggiori notizie sull'eventuale aumento che avesse avuto la Società in Forlì. Avevo ugualmente udito che anche a Ravenna continuasse la Società, nella quale Città si diceva che fosse diventato Reggente l'ingegnere *Loretti*. Posso però dire che avendolo visto qualche tempo appresso a Faenza ove era venuto per delle operazioni relative alla sua professione ed avendolo io interrogato se poi fosse vero che egli continuasse ad occuparsi della Società in Ravenna, mi ebbe ad assicurare che ciò non era vero e che anche là si era affatto deposto ogni pensiero alla Società, e che si godeva colà una piena tranquillità. Di Cesena non ho sentito a farsi parola. Fu il mercante *Succi* che mi annunciava con compiacenza i progressi che faceva la Società tuttavia in Forlì e che mi voleva eccitare a prendermene briga ancor io per Faenza; ma io gli risposi che era un pazzo a continuare di queste idee od a farmi di tali proposizioni.

75. *I.* Se però il *Succi* paresse informato di varie altre cose per cui cercasse di giustificare l'interessamento che continuava a nutrire per la Società.

R. Succi non era uomo da essere informato di cose politiche. Egli vedeva soltanto con piacere come i Forlivesi mostravano secondo lui quella fermezza che deplorava essere mancata a noi in Faenza.

76. *I.* Se per ciò che concerne gli altri paesi abbia mai saputo, od inteso, che o nell'uno, o nell'altro si continuassero le Società Segrete?

R. Non ho mai sentito a parlarsi degli altri paesi.

77. *I.* Se egli abbia mai più avuto occasione di parlare con Fabbri?

R. Ho riveduto due volte il *Fabbri* in Faenza, l'una uno o due mesi dopo gli arresti seguìti nel luglio 1821; e l'altra nel testè passato inverno. La prima volta non s'intrattenne che pochi minuti, non essendosi nemmeno posto a sedere. Egli venne unicamente per salutarmi, e parlando di noi disse: *Il Governo non sa nulla, ne sia la prova l'esser noi qui, e l'essere stati colpiti il solo Orselli, e il Gallina.* Fabbri non si estese maggiormente e si partì. La seconda volta egli non mi parlò che di oggetti letterarii, e della intenzione, che aveva di vendicare la gloria dei Romagnoli contro le accuse ch'erano state loro date dallo Scrittore *Sismondi. Fabbri* si dirigeva a Brisighella tanto la prima come la seconda volta a trovarvi una sua sorella ch'era colà maritata ed ora era vedova.

78. *I.* Egli è stato interrogato sul progetto che si era formato di riattivare in Romagna la Massoneria, e sui tentativi che si facevano per diffonderla o collegarla nel Modenese, nel Parmigiano ed in questo Regno. La Commissione ha motivo di credere che egli non abbia sinceramente detto tutto ciò che su questo proposito venne a sua cognizione. Lo si eccita però presentemente a riunire in una dettagliata veridica esposizione tutto quello che seppe ed udì su questo particolare.

R. Mi dispiace altamente che la Commissione con la fattami contestazione mi dia a divedere l'opinione in cui

e ch'io voglia tuttavia conservare dei Segreti. Questa idea mi addolora moltissimo, e tanto più mi martella in quanto che la sincerità che mi sono presa per guida è stata assoluta e superiore ad ogni riguardo. Or perchè mai dopo le molte cose da me narrate in mio pregiudizio potrei essere così irragionevole dal voler sottacere delle altre cose, che in sostanza andrebbero più a riflettere gli altri che me? Io veggo purtroppo essersi la Commissione formata l'idea ch'io fossi l'uomo da fornirle quelle più occulte notizie, di cui essa va in traccia, ma tutto quello ch'io fui e che seppi lo ho già candidamente narrato. Può essere che qualche circostanza mi sia sfuggita qua e là, ma solennemente protesto che ad ogni analoga interrogazione, risovvenendomene io non tarderò a rivelarla. Concentrandomi intanto sulle cose della Massoneria che veggo formare l'oggetto della fattami contestazione, io non posso che gettare qua e là qualche cenno senza che però ne emerga un tutto ordinato, imperocchè nulla appunto di ordinato in questo argomento si fece in Romagna, per quanto è a mia cognizione. Mi ricordo che il dott. Luigi *Montallegri* era quello che nel 1818, se non erro, incominciò a parlare della Massoneria facendoci considerare che questa Società sussisteva in tutti gli altri paesi fuori degli Stati Pontifici. Che era quindi opportuno che anche noi assumessimo le forme della Massoneria, onde in questo modo aver con Bologna e Modena dei legami, e quindi col mezzo dei Massoni colà esistenti, un ulteriore legame con la Lombardia, col Piemonte, e di là con la Francia ed anche Inghilterra. Si trovò conveniente questa idea, e per conseguenza si approvava di sostituire piuttosto la forma Massonica che un'altra alle nostre unioni. Si cercò di collegarci coi Bolognesi e coi Modenesi. In Bologna si incominciava però a parlare della poca armonia che vi sussisteva tra i Massoni vecchi ed

i nuovi, e l'avv. *Leonelli* di Modena ci andava continuamente tenendo a bada dicendoci sempre che stava il tutto organizzando, ma senza che ci dimostrasse mai col fatto d'aver eseguite le sue promesse. In questo temporeggiare può ben comprendere la Commissione come nulla poteva o doveva farsi in Massoneria nella Romagna, e siccome non avvenne mai cosa che avesse rianimate le morte speranze, non si è più pensato a quella Società, e fu allora che visto che dovevam noi concentrarci nel nostro paese si stabilì e si creò quella Commissione Centrale della Carboneria Romagnola, della quale fui membro ancor io, e dove risiedeva la direzione delle Società diffuse per la Romagna. Quello che posso dire per rispetto a quelle fila che si fossero per avventura coltivate con qualche estero paese si riduce, oltre quello che ho già altrove indicato, alle cose seguenti: Io vedeva qualche volta in Faenza certo *Roberti* fratello del Segretario Generale di Polizia di Bologna. Esso cadendo il discorso nelle cose politiche dell'Italia, diceva in tuono di mistero che i Bolognesi avevano delle relazioni col Piemonte, ed anche fuori, che le cose non erano ancora pervenute al punto della loro maturità, che i Romagnoli non doveano affrettare un movimento imprudente, che sarebbero stati dai Bolognesi ove l'uopo lo avesse richiesto, e che allora avrebbero veduto ciò di cui i Bolognesi sarebbero stati capaci. Queste ed altre tali cose che diceva il *Roberti*, e prima e dopo il nostro congresso di Cesena, mi facevano naturalmente argomentare che i Bolognesi coltivassero delle segrete corrispondenze col Piemonte e con altri Paesi. Giuseppe *Benedetti* allorchè ritornò in Faenza dopo l'abboccamento ch'ebbe col Principe *Ercolani* riferendo le cose dettegli da quel Principe parmi che in sostanza ripetesse quello che diceva il *Roberti*, parendo cioè che anche Ercolani predicesse possibile

quel momento, in cui con maggiore probabilità di esito fortunato si avesse potuto pronunciare e che appunto nella attenzione di questo istante non si dovesse inutilmente compromettere. Questo cenno per conseguenza eccitava nella mia mente la idea che il Principe *Ercolani* e gli altri più illustri Bolognesi coltivassero di per sè delle relazioni importanti, delle quali sdegnassero di mettere a parte lo *Zuboli* ed i Romagnoli. Allorquando poi lo scoppio della rivolta del Piemonte giustificò le predizioni di *Roberti,* si riteneva che tutte quelle notizie ch'egli manifestava le ritraesse dal proprio fratello, il quale per il suo impiego era alla portata di saperle. Non ho poi mai saputo od inteso che questo fratello di *Roberti* od il Segretario fossero Carbonari e non lo credo. Posso ben dire che non molto tempo prima del mio arresto, se non erro, che nello stesso giorno del mio arresto venni a conoscere che il Segretario di Polizia *Roberti* era stato destituito dal suo impiego e collocato in un altro, ed aveva ugualmente udito che questo *Roberti* frequentava la casa del Principe *Ercolani.* So ancora che questo *Roberti* era particolare amico dell'Avv. *Baldini,* che sta in Forlì, il quale più volte me lo ebbe a lodare come persona di liberali principii, ed intesi anzi che *Roberti* godendo la grazia particolare di S. E. il Cardinale *Spina* ricevesse da Lubiana frequenti notizie su ciò che vi si faceva o diceva in quel Congresso, e che avesse egli il primo data la notizia che il Re di Napoli si sarebbe posto alla testa dell'esercito Austriaco per entrare nel suo Regno.

79. *I.* Se abbia egli udito che il Principe *Ercolani* avesse qualche altra persona di sua confidenza?

R. Mi ricordo d'avere udito, che l'Avv. *Piana,* il quale era stato nello studio dell'Avv. *Gambara,* era par-

ticolare amico del Principe *Ercolani* nel 1818; e nell'epoca in cui si trovava tuttora in Bologna il mio figlio *Camillo,* anzi dico meglio l'anno posteriore e precisamente nell'occasione in cui andai colà per vedervi la rappresentazione del ballo la *Vestale,* essendomi imbattuto nell'Avv. *Piana,* ch'io aveva prima conosciuto presso l'avv. *Gambara* a Faenza, ebbe a cadere il discorso sulle nostre Società Romagnole. Al libero suo favellare si fece meco conoscere Carbonaro od aderente a qualche altra Società Segreta. Deplorava anch'esso le divisioni e la poca armonia che vi era in Bologna; tuttavia manifestava la speranza che si sarebbero riordinate le cose anche in quella Città, e pareva che collocasse la sua fiducia a quest'uopo nel Principe *Ercolani* di cui egli vantavasi confidente. *Piana* mi diceva che, quantunque si tacciasse di freddezza l'*Ercolani,* egli era però persona che quando si fosse veramente persuaso della riuscita si sarebbe apertamente pronunciato. Parlava male di *Zuboli* dicendo che costui era inconseguente, che la relazione sua col *Valtangoli* lo rendeva sospetto, e che tutte le sue relazioni erano con persone cattive. Anzi ora che venne a cader la parola sui sospetti che aveva eccitato lo *Zuboli* nei Bolognesi trovo di dover accennare ciò che mi si raccontava da *Paiau* e poscia anche dall'ex Chirurgo Militare Dott. *Crescimbene.* Mi dicevano cioè, che *Zuboli* mandava perfino i nomi ed i giuramenti di coloro che riceveva, al *Valtangoli;* per la qual cosa o che era sommamente inconsiderato nel compromettere tante persone o che era un traditore. Domandai loro se cio facesse lo *Zuboli* in Carboneria, ma essi risposero che tutto questo si riferiva alle recezioni che *Zuboli* faceva in Massoneria, ed ecco perciò che mentre lo *Zuboli* corrispondeva con quei di Forlì in tuttociò che riguardava la Carboneria, comunicava poi a *Valtangoli* tutto quello

che riguardava la Massoneria. E che *Valtangoli* fosse infatti un Massone elevato mi rammento d'averlo compreso dai suoi stessi discorsi che mi tenne a Faenza nell'incontro già da me riferito. Mi diceva egli allora che nella Toscana vi erano dei Massoni bensì pochi, ma influenti ed occulti. Egli però non si estese meco maggiormente nelle eventuali relazioni di questi Massoni, e non mi ricordo nemmeno se me ne avesse indicato alcuno.

80. *I.* Se abbia mai udito parlarsi di certo Carlo *Benati* che stava in Bologna?

R. Conosco il *Benati,* imperocchè già nel 1817, se non erro, egli trovavasi in Faenza come Tenente dei Carabinieri. Quest'uomo manifestava apertamente il suo patriottismo ed era considerato come Carbonaro. Mi ricordo che la Polizia di Faenza gli fece una perquisizione domiciliare, la quale ebbe per conseguenza la di lui destituzione. Rimasto quindi in Faenza come privato borghese, ed essendo intimo amico del Dott. *Montallegri,* ne ha poi sposata la sorella e quindi si è restituito a Bologna, dove ho udito ch'egli si fosse continuamente occupato della Carboneria come uno dei seguaci di *Zuboli.* Mi ricordo poi di averlo una volta riveduto in Faenza, e che avendo con lo stesso però brevemente parlato delle cose di Bologna, udii da lui ripetersi la poca armonia che c'era in Bologna, ed i sospetti che vi si erano concepiti contro le pure intenzioni di *Zuboli,* del quale egli faceva l'encomio.

81. *I.* Se si ricordi d'avere mai udito parlare di Giuseppe Maria Cadolino di Bologna?

R. Io conosco questo Cadolino ed ecco che passo a raccontare come lo avessi conosciuto e quali discorsi avessi tenuto con lui. Io aveva avuto notizia che mio figlio *Camillo,* liberato dagli arresti politici di Milano,

ritornava alla patria: mi recai a Bologna per affrettare l'incontro d'abbracciarlo, e vi stetti tre o quattro giorni. In quella stessa occasione poi mi ricordo che si ritrovava in Bologna il Segretario del Marchese del *Gallo,* Cav. *Misseroux,* io venni un giorno condotto nella casa dello Spedizioniere *Cadolino,* che mi si disse nativo di Cremona ma domiciliato a Bologna, non so più bene se dal Dott. *Crescimbeni* o dal Dott. *Pirazzoli,* essendomi stato detto che mi volevano parlare sull'affare di *Misseroux,* sul quale ne aveva prima parlato con Giuseppe *Benedetti* di Faenza. Io trovai raccolti nella camera di *Cadolino* l'ex Direttore delle Poste *Marchesini,* il figlio d'un Giudice riputato, *Mazzolani,* ed uno o due altri che non ho conosciuto. Colà mi si disse che il Cav. *Misseroux* li aveva assicurati che quand'anche l'Austria avesse dichiarato la guerra a Napoli, non per questo essi se ne sarebbero sgomentati. Che le truppe vi erano numerose ed animate del migliore spirito; che egli si stava in Bologna onde conoscere quale piega prendevano le cose in Lubiana, e che appena avrebbe avuto notizia della dichiarazione di guerra sarebbe corso a Napoli e che avrebbe affrettato la marcia delle truppe oltre i confini del Regno di Napoli negli Stati Pontifici e più innanzi che sarebbe stato loro possibile. Che egli perciò aveva bisogno di conoscere i nomi dei Capi dei Carbonari sparsi per lo Stato Pontificio onde potersi nell'evento agli stessi dirigere e servirsi anche di loro. Quei Bolognesi volevano quindi udire su ciò anche la mia opinione parendo che non avessero nemmen eglino stabilito se si dovesse o no acconsentire alla ricerca del Cav. *Misseroux.* Io trovai che questa ricerca doveva eccitare la nostra diffidenza, che non eravamo ben sicuri del morale carattere di quel forestiere, che d'altronde io non vedevo la necessità di quella comunicazione dei nomi su cui esso in-

sisteva, imperocchè gli doveva bastare il sapere che l'esercito Napoletano nel preannunciato suo ingresso avrebbe trovato molti fautori fra noi. I Bolognesi parevano tuttavia propendere per aderire alle brame del Cav. *Misseroux*. Dichiararono che avrebbero procurato di ritirare sul suo conto più sicure notizie anche da Napoli, e volevano che nel caso in cui riuscissero favorevoli, io accettassi un abboccamento con lui, quando fosse stato reduce da Napoli per la Romagna; io mi rifiutai, ritenendo sempre inutile la comunicazione dei nomi, e trovando pericoloso il mio colloquio col *Misseroux*. Io mi allontanai dalla casa di *Cadolino* senza che si fosse conchiuso nulla. I Bolognesi volevano ch'io parlassi con *Misseroux* a Bologna, ma mi ci rifiutai. Non molti giorni dopo però essendo io frattanto ritornato a Faenza venne un forestiere a ricercare di me. Era il Cav. *Misseroux* che mi presentò una lettera di *Cadolino* nella quale me lo raccomandava in termini di sociale urbanità. Il sig. *Misseroux* mi comunicò a voce il desiderio che aveva di essere da me informato dei principali Carbonari della Romagna e delle Marche, annunciandomi che la guerra era ormai dichiarata; che se i Napolitani non avevano contro di sè che gli Austriaci erano sicuri di riuscirne vittoriosi. Io non ho voluto cedere alle istanze del *Misseroux,* e gli dicevo soltanto in via generale ed evasiva che ove fossero venuti i Napoletani sarebbero stati bene accolti. Pareva che il *Misseroux* si dolesse di me per una tal quale diffidenza che in lui collocassi; ma quantunque lo assicurassi di tutto l'opposto non gli dissi nulla. Non ho più sentito parlare di *Misseroux* e credo per conseguenza che esso non si sia rivolto a niun altro.

82. *I.* Se non abbia poi udito qual piano di esecuzione avessero preparato i Bolognesi?

R. Non si parlò allora di piano di esecuzione. Dopo il discorso sul *Misseroux* essi mi chiesero notizie come le cose erano organizzate in Romagna; narrai loro in qual modo erano colà organizzate le nostre Società. Essi rispondevano che veramente in Bologna ci erano delle divisioni, si lagnavano della freddezza di *Ercolani* e dell'imprudenza di *Zuboli*, ma davano tuttavolta a conoscere la speranza in che erano di riordinare anche in Bologna le cose loro. Quello che in quella unione figurava da principale era il *Cadolino*, che io trovai ragionatore, quantunque paresse animato.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse.

Sott. Giacomo Laderchi.

Terminò a ore 2 $^{3}/_{4}$ pom.

Segnat. Salvotti, Roner e Pizzini, Consiglieri.

Sott. Dott. Voltolini, Att.

Concorda con l'originale.

De Conti, Att.

Il Consigliere Aulico don Francesco Della Porta Presidente della S. R. Commissione Speciale di prima istanza in Milano, certifica essere vera la firma e la qualità dell'Att. De Conti.

Della Porta.

NELLA CASA DI CORREZIONE A PORTA NUOVA

Milano gli 11 Luglio 1822: alle ore 9 $^1/_2$ antimeridiane.

Avanti il Consesso inquirente della S. R. Commissione Speciale di I Istanza

Presenti:

Il Sig. D. Antonio Salvotti S. *R. Consigliere d'Appello Giudice inquirente.*

D.r Francesco Pizzini, D.r Luigi de Roner *Consiglieri Provinciali.*

D.r Voltolini, Attuario.

Onde proseguire il Costituto del Conte Giacomo Laderchi fu lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso suddetto, e previa una seria ammonizione alla verità, fu:

83. *I.* Se meglio riflettendo sulle cose di ieri dì e specialmente sull'unione, ch'ebbe luogo in casa di Cadolino, sia disposto a pienamente corrispondere alle aspettazioni di questa Commissione.

R. Ho già esposto tutto ciò, che di importante si disse in quella unione intorno al Cav. *Misseroux.* Si fecero pure molti altri discorsi, si parlò e si protestò della unione ch'essi desideravano seguisse fra i Romagnoli ed i Bolognesi, mostrando, come era loro intenzione, che i Romagnoli dipendessero da loro. Che essi avevano relazioni con Parma, con Milano, ed in generale con la Lombardia e col Piemonte, il quale poi aveva le sue fila in Francia.

Pareva che non fossero egualmente contenti di Modena, dove a loro detto lo spirito pubblico era compresso dalla rigorosa vigilanza della Polizia. Dicevano che era più necessario che anche i Romagnoli si persuadessero della necessità di questa riunione, imperocchè limitati a sè soli non poteano far nulla. Pareano pienamente informati, che in Piemonte dovesse succedere fra breve la rivoluzione, ed anzi annunciavano questo avvenimento come sicuro, dicevano che quella rivolta avrebbe portato con sè un generale movimento in Lombardia e nel Parmigiano, e che quindi dovevamo ancor noi seguire quest'urto di concerto, imperocchè le due rivoluzioni si dovevano dare la mano, cioè quella di Napoli e del Piemonte. Soggiungevano essere bensì vero che non era loro potuto per anco riuscire di riunire tutti gli animi in Bologna, ma che però portavano piena lusinga di fra breve riuscirci, e pareva che volessero rifare il mezzo di conciliazione fra il partito di *Zuboli*, e quello del Principe *Ercolani*. Trovavano esagerato il timore che si era concepito sulle intenzioni di *Zuboli:* ma si erano persuasi ch'egli non voleva tradire la causa, non volevano però ch'esercitasse una superiorità, ma che dovesse essere dipendente, e mostravano che se Zuboli a ciò si fosse adattato, la riunione si sarebbe operata. In quanto ai mezzi di cui avessero creduto di potersi servire per la esecuzione, mi ricordo che essendosi discorso della turba organizzata in Romagna, dicevano che noi eravamo ben più innanzi, ed a miglior partito di loro; che questa turba non si avrebbe potuto instituire in Bologna. Che i facchini erano gente troppo facinorosa per potersi fidare di loro; tuttavolta pensavano che tale era lo spirito pubblico di quella Città, che ove il Principe *Ercolani* e gli altri signori più illustri si fossero apertamente pronunciati per la causa nazionale, tutta Bologna ne

avrebbe seguito l'esempio. Si lodavano principalmente della Soldatesca dicendo che questa era animatissima, e che erano collegati insieme con le forme della Massoneria, ed a proposito di Massoneria mi ricordo essersi detto che questa faceva progressi in Lombardia, che perciò sarebbe stato opportuno che anche noi ci fossimo piegati a queste forme. Io feci loro conoscere che i Romagnoli non avrebbero sicuramente assentito di stare dipendenti dai Bolognesi, ma che tuttavia si avrebbe potuto mantenere un legame di corrispondenza; e fu allora conchiuso, che qualora si fossero eglino, come dicevano, organizzati, i Romagnoli avrebbero tenuto in Bologna un rappresentante, e trovato qualche altro mezzo di sicura comunicazione sempre però escluso ogni commercio epistolare perchè troppo pericoloso. Io veramente non aveva alcuna veste per conchiudere in quella unione cosa alcuna pei Romagnoli, e quindi non potea limitarmi che ad udire le intenzioni dei Bolognesi. Tornato a Faenza narrai alli già altra volta indicati miei amici, ciò che si era passato in Bologna, ma non ne feci il soggetto di una formale discussione nel nostro Congresso Centrale, imperocchè non aveo potuto loro fornire alcun positivo dettaglio di ciò che avessero stabilito i Bolognesi, i quali dicevano sempre di volere organizzare senza che mai si fosse dimostrato che avevano poi effettivamente organizzato, tanto più, che m'era già nota l'avversione di *Gallina* contro i nobili di Bologna, ch'egli non supponeva animati d'un vero zelo patriottico, ma unicamente pronto a trarre per sè soli vantaggio da un eventuale politico mutamento, del quale non avrebbero mancato di vantarsi gli Autori quando fosse bene riuscito, senza che però vi avessero mai con calore dapprima contribuito. Questi Nobili Bolognesi a giudizio di *Gallina* volevano insomma cogliere il frutto senza pericolo, ed era per

questo che egli era tutto confidato nello *Zuboli.* Fabbri era già prima a me conosciuto come ammiratore fanatico dello spirito dei Romagnoli, ch'egli chiamava la prima Nazione del Mondo, e sprezzatore dei Bolognesi, cosicchè egli non avrebbe sicuramente sollevato la più piccola ombra di dipendenza, ed anche l'*Orselli* trascinato dai suoi Forlinesi mi pareva in sostanza bene disposto per lo *Zuboli*, ed era poi anch'esso disprezzatore dei Nobili Bolognesi. Con questi miei amici non avrei adunque potuto certamente ottenere una adesione alle intenzioni dei Bolognesi od almeno io non trovava argomento di loro parlarne. Se poi realmente in appresso questo legame coi Bolognesi si sia stabilito, io non lo so.

84. *I.* Se però si ricordi essersi nominati in quella occasione delle persone di Parma, della Lombardia e di Milano, e così pure del Piemonte come quelle sulle quali calcolassero i Bolognesi, e con le quali stessero in relazione.

R. Non si sono nominate sicuramente molte persone, od almeno io certamente non mi rammento di ciò. Tuttavia volendo pure mettere alla tortura la mia memoria dirò parermi, che si fosse nominato de Mester, come uno dei più caldi patrioti, e parmi che me lo indicassero come abitante a Parma. Mi ricordo essersi parimenti indicato certo *Sanguinetti* di Modena, come uomo più opportuno di *Leonelli,* ch'essi riguardavano come fantastico, e mi ricordo che si diceva essere il *Sanguinetti* un ricchissimo Ebreo. Io poi viddi il vero che quantunque quei Bolognesi vantassero moltissimo le loro relazioni col di fuori, tuttavia io non prestava loro piena fede, e mi pareva poi ridicola cosa, che prima ancora che avessero organizzati se stessi li vedevo occupati al di fuori, e avessero sì bene stabilito le loro rela-

zioni, come dicevano. Mi ricordo particolarmente, che parlando della Lombardia dicevano ch'era tutta buona quantunque fosse compressa, del resto non farà meraviglia che eglino non volessero comunicarmi le cose più importanti che avessero avuto, imperocchè mi ricordo che avendo io ricercato al *Cadolino* s'egli era il Capo della Società mi rispose di no, senza che però me lo volesse indicare. Mi diceva soltanto in un'aria di riservatezza che il Capo vi era, e che si sarebbe a suo tempo riconosciuto. Io non aveva motivo di maggiormente insistere perchè la mia comparsa colà era in sostanza accidentale.

85. *I.* Se però non fosse stato dai Faentini e dagli altri incaricato di esplorare in Bologna come passassero le cose col *Misseroux.*

R. Mi ricordo che i Bolognesi avevano fatto conoscere a quei di Faenza che desideravano che uno di noi si recasse a Bologna. Parmi che ciò venisse notificato dal Dott. *Crescimbeni.* Noi, senza passar di concerto con quei di Forlì, abbiamo mandato Giuseppe *Benedetti* onde esplorasse ciò che c'era di nuovo senza però per parte sua compromettersi in nulla. *Benedetti* accettò l'incarico e poscia tornato a Faenza ci narrò come i Bolognesi avevano intenzione di collegarsi col *Misseroux* e di mettere anche noi in contatto con lui. Nulla però si era conchiuso. Avvenne intanto che io ricevessi la notizia della scarcerazione di mio figlio Camillo e del suo vicino arrivo in Bologna, deliberai di recarmici per abbracciarlo e ciò sapendo i miei amici di Faenza mi dissero che trovandomi in Bologna volessi indagare come poi andavano le cose col *Misseroux*, quantunque peraltro ci mettessero quel poco conto. Fu in questo modo che io ebbi, se si può dire, l'incarico di trovarmi insieme coi Bolognesi; fu peraltro

un mero accidente che essendomi imbattuto col *Crescimbeni*, col *Pirazzoli* fossi dall'uno o dall' altro condotto in casa del *Cadolino*.

86. *I.* Se però ora si risovvenga un po' meglio di tutti i composti in casa di *Cadolino?*

R. Mi ricordo che vi erano due almeno oltre i già nominati e parmi che fossero Francesco *Biancoli* faentino, ma da lungo tempo dimorante in Bologna, ed il Professore *Lupi*. Mi ricordo ancora che il *Crescimbeni*, giacchè ritengo essere stato egli anzichè il *Pirazzoli* che mi condusse da *Cadolino*, mi faceva credere che avrei trovato anche il Professore di Fisica *Orioli*, ma esso non c'era per quanto almeno mi pare, quantunque mi paia anche così in confuso, che questo Professore si fosse là trovato in sul principio della mia venuta e che si fosse poscia allontanato adducendo qualche suo affare.

87. *I.* Se avesse poi conosciuto che quei Bolognesi avessero appartenuto alla Carboneria od a qualche altra Società.

R. Si parlava unicamente di ciò che pareva opportuno per far riuscire la rivolta, ossia il politico cangiamento che si vagheggiava; quindi non si curava di chiederci reciprocamente a qual Società si appartenesse; non si adoperarono segni, non parole di riconoscimento. L'unione non aveva alcuna formalità, ma non era che una conversazione che differisce da un'altra per la materia dei discorsi che vi si tenevano. Io sapeva precedentemente che erano Carbonari il *Crescimbeni* ed il *Biancoli*, ma non so poi se fosse Carbonaro o Massone il *Cadolino* e gli altri composti.

88. *I.* Se abbia mai conosciuto l'Avvocato *Sartori* di Bologna.

R. Io conosco già da gran tempo l'Avv. *Sartori*, col quale aveva anche contratto già nel 1799; allorchè per fuggire il brigantaggio, ond'era infestato il mio paese, mi condussi a vivere in Bologna dall'amicizia. Avevo conosciuto questo *Sartori* come persona di principî repubblicani ch'egli non aveva abbandonato nemmeno sotto il cessato Regno Italiano, nel quale copriva la carica di Costituto a R. Procuratore Generale d'Appello Gambara. Questo *Sartori* mi era stato presentato da *Montallegri* come uno dei principali nella Guelfia o Guelfismo. Nell'autunno del 1817 io condussi a Bologna mio figlio *Camillo*, lo raccomandai all'Avv. *Sartori* ed in quell'occasione ebbimo a discorrere del Guelfismo. Egli si lagnava meco del piccolo numero dei Membri, della mancanza dei loro mezzi e della poca adesione che trovava nei Nobili. Mi diceva che si era tentato di fare qualche cosa in Modena ma con poco successo e furono in sostanza le cose dettemi dal *Sartori* che mi fecero ritenere essere appena nato anche morto il Guelfismo. Dopo d'allora non ho più sentito parlarsi del *Sartori* e lo stato di povertà in cui egli era mi fece credere che egli non avesse in questi ultimi tempi giuocata alcuna parte importante in Bologna.

89. *I.* Se egli abbia mai udito parlarsi d'una Società segreta detta il Latinismo.

R. Io so che al Guelfismo si sostituì il Latinismo, che in sostanza non era che una modificazione del primo. So che *Montallegri* portò a Faenza un fascicolo che conteneva le relative istruzioni, ma so ancora che dopo qualche tempo andò in dimenticanza anche questa nuova Società. Ritengo che questa nuova modificazione sia seguìta in Bologna, donde il *Montallegri* sicuramente

l'ha portata in Faenza e credo egualmente che si avesse sostituito questo nuovo organismo onde eludere le ricerche che si temevano per parte del Governo Pontificio in conseguenza della tentata rivoluzione nelle Marche e di cui si diceva essere stati arrestati parecchi autori. Certo è peraltro che questo Latinismo non fece alcun progresso in Faenza e che andò ad essere soverchiato dalla Carboneria.

Dovendosi la Commissione occupare di altro affare ha sospeso l'ulteriore Costituto e quindi, previa lettura fu dal Laderchi confermato e sottoscritto.

Sott. Giacomo Laderchi.

Terminò a ore 12 e mezza merid.

Firmati: Salvotti, Roner, Pizzini, *consiglieri.*

Sott. Dott. Voltolini, Att.

Per copia conforme all'originale negli atti:

De Conti, Att.

Il Consigliere antico Don Francesco Della Porta, Presidente dell'I. R. Commissione speciale di 1ª istanza in Milano, certifica essere vera la firma e la qualifica dell'Attuario De Conti.

Della Porta.

NELLA CASA DI CORREZIONE A PORTA NUOVA

Milano, li 20 luglio 1822 alle ore 10 antimeridiane.

Avanti il Consesso inquirente dell' I. R. Commissione speciale di 1ª istanza.

Presenti: Il signor Dott. Antonio Salvotti I. R., *Consigliere d'Appello Giudice inquirente.* Francesco Pizzini, Luigi De Roner, *Consiglieri provinciali;* Dott. Voltolini, Att.

Onde proseguire il Costituto del Co: Giacomo Laderchi fu esso fatto tradurre avanti il Consesso e previa ammonizione alla verità venne:

90. *I.* Se dopo gli ultimi suoi Costituti abbia da fare delle ulteriori dichiarazioni?

R. Mi sono risovvenuto aver io udito più volte narrarsi e da *Balboni* in Forlì, e da *Gallina* in Cesena, che l'ex-Generale *Zucchi*, il quale dicevasi dimorare nel Modenese, si sarebbe posto alla testa di quel qualunque corpo che si fosse organizzato e pareva che questa notizia provenisse da Bologna, e che anzi venissero comunicate da *Zuboli.* Allorquando però *Borelli* venne a tenerci il discorso già da me riferito egli non parlò di *Zucchi:* non ho però mai saputo se e quali relazioni si fossero con questo ex-Generale coltivate.

91. *I.* Egli ha detto che ritornava da Forlì allorquando in Faenza capitò il Borelli. La Commissione ha motivo di credere ch'egli tornasse da Cesena, ove si era tenuto qualche Congresso e precisamente nel Casino *Bassetti.* Voglia adunque esporre con tutto il det-

raglio le cose importanti che in questo Congresso fu-nono discusse?

R. Questa interrogazione mi richiama alla memoria tna circostanza della quale io per lo passato mi ero dimenticato. È vero che si tenne un giorno in un Casino vicino a Cesena un Congresso al quale io pure comparvi. Sarà il Casino del *Bassetti* ma non potrei io di mia scienza affermarlo, so bene che il padrone di quel Casino era un uomo che mi pareva un possidente di campagna, di statura alta e corporatura complessa, e dal mio giudizio fra i 30 ai 40 anni. Non so più bene come fossi stato io chiamato a questo Congresso, ma ritengo che mi abbia fatto chiamare a Forlì il Co: *Orselli.* Certo è che giunto a Forlì, ed abboccatomi col Co: Orselli, egli mi disse che bisognava andare a Cesena. Ci andammo insieme in un legno da vettura, mentre ci dirigevamo verso Cesena vicino al Ponte della Città ci attendeva un giovane a cavallo che mi fu detto dappoi essere *Fattiboni* fratello di quello ch'era stato condannato per l'affare delle Marche, e che allora si trovava a Castel Sant'Angelo. Esso ci condusse per una strada lungo il fiume ad un Casino poco distante dalla Città, e dove io e l'*Orselli* montammo, saranno state circa le ore 12 merid. Vidi colà raccolte molte persone, vi erano Odoardo *Fabbri*, il padrone di casa, il *Fattiboni* suddetto ed un altro giovinetto che non so come si chiami. Ci sopravvenne anche *Caporali* il quale però andava e veniva. Più tardi vi comparve chiamato l'ex-ufficiale *Montesi*, ci venne pure l'ex-ufficiale *Ravaioli* di Forlì, della cui comparsa mi pareva affátto ignaro l'*Orselli* perchè se ne sorprese. Tostochè capitammo in quel luogo il *Fabbri*, fatti ritirare gli altri, si unì con me e con l'*Orselli.* Era impaziente perchè *Gallina* non compariva. *Fabbri* ci palesò il progetto ch'egli diceva di aver già concepito con *Gallina* dell'imminente in-

surrezione della quale voleva stabilire fra pochi giorni lo scoppio. *Fabbri* ripeteva le sue idee romanzesche dandosi a credere di poter disporre di una forza insuperabile, e sempre trasportato da una cieca ammirazione per la Nazione Romagnola; io gli ripeteva quelle osservazioni con che già altra volta ho frenato il suo fanatismo. *Fabbri* preparato a veder rifiutato il progetto della rivolta aveane posto sul tappeto anche un altro. Diceva che si dovesse pensare a formare una Colonna mobile, la quale si poteva facilmente rifuggiare sulle montagne. *Fabbri* trovava questa Colonna mobile il nocciolo della futura Armata Romagnola nel caso della rivolta ed una garanzia per tutti coloro i quali temendo di venire arrestati potevano colà rifugiarsi. E qui infatti dichiaro che i timori del nostro arresto si facevano sempre più fondati, imperocchè si parlava già pubblicamente che si preparava ogni cosa per la rivolta. Dirò ancora che, onde distogliere il *Fabbri* dal progetto dell'insurrezione, ho cercato di appoggiare ancor io la sua idea di una Colonna mobile; imperocchè, qualora mi fosse riuscito di fargli abbandonare del tutto il primo progetto, la formazione della Colonna mobile presentava in sè stessa tali difficoltà che l'avrebbero fatta necessariamente abbandonare. Erano le nostre discussioni venute a questo punto allorchè stanchi dall'aspettare *Gallina* abbiamo in quello stesso luogo pranzato. In sul finire del pranzo, al quale pure intervenne la moglie del padrone di casa, si ritornò alla presenza di tutti a parlare della Colonna mobile. Se approvavasi questo progetto bisognava poi pensare a trovare colui che avesse acconsentito di diventare il Capo. Pareva opportuno per questo posto l'ex-ufficiale *Montesi* e fu per questo fatto chiamato. In questo frattempo giunse *Gallina* e terminato anche il pranzo stavamo seduti al ac-

mino. Parmi che comparisse colà anche un altro Cesenate ex-guardia d'onore.

I discorsi che si fecero in quell'occasione furono molti e svariati e sarebbe difficile il poterli tutti riferire, tanto più che il nostro convegno aveva l'aspetto di una tumultuante seduta. Gallina trovò ineseguibile il progetto della Colonna mobile, ed anche *Montesi* e *Ravaioli*, vedendo che questa Colonna mobile non sarebbe stata in sostanza che un corpo di briganti, i quali mal si potendo frenare e dirigere, sarebbero diventati anche assassini, rifuggivano dall'idea di essere Capi. *Gallina*, rinforzato anche da questo rifiuto dei due ufficiali summentovati, parlò con molto entusiasmo della necessità di far insorgere tutta quanta la Romagna. *Gallina* esponendo le forze, di cui diceva di esser sicuro, cercava di dimostrare che l'esecuzione di questa rivolta non avrebbe avuto alcun ostacolo. Anche i Cesenati tutti erano sommamente proclivi ad appoggiare le vedute ed i progetti di *Gallina*. Io feci, come al solito, presenti a *Gallina* le funeste conseguenze d'un movimento che quand'anche si avesse potuto eseguire non avrebbero però potuto operare. Che quindi sarebbe stato un voler perdere noi ed il proprio paese. *Gallina* voleva che anche senza il concorso dei Faentini si dovesse por mano all'impresa; però anche l'*Orselli*, quantunque parlasse poco, appoggiava sempre il parer mio. Ho avuto il dispiacere di sentirmi da qualche Cesenate rimproverar di viltà, ma qui io faceva loro conoscere che non la viltà ma il sentimento del bene del mio paese non mi poteva lasciare indifferente all'aspetto dei mali ch'io riguardava irreparabili. Finalmente dopo molto discutere il risultato di questo Congresso fu che non si farebbe nulla ossia meglio, che si differirebbe lo scoppio. Io credo che questo Congresso avesse luogo in sul finire del gennaio 1821 e che perciò fosse stato

posteriore quello tenutosi in Forlì e nel quale, come ho già detto altra volta, si deliberava di mandare in Piemonte il *Gurioli:* però potrei anche ingannarmi in quanto alle epoche, ma certo è che il tenore delle cose discusse nel Congresso, di cui ho ora parlato, è in sostanza quel medesimo che ho riferito. All'indomani sono ritornato con l'Orselli a Forlì, donde passai a Faenza.

Egli ha parlato molte volte della forza, sulla quale fondarono *Gallina* e *Fabbri* le loro esagerate speranze.

92. *I.* Se quindi si siano mai prodotti gli elenchi di quelle persone sulla di cui cooperazione si riposava sicuri?

R. Fui eccitato specialmente in sul principio a portare l'elenco nominativo dei soci. In appresso però essendosi massime aumentato il numero non s'indicava il nome di alcuno in questi Stati, ma unicamente si dava il numero delle rispettive Società. Mi ricordo, per esempio, che *Ginnasi* mi diede una volta in un pezzetto di carta questi numeri; io non potrei indicarli, so però che allora questo numero era assai minore di quello che risulta dalla nota che diedi dei Carbonari di Faenza, ai quali trovo di aggiungere, perchè me ne sono ricordato dappoi, i quattro seguenti individui. Due fratelli *Gallignani* detti dall'*Almatello*, Andrea *Monti* ex-cassiere della Comune o Congregazione di Carità e certo *Traversari* maestro di ballo. Del resto tanto il numero dei Carbonari come di quei della turba crebbe poco prima dei primi Congressi di Cesena. Dirò ora l'occasione di questo aumento. Parmi che ciò fosse dopo che si rese nota la rivolta di Napoli, il di cui annunzio eccitò il desiderio generale di appartenere alla Società patriottica. Mi ricordo che *Villa* e *Benedetti* fecero conoscere come molte persone vi erano in Faenza, le quali avendo presentito che i patriotti migliori forma-

vano tra loro una Società, vedevano di mal'occhio sè esclusi; mentre non si reputavano meno animati che gli altri, per la qual cosa reputavano conveniente che si aumentasse il numero dei soci.

Si raccolsero un giorno in mia casa per discutere su questo oggetto quelli del Consiglio di Faenza, vale a dire il già altra volta nominato *Ginnasi*, *Villa, Benedetti, Ugolini, Rondinini* e vi era pure per mero accidente il Co: Giuseppe *Zampieri* quantunque il medesimo non appartenesse al Consiglio. *Ginnasi* ed io trovavamo che quest'aumento ideato dalla Società ci esponeva a maggiore pericolo; però l'opinione degli altri prevalse e quindi si conchiuse che *Villa, Benedetti* e *Zampieri* passerebbero in rassegna quelle persone che essi avessero creduto meritevoli della nostra fiducia ed accettabili per conseguenza nella Società. I tre suddetti individui fecero questo lavoro ed in appresso ora nell'una, ora nell'altra occasione furono ricevute nella Società quelle persone che più godevano della nostra confidenza.

Non mi ricordo di aver mai letto gli elenchi nominativi che per avventura avessero portato *Zamboni*, o il *Fabbri*, il *Gallina* e l'*Orselli*. Mi ricordo bensì che *Gallina*, indicando il numero dei soci di Ravenna, lo faceva ammontare a più centinaia ed a seconda dei Congressi che si andava tenendo diceva che il numero dei Carbonari si andava in Ravenna aumentando per modo che ultimamente pareami dicesse che erano tre o quattrocento. Oltre questo numero poi dei Carbonari *Gallina* esagerava moltissimo l'estensione di quella Società popolare che in Ravenna era detta gli *Americani*. In sostanza *Gallina* assicurava che si poteva contare sulla disposizione di tutta Ravenna. In quanto a Cesena udia dirsi che numerosi erano i Carbonari, siccome però dopo l'agosto 1820 in poi comparve nei Congressi il *Fabbri*,

il quale diceva che non era Carbonaro, non sapeva nemmeno nè poteva indicare quanti fossero quei di Cesena. Fabbri però sempre esaltato diceva che tanto era lo spirito pubblico in Cesena, che bastava il suo presentarsi perchè tutti gli corressero dietro. Si diceva poi ancora che erano numerose in Cesena le Società popolari che parmi si dicesse esser due, l'una se non erro sotto il titolo *degli artisti* e l'altra sotto quella *degli amici* o dei *fratelli del dovere*. Anche in Forlì udiva dirsi che molti erano i Carbonari, ma mi è rimasta impressa l'idea che non fossero poi in proporzione così numerose le Società popolari.

93. *I.* Se egli poi sappia ora indicare chi fossero i membri delle Vendite figlie di Faenza?

R. Era Capo dei Carbonari di Bagnacavallo il Conte Giulio *Graziani*, ed erano Carbonari a me noti di quel luogo certo Don *Vaccolini*, vecchio Sacerdote, ed un suo nipote pur *Vaccolini*. Ho udito che in quel luogo ve n'era un sufficiente numero, ma non credo poi che vi fossero state organizzate le Società popolari. Era Capo dei Carbonari a Imola il Cav. ex Capitano *Pasotti*, che dopo essere stato esiliato venne relegato a Ferrara. Ho udito pure indicarsi come Carbonaro di Imola certo *Fornioni* che fu anche esiliato, un Conte della *Volpe* il giovane, ed un certo *Pollini* Segretario Municipale. Non credo per altro che ve ne siano molti, perchè mi ricordo che *Pasotti* ebbe più volte a lagnarsi del picciol numero di Soci che si erano potuti trovare in Imola, ed egualmente *Pasotti* mi disse che in Imola non c'era la turba. In Brisighella per quanto è a mia cognizione non vi erano nè Carbonari, nè turba. In Castel Bolognese aveva udito che erano numerose le Società popolari, e che queste stessero in relazione con la turba di Faenza. Ho udito dirsi che Membro della

Società popolare diffusa in Castel Bolognese era un giuocator di pallone, il di cui cognome terminava in *ini,* ma che ora non saprei raccapezzare. Aveva udito che anche a Lugo esisteva una Vendita senza che però dipendesse positivamente da Faenza. Io conosco come Carbonari di Lugo certo Paolo *Borsi* e l'Avvocato *Carnevali.* Udii indicarsi come Carbonaro di Lugo l'ex Colonnello *Armandi,* ma non ho mai parlato con lui di Società. Udii pure indicarsi come Carbonaro certo *Lugaresi* il quale dicevasi essere stato anzi arrestato in Ferrara e destituito dal suo impiego.

94. *I.* Se abbia mai udito dirsi che a Pesaro e nelle Marche vi sussisteva numerosa la Carboneria?

R. In quanto a Pesaro io mi ricordo che molti anni fa certo Avvocato di quel paese, del quale non mi ricordo il cognome, ma che so essere stato in appresso nominato Assessore Civile, per raccomandazione della Principessa di Galles, della Legazione di Forlì, mi disse in Faenza, nell'occasione che passava a Bologna e Ferrara col mio cugino Cav. *Bonamini,* che esso Avvocato, e certo *Perfetti,* erano i soli patrioti di Pesaro, e mi confidò ch'egli era antico Massone. Io gli ricercai se però in Pesaro, dove erano molti uomini illustri, come per esempio *Perticari, Cassi,* ed un altro mio cugino *Petrucci,* non ci fossero dei Carbonari, ma quell'Avvocato, che ora mi ricordo essere certo *Morosi,* mi disse che costoro, tutti dediti alla letteratura, non si occupavano che dei loro studi e della loro ambizione. Ho pure udito che era Carbonaro di Pesaro certo *Giorgi.* Dirò ancora che lo stesso *Morosi* mi confidò più tardi in Forlì che anch'esso era Carbonaro, e che tale lo era il *Perfetti.* Mi assicurava del resto che in Pesaro la Società aveva pochi proseliti. In quanto al resto delle Marche debbo dire candidamente che quantunque sup-

ponessi che anche in quei paesi tuttavia sussistesse la Società non ho però mai avuto in proposito una più positiva particolare notizia. Certo è almeno che io non ho mai saputo che con le Marche ci fosse una diretta corrispondenza. Mi ricordo ancora che poco dopo l'arresto del mio figlio Camillo, avvenuto in Faenza nel mese di giugno l'anno scorso, vennero a ritrovarmi due miei antichi conoscenti di Camerino reduci da Venezia, ed erano il sig. Giacomo *Paganucci* ed il Chirurgo *Casali*. Fra le varie cose, di cui si parlò accademicamente, e specialmente col primo ebbi motivo di comprendere che prima di quegli arresti che eran successi nelle Marche nel 1817, e che avean dato occasione a quel processo, di cui poscia si stampò l'estratto, era molto diffusa la Carboneria per le Marche, ma mi assicuravano che dopo quegli arresti tutti si resero più cauti e tranquilli. Parve a me di poter dedurre dai loro discorsi, che anch'essi avessero appartenuto una volta alla Carboneria. Avendo del resto trovato il *Paganucci* assai prudente, e qui non sarà inutile per me ch'io rifletta che ove io fossi stato veramente fanatico per la Società avrei potuto, approfittando delle molte relazioni che io aveva nelle Marche, trovarci là molti proseliti; ma io mi sono bene guardato dal commettere giammai una imprudenza che sarebbe ricaduta sopra me solo. e se pur troppo ho avuto parte ancor io nelle cose del mio paese, spero che si vorrà facilmente comprendere come non essendo noi affatto padroni delle circostanze in cui ci troviamo, l'uomo anche il più tranquillo può trovarsi a poco a poco in mezzo a degli imprudenti, e lui fortunato se pure gli resta il mezzo di impedire per quanto in lui sta quei disordini, a cui altrimenti si sarebbero sospinti. Questo è il mio caso, come lo ho ingenuamente deposto e come spero benanco sarà emerso a questa rispettabile Commissione. E dappoichè sono

condotto a parlare delle Marche, esporrò ingenuamente tutto quello che venne a mia cognizione sopra quella rivolta che si andava preparando nel 1817. Nel mese di giugno 1817, mi ricordo che il Dott. Luigi *Montallegri* venne a dirmi che era capitato a Faenza certo *Riva*, ex Gendarme di Forlì, il quale era incaricato di farci conoscere come i Carbonari delle Marche erano deliberati di effettuare una rivoluzione per il dì di S. Giovanni ch'era prossimo, e che perciò desideravano di essere anche da noi coadiuvati. *Montallegri* diceva che si sarebbero fatti dei fuochi nelle montagne per avvisare del giorno in cui nelle Marche scoppierebbe la rivoluzione, e che noi li avressimo veduti sulla montagna di Bertinoro; diceva pure che i rivoltosi avrebbero dato il sacco ai paesi dove sarebbero entrati, e che non avrebbero rispettato che quelle case, le quali sotto il buco della chiave avessero avuto un chiodo col capocchio d'ottone. Si trovava presente a questo discorso di *Montallegri* il *Ginnasi* e l'*Ugolini*, ed anche l'ex Colonnello *Arimondi*, che per accidente trovavasi allora in mia casa. Ci bastò questa esposizione perchè tutti sentissimo il delirio e la sciocchezza di un tale progetto, e lo stesso *Montallegri* ne conveniva. Lo abbiamo quindi avvertito di far sì che il *Riva* facesse conoscere ai suoi Committenti come noi ben lungi dal concorrere nelle viste dei Marchigiani li consigliavamo anzi ad abbandonarle ancor essi; ed in seguito intesi che si era tentato questo colpo, ma che ebbe quel risultato che noi avevamo giudicato.

95. *I*. Egli è stato altra volta interrogato se veramente si fosse conchiuso già nell'agosto 1820, d'insorgere. Emerge ora alla Commissione, che un tale conchiuso partì dai Forlinesi, e che vi ebbero assentito

anche i Faentini come tutti gli altri per modo ch'era stato anche fissato il giorno della rivolta.

R. Deve emergere dagli anteriori miei racconti come nel secondo Congresso tenutosi nella Casa del *Caporali* in Cesena fu per la violenta insistenza del *Gallina* appoggiata alle promesse di Zuboli fatto abbracciare il conchiuso che si dovesse operare la rivolta verso li 24 o li 25 di agosto, ed in appresso ne fu diferito lo scoppio verso il 3 o 4 di settembre. Osservando *Gallina* che per allora stavano per essere versati nelle Casse pubbliche i denari, e che perciò si dovesse prima che questi venissero mandati a Roma, operare la rivolta. Ho già detto come la notte successiva a questo Congresso, od almeno dico ora, che ebbimo ad essere molto dolenti per quella deliberazione io e l'*Orselli*, ed ho anche esposto come i Faentini mandarono a Bologna il *Benedetti* onde verificare la cosa presso il Principe *Ercolani*, e come le cose detteci da lui al suo ritorno ci prestarono un possente motivo per indurre nelle pacifiche nostre intenzioni anche i Cesenati, i Forlinesi ed i Ravennati.

96. *I.* Se poi abbia egli mai udito essere comparso in Romagna certo Emissario Parmigiano *De Martini?*

R. Nè avrò udito parlare, ma assolutamente non me lo ricordo.

97. *I.* Se però si ricordi d'aver mai udito parlarsi di Vespri Siciliani che si volevano preparare all'Esercito Austriaco?

R. Che nei discorsi che si tenevano, e nei quali il fanatismo di *Gallina* e di *Fabbri* può essere più facilmente compreso che descritto abbia udito uscir loro di bocca l'idea che si dovesse preparare un Vespro Siciliano ai Soldati Austriaci, e massacrarli non posso ne-

garlo, come non posso negare che *Fabbri*, mentre taluno diceva che si dovean cacciare fuori d'Italia tutti i Tedeschi, esso rispose che non doveano essere cacciati, ma spenti tutti; ma che si fosse formato o progettato un tale complotto io non posso asserirlo, e nol credo ritenendo io che le riferite esclamazioni fossero figlie di quel delirio politico, dal quale vedea trasportati *Fabbri* e *Gallina*.

98. *I.* Se però non avessero mai fra di loro procurato di meglio stabilire un legame coll' Esercito Napoletano e colle Marche?

R. Si conosceva benissimo la opportunità ed il bisogno di collegarci coi Napoletani, e colle Marche, ma questo era in sostanza lo scopo perchè fu colà mandato il Forlivese *Ciccognani*, ma io non ho mai udito dire che costui avesse operato qualche cosa in proposito, tranne allora che, come ho già detto, mandò il piano della insurrezione. Ho udito più volte, che *Gallina* vantava di avere molte notizie sulle Marche; si diceva ancora che v'erano dei Carbonari a Perugia, Spoleto, ed anche a Roma, ma io non ho mai veduto che vi fossero coltivate con questi altri luoghi delle relazioni.

Lettogli il presente Cestituto lo confermò, e si sottoscrisse, ma prima aggiunse, che si sovveniva appellarsi *Bodini* il giocatore di pallone di Castel Bolognese, e che conosceva personalmente come Carbonaro l'ex Militare *Conte Bassi* di Lugo.

Terminò a ore 4 pomeridiane.

Sott. Giacomo Laderchi.

Segnati: Salvotti, Roner, Pizzini.

Sott. Dott. Voltolini Att.

Concorda coll'originale.

De Conti Att.

Il Consigliere Aulico Don Francesco Della Porta Presidente della I. R. Commisione speciale di 1ª istanza in Milano certifica essere vera la firma, e la qualità dell'Attuario De Conti.

Della Porta.

NELLA CASA DI CORREZIONE A PORTA NUOVA

Milano il 28 luglio 1822, alle ore 11 antimeridiane.
Avanti il Consesso inquirente dell'I. R. Commissione Speciale di 1ª istanza.
Presenti: Il Signor Dott. Antonio Salvotti, *Consigliere d'Appello Giudice inquirente.*

Francesco Pizzini, Luigi De Romer,
Consiglieri Provinciali
Dott. Voltolini Att.

Onde proseguire il Costituto dell'arrestato Co: Giacomo Laderchi fu lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso, e previa ammonizione sul dovere di dire la verità venne.

99. *I.* Egli è stato altre volte interrogato sul legame che si era formato coll'Avv. *Leonelli* di Modena. La Commissione lo eccita a riferire presentemente tutto ciò ch'è a sua cognizione.

R. Ho già esposto come nel desiderio e dirò ancora nella lusinga di formare dei legami con Modena, e di qui con Parma, con la Lombardia e col Piemonte, il Co: Framcesco *Ginnasi* deliberò di tentare a quest'oggetto l'animo dell'Avvocato *Leonelli* di Modena notorio antico Massone, e come uno dei primarii liberali di quella Città. *Ginnasi* scrisse con questa intenzione la lettera che venne al *Leonelli* consegnata nell'Autunno del 1818 dal mio figlio Camillo. Dopo d'allora quello che ebbe più volte ad abboccarsi col suddetto *Leonelli* fu il mio fratello *Pietro*, il quale ogni due o tre mesi recavasi a Modena per vedervi un figlio che aveva in Collegio, e che credo avesse anche raccomandato al

suddetto *Leonelli*. Noi di Faenza avevamo incaricato questo mio fratello *Pietro* di tener delle pratiche nelle occasioni delle sue gite a Modena col suddetto *Leonelli* onde più precisamente rivelare se, e come, si potessero stringere quei legami che desideravasi di formare. Mio fratello Pietro, nel raccontare e me ed a *Ginnasi* il risultato dei varii suoi abboccamenti con *Leonelli*, non ci riferiva che delle vaghe notizie, che cioè vi era del buono spirito in Modena, quantunque compresso, che molto migliore era quello di Reggio dove c'erano già dei legami con Parma, e che si sarebbero estese immediatamente le fila anche in Lombardia, e precisamente a Milano. *Leonelli* s'informava dello stato delle cose nostre in Romagna, e promettea sempre che, ove si fossero bene ordinate le cose del Modenese e degli altri luoghi, non avrebbe mancato di tenerci avvisati. Mi ricordo di aver visto una volta in Faenza l'Avvocato *Leonelli*, parmi nell'autunno del 1820; essendo egli venuto a visitare sua figlia vedova dell'Ufficiale *Baccarini*. Leonelli, nel breve colloquio che ebbe con me in quella circostanza, mi diceva le stesse cose vaghe ed inconcludenti. Egli manifestava la persuasione in che era sarebbe scoppiato un gran turbine che avrebbe travolto nel suo corso tutta l'Europa, prometteva di interessarsi per consolidare que' legami, che non si erano per altro mai formati, ed io, ristucco di queste continue promesse che non si vedevano giammai adempiute, ho considerato come un ciarlone il *Leonelli*, e, per conseguenza, come uomo dal quale nulla si poteva attendere di utile nell'esposto argomento. Infatti, dovendo io per le cose superiormente avvenute dedurre che i legami con Modena e Parma erano tenuti dallo *Zuboli* e dal *Balboni* in Bologna, e da essi quindi raccomandati a quei di Forlì, ho creduto che questa corrispondenza fosse tenuta col mezzo di tutt'altri che di

Leonelli, dal quale non ho mai udito parlarsi dai Forlivesi, nè dallo *Zuboli*, o dal *Balboni.* Mi ricordo invece di avere udito menzionarsi l'Ebreo *Sanguinetti* di Modena ed il Co: *Lenatti* o *Linatti* di Parma: certo è peraltro che tutte queste fila erano coltivate, come dissi, dallo *Zuboli* e dal *Balboni.* Io, in quanto a me, non posso certamente soddisfare i suoi voti, imperocchè non ne so più di quello che ora accennai. Ho sofferto più volte il dolore di sentirmi eccitato a maggiori rivelazioni, e mi era grave il pensare che questa Commissione dopo le importantissime cose che già sul mio conto e su quello de' miei attinenti e de' miei amici le aveva candidamente somministrato, volesse tuttavia ritenermi reticente sul resto di ciò che operai, ed io avrei allora meritato l'inescusabile rimprovero di uomo senza carattere e della più assurda inconseguenza. Io posso adunque tranquillamente riposare sulla ingenuità della mia narrazione, e son certo che per quante investigazioni si facciano, non avverrà mai che mi si colga in quelle reticenze delle quali ora mi si suppone colpevole.

100. *I.* Se però si abbia mai comunicato a *Leonelli* ciò che erano deliberati di operare i Romagnoli già nell'agosto 1820, e dappoi?

R. Dopochè nella unione che si tenne nel Casino del *Gambi*, ed al quale intervenne anche mio fratello *Pietro,* ciò che per un naturale riguardo mi ero per lo addietro dispensato dall'indicare, si ebbe avventuratamente scongiurato quel turbine, che il fanatismo dei Ravennati e dei Cesenati voleva affrettare nel nostro paese, mio fratello essendo, secondo il suo costume, andato a Modena, qualche tempo dopo debbo avere comunicato ciò che si voleva fare dai Romagnoli, all'avv. *Leonelli*, ed anch'esso lodando il partito che si era adottato di so-

spendere la rivolta debbe avergli fatto riflettere che le cose non erano ancora mature, e continuamente ripeteva le consuete promesse, e di avvisarci ove il bisogno lo avesse richiesto. Nel breve intervallo poi ch'io stesso parlai col *Leonelli* a Faenza nell'occasione indicata è bensì naturale che gli abbia almeno in modo generico parlato delle disposizioni, che avevano i Romagnoli d'insorgere, e che il *Leonelli* mi rispondesse nel modo medesimo che avea riferito mio fratello, ma non ne sono ben certo. Quello che posso asserire si è che quel nostro colloquio non ebbe alcun carattere d'importanza e qui trovo opportuno di rivelare due circostanze, che potrebbero forse non essere affatto indifferenti per le viste ulteriori del Governo Austriaco, ed in ogni caso esse varranno a persuadere la Commissione come io non mi lasci mai sfuggire l'occasione di prevenire gli stessi suoi desiderii, onde pure una volta meritarmi quella fiducia, della quale mi dorrebbe moltissimo di essere defraudato. Allorquando passarono per la Romagna le truppe Austriache si rese noto che specialmente il Reggimento di Cacciatori Tirolesi, che faceva l'avanguardia alla Divisione di *Valmoden* era animato da uno spirito liberale. Si diceva che in Forlì alcuni Ufficiali di quel Reggimento, che avevano servito anche sotto il cessato Governo Italiano conoscevano molti ex Ufficiali, e che si ebbe a tenere in Forlì un pranzo dato da alcuni ex Ufficiali e patrioti Forlinesi ad alcuni Ufficiali Tirolesi di quel Reggimento: Si diceva che regnò a quel pranzo molta vicendevole allegria, e che si fecero anche dei brindisi alla libertà ed alla Costituzione. Ho ancora inteso che li Tirolesi invitarono la sera dopo a Cesena i patrioti di Forlì onde restituir loro il pranzo che aveano prima ricevuto in Forlì, e che anche questo pranzo di Cesena ebbe a presentare un vicendevole accordo di sentimenti patriotici tra gli Ufficiali Tirolesi ed i patrioti

convitati. Mi ricordo poi che allorquando parte della truppa Austriaca ritornò in Romagna dopo ultimata la spedizione di Napoli ebbi io a vedere in Faenza un Ufficiale Ungherese, di cui è impossibile ch'io mi rammenti il cognome; ma che so essere stato Capo Squadrone di Cavalleria, e che parlava sufficientemente l'Italiano, e parmi oltre a ciò ch'ei fosse decorato. Egli era in compagnia dell'ex Ufficiale *Zambelli* di Faenza, e pareva venisse in traccia di me; infatti essendo stato dal *Zambelli* fermato, mi disse che quel Sig. Ufficiale desiderava di vedere me, ed il Sig. Co: *Ginnasi,* e l'Ufficiale mi mostrò un pezzettino di carta, col quale l'*Amaducci*, e parmi anche l'*Orselli* di Forlì lo raccomandavano a me, ed anche a *Ginnasi*. Io lo invitai a casa mia, ma desiderando egli di vedere il Co: *Ginnasi* lo condussi alla sua abitazione, dove ci siamo fermati qualche tempo, e di là poi passammo alla conversazione della Sig.ª *Foschini*, in casa della quale egli era alloggiato, e che essa aveva conosciuta in Verona, dove la Signora *Foschini* tiene appunto in educazione due figli. Il nostro discorso cadde sulle cose di Napoli, e mi ricordo che quell'ufficiale udendo che noi attribuivamo il rapido fine di quella guerra alla vigliaccheria dei Soldati e dei Generali, egli con una tal specie d'imparzialità ci osservava che questo rimprovero non era meritato dai Soldati, i quali, ove fossero stati ben diretti, si sarebbero condotti come ogni altra truppo, ma che il tutto dipese dagli Ufficiali, i quali avevano nell'uopo maggiore abbandonati i Soldati, e soggiungeva che le gole di Antrodoco già fortificate dalla natura avrebbero potuto essere ben facilmente anche da poca truppa difese. Questo Ufficiale non si è mai coi suoi discorsi compromesso contro il Governo Austriaco, ma egli si fece conoscere come uomo di proposito, e se si vuole anche liberale. Ed a questo punto mi sovviene

che avendogli noi domandato se gli piacessero i nostri paesi, egli convenendone deplorava soltanto la sorte di esser retti da un Governo di Preti. Anche l'ex ufficiale di Faenza *Mori,* che aveva fra quelli Ufficiali del Reggimento Tirolese un antico amico, ch'egli anche mi nominò, mi diceva di essere anch'egli intervenuto al pranzo che ebbe luogo in Forlì fra parecchi di quei patrioti, ed alcuni Ufficiali, ed anch'egli diceva che si passarono quelle ore in assai allegra brigata. Altra circostanza più interessante mi fu comunicata da *Mauro Zamboni* di Cesena, o in sul finire del luglio 1821, o in sul principio dell'agosto. *Zamboni* mi trovò accidentalmente per istrada e qui egli in tutta confidenza mi raccontò, che dal momento in cui si vedeva la piega decisiva che prendevano le cose in Italia, non c'era per noi altro partito, che quello di darci all'Austria. Che egli perciò d'intelligenza con Odoardo *Fabbri* aveva intavolato delle corrispondenze con degli Emissarii Austriaci. Mi confidava ch'egli a quest'oggetto andava allora a Bologna da un suo amico, che non mi nominò, ed all'oggetto di concertarsi con questi Emissarii ch'egli mi diceva dovessero venir da Venezia. *Zamboni* mi raccomandava il più alto silenzio osservandomi che il Pontificio Governo si adombrava assai più dei partigiani dell'Austria, che degli stessi liberali. Mi diceva che si erano già preparati degli scritti onde agevolare a preparare la vagheggiata riunione del nostro paese con l'Austria: che questi scritti si sarebbero diffusi nel Regno Lombardo-Veneto onde rendere attento il Governo alla favorevole disposizione dei Romagnoli per l'Austria, e che di qui si sarebbero poi rigurgitati nella Romagna onde predisporvi l'animo de' suoi abitanti. Zamboni diceva che infrattanto a Forlì, Cesena, Ravenna si sarebbero tratto tratto affissi dei cartelli, in cui si facessero gli evviva all'Austria, e mi eccitava a disporre lo stesso anche in

Faenza. Terminava poi col dirmi che al suo ritorno mi avrebbe comunicato il di più. Allorchè però rividdi nel suo ritorno a Faenza il *Zamboni,* nella qual circostanza venne a trovarmi in mia casa, mi raccontò: che gli Emissarii Austriaci da lui attesi non erano per anco venuti a Bologna: mostrava però lusinga, o che venissero in breve a Cesena, o ch'egli stesso tornebbe a Bologna. *Zamboni* non mi fece un discorso più dettagliato su questo argomento, e mi ricordo soltanto che allorquando nel mese posteriore, vale a dire, se non erro, nel Settembre 1821, fu a trovarmi per brevi istanti in Faenza Odoardo *Fabbri,* mi domandò se poi *Zamboni* mi avesse detto qualche cosa sul suo viaggio a Bologna: gli dissi di sì, e gli domandai se però ci fosse del fondamento, ed egli con quell'aria di misteriosa superiorità, che affettava, mi faceva travedere come se le basi di questo nuovo progetto fossero state molto bene fondate.

101. *I.* Che dica peraltro sinceramente se non abbia mai udito che erano stati aggregati alla Carboneria degli Ufficiali austriaci?

R. Non è certamente impossibile che ciò sia avvenuto, ma io non l'ho udito enunciare. Ho bensì invece, come ho già esposto, inteso raccontarsi che nei due pranzi tenutisi a Forlì ed a Cesena anche gli Ufficiali avessero intuonato dei brindisi alla libertà d'Italia ed alla Costituzione. L'ex-ufficiale *Mori* di Faenza, però che era stato uno dei commensali a Forlì, non mi parlava dei brindisi fattisi alla libertà o alla Costituzione, ma unicamente ch'erano stati allegri e che in sostanza pensavano come noi. Dirò ancora che Pietro M. *Caporali* di Cesena mi raccomandò con un semplice biglietto un altro Ufficiale, ch'io credo Austriaco, ma che io non ho veduto, perchè mentre si credeva che si trattereb-

bero almeno un mese di guarnigione a Faenza, partirono immediatamente in sulla sera. Fu l'ex-ufficiale *Mori* che mi consegnò quel biglietto dicendomi che quell'Ufficiale era stato a cercarmi, e che intanto mi dava il viglietto mentre si sarebbe poi interessato di venirmi a vedere. Dirò poi che nella supposizione in cui eravamo che la guarnigione austriaca si sarebbe fermata per qualche tempo in Faenza, era corsa fra noi la voce di coltivare la buona disposizione degli Ufficiali, onde non si dessero in braccio al contrario partito e ci nuocessero.

102. *I.* Se abbia poi udito come si fosse immaginato il progetto di cui gli ha parlato il Zamboni?

R. Non ne ho mai più sentito a parlare e tutto quello che ne è venuto a mia cognizione l'ho esposto alla distesa. Non mi è quindi possibile di aggiungere altre cose, ed ignoro per conseguenza perfettamente se si fossero tenute ulteriormente delle pratiche a quest'uopo e quale ne fosse stato l'effetto.

103. *I.* Egli è stato altra volta interrogato sull'Adelfia ed è stato eccitato a dichiarare sinceramente se vi fosse stato aggregato: stando alle deposizioni di *Orselli* si deve credere di sì, imperocchè come quella Società fu portata a Forlì, doveva essersi necessariamente estesa anche a Faenza come città che era più vicina a Bologna, dove ne erano le fila raccomandate allo *Zuboli*. La Commissione non ha certamente bisogno dopo le più importanti deposizioni ch'egli, esaminato, ha fatto di persuaderlo a parlare anche di questo proposito con tutta ingenuità.

R. La Commissione può bene conoscere come dopo avere io parlato di quei Congressi, nei quali si discuteva sullo scoppio della rivolta, e dopo avere manife-

stata la parte che presi nella Carboneria non avrei sicuramente alcun motivo per sottacere quello che si fosse stato nell'*Adelfia*. Ho infatti un'idea, ma confusa, che *Balboni* avesse quella volta che io il vidi in casa dell'*Orselli* a Forlì parlato anche dell'Adelfia e parmi che si dicesse che anch'io dovrei essere Adelfo, ma ho già detto come essendo occupato a scrivere quella specie di organismo che si era dato alla Carboneria romagnola, io non ho molto badato a tutto quello che avesse detto in quell'occasione il *Balboni;* certo è peraltro ch'io non fui mai fatto Adelfo e debbo credere che non lo sia nemmeno stato fatto alcun altro di Faenza, giacchè altrimenti ne sarei stato informato. Del resto se questa Adelfia era in Bologna raccomandata allo *Zuboli* ed al *Balboni* non è impossibile che le siano stati guadagnati dei proseliti in Forlì e non in Faenza; imperocchè presso di noi nè l'uno nè l'altro dei due individui sunnominati godevano di veruna riputazione.

104. *I.* Se però si ricordi essere stati adottati dei nomi convenzionali per regolare la corrispondenza fra i Capi romagnoli?

R. Mi ricordo che per regolare la nostra corrispondenza si stabilì di adottare dei nomi convenzionali; il mio era *Achille Pasta*, quello di Orselli, *Giacinto Belzoini;* non mi ricordo più bene quali fossero i nomi stati dati al *Gallina* ed al *Zamboni*. Del resto io non ho mai corrisposto in iscritto che con l'*Orselli* e per lo più i nostri biglietti consistevano nell'invitarci ora l'uno ora l'altro a quegli abboccamenti che si reputavano necessari.

105. *I.* Se non fosse stato mai Capo del Congresso provinciale, ossia della Superiore Commissione Centrale anche il Caporali?

R. Mi ricordo bensì che qualche volta venne il *Caporali* nei Congressi che si sono tenuti, ma sempre come supplente, o di *Zamboni* o di *Fabbri*.

106. *I.* Egli ha indicato come uno dei comparsi a Forlì allorquando si deliberò di mandare il *Gurioli* in Piemonte, lo *Sbrighi* di Cesena. L'Orselli dice che lo *Sbrighi* non è mai comparso nei loro Congressi.

R. Può essere che lo *Sbrighi* non sia stato in quel Congresso che si tenne in casa del Conte *Orselli* a Forlì, nel quale si deliberò di mandare *Gurioli* in Piemonte; certo è peraltro che io vidi lo *Sbrighi* almeno due volte in casa dell'*Orselli* ed in occasione che si trattava delle nostre cose politiche, e mi ricordo positivamente che lo *Sbrighi* era venuto invece del *Fabbri*. Mi pare ancor di vederlo, era un uomo alto, di civile maniera nel suo contegno, e nel suo parlare, e dell'età di oltre 40 anni. Infatti io non aveva mai conosciuto quell'uomo e mi fu presentato in casa dell'*Orselli* come certo *Sbrighi*. Ho poi detto già altra volta che questo *Sbrighi* non era fanatico e che accedeva alle altrui opinioni.

107. *I.* Se sappia poi rammentarsi tutti coloro che seppe od intese appartenere in Cesena alla Carboneria?

R. Tranne quegli alcuni che ho già indicati nel corso dei miei Costituti non mi saprei rammentare il nome degli altri, giacchè io non mi curava di questo; e la stessa prudenza m'insegnava a non farmi conoscere per Carbonaro a tanti.

108. *I.* Se abbia mai udito o conosciuto essere Carbonaro l'Avv. *Ragonesi?*

R. Io conosco benissimo l'avv. *Ragonesi* col quale anzi mi ricordo di avere pranzato in casa dell'avvocato

Baldini. So che questo *Ragonesi* essere un antico Massone, che era generalmente riguardato come un Patriarca ed infatti si è come tale pronunciato nel 1815 nell'invasione di *Murat* per modo che ha dovuto in sul principio espatriare. So che Ragonesi non era mai stato per lo addietro impiegato e che soltanto sotto il Governo pontificio ottenne il posto di Giudice in Forlì. Mi ricordo d'avere udito vari Cesenati a pronunciare un'opinione molto sfavorevole al *Ragonesi* che era pure divisa da alcuni Forlivesi. Altri poi, e fra questi il *Zamboni* mi ricordo avermi detto che finalmente non era poi il *Ragonesi* così cattivo come qualche testa esagerata lo riguardava. Io credo adunqne che il *Ragonesi* fosse stato bensì Carbonaro, ma che stante il suo impiego si contenesse con molta circospezione e prudenza. Certo è peraltro che nel mutuo colloquio ch'io ebbi con lui mi si fece il *Ragonesi* conoscere come persona che ragionava freddamente sulle cose del giorno.

109. *I*. Se abbia mai udito parlarsi di una unione in Bologna che aveva assunto il titolo di *Enotria* riunita?

R. Mi giunge affatto nuova che abbia esistito una unione col titolo che mi si enuncia.

Lettogli il presente Costituto lo confermò e si sottoscrisse.

Terminò alle ore 4 pomeridiane.

Sott. Giacomo Laderchi.

Segnati: Salvotti, Roner, Pizzini.

Sott. Dott. Voltolini Att.

Concorda coll'originale.

De Conti Att.

Il Consigliere aulico Don Francesco Della Porta Presidente della I. R. Commissione Speciale di I Istanza in Milano certifica essere vera la firma e la qualifica dell'Attuario De Conti.

Della Porta.

NELLA CASA DI CORREZIONE A PORTA NUOVA

Milano li 6 settembre 1822.

Avanti il Consesso inquirente dell'I. R. Commissione speciale di 1ª istanza:

Presenti: Il Sig. Dott. Antonio Salvotti, *Consigliere di Appello, Commissario inquirente.*

Francesco Pizzini, Luigi de Roner
Consiglieri Provinciali
Dott. Voltolini, Att.

Onde proseguire il Costituto dell'arrestato Giacomo Conte Laderchi fu desso fatto tradurre avanti il Consesso suddetto ed ammonito alla verità venne:

110. *I.* Se dopo l'ultimo suo costituto abbia egli da aggiungere qualche ulteriore dichiarazione?

R. Non saprei quali altre circostanze importanti avessi obbliato nei varii costituti, a cui fui assoggettato.

111. *I.* Se egli si ricordi di aver mai veduto a Forlì il Dott. *Crescimbeni*, ed il Dott. *Pirazzoli* di Bologna?

R. Mi ricordo di aver veduto e l'uno e l'altro. Mi sarà veramente difficile che possa con tutta esattezza indicare l'epoca del loro arrivo, o riferire tutto il tenore dei loro discorsi. Parlando di *Crescimbeni*, mi ricordo di averlo veduto la prima volta in Faenza nella State del 1820. Fu il Dott. Luigi *Montallegri* che mi fece fare la sua conoscenza presentandomelo come uno dei nostri. Mi ricordo che *Crescimbeni* venne in una casa, e che là anche alla presenza del Conte Francesco

Ginnasi e non so di chi ancora, ci fece conoscere, che i Bolognesi avevano con dispiacere udito da *Zuboli* la disposizone, in cui erano i Romagnoli di insorgere apertamente. Egli ci diceva, che veniva a bella posta onde farci abbandonare questo immaturo consiglio; che le cose non erano ancora arrivate a quel punto, in cui si potesse senza compromettere noi stessi, ed il paese, eseguire un movimento.

Diceva, che in Bologna le varie Società Segrete, che vi esistevano, non si erano ancora bene organizzate, e molto meno fra loro collegate. Il *Crescimbeni* pareva allora addetto allo *Zuboli,* ma che nello stesso tempo mirasse a riconciliarlo coll'altro partito dei più illustri di Bologna, i quali avevano della avversione e della diffidenza contro lo *Zuboli.* Mi ricordo, che le riflessioni del *Crescimbeni* mi parvero giuste, e che noi gli dissimo non dovere egli temere per parte nostra una imprudente operazione. Il *Crescimbeni* proseguì il suo viaggio per Forlì.

Non mi ricordo se allora mi fossi trovato anch'io con *Crescimbeni* a Forlì; mi ricordo bensì di essermi una volta trovato in Forlì col *Crescimbeni* suddetto in casa del Conte Giuseppe *Orselli.* Non mi ricordo poi l'epoca precisa, in cui questa unione ebbe luogo in Forlì con l'intervento anche del *Crescimbeni.* Non potrei più bene riferire tutte le cose dettesi in quella unione, ma so bene che il *Crescimbeni* parlava continuamente della opportunità di un più stretto legame fra i Romagnoli ed i Bolognesi, e della speranza ch'egli aveva di contribuirvi massime col conciliare il partito di *Zuboli* con quello dei più illustri Bolognesi. Io posso aver veduto il *Crescimbeni* in Romagna tre o quattro volte. I suoi discorsi si aggiravano in sostanza su ciò, ma non ho mai da lui conosciuto che avesse avuto effetto quella organizzazione della quale continuamente par-

lava. Mi ha paruto che il *Crescimbeni* si fosse ultimamente inclinato al partito contrario allo *Zuboli*. Egli si lagnava della poca armonia che era in Bologna fra le varie Società Segrete che colà sussistevano. Parlava, ma in termini vaghi e misteriosi, delle molte relazioni che avevano anche al di fuori i Bolognesi, diceva che il Principe *Ercolani* era dubbioso ed incerto di null'altro essendo egli animato che degli interessi della famiglia di *Bonaparte*.

Ho pur veduto una volta a Faenza, ma in epoca a noi più vicina il Dott. *Pirazzoli*, ch'io già conosceva da molto tempo, e ch'è un giovane di circa 26 o 27 anni. Parmi ch'egli venisse in Romagna verso l'inverno del 1820 e 1821. Ho conosciuto che questo *Pirazzoli* era uno dei principali nella Società Segreta che abbracciava la scolaresca, e che era Massoneria, non Carboneria. Anche il *Pirazzoli* ripeteva in sostanza le cose dette da *Crescimbeni*, cioè sulle operazioni che si facevano onde riunire le varie Società di Bologna, e quindi collegarsi un po' meglio coi Romagnoli.

E' possibile che lo abbia veduto a Forlì, ma non me lo so bene ricordare. Egli mostrava la sua poca persuasione di *Zuboli*, osservando che privo come era della confidenza dei migliori non poteva assolutamente essere il Capo delle Società Segrete di Bologna. Il Pirazzoli non mi parve millantatore, nè mi ricordo se egli vantasse le relazioni dei Bolognesi con gli altri paesi, e mi si mostrava ragionevole. Il *Pirazzoli* parlava con del rispetto di *Cadolino*, di *Biancoli*, di *Mazzolani*, cioè di quelli che formavano il partito, che pareva fosse influenzato dall'Ercolani.

112. *I.* Se si ricordi d'aver veduto altri Bolognesi in Romagna?

R. Viddi in Romagna il *Biancotti* e il *Benatti*, certo negoziante di panni *Visibelli* ed un ex ufficiale, di cui

non mi ricordo il cognome, ma che mi ricordo essere un uomo della mia età, di statura mediocre, ex Capitano, e che mi ricordo essere stato in compagnia di *Benatti*. *Visibelli* si mostrava molto fautore di *Zuboli* e del suo partito democratico, egli però non è mai venuto con alcuna particolare incombenza, ed io lo conosceva già da qualche tempo come Carbonaro. Nè anche il *Benatti* o quell'ex Capitano vennero in Faenza con qualche commissione, ma si parlò unicamente fra noi liberamente dei progressi della Società in Romagna ed in Bologna. Tutti e due erano decisi fautori di *Zuboli*. Il *Biancoli* era venuto una volta a Faenza per consigliarci ad abbandonare l'idea, che si era, come ho già esposto, concepita in Romagna d'insorgere in sul finir dell'Agosto o ai primi di Settembre 1820. Fu nello stesso tempo che noi abbiamo mandato a Bologna il *Benedetti* onde si abboccasse coll'*Ercolani*.

Varie altre volte ho parlato con *Biancoli* sulle cose di Bologna. Egli era amico di *Cadolino*, del prof. *Lapi;* diceva di essere stato eccitato a conciliare i varii partiti ch'erano a Bologna, che ne aveva anche parlato con *Ercolani,* ma che quest'ultimo gli parve freddo ed incerto, ed in sostanza mi faceva conoscere come in Bologna non c'era alcuna armonia, cosicchè non si poteva contare per nulla sui Bolognesi.

113. *I.* Se abbia mai udito parlarsi di Aldini?

R. In proposito di Società Segrete non ho udito mai parlarsi di Aldini; era egli anzi caduto in un generale disprezzo come persona che non era data che ai suoi vivi e ch'era ingolfata nei debiti.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse.

Terminò a ore 12 $^1/_4$.

Sott. Giacomo Laderchi.

NELLA CASA DI CORREZIONE A PORTA NUOVA

Milano li 26 settembre 1822, alle ore 9 antimeridiane.
Avanti il Consesso inquirente dell'I. R. Commissione Speciale di I Istanza.

Presenti: Il sig. dott. Antonio Salvotti, *Consigliere di Appello, Commissario inquirente.*

Francesco Pizzini, Luigi De Roner
Consiglieri Provinciali.
Dott. Voltolini, *Att.*

Onde proseguire il Costituto dell'arrestato Conte Giacomo Laderchi fu lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso, ed ammonito alla verità venne:

114. *I.* Se dopo l'ultimo suo Costituto abbia da fare qualche ulteriore dichiarazione.

R. Posso assicurare la Commissione, che quanto era a mia notizia ho ingenuamente deposto. Potrebbe essere che richiamato sopra qualche peculiar circostanza che mi fosse per avventura sfuggita io me la rammentassi nel qual caso non mancherei certamente di presentarla.

115. *I.* La Commissione lo ha altra volta interrogato nelle relazioni in che venne col negoziante *Cadolino* di Bologna. Voglia ingenuamente accennare, se, e quali relazioni, o corrispondenze abbia egli conosciuto, che *Cadolino* e i suoi Soci avessero coltivato cogli esteri Stati.

R. A proposito del contratto in che io venni col negoziante *Cadolino* so di avere con tutto il dettaglio possibile riferito il tenore dei discorsi che si tennero quella volta, ch'io fui condotto in sua casa. Ho già detto,

che trovai là raccolti, oltre il Cadolino, il Marchesini, il figlio del Giudice *Mazzolani*, il Professor *Lapi*, il Professor *Arioli*, ed il Dott. *Crescimbeni*. Mi ricordo presentemente, che vi era anche l'Avvocato *Ratuzzi* figlio di quel Presidente d'Appello. Mi ricordo che il Professor *Arioli* escì poco dopo, ch'io comparvi colà protestando non so quale affare, dissi altra volta che credevo di essere stato condotto in casa di *Cadolino* dal Dott. *Crescimbeni*, o dal Dott. *Pirazzoli;* meglio però sovvenendomi inchino a credere di esserci stato condotto dal Professor *Lapi*, e che il *Pirazzoli* non ci fosse. Ho già detto ciò che quei Bolognesi volevano per rispetto al *Micheroux*, ed ho anche esposto come io mi ci opposi. Proseguendo quindi a discorrere mi facevano conoscere che la rivoluzione in Piemonte sarebbe presto scoppiata; che essi avevano delle relazioni con Parma, con Modena, e colla Lombardia, le quali sempre più si sarebbero consolidate, dicevano che lo spirito pubblico nella Lombardia era eccellente; che qui erano stanche del giogo. Volevano che i Romagnoli destinassero un Deputato presso di essi onde in questo modo stabilire un legame reciproco, e soggiungere i loro ordini ai Romagnoli. Vollero conoscere l'organismo delle Società della Romagna, ed io ne diedi loro l'idea. Voleva io pure che mi informassero dell'organismo delle Società di Bologna, e qui trovai che vi era nè armonia, nè ordine. Conobbi che il centro di *Zuboli* era da essi staccato, che il solo *Crescimbeni* procurava, e sperava di unirli, ma che il *Cadolino* trovava ciò impossibile facendomi riflettere, che i Bolognesi non si sarebbero giammai adattati a lasciare la preponderanza ad un forestiere, tanto più che per la sua irregolare condotta non godeva buona opinione. Colà si parlava della Francia, e degli altri Stati d'Europa. Erano persuasi che la tranquillità della Francia era attaccata al debole

filo dalla vita poco ferma del Re; che la Prussia era alla vigilia di avere una costituzione da tanto tempo promessa dal Re, e dalla Nazione invocata, dicevano quindi, che nella imminenza di tutte queste politiche vicissitudini era tempo, che anche gl'Italiani si disponessero a ricevere con dignità il beneficio d'una Costituzione, locchè dicevano, che non si poteva ottenere senza la unione dei buoni nel loro linguaggio. Io domandai a *Cadolino* se era egli il Capo di quella Società; egli mi disse di no, ne io maggiormente insistetti visto che non me lo indicava spontaneamente. Cadolino era per altro allora la persona che parlava di più, e ch'io quindi considerava come la principale.

116. *I.* Se quella Società fosse estesa, e quali fossero in generale i mezzi.

R. Nella unione di *Cadolino* io non udii che speranze, e promesse in termini vaghi, e generali, e fu appunto per questo, come ho già esposto, che diffidava perfino della esistenza delle vantate loro relazioni coll'estero, dappoichè non vedevo un organismo nell'interno. Ne ho parlato con qualche maggior confidenza col Professor *Lapi* già altronde mio amico, e col Conte *Biancoli*, e col Professor *Arioli*, allorchè, come dissi, egli procedendo da Spoleto mi venne a ritrovare in Faenza. Tutte e tre persone certamente rispettabili parlandomi dello stato delle cose in Bologna mi assicuravano, che non vi era spirito di unione; che i signori formavano come una casta separata, che faceva la corte al Cardinale, e che gli altri mancavano di mezzi. La Società, che in Bologna pareva avesse più consistenza, e più forza era quella di *Zuboli*, per quanto io ho udito, ma non ho anche inteso che quella Società si estendeva piuttosto alla classe bassa.

117. *I.* Se non abbia poi udito chi era il Capo di questa Società diversa da quella di *Zuboli*, ed a cui vedeva appartenere il *Cadolino*, e gli altri suoi amici sopra indicati.

R. Io non ho mai udito con chiarezza indicarsi se questo Corpo veramente esistesse, e chi egli fosse, dai confidenziali discorsi tenutimi dal *Lapi*, e dal *Biancoli* ho conosciuto che in sostanza coloro speravano di avere a Capo il Principe *Ercolani*, ma che le loro speranze non avevano alcun fondamento. Mi dicevano che quel Principe, era bensì di principii liberali, ma che mostrava di sfuggire da ogni vincolo di Società. Pareva ancora che attribuissero al Principe *Ercolani* piuttosto il desiderio di vedere restituito al suo primitivo splendore la famiglia di *Bonaparte* anzichè un puro patriottismo. La persona che pareva a lor detto più operosa era *Marchesini*, il quale si faceva anzi credere stato soccorso nei suoi bisogni dal *Principe suddetto*. Raccogliendo tutto ciò sotto un punto vista complessivo ne deducevo che queste tali persone avessero piuttosto il desiderio di costitursi in una società anzichè già composta.

118. *I.* Se però questa tale unione avesse si, o no adottato le forme di una Segreta Società, e caso di quale.

R. Io non ho veduto che quella unione di persone fosse legata con le forme di una Società Segreta. Io ci sono stato introdotto come sarei stato presentato in qualunque altra privata conversazione. Non formalità, non parole, nè segni si usarono, il nostro discorso aveva questa stessa scioltezza. Ho già detto per altro che *Cadolino* e gli altri ravvisavano l'opportunità di sostituire alla Carboneria le forme della Massoneria per la considerazione che quest'ultima Società si diceva da

essi più diffusa anche in Lombardia; del resto la indifferenza di tutte queste forme o nomi diversi di Società era generalmente sentita, e più volte discorrendone con più persone vedevamo come il cambiamento dello spirito pubblico aveva ai nostri tempi rese senza oggetto le diverse graduazioni che nelle Società Segrete, e specialmente nella Massoneria erano conosciute.

119. *I.* Una qualunque unione debbe però avere una forma, e debbe avere dei mezzi corrispondenti: ha egli quindi conosciuto, che questa tale unione separata da quella di *Zuboli* ricavasse un periodico contributo dai suoi membri.

R. Io in questi dettagli non sono entrato, mi ricordo soltanto di avere udito lagnarsi il *Lapi* ed il *Biancoli* della scarsità dei loro mezzi, e della scarsezza delle pecuniarie loro risorse.

120. *I.* Se abbia però udito indicarsi qualche persona particolare di Lombardia, colla quale avessero delle relazione.

R. Non ho udito indicarsi nessuna persona di Lombardia, colla quale essi avessero qualche relazione. Parmi, ma non ne sono ben certo che nominassero come corrispondente in Modena l'Ebreo *Sanguinetti.*

121. *I.* Se avessero poi quelli di Bologna indicato in qual modo pensavano di potere cooperare ad un politico cambiamento in Italia nella vicina crisi a cui andava ad esporsi.

R. Nella unione di Cadolino non siamo entrati in questi discorsi.

122. *I.* Se egli si ricordi di avere mai udito parlare di un foglio manoscritto, che portava per epigrafe: *Fiat lux.*

R. Mi ricordo d'averne letto due, i quali circolavano nel mio paese in mano dei Patrioti. Parmi di aver veduti quei fogli poco dopo l'annuncio della rivolta di Napoli.

123. *I.* Se egli abbia mai saputo, od inteso donde provenissero, e chi ne fosse l'autore.

R. Si diceva, che quel foglio si componeva a Bologna, ma non ho mai nemmeno per congettura udito indicarsi il suo autore, so bene che essendo elegantemente scritto quel foglio lo si attribuiva ad un letterato. Mi ricordo ancora che quel foglio era molto caldo, dirò ancora a questo proposito di aver veduto alcuni fogli di un foglio ch'esciva in Forlì nella Quaresima credo, del 1820, e che aveva il titolo di Quadragesimale Italiano. Nemmeno di questo ho potuto conoscere l'autore, e mi ricordo, che avendone richiesto l' *Orselli* se ne mostrò meco ignaro egli stesso.

124. *I.* Se si ricordi di essere più volte venuto in contatto col Caporali di Cesena.

R. Io conoscevo già da qualche tempo il *Caporali*, avendolo veduto o a Forlì o a Cesena. Ho già esposto, che il secondo Congresso di Cesena si tenne in sua casa dopo quello cioè, che si era tenuto in casa del *Montesi*. Ho già esposto come *Gallina*, secondato anche da *Caporali* voleva che la rivoluzione si facesse in Romagna fondato sulle notizie di *Zuboli*. Ho detto com'essi volevano, che già allora si fissasse il giorno della insurrezione, e come io, e l' *Orselli* abbiamo ottenuto, che almeno la si differisse, può essere, che io abbia veduto il *Caporali* in casa di *Orselli* a Forlì, ma non me lo so con tutta precisione ricordare. Mi ricordo di averlo veduto più tardi nel Casino del sig. *Bassetti*, ma ho già detto che egli andava e veniva senza che poi possa ricordarmi se, e qual parte prendesse nei nostri discorsi.

125. *I.* Se egli abbia mai corrisposto con Caporali.

R. Non mi ricordo di aver avuto nessuna corrispondenza col *Caporali.* Parmi soltanto ch'egli mi avesse raccomandato quell'Ufficiale Tedesco che io poi non viddi.

126. *I.* Se non si ricordi avergli il Caporali mandate alcune lettere dell'emissario Ciccognani.

R. Mi ricordo di aver udito che il *Ciccognani* scrisse una volta da Napoli annunciando che gli affari di Napoli procedevano molto bene innanzi, e che là si faceva un grande avviamento. Non mi ricordo peraltro di aver vista questa lettera, e molto meno se me l'avesse mostrata il *Caporali.* Siccome però potrebbe anche esser successa questa cosa senza che io me ne rammentassi non voglio negarlo.

127. *I.* Se poi fosse veramente il Caporali, Capo dei Carbonari di Cesena.

R. Caporali era benissimo riguardato come il Capo dei Carbonari di Cesena da noi quattro che, come ha esposto, costituivamo il centro delle Società Romagnole. Più volte il *Zamboni* lo nominava come il Reggente di Cesena, nè su di ciò si è mai elevato alcun dubbio. Siccome poi, come già ho esposto, non si abbadava alle formalità, io non so quale fosse il preciso organismo addottato da quei di Cesena.

128. *I.* Il *Caporali* narra di aver preso parte nel progetto di spedire a Napoli il *Ciccognani,* ed anzi egli si annuncia come il Capo di Cesena ; dice *Caporali* che questo progetto si formò tra lui inquisito, il *Gallina*, e l' *Orselli*, che si conobbe la necessità di far

causa coi Napoletani nel caso in cui fossero stati da essi respinti gli Austriaci; e che a quest'oggetto si vidde necessario di trovare una massa corrispondente di gente, al quale oggetto si istituirono le Società popolari. *Caporali* nega essersi più in Cesena coltivata la Carboneria dopo il 1817, ed egli nega essersi nei Congressi a cui intervenne proposto d'insorgere nella Romagna. La Commissione gli domanda quindi se egli è disposto esporre al confronto di *Caporali* ciò che ha deposto.

R. Caporali ha certamente impasticciato ogni cosa; io non ho bisogno di quivi ripetere tutto ciò che ho deposto: basta raffrontare il complessivo tenore delle mie deposizioni col riassunto dei detti di *Caporali* che ora mi si sottopone onde si conosca quanto egli abbia stravolta la verità. È poi falso, che si siano introdotte le Società popolari dopo la rivolta di Napoli, e mentre esse esistevano già prima a Faenza, e a Ravenna, e ritengo anche in Cesena. Può essere del resto che quei di Cesena avessero data a queste società popolari una maggiore diffusione dopo quell'epoca. Osservo ancora, che fra *Gallina,* e *Caporali* passava molta intrinsichezza, quindi può essere, che molte cose le avesse egli già prima di venire a Forlì combinate col *Caporali.* Per ciò che riguarda il viaggio di *Ciccognani* a Forlì nè ho già parlato io medesimo. Non so veramente più rammentarmi nè quando nè come si avesse mandato costui a Napoli, parmi però che la risoluzione di spedire un Commissario a Napoli fosse uno dei temperamenti adottati nel primo Congresso tenuto in casa di *Montesi.* Mi duole di dovere sostenere al confronto di Caporali ciò che ho deposto; giacchè mi duole ch'egli medesimo non abbia deposto candidamente la verità. Per altro sicuro di avere deposto il vero son pronto a sostenerlo in faccia a chiunque.

129. *I.* Se non si fossero anche in casa di *Caporali* riandate le cose che si dovevano operare in Romagna nella meditata insurrezione.

R. Si è parlato con tutta estensione da *Gallina*, e da *Caporali* di tutto ciò che doveva succedere dell'organismo che volevano si desse alla Romagna in un provvisorio Governo. Insomma colà si espose tutto ciò che altra volta ho dettagliatamente narrato, e non abbiamo potuto persuadere che a stento l'*Orselli*, e di sciogliere il Congresso senzachè si fissasse il momento dello scoppio premeditato.

130. *I.* Se egli abbia mai ricevuto qualche lettera da *Cadolino* oltre quella che egli portò *Micheroux*.

R. Mi ricordo che il *Cadolino* mi mandò una lettera col mezzo di un suo agente che andava in Ancona per affari di suo commercio. Io mi esibii asserire in ciò che gli occorresse, ma non ebbe bisogno di me. Mi ricordo che si discorse di qualche notizia politica, ma non saprei con precisione riferirne il tenore, ritenendo per altro, che il colloqufo fosse indifferente. Se il sig. *Cadolino* dicesse diversamente, e che io me ne rammentassi richiamato lo deporrò con tutta sincerità.

131. *I.* Il Cadolino ammettendo di averlo veduto in sua casa a Bologna non ammette il tenore del di lui esposto abboccamento. La Commissione lo eccita quindi a dichiarare se sia disposto a sostenerglielo al confronto.

R. So che nella sostanza io ho deposto certamente la verità, quindi sono disposto a sostenerglielo anche al confronto di lui; del resto vorrei udire quello, che avesse deposto il Sig. *Cadolino* onde sapermi con più precisione richiamare, se, ed in quanto dovessi per avventura modificare in qualche accidentalità il mio anteriore deposto.

132. La Commissione gli fa conoscere, che il *Cadolino* non vuole, che siasi proposto in sua casa di stabilire il legame coi Carbonari della Romagna, e non vuole che siansi vantate le loro relazioni all'estero, e non vuole che sia là annunciato come immancabile lo scoppio di una rivoluzione in Piemonte.

Cadolino non vuole essere stato richiesto qual fosse il Capo dei Bolognesi, come non vuole avere aggiunto che il Capo vi era, e che si sarebbe fatto conoscere. Non vuole finalmente nemmeno il Cadolino ricordarsi che si abbia eccitato lui inquisito a mettersi in contatto col Micheroux, ed a fornirgli l'elenco dei principali Carbonari della Romagna. Che cosa abbia egli da osservare contro questa esposizione?

R. Non sono lontano dall'ammettere, che nella mia deposizione abbia colorito qualche cosa non forse con tutta quella esattezza, che si richiede per poter in un confronto sostenere i proprii detti, che un altro impugna. Una medesima cosa udita da due persone riceve nel racconto dell'uno, e dell'altro una qualche diversità, conseguenza notevole della maniera diversa di concepire, e di esporre. Astraendo adunque da quelle particolari modificazioni, che io medesimo sono disposto a lasciar correre posso però francamente affermare, che la mia narrazione è nella sua sostanza verissima. Io fui condotto in casa del Sig. *Cadolino* dal Professore *Lapi*. Io non vi sono stato condotto unicamente per conoscere una persona di Bologna, ma per trattare le cose nostre, e posso poi aggiungere, che in quella conversazione non si parlò che di questo.

Sono certo che il Sig. *Cadolino* mi parlò della opportunità che i Carbonari Romagnoli si unissero con loro, e che anzi parlò di un deputato che dovessero tenere a Bologna per questo. Son certo egualmente che il Sig. *Cadolino* parlando di *Micheroux* mi fece conoscere,

che egli desiderava, che allo stesso si consegnassero i nomi dei Capi delle Marche, e della Romagna. Io mi rifiutai nè quei di Bologna insistettero, son certo che in un reciproco colloquio con *Cadolino* si verrebbero a fissare le vere idee, che colà si sono manifestate, almeno io lo desumo dal carattere gentile, che esperimentai allora nel Cadolino.

Lettogli il presente suo costituto lo confermò, e si sottoscrisse.

Terminò alle ore 2 pomeridiane.

Sott. Giacomo Laderchi.

Firmati: Salvotti, Roner, Pizzini, *Consiglieri.*

Sott. Dott. Voltolini, Att.

Per copia conforme.

De Conti, Att.

Il Consigliere aulico don Francesco della Porta Presidente dell' I. R. Commissione Speciale di Iª Istanza in Milano certifica essere vera la firma, e la qualifica dell' Attuario de Conti.

Della Porta.

ESTRATTO

del Costituto 7 Gennaio 1822 del detenuto Pietro Caporali. Nell'isola di S. Michele di Murano destinato alla custodia dei detenuti nell'inquisizione contro la setta dei Carbonari.

In giorno di Lunedì 7 Gennaio 1822, alle ore 11 antimeridiane.

Avanti il Consesso inquirente dell'I. R. Commissione Speciale di I^a Istanza.

Presenti: I Signori Dott. Antonio Salvotti, *Cons. d'Appello Ass. inquir.*

Stefano Co: Grabmayer, Luigi De Roner
Consiglieri Provinciali

Dott. Rosmini, Att.

Onde passare al Costituto dell' arrestato Pietro Caporali, il Consesso inquirente si recò in quest'isola ove fu trasportato, e fattolo tradurre d'inanzi si passò a descriverlo come segue:

Un uomo di statura mediocre, corporatura ben complessa, faccia rotonda, colorito bianco, molto rosso in faccia, fronte non molto alta, occhi, ciglia, capelli, e barba color castagna, naso regolare, un po' calvo, indi previa la ammonizione alla verità giusta il § 289 fu,

134. *I.* Sulle generalità.

R. Io mi chiamo e sono Pietro Maria Caporali, nativo di Cesena, conto 35 anni figlio del defunto Luigi Caporali, e della in Cesena vivente Anna Caporali nata Mischi, sono nubile, cattolico, possidente, e già domiciliato in Cesena.

Omissis.

105. *I.* Se non abbia egli ancora comunicato l' esistenza di un piano più occulto di congiura, che si era fatto in Italia?

R. Io non ho già inteso di comunicare l'esistenza di un piano occulto, ma sibbene io dava loro la notizia di ciò, di cui vociferavasi generalmente in Romagna.

Diceva adunque, che si riteneva, che i Napoletani avessero un legame coi Piemontesi, e che anche i sudditi Pontificii avrebbero preso parte alle loro mosse nel caso, che fossero stati battuti gli Austriaci, che però tutta la cosa andò a male perchè fra *Carascosa* e Pepe ebbero luogo delle gelosie.

Omissis.

107. *I.* Se, ed in qual modo si fosse poi ottenuto il legame di queste segrete società colle mosse dei Napolitani, o dei Piemontesi?

R. Il dottor *Cicognani* di Forlì, che fu qualche tempo a Parigi, e che credo anzi era addetto alla accademia dei mineralogisti di Parigi, mi raccontò nel mese di gennaio dell'anno 1821, parlando degli affari di Napoli, che le cose erano preparate in modo, che l'Italia si sarebbe sicuramente fatta libera, mi diceva, che il Duca di Calabria, e il Principe di Carignano erano d'accordo, e che per quanto egli sapeva, si supponeva già intesi nel formare di tutta l'Italia due Regni divisi dal Po, e di cui la parte meridionale dovesse appartenere al Duca di Calabria, e la parte Settentrionale al Principe di Carignano retti da una eguale costituzione. Soggiungeva che tostochè fossero entrati i Napoletani negli Stati del Papa, si calcolava sulla cooperazione di quella massa di gente che accoglievano lo stesso desiderio politico. So ancora che questo Cicognani si recò a Napoli in quello stesso torno di tempo. Intesi che si fosse rivolto al Generale Pepe, il quale gli fece conoscere che qualora gli Austriaci non avessero voluto immischiarsi nel politico mutamento di quel Regno, essi non intendevano d'interessarsi per gli altri popoli d'Italia; che però se l'Austria avesse voluto muovere lor guerra, i Napolitani venendo avanti si

sarebbero valsi dell' opera dei varii partigiani, che avessero trovato negli altri Stati.

Omissis.

112. *I.* Se egli abbia più veduto dopo d'allora il *Cicognani?*

R. Io non l'ho più veduto. Questo *Cicognani* si era compromesso, mandava dagli Abbruzzi un proclama, col quale eccitava i sudditi Pontificii ad unirsi ai Napolitani; indicava l'ex Colonnello *Armandi,* il Colonnello della Gendarmeria *Busi* ed un altro militare di riguardo tutti dello Stato Pontificio dichiarandoli comandanti, e come quelli a cui si dovessero riunire i partigiani della causa comune tostocchè fossero compresi i Napolitani.

Omissis.

119. *I.* Se *Cicognani* gli avesse mai parlato della Francia e della Spagna?

R. Egli mi faceva credere che queste due Nazioni avrebbero protetto i movimenti dei Napoletuni contro l'Austria, non mi parlò però in modo, che mi facesse credere esistere qualche intelligenza con quelle due Nazioni.

Omissis.

Sott. Pietro Caporali.

Sott. Salvotti *Assistente d'Appello, Consigliere ingegnere.* Segnati: Grabmayer, Roner. *Consiglieri provinciali.*

Sott. Rosmini, Att.

ESTRATTO

del Constituto 8 Gennaio del detenuto Pietro Caporali avanti l'I. R. Commissione Speciale di I Istanza in Venezia. Presenti gli stessi (*omissis*).

139. *I.* Se meglio riflettendo sulla sua situazione sia egli disposto di dire ingenuamente ogni cosa a questo Governo?

Omissis.

Soggiunse ancora un innominato Capitano Napolitano in tempo che le truppe napolitane invasero gli Stati Pontificii che nelle Marche la Carboneria era stata piantata regolarmente, e che qualora fossi venuto a conoscere delle altre persone a quella società appartenenti, e che fosse stata portata regolarmente in Cesena, avrei saputo il di più. Seppi ancora che vennero aggregate alla Carboneria molte altre persone nella stessa occasione della occupazione dei Napolitani. Nel 1816, se non erro, giacchè non bene ricordomi quest'epoca precisa, venne regolarmente istituita la Società Carbonica in Cesena; fu Vincenzo *Fattiboni* colui, il quale in via di mera confidenza mi ebbe ciò a partecipare dopo che io medesimo confidenzialmente gli raccontai la seguita mia aggregazione per parte del Capitano sopra accennato; *Fattiboni*, ciò udendo, mi disse, che in questo modo avrei dovuto essere ricevuto nella vendita, e che egli a quest'uopo ne parlerebbe. *Fattiboni* ne parlò a Giuseppe *Bonini*, ed io recatomi a lui, mi disse, che aspettavano dalle Marche gli Statuti per regolare i travagli, e che perciò al loro arrivo io ne sarei informato, e ci potrei intervenire. Pochi mesi prima che scoppiasse la faccenda delle Marche, senza potere anche qui precisare l'epoca, vennero quegli statuti recati in

Cesena dal Conte *Lapis*, per quanto suppongo, e da certo *Braga*. Non posso con precisione attestare questa circostanza perchè con questi due io non venni in contatto Carbonico, so però che vennero a Cesena ove stettero 24 ore circa, diretti, se non erro da Vincenzo *Fattiboni* presso cui stettero a cena, alla quale io pure intervenni, e dormirono partendo all'indomani. Quindici o venti giorni circa dopo la partenza di quei due individui, *Bonini* mi disse che mi lasciassi la sera trovare sotto il portico dell'ospitale donde mi condusse in casa se non erro di Vincenzo *Fattiboni*, e là riunitici sei o sette in una camera ricominciò a parlare della Carboneria. Fu fatta vedere la Costituzione della Società, e si incominciarono i travagli. Giuseppe *Bonini* facea da Reggente, primo Assistente, o Sorvegliante fu Vincenzo *Fattiboni*, il secondo fu Giuseppe *Moschini*, Segretario era l'ora defunto Dottor *Piracini* credo Luigi; nessuno allora fungeva da Oratore; ci era *io*, e certo *Comandini*. I travagli consistettero nel recitare la prescritta invocazione alla gloria del gran motore dell'Universo, e sotto gli auspici di S. Ubaldo protettore del rispettabile Ordine della Carboneria. Qui i comparsi ai cenni del Reggente si alzarono in piedi e fecero tre battute, il Reggente continuava dicendo: *La rispettabile Vendita all'Oriente di Cesena sotto il titolo distintivo della casa apre i suoi travagli in grado di Apprendente.* Qui il Reggente fece conoscere con un piccolo discorso, che tenne, essere venuti dall'alta vendita d'Ancona gli Statuti, che l'obbligo di cadaun buon cugino, era di far molti proseliti; e che avressimo in appresso conosciuto lo scopo della Società. Quella sera non si fece altro, e si sciolse l'unione colle prescritte formalità, che consistevano nella catena d'unione e dopo che il Reggente raccomandò il silenzio su quanto si era praticato.

Dopo un mese circa si fece una recezione formale di Giuseppe *Carari* in grado di Apprendente. Avverto che a quella recezione io viddi intervenuto oltre i sopraindicati certo *Michele Bordi*. che io per altro ignoro come e quando fosse divenuto Carbonaro, ma credo, che lo sia divenuto nello stesso modo com'io, cioè per essermi stato aggregato da un Ufficiale Napolitano.

Un'altra volta intervenni io ad un'adunanza, nella quale fu ricevuto in grado anch'esso d'Apprendente, certo Pelicioni, ex-Militare Sergente Maggiore.

Nell'ultima recezione non vidi persone nuove, che anzi mancava il dottor Peracini.

Erano in questo stato le cose allorchè scoppiò l'affare delle Marche. Si diffuse la notizia che erano stati colà arrestati parecchi Carbonari per avervi tentata una rivoluzione, del qual fatto non ne ebbi alcuna dettagliata informazione se non dopo aver letto quell'estratto del processo, che si pubblica a Roma.

Quella notizia allarmò i Carbonari di Cesena, i quali sospesero allora i loro travagli e stettero così sospesi tre, o quattro mesi. In questo frattempo Vincenzo *Fattiboni* fu nominato Revisore al Censimento per il quale suo impiego dovette recarsi al Paese detto la *Poretta* sul Bolognese, e dove venne egli anche poscia arrestato nel Novembre 1817. Nel principio, se non erro, del 1818, si ripresero i travagli, nei quali in varie volte seguirono cinque o sei recezioni. I nuovi ricevuti furono *Zerletti*, un altro *Pelicioni* fratello del primo, Giacomo *Fattiboni* fratello di Vincenzo, *Zamboni* Mauro, Giuseppe *Ilgrini*, e, se non erro, un altro *Comandini*. In questi travagli si dicevano i difetti del Regime Pontificio, e si palesava il desiderio di cambiarlo. Deve essere successo allora, che il Reggente, non so d'accordo con chi, avesse addottato il partito di tentare la riunione delle Legazioni colla Toscana col mezzo di

una deputazione a quest'uopo colà mandata. Avverto, che di questo fatto non si parlò in Vendita, e che io non ne venni informato se non che in Forlì da Don Girolamo *Amaducci;* essendosi fra di noi discorso, non so più di che, mi ebbe egli a notificare, che erano stati mandati a Firenze quattro deputati onde procurassero la riunione delle Legazioni colla Toscana, imperocchè sarebbe pure bastato di cambiare Governo perchè ci dovessimo trovare contenti. I quattro deputati erano a suo dire per Forlì il Conte *Orselli,* per Ravenna, il negoziante *Gallina* per Cesena, Mauro *Zamboni*, non mi ricordo più chi fosse il quarto per Faenza. Allorquando il Don *Amaducci* mi teneva questo discorso, non erano per anche ritornati questi Deputati. Don *Amaducci* mi manifestava le lusinghe da lui concepite sulla riuscita di questa impresa, lusinghe perchè io non accomunava con lui, facendogli riflettere, che dopochè i Sovrani si erano reciprocamente garantiti i loro dominii non vedeva con qual titolo potesse la Corte di Toscana occupare le Legazioni. Don *Amaducci* però mi facea credere, che il mezzo che si era in ciò adoperato aveva loro dato delle forti speranze. Don *Amaducci* mi raccontò a questo proposito ch'egli aveva parlato con un suo amico Toscano, il quale, se non erro, doveva essere anzi impiegato: questi, a detta dell'*Amaducci*, era il mediatore di questa cosa, e che appoggiato alle sue assicurazioni non vedeva le difficoltà che io gli opponeva. Io vidi questo Toscano dopo il ritorno dei Deputati; ed era in compagnia di Don *Amaducci.* Io non gli ho parlato. Mi ricordo, che Domenico *Casamurata* di Forlì, col quale passeggiando vide Don *Amaducci* col forestiero Toscano, mi disse da me richiesto se conoscesse quel forestiere, che colui era stato appunto il mediatore di quella missione, che si era fatta in Toscana senza però alcuna riuscita, me ne disse

anche il cognome, che credo fosse *Valtangoli*. Andata a male questa impresa quantunque ci fosse tuttavia taluno, che si lusingasse di vederne l'effetto, e vistosi altronde che il Governo Pontificio spingeva con calore la sua inquisizione per gli affari delle Marche essendo anzi per delle indagini processuali comparso in Cesena certo *Contoli*, se non erro, da Bologna o da Roma, si sospesero allora i travagli. Questo stato di sospensione durò fino all'epoca della rivoluzione di Napoli. All'annunzio di quella cosa i Capi della Città di Cesena, Ravenna, Forlì, e Faenza si scossero, ed incominciarono a meditare fra loro, se, e come potessero ottenere lo stesso cambiamento politico anche nella Romagna. Taluni pensavano, che si potesse dietro l'esempio dei Napoletani chiedere la Costituzione al Governo Pontificio, ma gli altri consideravano, che erano ben diverse le circostanze in cui noi ci trovavamo, perocchè nè eravamo sì numerosi, nè avevamo l'appoggio della Truppa. Gli altri riflettevano, che dappoichè il mutamento politico del Regno di Napoli era successo coll'opera della Carboneria per quanto dicevasi, parea bene strano, che non se ne avesse avuta alcuna previa notizia, e questi perciò conchiudevano doversi procurare di conoscere bene l'origine della cosa, e annodare delle fila con quel Paese.

Questo parere parve il migliore, ed approvatosi si deliberò di spedire a Napoli un deputato fornendolo del necessario denaro. Ciò erasi deliberato in agosto; la nomina del Deputato, e la somma necessaria doveva determinarsi ai primi di settembre. Verso la fine però d'Agosto seguirono parecchi arresti di otto, o dieci persone a Rimini. Questo avvenimento scoraggiò alquanto, per cui la nomina del deputato seguì invece verso la metà, se non erro, di ottobre. Fu scelto il negoziante *Gallina* di Ravenna qual deputato, e gli si dovevano

dare cento cinquanta scudi per la sua missione. Debbo però a questo passo riflettere, che dopo che si sospesero i travagli della Carboneria, le nuove operazioni che si fecero dopo l'annunzio della rivoluzione di Napoli, non si facevano più in forma di Carboneria; la si riguardava anzi come del tutto abbandonata, e quelle operazioni si fecero come tra pochi particolari, che desideravano di informarsi un po' meglio delle cose avvenute. *Gallina* dopo avere assunto però con molti riguardi l'incarico addossatogli, diceva che sarebbe partito in sul finire di novembre. Egli però protraeva da un giorno all'altro la sua partenza, finchè in questo torno di tempo comparve il *Cicognani*, di cui ho parlato jeridì, e questi fu quello il quale partì invece di *Gallina*. *Cicognani* mercè il suo diploma di membro dell'Accademia de' mineralogisti di Parigi potè ottenere un passaporto non so se per il solo interno degli Stati Pontificii, od anche per Napoli, il fatto però sta che per la via di Ascoli egli potè facilmente penetrar negli Abbruzzi, e quindi proseguire il suo viaggio nel Regno di Napoli. *Cicognani* pria di partire avea la istruzione di dire ai Napolitani, ossia al Quartier generale, dove dovea recarsi, che nella Romagna ci sarebbe stata una massa di gente, che al caso della loro invasione avrebbero trovata aderente, e a cui avrebbero potuto somministrare le armi occorrevoli semprechè fosse loro riescito di respinger gli Austriaci. Si era frattanto combinato nelle quattro Città di Cesena, Faenza, Forlì, e Ravenna di trovar gente a quest'uopo, e infatti se ne ebbe anche trovata. Si istituirono a questo oggetto due Società Segrete sotto il titolo *dei fratelli del dovere*, e *dei fratelli artisti*. Si vincolavano i socii con un giuramento di reciproco soccorso senza per altro dir loro espressamente lo scopo, per cui si univano. Non si tenevano regolari unioni, ma si raccoglievano

ed elettrizzavano nelle osterie, o andando a spasso, o in altre simili occasioni. Si è pensato anche al Militare, e si conobbe, che questa incombenza dovesse essere affidata a qualche ex Ufficiale, al quale sarebbe stato facile di porsi in contatto con questa classe di gente. Il numero totale delle persone, che in questo modo sono state guadagnate alla cosa in Cesena, saranno state duecento, compresi anche quelli, che dianzi appartenevano alla Carboneria. Quanto fosse il numero delle persone, che si erano trovate in Ravenna, Faenza, e Forlì, nol posso dire con precisione, ma ritengo, che il maggior numero si fosse trovato in Ravenna come città più popolata. Questa idea era venuta in mente a me, a Gallina di Ravenna, al Conte Laderchi ex Vice Prefetto in Faenza, al Conte Orselli in Forlì.

Io in Cesena scelsi per la diffusione della Società *dei fratelli del dovere* Giuseppe *Moschini*, per la diffusione della società *dei fratelli artisti* certo *Perlini* pure Carbocaro quantunque non sappia nè quando, nè come vi fosse stato aggregato; ed in quanto ai Militari ne parlai all'ex Ufficiale Girolamo *Paggi*. Di quali individui si fossero serviti gli altri tre sopra indicati, *Gallina*, *Laderchi* ed *Orselli*, io non lo so. Noi abbiamo conferito insieme due o tre volte, una volta in Cesena e le altre due volte in Forlì. In queste unioni si parlava del numero delle persone che si eran trovate, e sulla aspettazione, in cai eravamo dei riscontri di *Cicognani*. Non si tenevano elenchi delle persone, che si aggregavano perocchè era cosa che potea comprometterci, ma tutte le notizie si ricevevano e comunicavano a voce.

In Cesena questo piano non era conosciuto da alcuno, od almeno io a nessuno il comunicai. Le incombenze che aveva il *Perlini* non erano note al *Paggi* nè al *Moschini*, così viceversa essi non comunicavano che

con me solo. Io non ho nemmeno detto loro, che quella misura fosse generale quantunque suppongo che l'abbiano ritenuta tale non potendo essi credere probabile, che la si fosse limitata a Cesena. Io non li ho nemmeno informati del viaggio di *Cicognani* e molto meno del suo scopo. La Società che doveva diffondere allo esempio degli alti due, il *Paggi* credo, che avesse la denominazione di *fratelli,* o *figli di marte.* L'organismo di questa Società fu lasciato al prudente arbitrio di *Paggi,* già Carbonaro, ed io nol conosco. Le altre, come ho già detto, non avevano organismo fuori del giuramento già riferito. *Paggi* mi raccontava di averne dodici o quindici al più. Non si era fissata alcuna sovvenzione per questi aggregati, ma suppongo che *Paggi* avrà forse dovuto pagare da bere ai Militari. Gli altri non avevano bisogno di alcun incentivo, perocchè osservo che il desiderio di appartenere alle Segrete Società era nella Romagna generale. Quali altre persone in Forlì, Ravenna e Faenza fossero informate di queste misure io non lo so, giacchè era nostro dovere di non le palesare ad alcuno. Intanto gli Stati Pontifici furono occupati dalle Truppe Austriache che si recavano verso Napoli, l'esercito napolitano si disperse, e in questo modo tutto rimase tranquillo, la cosa fu abbandonata e più non si pensò alla medesima.

Omissis.

Sott. Pietro Caporali.

ESTRATTO

del Costituto del detto Caporali
del giorno 11 gennaio 1822.

152. *I.* Se dopo l'ultimo suo Costituto abbia egli da esporre delle ulteriori circostanze che valgano a met-

tere il Governo in piena cognizione della diffusione dei legami, e della tendenza delle Socielà Segrete sparse negli Stati Pontifici?

R. Trovo per altro di dover qui rimarcare che non era già stabilito che anche in Faenza, in Ravenna e in Forlì si dovessero adottare le denominazioni introdotte in Cesena, anzi credo che diverso nome avessero in cadauna Città ricevuto, lo che era lasciato all'arbitrio dei rispettivi individui, a cui venne in mente la cosa da me riferita. La denominazione di *fratelli artisti* e *fratelli del dovere* fu mia idea, come fu di *Paggi* quella di *figli di Marte.* A Forlì sentiva a parlarsi di *turba.* A Ravenna di Società degli *Americani.*

Non so se a Faenza siasi introdotto questo stesso sistema, ma credo di no, giacchè mi ricordo avermi detto *Laderchi* che la bassa gente era in quella Città affezionata al Governo Pontificio. Dirò ancora che tutte queste cose sono giù note al Governo Pontificio. Lo stesso Cardinale *Sanseverino*, che mi aveva col mezzo del Governatore di Cesena, con la promessa di ogni riguardo, e perfin di un impiego, fatto eccitare a dirgli tutto quanto sapeva, pareva già informato della cosa, e come i Carbonari ci si erano addimesticati con la plebe. Io però gli risposi nulla essere a mia cognizione, non permettendomi l'onore di crearmi dei fatti che a me erano sconosciuti giacchè pareva che io dovessi dire assai più di quello che realmente sapeva.

Ommissis.

154. *I.* Se almeno abbia conosciuto taluno degli aggregati alla Società dei fratelli artisti?

R. Anche qui ignoro il cognome di quelli che furono alla Società aggregati dal *Perlini,* ed il numero di questi aggregati poteva ascendere a trenta circa, e non

più, cosicchè veggo ora di avere esagerato allorquando nell'altro costituto feci credere che la somma della gente trovata in Cesena ammontasse a duecento, quando invece poteva essere di cento o centoventi all'incirca.

Ommissis.

168. *I.* Quali altre persone abbia egli conosciuto in Ravenna, e che da lui erano ritenuti per Carbouari?

R. Mi ricordo, che trovandomi una volta nel negozio di *Roncaldier* per comprar qnalche cosa, vi erano quattro o cinque persone fra le quali *Gallina.* Si diresse da *Gallina* e a me, previi i soliti saluti, che là si poteva parlare, giacchè eravamo coperti. Con queste parole si indicava che tutti gli astanti erano Carbonari. Mi si domandò se avessi nulla di nuovo, ed io risposi negativamente. Per quelle parole di *Gallina* potei quindi argomentare che *Roncaldier* e gli altri fossero Carbonari, ma non potrei poi dire come si chiamassero.

Ommissis.

188. *I.* Se abbia conosciuto Francesco *Mori*, Giuseppe *Gardi* e Filippo *Regoli?*

R. Io non conosco i due primi. Il Regoli l'ho conosciuto in Cesena, dove era impiegato nei dazii consumo all'epoca della invasione di Murat. Ebbi a parlargli alcune volte in casa del Capitano *Biscioni*, e mi si fece conoscere come Carbonaro. Costui essendosi in quell'occasione compromesso, si ritirò con le Truppe Napolitane e venne poi a stabilirsi in Faenza dopo aver perso l'impiego. Dopo d'allora io non ebbi più alcuna relazione con lui.

Ommissis.

200. *I.* Egli espose di aver con *Casali* parlato del viaggio che fece *Cicognani* a Napoli, d'onde anzi aveva scritto anche al *Casali*. Di qual natura fossero adunque i discorsi su questo proposito?

R. La partenza di *Cicognani* per Napoli non era già un mistero. Suppongo che sia stato l'*Orselli* quello che veggendo il ritardo di *Gallina* ne abbia dato a *Cicognani* l'incarico, giacchè fu egli che ci disse che andrebbe invece di *Gallina* il *Cicognani*. Siccome poi era stato fra noi quattro stabilito, che di ciò non se ne parlerebbe con alcuno, io non ne feci motto con chicchessia, e nemmeno con *Casali*. Fu egli che mi disse aspettar delle lettere da *Cicognani*, le quali il dovevano informare di ciò che farebbero i Napolitani. Io non mi curai però di sapere se *Casali* fosse stato informato della nostra idea, e nemmeno se fosse l'*Orselli,* onde evitare che venissero a lui dirette le lettere, avesse stabilito con *Cicognani* che le mandasse al *Casali* di lui meno sorvegliato. Da ciò si potrà facilmente comprendere, come fra me e *Casali* si sia parlato di *Cicognani,* senza che il nostro discorso si fosse esteso più in là di quello che dissi.

Ommissis.

208. *I.* Se abbia conosciuto alcuno di quella Città (di Rimini) che avesse apppartenuto alla Carboneria?

R. Coreucci mi confidò per quanto parmi nei primi momenti, in cui i Napolitani sotto Murat portarono la Carboneria negli Stati del Papa, che vi era stato aggregato ancor egli.

Ommissis.

224. *I.* Se in Forlimpopoli abbia egli alcun conoscente?

R. In Forlimpopoli vi conosco il Conte *Golfarelli*. Egli è Carbonaro per avermelo confidato egli stesso.

225. *I.* In qual modo sia venuto a discorrere col *Golfarelli* di Carboneria?

R. Durante l'invasione dei Napolitani essendo io andato a Forlimpopoli in casa sua, mi fece un segno che io ritenni Carbonico. In questo modo ci siamo mutuamente palesati per Carbonari. Io per altro non mi sono mai trovato in sua compagnia a qualche vendita.

Ommissis.

237. *I.* Allorchè venne, come ha dichiarato, organizzata la Carboneria anche in Cesena, qual fosse il centro della vendita di Cesena e delle altre, che, o prima o dopo fossero state istituite nelle Legazioni?

R. Per quanto è a mia cognizione esistevano vendite formali in Cesena, in Ravenna, Faenza e Forlì, la quale ultima era il centro delle altre. Quella di Faenza non so che denominazione avesse, quella di Ravenna aveva il titolo *Pineta* e di *Amaranto* quella di Forlì.

Ommissis.

240. *I.* Se la vendita di Cesena avesse sotto di sè delle Vendite figliali?

R. Di certo non lo so, ma parmi allora di avere udito che ci fosse in Rimini una vendita figlia.

Ommissis.

243. *I.* Qual grado abbia avuto egli in Carboneria?

R. Io aveva il grado di Maestro, che mi fu conferito da certo *Meloni* di Ancona. Ciò avvenne in Forlì nel 1812, mentre passeggiavamo insieme. Egli mi disse che aveva il terzo grado. Mi voleva dare anche il terzo, ma siccome voleva due scudi per questo, sotto il pretesto che occorreva di pagare la tassa prescritta, io mi rifiutai.

244. *I.* In qual modo siagli stato conferito questo grado di Maestro?

R. Mi disse che il grado di Apprendente diversificava da quello di Maestro nelle parole, nel tocco e nel segno. Le parole di questo grado secondo erano - *onore, virtù, probità* - non mi ricordo quella di passo. Il tocco eran cinque battute, e non tre, ed il segno era il saluto dalla parte sinistra attraverso del petto.

245. *I.* Se egli abbia dovuto prestare un diverso giuramento.

R. Mi disse che bisognava prestare un diverso giuramento, ma non ne avendo la formola, non me lo fece prestare.

246. *I.* Se egli abbia mai visto i Cattechismi dei vari gradi in Carboneria?

R. Io vidi quello di Apprendente presso il *Fattiboni*, non però gli altri. Per quanto poi io so il terzo grado non ha cattechismi.

Omissis.

Sott. Pietro Caporali.

ESTRATTO

del costituto 11 gennaio 1822 del detenuto Pietro Caporali avanti la detta Commissione e presenti gli stessi.

263. *I.* Se abbia mai sentito parlarsi dei così detti Visibili.

R. Mi ricordo a questo proposito, che *Fattiboni* Vincenzo essendosi dovuto allontanare per otto o dieci giorni da Cesena prima che andasse alla *Poretta*, mi disse, che se qualcuno me ne facesse ricerca gli dicessi che egli aveva destinato me per *Visibile*, soggiungendo che però era una cosa, di cui più non si occupava. Io non gli ricercai, che cosa poi fosse, e quali incombenze avesse il *Visibile,* nè egli me lo disse. Io poi non venni ricercato da niuno, e non ho nemmeno avuta incombenza in quella qualità, cosicchè ignoro tuttora che cosa sia il Visibile.

Omissis.

265. *I.* Se il *Fattiboni* non gli avesse lasciato in questo intervallo la lista dei Visibili ?

R. Avverto che il *Fattiboni* mi disse, che ove fosse ricercato dichiarassi ch'egli aveva deputato me per Visibile dopo che era tornato da quella breve assenza di otto, o dieci giorni, e non prima di partire. Io poi non ebbi alcuna lista dei *Visibili*, e niuna istruzione, perchè tornato, cessava lo scopo. Pareva insomma da quel cenno di *Fattiboni* che egli fosse il *Visibile*, che, partendo avesse dovuto delegare qualche altro, e che quindi ove per avventura dopo il mio ritorno si avesse ricercato quale persona avesse sostituito io potessi dire che aveva deputato me quantunque ciò non fosse vero.

Omissis.

268. *I.* Se egli sia stato presente alla recezione del *Zarletti*, del *Policioni* fratello dell'ex-sergente, di Giacomo *Fattiboni*, di Mauro *Zamboni*, di Giuseppe *Ugrini* e dell'altro *Comandini?*

R. Mi ricordo di essere stato presente alla recezione soltanto di uno di questi, e credo fosse stato il Comandini. Parmi che ciò avvenisse nell'ultima unione che si tenne. So bene di averci veduto gli altri sopra indicati, dal che argomentai che fossero Carbonari. Non potrei per altro dichiarare se fossero stati ricevuti già all'epoca dei Napoletani, o nelle adunanze che si tenevano in Cesena, giacchè io ci compariva assai poche volte.

Omissis.

270. *I.* Se non abbia nemmeno parlato al suo cognato Zamboni?

R. Non signore. Credo anzi che egli sia stato fatto Carbonaro già prima tanto più ch'egli era, per quanto intesi dirsi, un'antico Massone, e i Massoni per essere ricevuti in Vendita non avevano bisogno di alcuna formalità. Ciò fu una notizia, che mi diede Vincenzo *Fattiboni*, il quale dicevami, che la Carboneria fu tratta dalla Massoneria, la quale si considerava come superiore. Io però non ho visto mai riceversi in Vendita dei Massoni per questo loro carattere.

Omissis)

Sott. Pietro Caporali.

Salvotti, *Assessore d'Applicazione*, *Consigliere inquirente*. Segnati: Grambmayer, Rouer, *Consiglieri*.

Sott. Rosmini, Att.

Estratto del Costituto 21 gennaio 1822 del detto Caporali. Presenti i suddetti.

284. *I.* Egli ebbe però col *Cicognani* discorso allorchè reduce a Forlì venne poscia incaricato della missione già palesata al Quartier Generale Napolitano. Che dica adunque sinceramente che cosa gli avesse a raccontar *Cicognani* intorno allo Stato politico dell'Italia ?

R. Discorrendosi con *Cicognani* mi ricordo, che parlando della rivoluzione di Napoli, mi diceva che quella rivolta non avesse per unico oggetto l'ottenimento della Costituzione, e credere egli, che calcolassero nell'appoggio dell'Inghilterra.

286. *I.* Quando avesse egli cominciato a conoscere questo *Cicognani?*

R. Io ebbi a conoscere e a vedere una, o due volte nella stamperia di *Casali* a Forlì un mese circa prima, ch'egli partisse per Napoli, e l'ultima volta gli parlai allorchè seppi, ch'egli si era incaricato della missione, che doveva essere affidata a *Gallina. Cicognani* non doveva essere per altro ritornato da Parigi allora, ma inclino a credere che ci fosse venuto alcun tempo prima, perocchè intesi, ch'egli aveva istituito a Forlì una scuola di mutuo insegnamento, per la quale debba anzi avere avuto qualche briga col Cardinale *Sanseverino.*

292. *I.* Quali fossero poi i concerti ch'egli prese con questo *Cicognani.*

R. Io lo invitai a scrivermi il risultato della sua missione, e quali fossero le intenzioni dei Napolitani nel caso di una guerra coll'Austria.

293. *I.* Che dica precisamente quante fossero le lettere, che *Cicognani* gli scrisse?

R. Non furono che due, come ho già esposto. Esse non erano sottoscritte, e non conoscendo io il carattere di *Cicognani* non potrei veramente affermare, che fossero sue, ma lo suppongo giacchè io non aveva simili relazioni con lui.

Omissis.

297. *I.* Se però anche dopo questa partenza non abbia egli avuto a discorrere coll' *Orselli*, e sull'esito della missione di *Cicognani* e nel modo con che doveva condursi col piano intrapreso?

R. Coll' *Orselli* io non ebbi a parlare dappoi su queste cose, fu *Gallina,* che venne, se non erro, due volte a Cesena. Mi disse egli il contenuto delle lettere, che *Cicognani* aveva scritto a *Casali,* che era eguale a quello delle indirette a me, e le quali io ho anche comunicate a *Gallina*, se non erro. Non credo del resto di avergliene fatte vedere, perchè mi pare di averle tosto abbruciate, ma suppongo di avergliene confidato il tenore.

Omissis.

301. *I.* A chi fosse venuta quella prima idea, che fu poi accolta da tutti quattro? (I suddetti).

R. Il primo pensiero venne propriamente in Cesena nell'occasione, che tutti quattro ci trovammo raccolti in quella Città in occasione della fiera. Trovandosi in casa mia, ed essendo venuti a discorrere delle notizie politiche, e particolarmente sulla rivoluzione di Napoli si credeva, che forse quella potesse avere uno scopo diverso dall'unico pronunciato di una Costituzione. Sentimmo quindi il desiderio di avere in proposito una

più accertata notizia, e questo fece nascer l'idea, che uno di noi si recasse a questo oggetto colà. Nessuno pareva a ciò adattato quanto il *Gallina*, e quindi si conchiuse, che se ne terrebbe ai primi di settembre proposito in Forlì. Gli arresti intanto successi a Rimini protrassero quell'abboccamento al mese di ottobre. Rinnovatisi gli stessi discorsi, *Gallina* dichiarò, che avrebbe accettato l'incarico di andare a Napoli, e di riferire quello che avesse colà rilevato. Pareva però che dovesse ancor egli dir qualche cosa colà; gli si rispose dovesse partecipare, che anche qui era buono lo spirito pubblico. Ciò non pareva forse sufficiente a *Gallina*, ed egli il primo suggerì allora l'idea, che cadaun di noi nelle rispettive Città dovesse procurare di trovar un numero di gente, che al caso in cui i Napoletani fossero stati vittoriosi nella guerra che si diceva venir loro mossa dall'Austria, fosse disposta a militare in loro favore. Si considerò, che il partito migliore a quest'uopo fosse di trovar questa gente legandola con un vincolo segreto, massime per essere generalmente diffuso il desiderio di appartenere a Segrete Società. Non si doveva però ricorrere alla Carboneria per essere questa già troppo in vista al Governo, e perchè aveva già cessato di sussistere. Gli altri entrarono nell'idea di *Gallina*. Il solo *Laderchi* osservò, che nel suo paese non c'era luogo a far nulla, perchè lo spirito pubblico era nella Città di Faenza piuttosto favorevole al Regime Pontificio.

302. *I.* Se adunque abbia saputo od inteso quello che si fosse operato a Forlì conseguentemente alla idea sopra indicata?

R. Dopo l'ottobre non ci siamo più riuniti tutti quattro, ed io non parlai di queste cose, che col solo *Gallina*. Egli mi diceva in termini generali, che lo

spirito pubblico era buono in Ravenna, ed io gli diceva lo stesso in quanto a Cesena. Di Forlì egli non mi disse nulla, e così neppur di Faenza, nella quale per le cose detteci da *Laderchi* non si calcolava.

Omissis.

304. *I.* Quali società avesse poi il *Gallina* in quanto a Ravenna?

R. Gallina mi disse ch'egli a Ravenna aveva i suoi Americani. Io quindi non so, se egli avesse adottato il sistema da me introdotto a Cesena di raccogliere in tre Società diverse le varie classi del popolo.

Omissis.

311. *I.* Qual forma poi di Governo dovesse esser poi data alla Romagna?

R. Non s'era parlato di ciò, e questo avrebbe naturalmente dipenduto dalla volontà dell'armata Napoletana; e siccoma al primo ingresso non si avrebbe potuto esser sicuri che le truppe Napolitane non fossero state di nuovo respinte, così onde meno compromettersi si era conosciuto, che si dovesse attendere qualche giorno per quivi vedere la piega definitiva delle cose. I Napolitani avrebbero eccitato ad armarsi chi voleva sostenere la causa comune, e in questo modo si sarebbero arruolate alla loro truppa le persone che avessero avuto quel genio.

Del resto ripeto, che le nostre idee si limitarono unicamente a ciò, che ho raccontato.

Omissis.

Sott. Pietro Caporali.

Segnati: Salvotti, *Ass. Cons. d'App. process.;*
Grabmayer, Roner, *Consiglieri prov.*

Sott. Rosmini, Att.

per estratti conforme all'originale

Zucchi, Att. fl.

Il Consigliere Aulico don Francesco della Porta Presidente dell'I.R. Commissione Speciale di prima istanza certifica essere vera la firma e la qualifica del D. Zucchi.

Della Porta.

ESTRATTO

del Costituto 26 settembre 1822 del detenuto Pietro Caporali in Milano.

Presenti: i sigg. Dott. Antonio Salvotti, *Cons. d'App. Comm. imp.;* Francesco de Pezzini e Luigi de Roner, *Cons. prov.*

Voltolini, Att.

468. *I.* Se sia presentemente determinato di dire la verità.

R. Prometto alla Commissione ch'ella non udrà da me che il puro linguaggio del vero. Ho per altro bisogno di godere di tutta la sua fiducia dal momento in cui me le abbandono deliberato di non conservare alcun segreto. Voglia ella però non ricusarmi la sua fede se su molte cose che mi venissero da lei ricercate non potrò dare gli invocati dettagli. Dopo l'arresto di Vincenzo *Fattiboni* nel 1817 si eran chiusi i travagli in Carboneria nella Città di Cesena. Mi ricordo, che quattro o cinque di noi trovando appunto, che le ulteriori regolari adunanze ci potevano compromettere, e mancando oltre a ciò ogni speranza di qualche movimento, si determinò di considerare come chiusa la Vendita, e quindi ogni Carbonaro Maestro aveva in se la facoltà di ag-

gregare alla Carboneria chi avesse voluto. Sapevamo che nelle altre città di Forlì, Faenza, e Ravenna non avendo forse avuto quegli stessi motivi di timore che erano in noi, continuavano a tener viva la Carboneria. Cesena voleva sotto un tal quale aspetto essere al livello delle altre città surriferite, e mi ricordo che Mauro *Zamboni* andava qualche volta a Forlì ad abboccarsi cogli altri. Se in questo modo si manteneva un tal quale legame con le altre città, non si trovava per altro opportuno di dare alla Carboneria in Cesena uno stabile organismo. Si conoscevano le persone animate da principii liberali, si sapeva che il loro mal contento cresceva in proporzione dell'odio a cui si vedeano esposte per opera del partito contrario, e si considerava che nel momento di una qualche operazione sarebbe stato facilissimo di fare quanti proseliti si avesse voluto. Ho bisogno di sottoporre alla Commissione queste considerazioni ond'ella vegga, che le cose interne di Cesena non procedevano come nelle altre Città Romagnole. Successa la rivoluzione di Napoli ho già esposto come si fosse ridestato un generale entusiasmo anche nella Romagna. È da quest'epoca che io per quanto è a mia cognizione debbo datare la diffusione delle Società popolari di Cesena. Io non so veramente nè quando, nè da chi sieno state immaginate queste Società popolari, e molto meno se, e da chi, se ne avesse conchiusa la diffusione in Cesena. Nei primi miei Costituti, nei quali ho piuttosto aggravato me, che gli altri mi aveva attribuito la colpa di avere io medesimo create le Società popolari di Cesena; ora però che dopo le confessioni di *Laderchi,* di *Orselli*, e di *Casali,* è inutile ch' io cerchi di sottacere la verità, debbo dichiarare, che io mi accorsi soltanto della esistenza di quelle Società popolari, e che all'una di quelle presiedeva il *Moschini* e all'altra il *Perlini.* In quanto alla Società dei *figli di*

Marte mi ricordo che avendo un giorno trovato Girolamo *Paggi,* che parlava col Sargente, o Sargente Maggiore della Guarnigione gli domandai se fosse persona da fidarsene, e gli diedi come una specie di cenno sulla opportunità di assicurarsi della disposizione del Militare. *Paggi* soggiunse, che lasciassi pensare a lui, ed ho poi in seguito conosciuto, che aveva trovato qualche proselite in quella classe di persone. Un giorno non so come venni chiamato in casa dell'Ufficiale *Montesi*, vi trovai accolti il *Gallina*, il Conte *Orselli,* ed il *Laderchi,* l'Ufficiale *Montesi,* e non so chi ancora. Ho inteso, che l'*Orselli*, ed il *Laderchi* vogliono che ci fosse comparso anche il *Fabbri;* ma per quanto io richiamo le mie idee non parmi ch'egli ci fosse, e credo perciò che l'*Orselli* ed il *Laderchi* s'ingannino.

Mi ricordo che colà si trattò di effettuare una insurrezione nella Romagna: che si propose il piano della Giunta, e non so che cosa altro si fosse colà parlato, o conchiuso. È facile, che interrogato ancor in su Cesena abbia nella volontà, che succedesse la cosa, esagerata la forza dei Cesenati; per altro osservo ch'io parlava assai poco. Del resto non essendomi possibile di tutte con precisione riferire le circostanze di quel Congresso son pronto a riconoscere per vero ciò che avranno deposto l'*Orselli*, ed il *Laderchi.* Mi ricordo, che l'*Orselli,* ed il *Laderchi,* dovevano all'indomani partire da Cesena; venne *Gallina* a dirmi che delle notizie, che gli erano testè sopraggiunte esigevamo che nuovamente ci riunissimo, e questa unione si tenne in mia casa. Non mi ricordo più bene se ci fosse qualche altro oltre me, *Gallina*, *Orselli* e *Laderchi.* Parmi, che *Gallina* esponesse, che *Zuboli* gli annunciava non so se da Forlì, o da Bologna, che la guarnigione di Bologna era guadagnata ai suoi interessi, e che poteva anche disporre di qualche altra mossa non so se di Carbonari, o di

altri Settarii di quella Città. Non saprei più dire veramente se *Zuboli* mandasse questa lettera a *Gallixa,* o non piuttosto all'*Orselli.* Comunque sia la cosa è certo che *Gallina,* che figurava come il più caldo di tutti dietro queste notizie stabilì la seconda unione in mia casa. Quivi di nuovo ci parlò del piano della insurrezione. e si stabilì non so più bene se in un dato giorno la si dovesse effettuare, o se dovessimo prima essere mutuamente avvisati. So bene che dopo e parmi la sera innanzi al giorno fissato per la rivolta fui dal Tenente *Arrighi* informato, che erano capitati due Faentini ad avvisare che si era cambiato parere, e che lo scoppio della rivoluzione veniva differito. Ho saputo in seguito, che si tenne un Congresso nel Casino del Conte *Gambi* di Ravenna, al quale intervenne l'Ufficiale *Montesi.* È facile che o egli, o qualche altro mi abbia anche comunicato il tenore di ciò che ivi si fosse deliberato, ma non me ricordo. Dopo d'allora io non venni informato di ciò che si andava o preparando, o ideando; se non che mi ricordo di essere intervenuto nel Casino *Bassetti,* e fu l'ultima volta in cui io comparvi in simili unioni. Eravamo quivi otto, o dieci; mi ricordo, che oltre il *Bassetti,* e sua Moglie vi erano il S. Odoardo *Fabbri,* Giacomo *Fattiboni,* Girolamo *Paggi,* il Conte *Orselli,* il *Laderchi,* ed io. Qui si propose di far causa comune coi Napoletani nel caso che gli Austriaci venissero battuti, e respinti. Si saranno trattate varie altre cose, ma siccome io era specialmente incaricato di sorvegliare all'allestimento del pranzo, così è naturale che non possa render conto di tutto ciò, che colà si fosse discusso. Dopo questa unione, che non saprei veramente più in che epoca seguisse io non so che si siano tenuti altri Congressi. L'esito poi conosciuto della rivolta di Napoli ha posto il termine a tutti i nostri dolori ed il Paese fu immune da ogni popolar movi-

mento. Ecco in sostanza candidamente da me riferito tutto ciò, di cui presentemente ricordomi.

Omissis.

475. *I.* Se e quali relazioni si coltivassero coi Carqonari delle Marche e di qualche altro paese?

R. Osservo che la Città che primeggiava era Forlì. Mi ricordo di avere udito che quei di Forlì avevano mandato qualcuno onde vedesse come andavano le cose nelle Marche, e parmi si dicesse che fosse stato colà a tal uopo spedito Don *Amaducci* di Forlì. Parmi che mi si dicesse essersi rilevato che anche nelle Marche lo spirito pubblico era buono, e che vi si travagliava, ma più precise notizie non ho su questo particolare.

Omissis.

477. *I.* Quali poi fossero i mezzi di cui potevano disporre onde effettuare con una probabilità di successo l'immaginata rivolta?

R. Mi ricordo essersi detto che si doveva eseguire l'operazione in un momento in cui le pubbliche Casse erano piene, non saprei più precisare in che luogo ciò udissi. Certo è peraltro che non preesisteva una cassa per far fronte alle spese che l'immaginata operazione avesse potuto richiedere, od olmeno non è ciò a mia notizia. Io in quanto a me non posso presentare che le mie idee individuali di allora. *Gallina* diceva che in quanto a Ravenna era sicuro di mandare ad effetto l'insurrezione, così l'*Orselli* in quanto a Forlì. Per rispetto a Cesena io consideravo che essendo la guarnigione negl'interessi della nostra causa per via del Tenente *Arrighi* non si avrebbe dovuto temere un'opposizione per parte della Truppa. Che con 100 o 200

uomini che si potevano raccogliere ed armare con le armi della Municipalità si avrebbe potuto tenere in freno anche le poche guardie di finanza che c'erano. Pareva poi che non fosse necessario che un primo movimento onde si trovasse un appoggio generale nel mal contento comune. Non dava molta cura la Truppa Pontificia giacchè bastavano pochi denari a guadagnare i soldati comuni che si credevano in generale tutti poco affezionati al Governo. Io presente veggo delle immaginazioni, ma nell'esaltazione delle nostre menti in quel tempo non si potevano vedere che di simili sogni.

478. *I.* Se non si fosse poi deliberato che scoppiata la rivolta in Romagna la massa armata si doveva dirigere sopra Roma.

R. Mi pare difatti che queste idee fossero state da *Gallina* manifestate.

479. *I.* Se non abbia poi udito che erano stati anche stampati i proclami?

R. Mi ricordo di avere udito in una delle unioni, cui io intervenni, ma che non saprei poi precisare qual fosse, che si dovevano preparare dei proclami, nei quali si domandasse al Pontefice la Costituzione di Spagna. Io non ho però veduto tali proclami, nè so che siano stati stampati. Io non so poi chi li possa avere composti.

480. *I.* Qual poi fosse veramente la forza di cui poteva disporre Cesena?

R. Mi ricordo che si calcolava sopra due o trecento uomini in Cesena compresa la Guarnigione e le guardie di finanza.

Omissis.

487. *I.* Se sia vero del resto avesse egli conosciuto il sarto Nagli di Rimini qual Carbonaro?

R. So che a Rimini vi era una vendita figlia sotto quella di Cesena, io conosceva come capo di questa l' Ufficiale *Manzieri* che ho poscia udito essere passato a Bologna. Ho veduto qualche volta in sua casa anche il Nagli; ma siccome credo che anche a Rimini dopo l'arresto di *Fattiboni* non si fosse più nulla operato in Carboneria, così non posso con tutta certezza determinare se fosse Carbonaro il Nagli.

Omissis.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse.

Sott. Caporali Pietro.

Firmati: Salvotti, Pizzini, Roner, *consiglieri.*

Sott. Dott. Voltolini, Att.

Concorda all'originale.

Zucchi F. Att. ff.

Il Consigliere Aulico Don Francesco Della Porta, Presidente dell' I. R. Commissione Speciale di prima Istanza certifica essere vera la firma e la qualifica del detto Zucchi.

Della Porta.

ESTRATTO

del Costituto 24 aprile 1822 dell' inquisito Giuseppe Cadolino.

Nel locale delle carceri politiche a San Marco e nella Stanza d' Ufficio destinata all' assunzione degli esami nel processo contro i Carbonari.

Venezia questo dì 24 aprile 1822 ore 10 ant.

Avanti l'I. R. Consesso della Commissione Speciale di prima Istanza.

Presenti: Il Sig. Co: GUGLIELMO GARDANI, *I. R. Presidente;* Dott. ANTONIO SALVOTTI, *Assess. d'Appello Comm. inquirente;* STEFANO Co: GRABMAYER, *Consig. provinc.*

Dott. VOLTOLINI, Att.

Dovendosi passare al Costituto sommario di quest'individuo venne egli fatto presentare al Consesso e si ebbe ad osservare:

Un uomo di statura alta, corporatura complessa, capelli castagni, fronte ordinaria, ciglia bionde, occhi bigi, naso regolare, bocca simile, mento tondo, tarlato dal vaiuolo. Indosso una velada di panno cenericcio, gilet di velluto nero, braghe di panno color bianchiccio, stivali e fazzoletto bianco al collo, il quale individuo così descritto dopo di essere stato ammonito sul dovere di dire la verità, fu

1. *I.* Sulle generali.

R. Io sono Giuseppe Maria Cadolino, figlio di Gaetano Pietro vivente e della fu Elisabetta Cadolino, nativo di Cremona, ma da tredici anni domiciliato in Bologna, sono ammogliato con Anna Lelli Bolognese, con la quale ho suscetto dodici figli, dei quali il maggiore ha 22 anni. Io ho quarant'anni compiti, sono possidente, e per lo addietro facevo il Commerciante, sono di Religione Cattolica, e non sono mai stato soggetto ad inquisizioni politiche o criminali.

Omissis.

33. *I.* Se non abbia avuto più particolare occasione di conoscere il modo di pensare di questo *Balboni?*

R. Balboni mi fece conoscere coi discorsi accademici ch'egli era uomo molto attaccato al cessato Governo.

34. *I.* Se non abbia avuto qualche maggiore motivo per conoscere l'avversione che il *Balboni* portava al Governo Pontificio?

R. Io non dirò che *Balboni* mi abbia dato a divedere una decisa avversione al Governo Pontificio; è vero peraltro ch'egli mi fece comprendere nella conversazione ch'egli avrebbe amato piuttosto un Governo Secolare. Non è peraltro ch'egli avesse negli accademici suoi discorsi per oggetto di manifestarmi questi suoi sentimenti politici.

Omissis.

53. *I.* Se egli esaminato abbia mai appartenuto a Società Segrete?

R. Io parlerò con verità. Ho appartenuto ad una So-Società Segreta in un'epoca in cui il Governo le autorizzava cioè alla Massoneria. Io ero addetto alla Loggia di Bologna, ci venni aggregato non so più se nel 1811 o 1812 e non vi ottenni che il primo grado di Apprendente.

54. *I.* Chi fosse allora il Venerabile della Loggia?

R. Venerabile della Loggia era allora l'Avvocato *Pilla.*

55. *I.* Quali altri membri abbia egli allor conosciuto di quella Massoneria?

R. Molti Francesi, e di Bologna vi era certo *Albicini* credo nativo di Forlì, e che fosse Sacerdote, il Colonnello *Galateo* che stava ancora in Bologna, Felice *Levi* negoziante, lo *Spagiari* Giuseppe, l'ex Direttore delle Poste *Marchesini,* l'Avv. *Giraldi* Giuseppe, *Mazzoni*, *Marcellino Sibò,* Bosio *Negroni,* l'Avv. *Pozzi*, Jacopo *Marsili,* certo *Fuzzi* artista. Ve n'erano molti

altri, ma non mi è più possibile indicare il nome di tutti.

56. *I.* Se non vi abbia conosciuti come Massoni anche gli Avv. *Gambari* e *Sartori?*

R. Ci ho veduto una volta l'Avv. *Gambari*, ma non ci ho mai veduto l'Avv. *Sartori;* mi era però stato detto che appartenesse ancora egli alla Massoneria, ma non si sapea di positivo.

Omissis.

62. *I.* Se abbia mai saputo od inteso che si era diffusa in Bologna la Società dei Carbonari?

R. Nell'occasione in cui Murat era in Bologna certo Colonnello Lombardo non so se fosse Corso o Napoletano mi ebbe a parlare il primo della Setta dei Carbonari. Egli mi disse che questa Società tendeva ad ottenere dai Governi delle Costituzioni che la era stata portata anche in Bologna che era, servendomi della sua parola, un diminutivo della Massoneria, parendo che con ciò mi volesse indicare che ell'era di un grado inferiore della Massoneria, cioè, come io supposi, di principî meno rigorosi della Massoneria, in quanto che cioè mi ricordo avermi egli detto che si accettavano in quella Setta persone di ogni classe, e mi eccitava a lasciarmivi aggregare. Io gli risposi che mi bastava di avere appartenuto alla Massoneria, della quale io mi vantava e mi vanterò sempre di professare i principî come quelli che si addicono all'uomo onesto e morale. Anzi avendo io conosciuto che anch'egli era Massone gli feci comprendere come quella Società proibiva di accoglierne altre. Il Colonnello non aggradì questo mio linguaggio, nè più trovò d'insistere in questo mio ragionamento.

63. *I.* Quali fossero le persone che il *Lombardo* gli indicò come appartenenti alla Carboneria in Bologna.

Omissis.

R. In quanto a Bologna il Colonnello non mi indicò alcuna persona particolare appartenente a quella Società, ma mi diceva, che vi era stabilita senza però più particolarmente indicarmi che vi fosse numerosa. Dirò poi a questo proposito ch'io m'avea formato un'idea poco vantaggiosa di quella Setta già sotto il Governo Italiano. Mi rammento cioè che il Direttore Generale della Polizia di Bologna d'allora Nicola *Monti* mi confidò che il Governo Italiano aveva richiamato la sua particolare attenzione sulla Setta dei Carbonari, ed eccitato a sorvegliare, se vi fosse qualche suo addetto anche in Bologna. *Monti* mi domandò se avessi per avventura udito mai a parlarsene, ed io gli risposi di no, ed anzi essendo curioso di sapere che cosa poi fosse quella nuova Società glie ne feci ricerca; ma egli risposemi che non era nemmen esso informato.

Omissis.

78. *I.* Se voglia colla stessa franchezza asserire che nè lo *Zuboli*, nè il *Balboni* gli parlarono di proposito di Società Segrete.

R. Non negherò che il *Balboni*, e lo *Zuboli* mi tennero discorso di Società segrete, cioè della Carboneria e della Massoneria, non però mai di proposito, vale a dire in un modo, con cui mi avessero direttamente eccitato ad aggregarmi ma unicamente in via accademica.

79. *I.* Vien quindi eccitato a dettagliatamente esporre quando e come gli tennero costoro gli accennati discorsi.

R. Saranno circa due anni, che costoro accademicamente mi parlarono del progetto di far rivivere la Loggia Massonica in Bologna. Mi dicevano essere conveniente che gli amici di una volta tornassero a stare insieme uniti, e mi soggiunsero anche, che con dispiacere vedevano la pusillanimità dei Bolognesi e l'alienazione dei loro animi, dalla Società ciocchè non era in Romagna. Mi dicevano, che essendo la Massoneria la madre delle società segrete stava bene che la si riattivasse, e che la si rendesse sempre più numerosa, ciocchè sarebbe stato anche facile, mentre quelle persone, che avrebbero sdegnato di appartenere alla Carboneria si sarebbero volentieri associate alla Massoneria. Le loro viste politiche erano per più facilmente ottenere con questo mezzo, ed all'appoggio degli uomini illuminati, che vi appartenevano un Governo rappresentativo. Si è fatto riflettere allo *Zuboli* che non si poteva adottare questo suo piano, imperocchè non essendoci più il grande Oriente d'Italia gli antichi Massoni si sarebbero rifiutati di aderire a questa nuova Massoneria, la quale senza l'approvazione del grande Oriente andava ad essere Spuria ed illegale. Lo Zuboli cercava di superare queste difficoltà dichiarando che gli sarebbe stato facile di riportare l'approvazione del suo operato dal Grande Oriente di Francia. Io feci anche qui rimarcare allo *Zuboli*, che oltrechè non vedea conveniente, che noi Italiani andassimo ad assoggettarci al Grande Oriente di Francia, non vedeva nemmeno come si potesse sottrarre all'autorità del Grande Oriente d'Italia, della di cui cessazione non erano state avvertite le Logge. *Zuboli* mi fece allora conoscere ch'esisteva un Grande Oriente anche a Napoli, e che perciò ci avressimo potuto assoggettare a quello. Quel discorso accademico andò quindi a sciogliersi in nulla, e quantunque se ne fosse parlato sempre però accademicamente anche in

appresso, nulla però in sostanza si conchiuse, e so anzi che il *Balboni* indispettito per le mie riflessioni mi negava in appresso il saluto tacciandomi da pusillamine da uomo senza spirito, e per nulla intraprendente.

80. *I.* Quali altre persone fossero intervenute a questi colloquii?

R. A questi colloquii erano intervenuti anche il *Raboni*, il Dott. *Crescimbeni*, e il Dott. *Pierazzoli* entrambi medici.

81. *I.* In che luogo si tenessero questi discorsi?

R. Qualche volta si tenevano nello studio di *Zuboli*, e qualche volta venivano anche in mia casa.

Omisis.

83. *I.* Quali fossero le ragioni, con cui lo *Zuboli* insisteva tuttavia sulla convenienza del suo progetto. Se questo fosse venuto in mente allo *Zuboli*, o non parparlasse invece lo *Zuboli* come incaricato da qualche altro. Se egualmente non dicesse lo *Zuboli*, che in qualche paese già si era dato mano a questa nuova Massoneria?

R. Lo *Zuboli* comunicava quelle sue idee come sue proprie, e nella occasione, che ripeteva la convenienza, che gli Italiani restassero tutti uniti, al quale oggetto non gli pareva cosa più opportuna, che il legarsi reciprocamente colla Massoneria. Lo Zuboli diceva che in Romagna c'era unione, non disse però più particolarmente che fosse stata istituita colà la Massoneria. Nulla però si conchiuse, ed il tutto andò a sciogliersi in ciarle; essendo egli stesso finalmente convinto, che avendone tenuto discorso con qualche altro non c'era in Bologna lo spirito ch'egli vi avrebbe desiderato.

84. *I.* In che epoca fossero seguiti precisamente questi discorsi?

R. Mi ricordo essere seguiti nell'inverno del 1819?

85. *I.* Se non facesse poi loro credere *Zuboli*, che si eran trovati degli aderenti a questo ristabilimento della Massoneria anche gli antichi Massoni del Regno Lombardo-Veneto.

R. Lo *Zuboli* non parlava che dello Stato Pontificio, e più precisamente della Romagna, insistendo sulla convenienza, che si dovessero animare di quello stesso spirito anche i Bolognesi, e dare la mano ai Romagnoli.

86. *I.* Se lo *Zuboli* gli abbia mai mostrato delle carte per riattivare questa nuova Massoneria?

R. Lo *Zuboli* diceva di avere la facoltà di riattivare in Bologna la Massoneria, ma io non gli ho veduto carte.

87. *I.* Da chi dicesse poi lo *Zuboli*, di aver avuto avuto questa facoltà?

R. *Zuboli* nol disse espressamente, ma dal tenore dei suoi discorsi ho potuto argomentare, ch'egli avesse ottenuto questa facoltà dal Grande Oriente di Francia col mezzo di certo Toscano *Valtangoli.*

88. *I.* Se abbia egli saputo quali fossero le relazioni dello *Zuboli* con questo *Valtangoli*,?

R. So che avevano una corrispondenza reciproca, la quale per quanto mi diceva lo *Zuboli* versava sulle notizie politiche, che da lui riceveva, e delle quali mi parlava in tuono di mistero. Qualche lettera gli era scritta dallo stesso anche in Francese, ed era persona che scriveva bene e nell'una e nell'altra lingua. Mi ricordo che lo *Zuboli* mi mostrò due di queste lettere di *Valtangoli* l'una poco prima della rivolta di Napoli e

l'altra dopo. Nella lettera anteriore alla rivolta di Napoli lo informava delle cose di Francia, e dei sussurri, che vi erano a Parigi. In quella posteriore alla rivolta suddetta gli faceva conoscere quell'avvenimento politico; peraltro quella lettera era pervenuta allo *Zuboli* verso la metà di Luglio, se non erro, e per conseguenza in un'epoca, in cui era già altronde pervenuta la notizia di quella rivolta. Però mi ricordo che lo *Zuboli* lagnandosi del ritardo che gli era stato frapposto alla consegna di quella lettera mi faceva osservare, che ella era scritta o il 5 o il 6 di luglio, dal che deduceva a quanto fossero esatte e sicure le fonti, a cui il *Valtangoli* attingea le notizie che gli venia comunicando. Queste lettere davano a conoscere in *Valtangoli* un uomo colto. Io poi giudicai che fosse un uomo attaccato al liberalismo, e *Zuboli* me lo lodava moltissimo; mi ricordo anzi che avendo parlato di questo *Zuboli* col Segretario della Polizia in Bologna Dott. *Roberti* mi ebbe egli in via amichevole, e confidenziale ad avvertire, che non volessi coltivare la relazione dello *Zuboli* perchè era persona che mi potrebbe compromettere. Avendo io poi confidato qualche volta allo stesso *Roberti* quelle notizie politiche, che traeva dallo *Zuboli* non sottacendogli che provenivano dal *Valtangoli*, credo che egli avesse assunto delle più precise informazioni sul conto di questo *Valtangoli*, e che lo ritenesse persona confidente del sig. *Fossombrone*, che credo sia persona elevata presso la Corte Toscana, ed anzi questo proposito mi fece quel sig. *Roberti* avvertire, che lo *Zuboli* ponea tutta la sua confidenza in *Valtangoli*, ma che si potea compromettere. Questi avvertimenti del sig. *Roberti* mi tennero lontano dallo *Zuboli*, col quale cessarono le mie relazioni.

Omissis.

91. *I.* Quali fossero le altre persone, colle quali lo *Zuboli* diceva d'aver comunicato le sue viste sulla Carboneria?

R. Lo *Zuboli* non mi nominò le persone, alle quali ne avesse tenuto proposito: egli mi diceva unicamente, che ne aveva parlato anche con degli altri, ma inutilmente, ed anzi mi raccontò lagnandosene, che avendo cercato di avvicinare il Principe *Ercolani* il padre, non gli riuscì mai, e che anzi non era stato ammesso.

92. *I.* Se egli poi abbia mai avuto occasione di sentire il parere di qualche altro sulle viste dello *Zuboli.*

R. Io ne ho parlato coll'Avvocato *Pilla* in via meramente accademica, e facendogli conoscere le riflessioni ch'io aveva opposto alle idee dello *Zuboli*, le approvò ancor esso, e trovò specialmente degno della sua approvazione il rimarco ch'io faceva non convenire di occuparsi di Società Segrete massime dopo l'editto del Cardinale *Consalvi* contro le Società Segrete in genere.

93. *I.* Se egli ne abbia mai parlato col *Marchesini,* e col *Monti?*

R. Ne ho parlato con *Marchesini*, ma non con *Monti*. *Marchesini* avrebbe aggradito questo ristabilimento della Massoneria per trarne massimamente quei soccorsi che ne aveva ottenuto anche sotto il Governo Italiano, essendo egli pressochè ridotto alla indigenza.

Omissis.

95. *I.* Come poi gli dicesse il *Marchesini*, che si potesse riattivare questa Massoneria?

R. Il *Marchesini* se mostrava di aggradire la cosa era però ben lontano dal volersene impacciare egli stesso, tanto più che avendo già collocato in un im-

piego alla posta un suo figlio, e coprendo un piccolo impiego ancor egli non dovea compromettersi; del resto io gli ho parlato riferendo le cose dello *Zuboli*, in tuono meramente accademico, e non già per sentire il suo parere, e molto meno per eccitarlo ad appoggiarlo.

Omissis.

99. *I.* Se lo *Zuboli* dopo avergli parlato della Massoneria non gli avesse anche nel 1820 parlato di un'altra Società Segreta?

R. Mi ricordo che lo *Zuboli* mi tenne nel 1820 un discorso in genere sulla Carboneria dicendomi che ella era molto propagata in Italia, e che specialmente ella faceva i suoi progressi nel Regno di Napoli, e nella Romagna.

100. *I.* Se però non gli avesse il *Zuboli* parlato di qualche altra Società Segreta, e non avesse anzi anche a lui proposto di assumere un nome Romano?

R. Mi ricordo, è vero, che si parlò di questi nomi Romani, ed a me era stato destinato quello di *Cincinnato.*

101. *I.* A che proposito poi si fosse parlato di questi nomi Romani?

R. Lo *Zuboli* allorquando manifestava le sue viste già riferite sulla Massoneria nel 1819, disse, che per più facilmente riconoscersi, ed evitare il pericolo di essere scoperti, anzi non per questo ma perchè era conveniente di richiamarci alla dignità degli antichi Romani si avrebbe dovuto assumere un nome Romano, e scherzevolmente attribuiva a me quello di *Cincinnato* alludendo alla mia passione per l'agricoltura.

102. *I.* Quali fossero poi i nomi, che si volevano adattare agli altri?

R. Lo *Zuboli* si dava il nome di *Massimo*, parmi che il *Raboni* avesse quello di *Silla*, ed il *Pilazzoli*, se non erro, quello di *Orazio*; non mi ricordo qual fosse il nome del *Balboni*, e quello del *Crescimbene*. Lo Zuboli aveva un elenco di vari nomi tratti dalla Storia Romana colla idea di adottarne l'uso quando per avventura si fosse adottato il suo piano.

103. *I.* Viene eccitato a meglio riflettere sulla origine di questi nomi Romani, e sulla Società Segreta a cui si riferivano, imperocchè il loro uso venne introdotto nel 1820, e si riferivano non alla Massoneria, ma ad un'altra Società Segreta.

R. Mi pare che l'uso di questi nomi si fosse dallo *Zuboli* proposto nella primavera del 1820, io però non so che si dovessero riferire ad altra Società Segreta tranne alla Massoneria, perocchè era di questa soltanto, che lo *Zuboli* facea parola.

104. *I.* Da chi poi dicesse lo *Zuboli* d'avere ottenuto quei nomi.

R. Io non so che lo *Zuboli* avesse ottenuto quei nomi da qualche altra persona, egli ne parlava come di cosa ch'era venuta a lui in mente. Se per altro lo *Zuboli* avesse avuto delle segrete istruzioni io non lo so, perchè egli nol disse. Del resto ho già detto, che lasciava co' suoi discorsi traspirare come se egli avesse ottenuto dal Grand'Oriente di Francia la facoltà di riattivare questa Massoneria in Bologna.

105. *I.* Se egli esaminato abbia mai udito parlare dell'Adelfia?

R. Di questa Società Segreta fu il *Balboni* che me ne parlò, mi pare nella primavera del 1820; e mi diceva che ella era molto diffusa in Piemonte.

106. *I.* Quali fossero gli altri discorsi che in proposito di quest'Adelfia gli tenne il *Balboni?*

R. Balboni mi disse, che questa Società era ristretta a pochi, tutta in ciò diversa dalla Carboneria, in cui si accettava ogni classe di persona indistintamente. Mi diceva, che ci volevano dei gran requisiti per appartenervi, e che avendo potuto supporre ch'ella fosse stata portata anche a Parma ne volea stare in traccia per conoscerne lo scopo preciso. Egli non me ne ha più parlato dappoi tanto più, che io incominciai ad allontanarmi dallo *Zuboli*, e che gli feci conoscere il mio poco aggradimento ai suoi principii.

107. *I.* Se non avesse però conosciuto che questo *Balboni* apparteneva a quest'Adelfia?

R. Mi ricordo avermi detto *Balboni*, che l'Adelfia aveva sostituito dei nomi Greci a quelli delle Città di Italia onde servirsene nella corrispondenza. Ho potuto quindi argomentare, che avesse potuto appartenere a questa Adelfia, o che almeno avesse potuto penetrare qualche cosa sul di lei organismo.

Omissis.

114. *I.* Se per altro ignori egualmente, che il *Balboni* ebbe a fare un viaggio a Parma?

R. Seppi che il *Balboni* fu a Reggio, e credo che andasse anche a Parma nell'aprile 1820, prima cioè che mi tenesse l'esposto discorso sull'Adelfia. Ignoro per altro se il *Balboni* avesse fatto qualche altro viaggio

dappoi perchè come dissi io avea troncato poco dopo ogni mia relazione con lui.

115. *I.* Se abbia saputo quali conoscenti avesse il *Balboni* in Parma, Modena, e Reggio?

R. Mi ricordo avermi egli detto, che doveva in Parma abboccarsi con certo *Marten* Francese, e ch'io aveva l'anno innanzi veduto presso lo *Zuboli*. Lo Zuboli me lo fece conoscere come un antico Massone, non so poi qual professione facesse. Era un uomo piuttosto scarno, di statura bassa, e dell'età di circa 40 ai 50 anni. Non so che il *Balboni* avesse qualche altro conoscente o a Parma, o nelle altre due Città di Modena e Reggio.

Sott. Giuseppe M. Cadolino.

ESTRATTO

del Costituto 29 aprile 1822, del detto Cadolino (presenti gli stessi).

Omissis.

R. Dopo che io, come dissi, appartenni sotto il Regno Italiano alla Loggia Massonica istituita in Bologna, chiusasi questa col cessare del Governo suddetto più non curavami di Società Segrete. Quegli però che venne a tcarmici mal mio grado fu il *Guerci*, ed io vado ad ingenuamente raccontare quanto è avvenuto.

Fu, se non erro, nel 1817 in sul finire di quell'anno, che *Guerci*, cogliendo l'occasione di qualche visita ch'ei mi faceva mi parlò della Carboneria dicendomi, ch'ella era istituita in Bologna, ed eccitandomi a farne parte ancor io. Io respingeva dapprima questi suoi ripetuti

eccitamenti dicendogli, che non voleva brighe, contento di avere appartenuto una volta alla Massoneria, *Guerci* non ha però desistito dalle sue insinuazioni, ed una sera dicendomi che si trovavano raccolti alcuni Carbonari mi invitò a frequentare con lui quella unione. Spinto da una certa curiosità anzichè dal desiderio di entrare in quella Setta io accettai l'invito del *Guerci*, ed egli infatti mi condusse nella unione summentovata. Stante la mia antica appartenza alla Massoneria vi venni accolto senza formalità, non essendosi da me richiesto che una dichiarazione in iscritto, colla quale promettevo un'alto segreto su tutto ciò che riguardava la Setta. Viddi in allora raccolti dieci, o dodici individui. Io non li conobbi tutti tanto più che alcuni erano coperti di un cappuccio nero; a me fu dato un grembiule, ed un pezzetto di legno, a cui erano attortigliati dei nastri, che lo si poneva alla bottoniera. Le persone che vi conobbi erano le seguenti:

Certo Dr. *Montallegri* Romagnolo, che so per avermelo detto egli stesso ch'era fratello di quel Giacinto *Montallegri*, che fu Commissario di Guerra sotto il Regno Italiano, e che come dissi altra volta partì per l'America. Il Montallegri faceva da Capo. Il primo Sorvegliante era l'Avv. *Sartori*, non mi ricordo più bene presentemente chi fosse il secondo, ma procurerò di richiamarlo alla mia memoria, e lo dirò ingenuamente Faceva da Segretario il *Guerci*, io non ci vidi l'oratore. Io non mi ricordo di aver veduto altri Ufficiali, ossiano coloro che coprivano le altre cariche. Seduti attorno cogli altri viddi ancora certo *Negri* fratello del Dr. *Negri* ch'è nativo d'Imola, l'orologiaio di Bologna *Paradisi*, e non saprei ora ricordarmi degli altri. Quella unione può essere durata mezz'ora circa. Il *Montallegri* faceva col suo discorso conoscere i progressi che faceva la Carboneria nella Romagna, si compiaceva dell'acquisto

che aveva fatto la Società nella mia persona, e raccomandava a tutti lo zelo per la Società, e di procurarle maggiori proseliti. Di altre operazioni che si dovessero fare colà non si parlò. Quella unione si tenne in una casa in Contrada S. Mamolo sull'angolo di rimpetto quasi alla Chiesa, ma non so a chi appartenga. Io non ho ricevuto alcun diploma sulla mia aggregazione, e non mi si disse nemmeno che grado avessi. Non so nemmeno se e qual titolo avesse quella unione, o *Vendita.* Finita quell'adunanza io non ebbi a frequentarla che un'altra volta dieci, o dodici giorni circa dappoi, e parmi che allora ci andassi solo: quella seconda volta ci viddi un minor numero di persone. Non s'osservò nemmeno allora la formalità della prima volta perocchè eravamo tutti raccolti in un gabinetto al fuoco. Saremo stati sei od otto individui. C'era *Sartori*, *Guerci, Negri*, *Paradisi,* e non saprei chi ancora. Si parlò allora di comporre la tassa ai rispettivi socii da pagarsi mensilmente, parendo, che non si avesse ancora stabilmente organizzata la Vendita in Bologna. Non si determinò però allora cosa alcuna in proposito per lo motivo, ch'eravamo troppo pochi, e si riservò di sentire anche il parere degli altri. Quindi si parlò di cose generali, e di mera conversazione privata. Questa fu l'ultima riunione alla quale io intervenni, nè so, che se ne fossero tenute altre. So solamente che la tassa ch'io dovea contribuire era di tre paoli al mese, ed era *Guerci* nelle di cui mani io la pagava.

Ho pagato pure la tassa per la mia recezione, che non so se fossero quattro o sei scudi. Questi furono deposti da me sul tavolo finita la recezione, e credo che li prendesse il *Montallegri.* Udiva che si fecero in Bologna varie altre aggregazioni. Udii indicarsi fra gli aggregati *Borghesi,* l'Avv. *Piana,* certo Giuseppe *Mazzoni*, negoziante di legnami, certo *Ghisibelli* mercante

di panni, certo *Sarti* che non so poi se fosse o Placido, o il suo fratello, il Dr. *Crescimbeni* Medico, e il Dr. Pirazzoli. Non mi posso presentemente richiamare alla memeria gli altri, aveva pure udito, che si fecero varie aggregazioni tra i militari, ma non potrei richiamarmi i loro cognomi, perchè io non ho con quella classe di persone alcuna conoscenza. Mi ricordo particolarmente di avere udito essersi aggregato un Ufficiale, ossia *Ajutante Maggiore* di Piazza in attualità di servizio Romano, e che venne poi licenziato; essendosi quindi recato a Napoli; non mi ricordo più qual sia il suo cognome. Udiva poi dirsi che questi Militari formavano una Sezione a parte. La direzione poi di tutta questa Carboneria diffusa in Bologna la aveva Luigi *Zuboli*, del quale nell'altro mio Costituto ho distesamente parlato. Non è per altro a mia cognizione se la avesse portata egli stesso, o se ci fosse prima della sua venuta in Bologna; ma ritengo, che ci esistesse già prima massime per il discorso, che mi fece nel 1815, il Colonnello *Lombardo*. Io non credo che la Carboneria abbia fatto molti progressi in Bologna in vista della poca opinione che godeva *Zuboli*, e credo anzi che si sieno formate delle associazioni segrete indipendentemente affatto dallo *Zuboli*, perchè lo ho udito lagnarsi appunto di questa cosa. Visto adunque, che con questa Carboneria le cose non procedevano giusta i suoi desiderii, lo Zuboli in sul finire del 1818 mi parlò del suo nuovo piano di riattivare la Massoneria nel modo che ho già raccontato nell'altro mio esame, meglio riflettendo sull'epoca mi ricordo, che lo *Zuboli* mi tenne quei discorsi in sul finire del 1819. Io gli mostrava la mia poca persuasione per le ragioni, che ho già addotte nell'altro mio esame, gli dichiarai egualmente la mia poca persuasione per la Carboneria siccome quella, ch'io mi figurava mirare ad una Repubblica, ma lo *Zuboli*

mi disse che io pigliava in ciò grande errore, mentre anche la Carboneria null'altro in sostanza voleva che ottenere dai Governi delle forme Costituzionali. Lo *Zuboli* ebbe a ritrovare anche alcuni pochi aderenti a quel suo nuovo progetto di Massoneria e furono questi oltre me, ed il *Balboni*, il Dr. *Raboni,* suo amico, il Dr. *Crescimbeni,* il Dr. *Pirazzoli,* certo *Croffi*, mercante di oggetti di moda, certo *Maldini*, Negoziante Commissionario, e il Dr. *Guidetti* Chirurgo, ed altro individuo, del quale presentemente non mi ricordo il nome. Questa nuova Massoneria, ossia questo progetto si tenne vivo in Bologna cinque o sei mesi al più, cioè fino alla primavera circa del 1820.

Un luogo fisso per le riunioni non c'era, lo *Zuboli* invitava ora l'uno, ora l'altro al suo studio, dove si discorreva di questa Società da lui progettata. Lo *Zuboli* faceva pagare la tassa di recezione, che io credo ammontasse a sei scudi, tale almeno per quanto parmi fu la somma da me pagata.

La recezione consisteva nella comunicazione del nome Romano che dovea ricevere cadauno di noi, riservandosi poi a piantare più regolarmente la Società quando ne avesse ottenuta l'autorizzazione dal Grande Oriente di Francia. Non si era quindi per anco fissata la quota mensile. Croffi era il Cassiere in questo nuovo progetto. Non sempre si scriveva, ed all'occorrenza scriveva alcuno dei socii. Io non mi ricordo d'avere mai scritto, ma so che una volta venne scritto dal *Balboni*, ed un'altra volta non so se dal *Pirazzoli*, o dal *Crescimbeni*. Le carte venivano trattenute, o dal *Balboni*, o dallo *Zuboli*. Avvertò però che assai pochi furono gli scritti, e potevano essere circa due, o tre carte, che contenevano il risultato del conchiuso. La corrispondenza poi era tenuta assolutamente dallo *Zuboli,* o dal Balboni. Non posso più ricordarmi che nome

Romano avesse il *Croffi*, e quale il *Maldini*. Gli oggetti che si discussero, e dei quali ora mi ricordo sono i seguenti. Si tolse la costituzione massonica antica per vedere, se, e quali innovazioni si dovessero fare; ma si ritenne, che nulla si dovesse innovare onde non far de' nuovi pasticci. Siccome poi lo *Zuboli* non era mai in caso di mostrarci in sostanza queste facoltà, ch'egli avesse ottenute dal Grande Oriente di Francia, nè alcun'altra più positiva istruzione, così tutte queste unioni si risolvettero a nulla.

Nella stessa Primavera del 1820, incominciò il *Balboni* a parlarmi di una Società degli Adelfi, mi domandò se io ne sapeva nulla, e mi confidò che avendo potuto sospettare che quella Società si fosse piantata in Parma egli ne avrebbe fatto ricerca. Mi ricordo anche, che al suo ritorno da Parma *Balboni* mi informò aver egli rilevato che quell'Adelfia era provenuta dal Piemonte, e che si era propagata anche nel Parmigiano, e negli Stati Estensi; pareva però ai suoi detti, che si fossero diffuse contemporaneamente due Società di questi Adelfi, delle quali l'una fosse Spuria. *Balboni* mi aveva pure eccitato ad appartenervi, ma io gli risposi, che non voleva maggiormente compromettermi desiderando di godere la mia tranquillità, e quantunque egli mi assicurasse che entrando in questa nuova Società io non correva alcun pericolo io ho costantemente ricusato di lasciarmici aggregare. Scoppiata la rivolta di Napoli lo *Zuboli* mostrò maggiore entusiasmo di prima, diceva che nella Romagna si propagava numerosa la Carboneria, e che si doveva anche in Bologna seguirne l'esempio, onde al momento opportuno con una mossa combinata ottenere un Governo Costituzionale per tutta l'Italia. Lo *Zuboli* allora non parlava del Piemonte, e tutte le sue speranze erano fondate sui Napoletani. Io faceva riflettere allo *Zuboli* che bi-

sognava usare tutta la prudenza onde non compromettersi con delle mosse imprudenti, tanto più, che noi non eravamo in caso di farne alcuna. Gli dissi che in Bologna si vociferava esistere un'altra Società Segreta, la quale tendeva ad ottenere dal Papa una Costituzione. Avvertendo anzi che di questa voce io non ne resi informato lo *Zuboli*, ma ella era venuta a mia notizia in Bologna, ove si diceva, che si erano anzi fatte delle trattative col Cardinale *Consalvi*. Si diceva, che a questa Società appartenevano gli antichi Senatori di Bologna così detti quaranta. Ho udito pure parlarsi di due altre Società Segrete, che esistevano in Bologna detta l'una dei *Sanfedisti*, e l'altra dei *Vecchi Lombardi*. Le cose adunque restarono per quanto è a mia cognizione nello stato in cui esposi, nè io mi sono più curato di Società Segrete dall'agosto del 1820 in poi.

119. *I*. Se abbia mai saputo od inteso, che la Carboneria era stata propagata anche in questo Regno Lombardo-Veneto.

R. Lo *Zuboli* mi diceva qualche volta che la Carboneria si doveva stabilire anche in questo Regno Lombardo-Veneto, ma non ne ho mai udito parlare di positivo; quello che posso a questo proposito dire si è che dovevo io nel mese di maggio del 1817 venire a Milano. *Guerci* mi disse, che mi avrebbero date delle lettere per certo *Taveggi* che era impiegato, per certo *Bottoni*, di Bologna, e ch'era nativo di Finale di Modena. *Guerci* non mi spiegò più particolarmente l'oggetto di queste lettere, avendomi egli detto soltanto, che mi avrei potuto far conoscere a quell'individuo senza nemmeno spiegarmi s'egli fosse, o no Carbonaro. Io però risposi a *Guerci* che non volea quelle lettere; infatti io venni a Milano senza queste lettere, nè io vi ho veduto il Taveggi.

Omissis.

123. *I.* Se poi lo *Zuboli* con quella sua nuova Massoneria volesse propriamente tirare l'Italia negli interessi della Francia?

R. Le idee dello *Zuboli* non erano già di trarre la Italia negli interessi della Francia; egli diceva che il Grande Oriente di Francia si sarebbe spogliato della sua supremazia allorquando riattivata la Massoneria si fosse istituito un Grande Oriente in Italia. Lo *Zuboli* sperava che sarebbe stato facile il trovar aderenti a questa Massoneria quelle persone illustri, che avrebbero sdegnato di entrare nella Carboneria, ed egli fondava molto le sue speranze nel Principe *Ercolani*; non credo però che i suoi tentativi gli fosser riusciti con lui, che anzi non certamente, essendosi lagnato di non essere stato accolto da lui.

Omissis.

131. *I.* Come poi giustificasse lo *Zuboli* quella sua sua particolare insistenza per la diffusione del suo piano massonico in un'epoca, in cui la rivolta di Napoli doveva anzi indurlo ad instare nella propagazione della Carboneria, anzichè della Massoneria?

R. Lo *Zuboli* insisteva per la propagazione della Massoneria, giacchè gli pareva, che sarebbe stato più facile di guadagnare in questa società le persone di merito, ed anche di mezzi pecuniarii.

132. *I.* Come poi dicesse lo *Zuboli*, che si farebbe servire anche la Carboneria alla Massoneria?

R. Lo *Zuboli* diceva, che e l'una e l'altra di queste società doveano concorrere coi mezzi rispettivi ad ot-

tenere lo scopo comune, ch'era quello d'un Governo rappresentativo.

Omissis.

135. *I.* Se però *Zuboli* coltivasse l'idea, che sarebbe stato facile in vista della rivolta di Napoli di sottrarsi al dominio Pontificio?

R. Zuboli non fece conoscere queste sue idee; ma si limitava unicamente a far sentire la persuasione, in cui era, che anche i Sudditi Pontificii potessero ottenere dal Pontefice una Costituzione, nella quale ipotesi si sarebbe conservato il Sovrano vincolato da una rappresentanza Nazionale.

136. *I.* In qual modo poi si potesse trar partito dai Napoletani se questi non si avesser dovuto imbarazzare negli interessi degli altri Stati d'Italia?

R. Zuboli non indicò i Napoletani se non come esempio, facendo cioè sentire, che il Pontefice si sarebbe più facilmente determinato ad accordare una costituzione su l'esempio di Napoli qualora gli fosse stata ricercata.

137. *I.* Se non si forse però sentita l'assurdità d'una tale idea, e se non si fosse conosciuto, che un Governo Teocratico non poteva ammettere una forma costituzionale, per cui l'amministrazione si sarebbe sottratta alla Gerarchia Ecclesiastica?

R. Queste difficoltà o non si viddero, o non si discussero. Pareva anche, che si credesse più disposto il Pontefice ad accordare ai suoi Sudditi una Costituzione anzichè qualche altro Sovrano d'Italia Quantunque non avesse voluto per avventura accordare la costituzione di Spagna, ne avrebbe però potuto dare qualche altra.

Si diceva infatti, che quella tale Società composta dei Patrizii si fosse lusingata di ottenere la costituzione accordata da Martino Quinto.

Omissis.

139. *I.* Quali persone si nominassero come le principali in questa Società?

R. Ho sentito indicarsi fra gli altri il Patrizio *Malvezzi,* e *Bevilacqua*, e si diceva anzi, che avesse potuto andare a Roma a questo oggetto, e che anzi ci fosse stato il Conte *Fava* in compagnia di un Avvocato, che non so più bene se fosse il Dottor *Celli*, o qualche altro. Avverto poi, che tutte queste notizie giravano pubblicamente, e che se ne parlava nelle conversazioni.

ESTRATTO

del costituto 30 aprile 1822 del dottor Cadolino.

150. *I.* Se non abbia egli per altro cercato di conoscere un po' meglio questa faccenda, e di avere una idea un po' più chiara di una Società, alla quale veniva ad appartenere?

R. Io non udiva dirsi altro su questo proposito se non che si doveva intanto riunire le persone, le quali tutte desideravano questa forma di Governo onde alla occorrenza del caso poterla ricercare, come la hanno in appresso ricercata ed ottenuta anche i Napoletani. La Società non doveva adunque far altro se non che preparare questi materiali per poi valersene all'evenienza del momento, e questo parve, che si potesse verificare più presto dopo l'esempio dato dai Napolitani.

151. *I.* Se non si dicesse anzi, che conveniva cercare, che cessassero le divisioni d'Italia, e non si facesse quindi conoscere, che la società si prefiggeva di elevare l'Italia al Rango di Nazione, e di ottenere la sua indipendenza?

R. Si parlò, è vero, anche di questa cosa, e si sentiva, il desiderio, che l'Italia tutta si sollevasse al Rango di Nazione indipendente, e che cessassero le sue divisioni, ma si rifletteva dall'altra parte alle grandi difficoltà, che all'ottenimento di un tale scopo si sarebbero frapposte, e perciò si ritenne, che fosse conveniente di conservare il Governo Pontificio, e perchè più unito, e perchè aveva sopra gli altri il vantaggio di essere elettivo.

152. *I.* Quali fossero le difficoltà che si sentivano come ostacoli alla generale indipendenza d'Italia?

R. Si sentiva, che si avrebbero dovuto superare gli interessi dei rispettivi Sovrani d'Italia, e degli stessi Popoli, i quali nella generale riunione d'Italia avrebbero perduto il vantaggio di essere altrettanti Stati. Quindi si vedeva, che stava bene che sussistesse tanto più il Governo Pontificio per noi in quanto che era anche il meno dispendioso: oltre a ciò si rifletteva, che il Papa come Capo della Religione Cattolica avrebbe sempre dovuto sussistere in Italia. Avverto poi che tutti questi discorsi si facevano in modo di conservazione, ed in via meramente accademica.

153. *I.* Se lo *Zuboli* sentisse ancor egli queste difficoltà, o non paresse persuaso, che all'appoggio massime dei Napoletani si avrebbe potuto dare all'Italia la sua indipendenza?

R. I discorsi da me riferiti si tenevano prima della rivolta di Napoli. Successo quell'avvenimento *Zuboli*

mostrava maggiore entusiasmo perchè si desse mano alla diffusione della sua Massoneria, onde anche noi potessimo ottenere dal Governo Pontificio una Costituzione. Siccome però, come ho già detto, dopo l'agosto 1820, io troncai ogni mia relazione con lui, nè più m'impicciai di società segrete, così non posso esporre quali fossero in proposito le idee dello *Zuboli*.

Ommissis.

155. *I.* Se però non abbia saputo che lo *Zuboli* avea corrispondenza col Piemonte?

R. Lo *Zuboli* teneva un misterioso linguaggio con noi. Ci voleva far credere ch'egli avesse dei rapporti in Francia, e in Piemonte con dei personaggi, che noi dovevamo giudicare fossero di alto affare. *Zuboli* volea con ciò riscaldarci la testa, ma in sostanza non ci facea vedere mai nulla. Mi ricordo per altro, ch'egli ci disse un giorno già prima della rivolta di Napoli, essergli venuta una lettera dal Piemonte con sopra coperta al Cardinale *Spina*, e diceva, che in questa ricorrevano le seguenti espressioni: *quando Nicea scriverà, l'Italia si muoverà.*

Ommissis.

157. *I.* Se non abbia poi mai lo *Zuboli* mostrato a loro le varie lettere che riceveva.

R. Lo *Zuboli* non ci ha mai mostrato queste lettere. Egli ci leggeva soltanto alcune lettere di *Valtangoli.* In sul principio non ci fece nemmeno sapere, che lo scrittore di quelle lettere era questo *Valtangoli*, e parlandone anzi con aria di mistero ci voleva far credere che fosse anche quello un personaggio grande, ma alla fine si è saputo ch'era il *Valtangoli.*

Omissis.

161. *I.* Se non abbia mai saputo che lo *Zuboli* riceveva lettere dalla Romagna e che ne spediva anche colà?

R. Che lo Zuboli ricevesse delle lettere dalla Romagna lo so perchè trovandomi nel suo studio ho veduto qualche volta delle lettere, ch'egli mi diceva avere ottenute dalla Romagna. Mi ricordo anzi avermi egli letto un passo relativo alla fuga di Monsignor *Pacca.* Il suo corrispondente annunciandogli quell'avvenimento gli faceva conoscere sospettarsi che *Pacca* potesse essere stato implicato in società segrete. Non si estendeva peraltro in maggiori dettagli.

Omissis.

163. *I.* Se non avesse lo *Zuboli*, mentre erano tutti uniti lette delle lettere, che riceveva dalla Romagna relative allo spirito pubblico di quei paesi, ed alla diffusione delle Società segrete?

R. Zuboli non ci ha mai lette nè mostrate di queste lettere, egli diceva soltanto che le lettere che riceveva di Romagna lo assicuravano del buono spirito di quegli abitanti, e che le Società segrete vi facevano progressi.

164. *I.* Qual fosse la Città, di cui particolarmente sotto questo rapporto *Zuboli* si compiacesse?

R. Zuboli alludeva singolarmente alla sua patria Forlì.

Omissis.

166. *I.* Se abbia mai udito indicarsi i cognomi di Dott. *Amaducci*, dell'Avv. *Mazzotti*, del Co: *Orselli*,

di Domenico *Casamurata*, dell' Avv. *Petrucci*, dell'Avv. *Croci*, del Marchese *Mellini*, di Carlo Cerotti?

R. Fra i cognomi su cui sono ricercato mi ricordo che lo *Zuboli* nominò in rapporto di Società Segrete l'Avv. *Masotti*, e mi pare anzi che fosse questo *Masotti* di cui *Zuboli* parlando diceva, che aveva avuto a difendere non so se uno o più stati arrestati per opinione, o per appartenenza a Società segrete, i quali vennero anche, mediante la sua bella difesa, liberati. Parmi ancora che lo *Zuboli* nominasse certo Conte *Orzini*, o *Orsini*, ed anche il Marchese *Merlini*, anzi di quest'ultimo non sono bene sicuro, mi pare che questo cognome non mi giunga nuovo, ma non potrei poi asserire che me lo avesse lo Zuboli nominato in rapporto di Società Segrete.

Omissis.

172. *I.* Se per rispetto a quel francese *Marten* non lo abbia egli conosciuto più particolarmente anche come Adolfo?

R. Io non sono stato presentato dallo *Zuboli*, a *Marten* che come Massone, e ci siamo reciprocamente per tali riguardati.

173. *I.* In che epoca sia capitato a Bologna questo *Marten*?

R. Ciò fu, se non erro, nell'estate del 1820.

174. *I.* A chi altri avesse lo *Zuboli* presentato il *Marten*?

R. Lo *Zuboli* lo condusse a casa mia, e lo presentò a me solo. Non mi ricordo più bene se forse ci fosse in compagnia anche il *Balboni*, lo *Zuboli* mi diceva che *Marten* sarebbe partito in due o tre giorni parmi che

dicesse, che proveniva da Firenze, e che quindi andava di ritorno a Parma.

Omissis.

179. *I.* Se non abbia veramente giammai saputo nè udito che quel *Marten* apparteneva all'Adelfia?

R. Non ho nè saputo nè udito, che quel *Marten* appartenesse alla Adelfia, che egli però appartenesse o alla Carboneria, o alla nuova Massoneria lo arguisco, perchè mi fu detto, che in uno di quei giorni che quel *Marten* restò in Bologna si tenne una riunione in casa dello *Zuboli*, ove il *Marten* intervenne.

180. *I.* Quali fossero le persone, che formarono quella riunione in casa dello Zuboli?

R. Io non ci andai, nè vi fui invitato. Quello che me ne informò dappoi parmi sicuro che fosse stato il Dott. *Crescimbeni*, e che anzi manifestasse la sua sorpresa perchè io non ci era stato. *Crescimbeni* mi disse che ci intervenne esso, il *Pirazzoli*, e non so chi ancora.

Omissis.

193. *I.* Se egli fosse stato presente a tutte le recezioni degli altri?

R. Io non sono stato presente che alle recezioni di *Crescimbeni* e di *Pirazzoli*.

194. *I.* Che grado fosse poi stato conferito a costoro?

R. Furono conferiti i due primi gradi di Apprendente, o Compagno.

195. *I.* Chi facesse da Venerabile, e chi da Sorvegliante?

R. Siccome non eravamo che tre, e ad una parmi anche quattro, cioè lo *Zuboli, Balboni, Croffi*, ed io, così non si osservarono tutte le formalità della Massoneria.

Omissis.

199. *I.* Quali fossero questi nuovi segni, e queste nuove parole?

R. Non si adottarona nè nuovi segni, nè nuove parole, giacchè non si fece alcuna innovazione all'antica Massoneria. S'introdussero poi i nomi Romani onde indicandosi quello che si era detto in qualche unione, sulla quale, come ho già esposto, si scriveva ora da lui, ed ora da Balboni, non andassimo esposti a qualche pericolo, nel caso, in cui questi scritti si smarrissero.

Omissis.

201. *I.* Se *Pirazzoli, Crescimbeni* avessero poi dovuto rilasciare in iscritto qualche giuramento.

R. Lo *Zuboli* fece loro prestare a voce il giuramento simile a quello che si usava nell'antica Massoneria.

202. *I.* A quale ordine poi appartenesse?

R. Il rito era Scozzese, non si parlava poi a qual Grande Oriente si venisse ad appartenere, perchè non era ancora ben certo lo *Zuboli*, se ci collegherebbe col grande Oriente di Francia, o con quello di Napoli.

Omissis.

205. *I.* Qual grado avesso lo *Zuboli* nella Massoneria?

R. Lo *Zuboli* vantava un grado elevato, e diceva di essere *Cados.*

206. *I.* Se non abbia lo *Zuboli* a lui stesso conferito un grado maggiore?

R. È vero lo *Zuboli* mi conferì il grado di *Rosa Croce.*

Omissis.

208. *I.* Alla presenza di chi glielo abbia conferito.

R. Egli me lo ha conferito da solo a solo, valendosi come diceva delle facoltà che aveva come Principe *Cados.*

209. *I.* Qual giuramento abbia egli dovuto prestare per questo grado?

R. Lo *Zuboli* mi disse soltanto ch'egli mi faceva Principe *Rosa Croce* non mi diede però nè il segno nè la la pdrola relativa. Mi prometteva che se avesse potuto procurarsi un Cattechismo o Francese o Italiano me lo avrebbe fatto leggere, e che mi avrebbe allora comunicati i segni e le parole. Il fatto però sta che egli non mi diede mai questo libro, e nemmeno i segni e le parole di quel grado. Avverto che lo *Zuboli* diceva di attendere dalla Toscana dei libri Massonici, ma per quanto è a me noto non gli furono mandati.

Omissis.

215. *I.* Qual fosse poi il motivo, per cui lo *Zuboli* lo fece Principe *Rosa Croce* in un'epoca in cui non aveva le carte, e senza poi dargli nè il segno, nè le parole?

R. Io ripeto che la cosa è come ho narrato: so bene che ho pagato allo *Zuboli* per quel grado maggiore cinquanta franchi.

Omissis.

228. *I.* Da chi venissero custoditi gli effetti, o gli arredi Carbonici, di cui n'erano coperti nella prima unione, a cui intervonne?

R. Quegli effetti rimasero in quella casa, e come suppongo presso *Guerci* perchè egli restò là dopochè noi siamo partiti.

229. Se non abbia egli mai avuto sott'occhio le carte relative alla Carboneria?

R. Mi ricordo che *Guerci* mi fece una volta vedere il Cattechismo, e mi pare, anzi ora mi ricordo, che vi era anche il così detto quadro carbonico, vale a dire una carta su cui erano disegnati gli emblemi della Carboneria.

Omissis.

231. Quali spiegazioni gli desse il *Guerci*, di quel quadro?

R. Mi ricordo che vi era il fornello, che mi diceva il *Guerci* esprimere l'ardore, di cui dovevano essere animati i Carbonari per la Società, vi era il bosco, una catasta di legna, e non mi ricordo di altro.

Omissis.

282. *I.* Se abbia mai udito indicarsi dallo *Zuboli*, e dal Balboni il Principe Ercololani.

R. Ne ho udito parlare. L'idea confusa, che me ne rimase fu, che in sostanza l'*Ercolani* col mezzo di qualche altro, e precisamente degli antichi Massoni avesse cercato di mettere in discredito lo *Zuboli*, ed il *Balboni*, particolarmente per la corrispondenza che aveva lo *Zuboli* col Toscano *Valtangoli*. Si era cioè sparsa la voce in Bologna, che lo *Zuboli*, ed il *Balboni* fos-

sero confidenti dell'Austria, e ciò naturalmente togliendo loro la altrui confidenza veniva ad attraversare le loro operazioni.

Omissis.

284. *I.* Se abbia udito indicarsi da *Zuboli*, e da *Balboni* il Chirurgo *Guidetti*, il Dott. *Crescimbeni*. il Dott. *Pirazzoli*, certo *Croffi*, certo *Maldini*, certo *Cadolino*, e l'Avv. *Pila*.

R. Fra i nomi sui quali vengo ricercato non mi giungono nuovi quelli del *Crescimbeni*, del *Perazzoli*, del *Croffi*, e del *Cadolino*. Non saprei più ricordarmi in qual modo mi fossero stati indicati il *Cadolino*, ed il *Crescimbeni*, ma in quanto al *Croffi*, ed al *Pirazzoli* ritengo che essendo essi amici di *Marchesini* abbiano procurato di mettere in grazia lo *Zuboli* col di lui mezzo presso il Principe *Ercolani* o quelli ch'erano del suo partito; ma non credo, che ci sieno riusciti.

285. *I.* Qual fosse per altro la Società Segreta che *Zuboli* dicesse aver fatto maggiori progressi in Bologna con la di lui cooperazione?

R. Era la Massoneria.

286. *I.* S'egli abbia poi udito dirsi, che gli era riuscito di formare più Loggie Massoniche in Bologna?

R. So bene ch'egli diceva di averne potuto formare più d'una, ma non so poi precisamente se due, tre, o più.

287. *I.* Se si ricordi poi di aver udito indicarsi i principali di questa Massoneria.

R. Credo che *Bennati* fosse Capo d'una Loggia, ma non potrei fornire in proposito maggiori notizie.

288. *I.* Egli è stato altra volta interrogato sulle armi, che si sono provvedute in Forlì. Egli disse che si raccoglievano dai contadini. Emerge però ora al Consesso, che se ne fecero delle provviste in altro luogo.

R. So che vennero portati anche in una volta 18, o 20 fucili, e credo, che si raccogliessero o per la campagna, od in montagna, si lasciavano in qualche osteria, od in altro luogo fuori di Forlì ed andavano a prenderseli quelli, che ne avevano bisogno. Avverto ch' io a questa distribuzione non era mai stato presente.

289. *I.* Chi fosse poi l'incaricato di queste provviste, e di questa distribuzione?

R. Siccome queste armi dovevano servire più particolarmente pei fratelli difensori della Patria, così sarà stato probabilmente qualcuno dei rispettivi Capi, che avrà avuto questa incombenza. Siccome per altro io non potea saper tutto non posso nemmeno fornire le notizie che mi si ricercano.

290. *I.* Se però non si ricordi che fu specialmente *Paolo Zoli* quello che fu incaricato della provvista delle armi.

R. So che anche il *Zoli Paolo* era uno dei Capi della Società detta *fratelli difensori della Patria,* e che anch'egli cercava di queste armi. Non potrei però rammentarmi, che fosse stato data a lui particolarmente la incombenza di provvedere, e distribuire le armi.

291. *I.* Se non abbia però udito per altro che se ne abbia fatto venire da Cesenatico.

R. Mi ricordo, che di queste armi se ne ebbe raccolta nel Cesenatico, e credo anche a Cervia. E mi pare anzi che il *Zoli Paolo* ne avesse in quel luogo fatto raccolta. Non saprei per altro come egli le raccogliesse.

Credo però che egli le raccogliesse da quei barcaiuoli o marinai, i quali poi avevano l'opportuna occasione di provvedersene dappertutto.

292. *I.* Quanta sarà ad un dipresso la spesa, che la provvista di queste armi avrà costato alla Società.

R. Un'idea precisa non ne potrei dare, ma ritengo per approssimazione, che la spesa totale possa essere ascesa ad un centinaio di scudi.

293. *I.* Se, e come si provvedessero la munizione e le palle?

R. Era assai facile il provvedersi la polvere, massime col mezzo dei Contrabbandieri. Se ne faceva venire fino alle mura della Città, d'onde poi si traeva in luogo opportuno. Palle se ne potevano comprare pubblicamente, e so che ne fece *Paolo Zoli.*

294. *I.* Se però non ci fosse veramente un luogo di deposito per le armi, che non si erano distribuite, e per la munizione, e le palle.

R. In sul principio la munizione stette raccolta presso il *Marchese Merlini,* e per pochi giorni anche presso l'*Orselli*, ma avendo poi specialmente i membri della Società dei difensori della Patria manifestato il desiderio di averne cadauno una porzione, la si è loro distribuita anche questa.

295. *I.* Se abbia poi saputo, od inteso come quei di Faenza, e Cesena si fossero provveduti di armi, e di munizione.

R. Di preciso nol so, ma credo che avessero anch'essi operato allo stesso modo di quei di Forlì.

296. *I.* Che dica per verità se non abbia mai udito che ne fosse stata fatta qualche maggiore spedizione da qualche luogo.

R. Ho già detto, che quei di Ravenna aspettavano per la via di mare qualche spedizione di armi, ma non so poi nè se l'avessero ricevute, e nemmeno quale persona particolarmente fosse stata la incaricata di questa provista, per rispetto a Cesena ho inteso generalmente, che ne fecero anch'essi ricerca dalle parti di Cesenatico; non è però a mia cognizione, che si sian fatte delle spedizioni di qualche rilievo.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò. e si sottoscrisse

Sott. Scipione Casali.

Firmati: G. Gardani, *Presidente;*

Salvotti; Grabmayer, *Consiglieri*,

Sott. Dott. Voltelini, Att.

ESTRATTO

del Costituto del 25 luglio 1822, del det.º Scipione Casali fatto avanti la Commissione Speciale in Milano, e presenti li SS. Dott. Ant. Salvotti, *Consigl. d'Appel. Giud. Inq.* Francesco de Pizzini, Luigi de Roner, *Consiglieri Prov.* Dott. Voltolini, *Attuario.*

Omissis.

306. *I.* Se mai abbia avuto conoscenza che si era tenuto un Congresso in Romagna nel Casino dei Conti Pietro, e Ruggero Gambi di Ravenna.

R. Mi ricordo di avere udito, che si tenne un Congresso in una Campagna presso Ravenna. Io però non ci sono intervenuto, e non so nemmeno ciò che si fosse in questo Congresso conchiuso.

307. *I.* Se si ricordi d'avere udito e saputo, che in Romagna era stata fissata ogni cosa per la insurrezione, e ch'era stato stabilito il giorno del movimento, e che perfino erano stati stampati i Proclami incendiarii.

R. Mi ricordo di avere udito in Forlì, ch'era stata appunto stabilita ogni cosa per la insurrezione in Romagna, e credo che ciò fosse stato determinato in un Congresso di Cesena; fu ciò nel mese di Agosto. È verissimo che io fui eccitato a stampare il Proclama che si doveva diffondere in quella occasione, e che non so se mi fosse stato dato dall'*Orselli*, o dal *Gallina*. Questo proclama non era firmato da alcuno, e non saprei più ricordarmi il tenore di esso; so che ne furono mandati 10 e 15 esemplari al *Gallina* in Ravenna: non saprei più col mezzo di chi. Gli altri furono poscia distrutti, giacchè si disse, che tutto era tramontato, e che non si faceva più nulla. Dai discorsi che in allora vennero a me riferiti ho potuto dedurre, che li Faentini consigliati dai Bolognesi avevano fatto mancare l'esecuzione del piano già stabilito. Siccome per altro erano molti i discorsi che allora facevansi non potrei garantire di avere esposto il vero anch'io per cui si sospese allora la rivolta.

Ommissis.

316. *I.* Se sappia però quali fossero state in sostanza le unioni dei Romagnoli?

R. Per quanto è a mia cognizione non si era fissato in Romagna alcun piano positivo, ma credo che il tutto

si riducesse a stare in relazione cogli altri Paesi, e stare a vedere quello che qui succedesse. Può essere, che i Capi abbiano addottato qualche altro piano, ma questo è a me ignoto.

317. *I.* Se però si ricordi che dopo la rivolta del Piemonte si tenne un Congresso in Forlì, nel quale si stabilì di mandare il *Gurioli* in quel paese.

R. So che fu mandato il *Gurioli* in Piemonte, e credo per oggetti di Società, vale a dire per rilevare come andavano le cose di quel Regno, e per quindi ritrarre da lui delle più precise notizie. Non so poi di essere intervenuto a un tale Congresso tanto più che io nel 1821 cessava di farne parte, ed invece le notizie che interessavano la società, le ritraeva ora dall'*Orselli*, ed ora da qualche altro.

318. *I.* Se però si ricordi che il *Balboni* andò a Parma in sul finire del marzo, e che vi stette finchè furono dispersi i Piemontesi dagli austriaci.

R. Mi ricordo benissimo che fu mandato a Parma il *Balboni* a questo medesimo scopo, cioè che comunicasse tutte quelle notizie più precise ch'egli stando in Parma poteva più facilmente ritrarre, e delle quali noi eravamo privi. So che il *Balboni* restò fuori di Paese qualche giorno, giacchè infatti non andò guari, che si seppe la rotta dei Piemontesi.

Ommissis.

326. *I.* Se per altro abbia udito dirsi da *Balboni*, che il Principe *Ercolani* si occupava anch'esso delle cose Politiche.

R. Balboni era persuaso, che o il Principe *Ercolani* o qualche altro suo amico fosse in Bologna il centro

di alcune persone, le quali coltivassero delle relazioni anche fuori di Paese.

327. *I.* Se però gli dicesse il *Balboni* che l'*Ercolani* o i suoi amici agissero in senso opposto.

R. Balboni mi faceva credere che l'*Ercolani* e i suoi amici inclinassero a favorire gli interessi della famiglia *Bonaparte*. Quest'opinione poi era in Romagna generalmente diffusa.

328. *I.* Se egli abbia mai conosciuto che in Bologna si fosser diffuse le società popolari.

R. Balboni dicevami che in Bologna si era resa più estesa la Massoneria, e mi diceva, che vi erano state istituite due o tre Loggie, e che era specialmente riescito di trovarvi degli aderenti nel Ceto di mezzo o Civile. Credo poi che in Carboneria non si travagliasse in Bologna.

329. *I.* Se si ricordi di avere udito indicarsi da *Balboni* o da *Zuboli* qualche Bolognese, che secondo la loro dichiarazione si distingueva per energia o per entusiasmo.

R. Non mi saprei più rammentare che *Balboni* o lo Zuboli mi tenessero su ciò qualche esteso discorso.

330. *I.* Se per altro si ricordi d'avere mai udito parlarsi di certo *Giuseppe Cadolino M.*

R. Il nome di *Cadolino* non mi giunge nuovo. Parmi però che lo *Zuboli* ed il *Balboni* me lo indicassero come uno degli aderenti del Principe *Ercolani*.

331. *I.* Se abbia mai udito parlarsi di certo Micheroux Segretario del Marchese del Gallo.

R. Questo cognome mi giunge affatto nuovo.

Lettogli il presente suo Costituto, lo confermò e si sottoscrisse.

Sott. Scipione Casali.

Firmati: Salvotti, Pizzini. Roner
Consiglieri Provinciali

Sott. Dott. Voltolini Att.

ESTRATTO

del Costituto 5 ottobre del detenuto Scipione Casali avanti la Commissione speciale in Milano, e presenti li SS. Dott. Antonio Salvotti, *Cons. d'Appello*, *Commissario Inquirente*, Francesco Pizzini, Luigi de Roner, *Consiglieri Provinciali* e Dott. Voltolini, *Attuario.*

Ommissis.

333. *I.* Se possa indicare l'epoca in cui *Pasquali* facesse quel viaggio in Piemonte.

R. Non mi è possibile di rammentarmelo con precisione. Ritengo, che la rivolta di Napoli fosse già allora scoppiata.

334. *I.* Se abbia poi saputo, od inteso, con quali persone avesse il *Pasquali* parlato in Piemonte.

R. So che *Pasquali* ebbe a parlare con uno o due di Torino, ma non potrei ora risovvenirmi ch'egli me ne avesse detto il cognome.

335. *I.* Se si ricordi d'avere mai udito parlarsi di certo Dott. Castone.

R. Questo cognome mi giunge affatto nuovo od almeno non mi rammento d'averlo udito.

336. *I.* Se però si ricordi che il *Pasquali* reduce da quel suo viaggio a Torino coltivava una qualche corrispondenza direttamente col Piemonte.

R. Io non ho veramente mai saputo questa cosa; che anzi credeva, che tutta la corrispondenza col Piemonte venisse coltivata per via di Parma, e Bologna col mezzo della Adelfia. Quello che mi ricordo in proposito del viaggio di *Pasquali* fu per esplorare quali fossero i progressi e la istruzione dell'Adelfia in Piemonte, e quale lo stato delle cose in quel Regno. M. ricordo, che *Pasquali* doveva trovare in Parma due compagni, non sapendo poi se uno di questi fosse Modenese o Reggiano. Seppi però che *Pasquali* era stato preceduto dai medesimi e che per conseguenza proseguì il suo viaggio solo a Torino; che qui egli ebbe a parlare con uno, per cui aveva una lettera di raccomandazione non so poi se procuratagli a Parma o a Bologna. Che costui la presentò ad un altro: non pareva del resto il *Pasquali* contento dello stato in cui trovò le cose di quel Regno dicendo, che non vi aveva trovato quello che vi credeva di vedere. Queste notizie sul viaggio di *Pasquali* io le ritrassi da lui e da altri, coi quali se ne ebbe naturalmente discorso. M. ricordo d'essermi io stesso trovato presente in quella unione, nella quale si stabilì di mandare *Pasquali* in Piemonte, ed anzi parmi che si volesse prima incaricarne il Conte *Orselli*.

Ommissis.

338. *I.* Se però si ricordi essere venuta dal Piemonte già prima dello scoppio della rivolta una lettera, che in senso velato preannunciava quel politico rivolgimento.

R. Mi ricordo che molto tempo prima che scoppiasse la rivolta in Piemonte, venne a Forlì la notizia, che in

quel Regno succederebbe qualche cosa. Mi ricordo che in appresso si disse, che qualunque movimento vi era stato ritardato: cosicchè la notizia della effettiva rivolta giunse per quanto io so a Forlì secca, secca, ed impreveduta, tanto più che si disse, che fu per mero accidente che ella era allora scoppiata. Io credeva per altro, che tutte queste notizie ci giungessero per la via di Parma e Bologna.

Lettogli il presente suo Costituto, lo confermò e si sottoscrisse.

Sott. Scipione Casali.

Il Consigliere Aulico Don Francesco Della Porta, Presidente della I. R. Commissione Speciale di prima istanza, certifica essere vera la firma e la qualifica del suddetto Casali.

Della Porta.

ESTRATTO

del Costituto del detenuto Conte Giuseppe Orselli di Forlì.

Nell'ex Convento di S. Michele di Marano destinato alla custodia d'alcuni degli arrestati nell'inquisizione contro i Carbonari.

In giorno di sabato, 23 marzo 1822, alle ore 10 $^1/_2$ di mattina.

Avanti l'I. R. Commissione Speciale di prima Istanza.

Presenti li SS. Dott. Antonio Salvotti, *Assessore d'Appello*, *Consigliere Inquirente.*

Stefano Conte Grabmayer, Luigi de Roner
Consiglieri Provinciali
Dott. Voltolini, Att.

Colla nota dell'I. R. Commissario in Capo di Polizia in Mantova venne partecipata la traduzione a questa volta

dell'arrestato Conte Giuseppe Orselli, imputato del delitto di alto tradimento. Volendo quindi la prefata Commissione passare al di lui Costituto sommario ebbe ad ordinare al custode Merlo di presentare il nominato Orselli, lo che essendo stato eseguito:

Si ebbe ad osservare un uomo dall'apparente età d'anni 40 circa, statura ordinaria, corporatura complessa, capelli castagni frammisti a bigi, fronte alta, ciglia castagne, occhi simili, naso regolare, bocca media, mento tondo; vestito con giacchetta e braghe di panno bigio, cravatta nera.

Quale individuo così descritto dopo essere stato ammonito alla verità giusta il § 289 Cod. Pen. fu:

1. *I.* Sulle generali.

R. Sono Giuseppe Orselli figlio del fu Conte Antonio e della fu Carolina Albicini, nativo ed abitante in Forlì, d'anni 40, celibe, possidente, vivendo con la rendita de' miei beni, sono di Religione Cattolica, e non sono mai stato soggetto ad inquisizioni politiche o criminali. Io non ho nè Fratelli nè Sorelle. Sono stato Comandante della Guardia Nazionale dall'anno 1809 fino al cessare del Governo Italiano, ed ultimamente copriva la carica di Anziano nella Municipalità di Forlì mia Patria, i quali impieghi erano del resto gratuiti.

Ommissis.

35. *I.* Se egli abbia mai conosciuto o veduto certo *Valtangoli* Toscano.

R. Non ho mai conosciuto nè veduto queste *Valtangoli* e adesso capisco a che tendevano le fino qui fattemi interrogazioni.

36. *I.* Quali sieno adunque le idee che questo cognome gli risveglia.

R. Intesi da *Domenico Casamurata* e dal figlio del Vice-Direttore della Posta di Forlì, ch'era capitato in questa Città questo Toscano *Valtangoli* nativo di Portico ed abitante in Firenze, e coi quali aveva avuto dei rapporti commerciali per della legna, che il *Valtangoli* si era impegnato di somministrare al *Casamurata* ed all'altro Forlivese suo socio. Intesi che costui potesse essere stato un emissario dol Governo Toscano, giacchè girava continuamente per lo Stato Pontificio e che abbia ultimamente presa l'impunità e svelato al suo Governo l'esistenza di una Società Segreta a cui egli era addetto.

37. *I.* In che qualità ed a quale oggetto si dicesse che quel *Valtangoli* fosse un emissario del Governo Toscano.

R. Io non ne so di più dell'esposto e non intesi raccontare quali fossero le particolari incombenze di cui per avventura fosse stato colui incaricato. In non l'ho mai nè veduto e molto meno gli ho parlato.

Omissis.

39. *I.* Se abbia mai saputo od udito che quel *Valtangoli* era conoscente ed amico del *Prete Amaducci.*

R. Ho udito che il Prete *Amaducci* lo conosceva e che anzi lo aveva rappacificato col *Casamurata* e coll'altro Forlivese suo socio, contro i quali si diceva aver prodotta il *Valtangoli* una querela criminale per pretesa violenza fattagli onde firmasse una carta.

40. *I.* Se egli abbia mai parlato con Don Amaducci in proposito di questo Valtangoli.

R. Mi ricordo che di questa vertenza fra il *Valtangoli,* il *Casamurata* e l'altro, vertenza che fece qual-

che strepito in Forlì, mi ebbe a parlare anche l'*Amaducci,* e può essere egualmente ch'egli mi parlasse di questo Valtangoli senza che mi possa ora risovvenire tutto quello ch'egli m'avesse detto.

41. *I.* Se abbia mai saputo od inteso che questo *Prete Amaducci* stava in corrispondenza epistolare col *Valtangoli?*

R. Credo di sì e suppongo che la loro epistolare corrispondenza si riferisse ai rapporti d'interesse che sussistevano tra il *Valtangoli*, il *Casamurata* e l'altro, i quali non vennero così tosto composti.

42. *I.* Se il Prete *Amaducci* gli abbia mai mostrato qualche lettera del *Valtangoli.*

R. Mi pare di sì e mi ricordo che fra le altre cose, di cui il *Valtangoli* scriveva al Prete *Amaducci*, mi ricorrevano dei cenni sugli avvenimenti politici del giorno, ch'egli traeva dai pubblici fogli anche stranieri, nella di cui lettura parea versatissimo, e mi ricordo anche che ne veniva citando parecchi fra i quali mi rammento ora del *Littore* e del *Costituzionale*, tutti e due giornali francesi.

43. *I.* Di che partito si palesasse questo *Valtangoli* in queste lettere che l'Amaducci gli mostrava?

R. Non posso già dire ch'egli manifestasse alcun partito, tanto meno che non credo aver egli coltivata una clandestina corrispondenza col *Prete Amaducci.* L'opinione ch'egli mi eccitò con quelle sue lettere era ch'ei fosse Liberale e le poche Lettere che di lui vidi lo palesavano per uomo sufficientemente colto.

Omissis.

50. *I.* Come si appellasse quella Società Segreta, di cui si diceva aver il *Valtangoli* rivelata l'esistenza.

R. Udiva dirsi ch'ella appellavasi la Società dei Carbonari.

Omissis.

52. *I.* S'egli abbia mai saputo od inteso che in Forlì ci fossero stati degli addetti a questa Società.

R. La voce pubblica diceva che ve ne fossero a Forlì come in tutto il resto d'Italia; maggiori notizie non ho su questo proposito.

Omissis.

59. *I.* S'egli abbia mai conosciuto certo *Cicognani* di Forlì.

R. Io ho benissimo conosciuto questo Dott. *Carlo Cicognani* fino dalla sua infanzia. Io mi poteva peraltro ben tutt'altro immaginare che la sua emigrazione. Io so anzi ch'egli viaggiò nel Regno di Napoli munito del suo Passaporto, ed anzi di qualche raccomandazione del Governo se non erro. Lo scopo del suo viaggio era scientifico, essendo egli allievo della scuola delle miniere di Parigi. Egli partì, se non erro, nel 1820, non so se nel marzo o nell'aprile, può essere peraltro che nell'accennare quest'epoca io sbagli giacchè mi ricordo che il suo viaggio seguì dopo ch'era scoppiata la rivolta di Napoli. Dopo quel suo viaggio più non si lasciò vedere in Forlì e non scrisse nemmeno, per quanto m'è noto, sul suo destino, cosicchè abbandonò li suoi affari.

Omissis.

62. *I.* S'egli fosse particolarmente amico di costui.

R. Io era molto suo amico perchè, come dissi, dopo esserci conosciuti sino dall'infanzia passammo qualche anno insieme all'università di Bologna.

Omissis.

Lettogli lo confermò e si sottoscrisse.

Sott. Giuseppe Conte Orselli.

ESTRATTO

del Costituto 10 aprile 1822 del Conte Giuseppe Orselli.

75. *I.* Egli fu nell'altro suo Costituto eccitato ad indicare le varie persone che avesse conosciuto in Forlì già addette alla Massoneria sotto il cessato Regno d'Italia, ed allora non indicò fra li Forlivesi da lui conosciuti, che certo *Armuzzi* peraltro defunto e certo *Cicognani* pure anch'esso defunto. Il Consesso ha motivo di credere ch'egli in quella sua indicazione non sia stato sincero. Viene adunque eccitato ad essere più sincero nella sua indicazione.

R. Allorquando io diedi la risposta che mi si contesta non ho già inteso di nominare tutti quei Borghesi, che allora conoscevo per Massoni, ma indicai solamente coloro dei quali dopo tanto conservavo una pronta memoria. Quello che posso in genere affermare si è che il maggior numero di quelli che componevano la Loggia erano degl'Impiegati e dei Militari, minore d'assai era il numero dei Borghesi. Ora però, richiamando meglio alla mia mente le cose trascorse dirò es-

sermi risovvenuto che anche Don *Girolamo Amaducci*, l'Ing. *Domenico Casamurata*, *Carlo Cerotti*, Usciere allora del Tribunale, erano anch'essi Massoni; non mi ricordo presentemente di altri, ma se mi verranno anche questi alla memoria io li nominerò con tutta ingenuità.

76. *I.* Se non fosse egualmente Massone da lui conosciuto l'avv. Petrucci.

R. Appunto anch'esso allora era Massone e me ne era dimenticato. L'*Avv. Petrucci* era allora Giudice del Tribunale di Forlì, e come ho già osservato pressochè tutti gl'Impiegati d'allora eran Massoni.

Omissis.

80. *I.* Chi fosse il Venerabile della Loggia allorchè si sciolse a suo dire la Società.

R. Credo che fosse stato Venerabile allora il *Canonico Albicini*, ch'io mi era dimenticato sopra d'indicare fra i Massoni Borghesi da me conosciuti.

Omissis.

112. *I.* Dettogli che il Consesso non ha altronde bisogno di ricorrere al ragionamento per fargli comprendere, che male egli si consiglia allorquando sottacendo il vero vuol far credere, che una mera curiosità lo spingesse a comprare in Livorno i Libri Massonici. Il Consesso ha raccolto delle prove più positive, che lo smentiscono. Gli si fa conoscere constare al Governo, che egli e *Don Amaducci* stabilirono di riattivare la Massoneria, al quale progetto presero eziandio parte degli altri; epperò viene eccitato a riflettere un po' meglio sulla sua condizione, ed a persuadersi, che la menzogna,

inutile in questo momento, in quanto che si è rilevata la cosa, non può che avvolgerlo in maggiori sciagure. Una leale condotta verso questo Governo è la sola che nella presente sua situazione a lui si conviene, epperò lo ammonisce alla verità.

R. Non posso negare che *Don Amaducci* mi fece conoscere il suo vero desiderio di sottrarre la Massoneria dall'avvilimento in cui era caduta sotto il Governo Italiano, e di purgarla dalla feccia, che vi si era introdotta. Io medesimo accolsi questo desiderio di *Don Amaducci*, imperocchè la Società per quanto a me ne constava aveva uno scopo lodevole. La morale, che vi si insegnava era la più pura. in quanto che vi si ispiravano i sentimenti di beneficenza e di amor fratellevole. Questo comune desiderio però non ebbe alcuna conseguenza ulteriore. nè, per quanto io so venne più riattivata la Massoneria.

Omissis.

115. *I.* Quali persone poi parevano adattate per essere raccolte nella Società.

R. Si pensava di riammettere quelli, che già prima ci appartenevano, giacchè non so che a Forlì ci fossero stati di quelli. che avessero meritato di essere espulsi. E qui mi ricordo, ch'erano pure Massoni certo *Zoli Francesco*, e certo *Maltoni Camillo*, il quale però ultimemente morì.

Omissis.

122. *I.* Per qual motivo adunque sia rimasto senza effetto questo voto comune.

R. Sapendo che il Governo Pontificio non vedeva di buon occhio quella Società; e nel timore eziandio di

compromettere qualche altro, e la difficoltà di ristabilirla nella pubblica opinione, tutto ciò contribuì a rendere affatto mancante di effetto il nostro desiderio.

Omissis.

124. *I.* Se non abbia nemmeno saputo, od inteso dall' *Amaducci* ch'egli avesse comunicato quel desiderio a qualcun altro.

R. Mi pare ch'egli mi dicesse di avere palesato quello stesso desiderio ad alcuno di coloro, che già era prima Massone, e che ho disopra indicato, ma non potrei rammentarmi, se egli ne avesse parlato a tutti, o ad alcuno soltanto, e caso chi fosse costui.

126. *I.* Che dica per verità se non sia stato a lui precisamente conferito il grado di Rosa Croce.

R. Io ho palesato a *Don Amaducci* il desiderio di conoscere la Massoneria fino al grado di Rosa Croce, ed egli che ne possedeva già prima il Catechismo me lo diede da leggere, facendomi anche qualche spiegazione. Siccome però non si poteva conferire quel grado regolarmente se non nel Capitolo, mi disse, che ove avesse esistito, questo Capitolo mi sarebbe stato quel grado regolarmente conferito.

Omissis.

128. *I.* Se chi veniva iniziato nel grado di Rosa Croce doveva prestare un giuramento, e caso quale.

R. Io non mi ricordo più la formola del giuramento, ma esso in sostanza contiene la promessa del segreto tanto verso i Profani, quanto verso i Massoni non insigniti dello stesso grado. *Don Amaducci* mi fece

prestare questo giuramento dopo che lessi il Catechismo.

133. *I.* Se non gli potesse l'*Amaducci* conferire anche quei gradi Superiori di Rosa Croce.

R. L'Amaducci aveva un grado superiore a quello di Rosa Croce, giacchè altrimenti non me lo avrebbe potuto conferire. Mi pare che mi dicesse, ch'egli era Cavaliere Cados, o del Sole, se non erro.

Omissis.

143. *I.* Quali siano stati li Rosa Croce da lui in Forlì conosciuti.

R. Fuori dell'*Armuzzi* ora morto, del *Casamurata*, e mi pare anche del *Cerotti*, non saprei chi altri fosse stato insignito di quel grado in Forlì.

Omissis.

149. *I.* Se mai sia venuto a parlare coll' *Amaducci* della Carboneria.

R. Siccome la Carboneria era il soggetto dei pubblici discorsi, specialmente dopo la rivolta di Napoli. così è probabile che ne abbia parlato anche coll'Amaducci in un modo accademico.

Omissis.

151. *I.* Se non gli abbia mai l'*Amaducci* fatto conoscere ch'egli era Carbonaro.

R. Mi avrà detto l'*Amaducci*, come l'ho sentito da qualche altro, che la Carboneria era figlia, od una derivazione della Massoneria senza però che io ne sappia il fondamento.

152. *I.* Si ha motivo di credere ch'egli abbia conosciuto l'*Amaducci* come Carbonaro, epperò viene eccitato a rispondere categoricamente alla fattagli interrogazione.

R. Non mi ricordo veramente bene che l'*Amaducci* m'abbia fatta la confidenza d'essere Carbonaro; non voglio affermare una circostanza, della quale non potessi render conto preciso. Dirò invece ingenuamente, che l'ho sospettato per Carbonaro.

153. *I.* Quali fossero li motivi per cui egli sospettò l'Amaducci per Carbonaro.

R. Avendo inteso, che per tutta l'Italia si era diffusa la Carboneria, ed avendo udito, ch'ella era una derivazione della Massoneria, poteva conoscendo per Massone l'*Amaducci*, sospettare che fosse diventato eziandio Carbonaro.

154. *I.* V'ha motivo di credere, che non ad un semplice sospetto si limitino le sue cognizioni sulla qualità di Carbonaro in *Don Amaducci*, epperò viene ammonito nuovamente ad esporre ingenuamente ogni cosa.

R. Ho già risposto che non mi ricordo se l'*Amaducci* mi confidasse precisamente d'essere Carbonaro. Se fosse vera questa circostanza io avrei allora un motivo maggiore per crederlo Carbonaro, ma siccome non me lo ricordo, mi debbo limitare alla data risposta.

Omissis.

161. *I.* Se egli inquisito può francamente sostenere questa cosa, non potrà certamente sostenere colla stessa franchezza, che il viaggio di lui, e degli altri tre sopraindicati non abbia avuto qualche oggetto politico. Viene

quindi eccitato a non obbligare il Consesso a più particolari contestazioni su questo argomento.

R. Veramente il timore di compromettere il Governo Toscano, ed un suo Ministro mi determinava a sottacere la verità sullo scopo politico del mio viaggio a Firenze nel maggio 1818. Ma dappoichè questo consesso colle sue insistenti contestazioni mi fa comprendere, che si è palese la cosa, nel bivio crudele, o di apparire mentitore innanzi questo Governo, o di espormi al pericolo della persecuzione per parte del Governo Toscano e Pontificio io prescelgo di essere sincero, pregando il Governo Austriaco a non voler compromettere la mia persona in faccia ai due Governi succitati. Dirò adunque ingenuamente. che il *Valtangoli* aveva eccitato nei Romagnoli la lusinga, che la Toscana potesse cercare la riunione della Romagna colla Toscana di consenso anche dell'Austria. *Valtangoli* seppe eccitare questa lusinga sì fortemente, che desiderosi i Romagnoli di cambiare Governo, cioè di riunirsi colla Toscana, in quanto che da una tale riunione si potevano ripromettere li maggiori vantaggi massime nei rapporti commerciali, si prese la determinazione di spedire noi quattro a Firenze per rilevare il fondamento delle asserzioni di *Valtangoli*, e l'intenzione per conseguenza del Governo Toscano. Andammo quindi io, *Gallina, Ginnasi, e Zamboni* a Firenze dove si parlò su questo argomento col Ministro delle Relazioni Estere Fossombrone; io gli ho parlato due volte, *Gallina*, credo di più, e così pure *Ginnasi*. Non credo che Zamboni si fosse lui presentato. Io feci conoscere al Ministro le cose dettec da Valtangoli, e come egli ci aveva fatto credere, che alla riunione della Romagna colla Toscana ponesse il pensiero la Toscana medesima e che quella cosa si potesse anzi facilmente ottenere. Io gli manifestai come

quella riunione era deliberata generalmente in Romagna. Il Ministro dichiarò che *Valtangoli* aveva ecceduto nelle sue assicurazioni, che quella riunione era bensì deliberata anche dalla Toscana, ma che per mandarla ad effetto si esigeva il consenso dell'Austria e delle Potenze Alleate, e che forse se ne avrebbe potuto parlare al Congresso d'Acquisgrana. Io quindi compresi che quel desiderio mancava affatto di base che il tutto si riferiva ad un caso ipotetico, e perciò terminata la conferenza, che poteva aver durato mezz'ora, io tornai la seconda volta unicamente per licenziarmi. *Gallina* e *Ginnasi* tennero presso a poco lo stesso discorso, ed ebbero la stessa risposta. Quindi noi senza aver nulla operato, ritornammo in Romagna. Valtangoli teneva tuttavia viva in noi la speranza di quella vagheggiata riunione, ma intanto il Congresso di Acquisgrana si tenne senza alcun risultato in quanto al nostro destino, e persuasi quindi, che le promesse del *Valtangoli* non erano che un sogno abbiamo rinunziato affatto a quella idea.

162. *I.* S' egli abbia col *Valtangoli* in proposito parlato.

R. Io non ho mai parlato col *Valtangoli;* egli comunicava con *Amaducci*, e fu dall'*Amaducci* ch'io ritrassi le assicurazioni, che ci dava il *Valtangoli* dell'appoggio del Governo Toscano, e dell'Austria. Egli faceva credere che fosse già stata ordinata la strada, che doveva attraversar gli Appenini, e che avrebbe congiunto i due mari con sommo vantaggio del nostro commercio. *Valtangoli* insomma parlava in modo da farci credere immancabile quella riunione.

163. *I.* Se abbia saputo che il Valtangoli abbia parlato con qualche altro su questa riunione.

R. Nol posso dir di preciso.

164. *I.* Con che veste siansi poi presentati essi 4 a Firenze al Ministro Fossombrone.

R. Il *Valtangoli* ci aveva fatto credere che il Governo Toscano desiderava di essere con tutta sicurezza informato, se quella unione fosse stata veramente accetta a tutta la Romagna. Noi ci presentammo adunque a Firenze come chiamati a questo oggetto, e palesammo al Ministro Fossombrone il desiderio generale in Romagna di quella riunione.

165. *I.* Come poi, e perchè fosse caduta la scelta su loro quattro.

R. Non so come sia caduta la scelta sugli altri tre. In quanto a me dirò, che avendo manifestato già prima l'intenzione di andare a Firenze, alcuni amici mi pregarono di far conoscere al Ministro Fossombrone, che quella riunione era generalmente desiderata in Forlì.

166. *I.* Chi fossero questi alcuni di Forlì?

R. Ella può ben comprendere, che questa cosa non era generalmente nota. Quelli che me ne parlarono furono l'*Amaducci,* il *Casamurata,* il *Cerotti,* ed il *Zolli Francesco,* ai quali feci poi conoscere il risultato di quel viaggio.

167. *I.* Su che avesse detto il Ministro *Fossombrone,* che aveva ecceduto il *Valtangoli.*

R. Il Ministro *Fossombrone* disse, che *Valtangoli* aveva ecceduto nel farci supporre come già fatta la cosa, e nel mandarci a Firenze. *Fossombrone* non disse già espressamente che il *Valtangoli* fosse stato mandato in Romagna dal Governo Toscano per esplorare il desiderio dei Romagnoli; certo è che il *Valtangoli* si qualificava come incaricato dal Governo Toscano, ed

il Ministro parlando di quella cosa pareva che già ne fosse precedentemente informato.

168. *I.* Come poi si dovesse operare la vagheggiata riunione.

R. Questa riunione si doveva operare per via di trattati esclusa ogni ribellione, o cooperazione privata, e debbo anzi a lode del vero dichiarare che il Ministro Fossombrone raccomandò, che non succedesse nella Romagna alcun disordine, mentre all'uopo si sarebbe la cosa operata fra i Governi.

169. *I.* Come sia venuto il Ministro a raccomandare, che non succedesse alcun disordine.

R. Egli forse sospettava, che questa cosa fosse maneggiata per via di Società Segrete; io però lo assicurai che quella cosa esisteva indipendentemente dalle Società Segrete, e che noi eravamo venuti a Firenze per assicurare il Governo, che il voto generale dei Romagnoli era pronunciato per quella riunione.

170. *I.* Se però anche il *Valtangoli* avesse comunicata quella cosa indipendentemente affatto da Segrete Società.

R. Io non so che *Valtangoli* avesse comunicata la cosa per via di Segrete Società, che anzi credo di no, imperocchè il nostro viaggio fu indipendente affatto da Segrete Società. Noi eravamo quattro particolari, che andavamo ad attestare qual'era il sentimento dei Romagnoli intorno a quella riunione. *Valtangoli* informato del desiderio della Toscana, e conoscendo egualmente, che quella riunione non poteva che riuscire accolta anche ai Romagnoli ne avrà parlato coll'*Amaducci*, ond'esserne più positivamente assicurato ed in questo modo fummo mandati a Firenze.

171. *I.* Se però non si fosse divisato di far servire al comune desiderio anche le Società Segrete.

R. Siccome la cosa doveva succedere coll'opera dei Governi, era inutile qualunque operazione privata, e quindi molto più dovea fuggirsi la opera delle Società Segrete, ch'erano invise agli stessi Governi.

172. *I.* Che però questa riunione dovesse essere appoggiata dai privati lo si vede al chiaro dalle operazioni di *Valtangoli,* e dal loro viaggio a Firenze. Se questa riunione avesse dovuto essere eseguita dai soli Governi sarebbe stato sommamente imprudente, che il Governo Toscano appalesasse a Valtangoli un segreto, che doveva essere riservato al Gabinetto. Sarebbe stato imprudente l'incarico di esplorare il desiderio dei Romagnoli, e sarebbe poi stato pericoloso, e senza scopo il loro viaggio. Allorquando le potenze Alleate stabilirono nel 1815, che la Romagna dovesse ritornare sotto Roma non si era certamente avuto bisogno di conoscere la opinione dei rispettivi abitanti. Per la stessa ragione se le Potenze Alleate avessero stabilito di ritogliere quel Paese a Roma, e di darlo alla Toscana, sarebbe stato egualmente inutile il conoscere in proposito l'opinione privata. Tutto adunque dimostra, che si era meditato un piano, la di cui esecuzione supponeva la cooperazione dei Romagnoli: le sue risposte che mettono fuor di scena questo privato intervento non dànno adunque una idea chiara, e precisa della cosa su cui vien ricercato.

R. Io per altro debbo con tutta sincerità ripetere, che non è mai venuto a mia cognizione, che li Romagnoli dovessero cooperare anche essi a quella riunione. Era appunto un problema, che noi non sapevamo risolvere, quello cioè di conoscere in qual modo volesse il Governo Toscano, che si dovessero condurre

i Romagnoli, e con quali mezzi sperasse, ed avesse ideato di mandare ad effetto la desiderata riunione. Si fu appunto per escire da questa incertezza, e per rilevare qual fosse veramente la cosa che andammo a Firenze, e là, come ho detto, il Ministro Fossombrone espressamente ci disse, che non si dovessero eccitare tumulti, che l'opera delle Segrete Società dovesse essere esclusa, e che si sperava si sarebbe mandata ad effetto la cosa di consenso delle Potenze Alleate, e pareva che confidasse nel Congresso di Aquisgrana. Pareva adunque che bastasse al Governo Toscano di essere assicurato che il voto della popolazione Romagnola era di essere unita alla Toscana, onde presentando agli alleati questo generale desiderio, muoverli massime, coll'appoggio dell'Austria, ad acconsentirvi.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse.

Sott. Giuseppe Orselli.

ESTRATTO

del Costituto 11 Aprile 1822, del det.° Conte Orselli.

174. Il Consesso gli fa rimarcare, che non poteva egli esser venuto tutto ad un tratto coll'*Amaducci* nella risoluzione di riattivare la Massoneria senza uno scopo particolare e senza una causa corrispondente. L'essersi conosciuto che *Valtangoli* era Massone, ed il viaggio poco dopo intrapreso a Firenze tutto ciò fa conoscere, che le operazioni di *Valtangoli* erano benissimo collegate colla Massoneria. Il Consesso lo eccita adunque a

non rendersi maggiormente colpevole di reticenza su quest'argomento, e particolarmente viene eccitato a dichiarare se ed in qual modo abbia egli parlato di Massoneria col Ministro Fossombrone.

R. È vero che io parlai di Massoneria col Ministro *Fossombrone,* e perchè il Consesso venga a conoscere la pura verità qual venne a mia cognizione gli dirò, che l'*Amaducci* allorquando mi parlò di *Valtangoli* mi fece pur credere, che si era introdotta in Francia una riforma della Massoneria, la quale si procurava pur di diffondere in Italia, che questa stessa Massoneria riformata potesse sussistere sollevata dal Governo Toscano dirò per altro, che non so bene più rammentarmi se mi dicesse l'*Amaducci*, che il Governo Toscano sollevasse la Massoneria riformata, oppure l'antica, ed anzi credo che l'*Amaducci* parlandomi della Massoneria Toscana intendesse la vecchia anzichè la nuova. Mi diceva ancora, che il *Valtangoli* aveva un grado sublime nella Massoneria, e ch'era incaricato di organizzare le Loggie in un determinato circondario, che comprendesse la Toscana, la Romagna, e non so quale altro Territorio. Essendomi io, come ho detto, presentato al Ministro Fossombrone, egli mi domandò se io ero Massone; gli risposi con tutta ingenuità, che io lo era stato sotto il Governo cessato. Egli mi disse che la Massoneria non era perseguitata in Toscana, e mi domandò se avessi conosciuto colà alcun Massone; gli risposi di no ed egli soggiunse che ne avrei potuto conoscere coll'uso dei segni, dei quali però io dichiarai, che non voleva usare, perchè essendo troppo conosciuto mi avrei potuto esporre a qualche pericolo. Il discorso, che tenni con quel Ministro sulla Massoneria ebbe qui termine.

Omissis.

180. *I.* Qual nome avesse poi assunto la nuova Massoneria riformata, di cui si aveva meditato l'introduzione in Italia.

R. Io non so ch'ella avesse cambiato nome.

181. *I.* In che consistesse poi la riforma.

R. Non ne sono informato in tutta la sua estensione; posso dire soltanto, che la riforma consisteva particolarmente nell'aversi sostituito i segni, i toccamenti, e le parole di riconoscimento. Il materiale organismo, che era ciò che meno importava non credo che subisse alcuna mutazione.

182. *I.* Quali fossero i nuovi segni, il tocco, e le parole di riconoscimento sostituite.

R. Non mi ricordo più di questa cosa, io ho bensì avuto sott'occhio il Cahier della nuova riforma, dove erano indicati questi cambiamenti. Siccome però quella riforma non fu mai positivamente attivata in Forlì, così non si sorprenderà questo Consesso se io non ho ritenuto le cose, che mi si ricercano. E qui trovo inoltre di rimarcare, che essendo stato aggregato in sul principio alla Massoneria secondo il rito Francese, a cui poscia venne sostituito il rito Scozzese, tutti i quali riti avevano addottato dei segni di riconoscimento diversi, mi si è ingenerata nella mente una confusione, che non mi lascia più bene discernere ciò che all'uno, o all'altro rito appartenga.

183. *I.* Da chi gli sia stato dato il Cahier della riforma.

R. Me lo deve aver dato sicuramente l'*Amaducci*, il quale lo ha ricevuto dal Valtangoli.

184. *I.* Quali fossero le persone che in Forlì vennero a conoscere questa Massoneria riformata.

R. Quella nuova Massoneria venne conosciuta dai già indicati *Casamurata*, *Zoli Francesco, Cerotti Carlo,* e forse, ma non lo so bene, anche da *Petrucci*, dirò poi a questo proposito, che a Milano vennero arrestati, e credo nel 1817, se non erro, certo *Maliano*, il *Canonico Albicini*, certo *Guidolia*, e certo *Masserini* di Bertinoro, i quali dopocchè le legazioni erano state restituite al Papa si allontanarono tranne il *Gridolia*, che aveva conservato a Milano l'impiego, che copriva sotto il cessato Governo. Si disse a Forlì, e lo stesso *Maliano* me lo ha confidato dappoi, ch'essi erano stati arrestati a Milano per essere stati accusati di avere voluto introdurre una Massoneria riformata. Io non so poi se quella accusa avesse un politico fondamento. Si credeva anzi di no per essere stati rilasciati tutti in libertà coll'esilio per altro dagli Stati Austriaci.

185. *I.* Se coloro abbiano poi realmente conosciuta la Massoneria riformata.

R. Ciò non è a mia cognizione. Io non ho più veduto dopo il loro allontanamento da Forlì l'*Albicini,* il *Masserini*, ed il *Gridolia.* Intesi che *Gridolia* e *Masserini* si fossero rifuggiati presso Lugano, e che l'*Albicini* nella sua disperazione non abbia avuto altro scampo che di andarsi a chiudere in un Eremo Eremo nella Svizzera. Il *Maliano* dopo essere stato esiliato dalla Lombardia si rifugiò in Toscana, ed ottenne per particolar favore del Cardinale legato di Forlì di poter dimorare in quella Città in un modo però provvisorio. Egli non si ritrovava a Forlì allorquando giunse il Cahier della riforma. Siccome poi dopo aver ottenuto il permesso di starsi in Forlì egli doveva usare molta circospezione, e prudenza, io lo vedeva poco, e non ho

per conseguenza con lui parlato di quelle cose. Questo *Maliano* venne finalmente anch'egli colpito dall'esilio nel luglio 1821; ed io l'ho riveduto in Toscana

186. *I.* S'egli abbia tratta una copia di quel Cayet che gli diede l'*Amaducci*.

R. Io non ne ho tratto alcuna copia, e glie l'ho restituito poco tempo dopo, giacchè me lo richiese dicendo che non lo aveva ancora letto, ed io non glie l'ho più ridomandato.

Omissis.

190. *I.* Qual fosse il Grande Oriente, che questa riformata Massoneria doveva avere.

R. So bene, che il Grande Oriente di questa nuova Massoneria doveva esistere in Francia, non saprei poi con egual precisione indicare se risiedesse in Parigi, od in qualche altra Città.

191. *I.* Se per altro questa Massoneria riformata fosse stata veramente in Francia attivata.

R. L'*Amaducci*, e qualche lettera dello stesso *Valtangoli* a questo *Amaducci* diretta, assicurava che la Massoneria riformata si era attivata in Francia, e che la si voleva introdurre anche in Italia.

Omissis.

198. *I.* Se *Valtangoli* abbia mai indicato, che vi erano delle altre persone incaricate della stessa missione.

R. Il Grande Oriente di Francia mentre stabilì di procurare l'introduzione della Massoneria riformata anche in Italia, l'aveva considerata divisa in diversi Circondari. Il *Valtangoli* era uno di quelli, che la do-

vevano diffondere in un Circondario determinato, che, come dissi, doveva comprendere la Toscana, la Romagna, e qualche altro Paese. Ognuno di questi Circondari doveva avere il Capo rispettivo sotto il titolo, se non erro, d'Ispettore, ed era questi ch'era incaricato della corrispondenza col Grande Oriente di Francia. Valtangoli avrebbe quindi dovuto essere l'Ispettore del sua Circondario, ed anzi credo ch'egli si qualificasse come tale; non so poi quali fossero gl'Ispettori degli altri Circondari.

Omissis.

202. *I.* Il Valtangoli non si è certamente limitato al solo *Amaducci*. Il Consesso è pienamente informato delle operazioni pressochè eguali, che si fecero anche nelle altre città della Romagna, e specialmente a Faenza, a Cesena, ed anche a Bologna. Queste cose non possono però essere rimaste a lui sconosciute, vien quindi eccitato ad esporre ogni cosa.

R. So bene che *Valtangoli* doveva procurare di attivare la riforma anche nelle altre Città della Romagna, ed anche a Bologna. So bene ancora che riattivata questa Massoneria avrebbe dovuto in Forlì sussistere la Madre Loggia per rispetto alla Romagna. Ogni Madre Loggia doveva avere sotto di sè un determinato numero di Loggie Figlie. Non so poi quale dovesse essere questo numero.

Omissis.

203. *I.* Quale fosse questo scopo politico da lui almeno congetturato.

R. Ella vede, che non posso errare che in un pelago di conghietture e dovendo quindi aprire anche su questo

rapporto i miei pensieri, dirò, che mi corse all'idea essersi forse meditato di richiamare dall'Isola di S. Elena Napoleone per metterlo sul Trono di Francia, e d'Italia. Mi venne pure l'idea, che si avesse potuto avere la mira di chiamare sul Trono di Francia il figlio di Napoleone, di cui l'Italia come parte secondaria avrebbe seguìto il destino ed ho anche pensato, che si avesse voluto ristabilire la Repubblica tanto in Francia, che in Italia; ed anzi mi pare che questo pensiero lo abbia comunicato all'*Amaducci*, ed agli altri. Il piano però d'una Repubblica non parea ragionevole perchè era stato troppo screditato dalle passate vicende; l'opinione comune inclinava quindi a credere, che si fosse adottato piuttosto il piano in favore del figlio di Napoleone anzicchè del Padre per avere egli perduta la universale confidenza.

Omissis.

Sott. Giuseppe Orselli.
Firmati: Salvotti, Grabmayer, Roner.
Sott. Dott. Voltolini, Att.

ESTRATTO

del Costituto 17 aprile 1822 del det. Conte Gius. Orselli, fatto avanti, e presenti come negli antecedenti.

Omissis.

229. *I.* Viene eccitato a meglio riflettere sulle cose che gli si ricercano, imperocchè il Consesso è pienamente informato che quel piano non solo si diffuse a

Forlì, ma che ben anche in Forlì si è attivata la Loggia, e che egualmente si è attivata la nuova Massoneria in Faenza, in Ravenna, in Cesena, ed in altri luoghi ancora. Il Consesso è informato che si tenne in sul finir della state od in sul principio d'autunno un Congresso in Bologna, dove convennero vari Romagnoli e fra questi uno di Forlì. Il Consesso sa le recezioni Massoniche che si fecero in sul finire dell'estate e nell'autunno 1818 tanto a Forlì quanto a Faenza. Il Consesso è egualmente informato delle operazioni che si fecero per attivare questo piano anche nel Modenese ed a Parma e sa perfino qual titolo avesse assunto la Loggia che si era in Modena, già nel 1818, istituita. Ma tutti questi fatti dimostrano che allorquando egli volle far credere che il piano Massonico di cui ha parlato non si fosse ristretto in Forlì che ai quattro o cinque individui cui ha parlato non disse il vero: quindi il Consesso lo ammonisce penetrarsi seriamente della sua situazione e a non aggravarsi con delle reticenze che in questo momento non gli possono essere menate per buone.

R. Io non voglio negare di avere udito discorrersi di un Congresso che si doveva tenere a Bologna circa l'attivazione del nuovo piano Massonico. Mi sembra anche che questo Congresso sia stato tenuto e che per parte di quei di Forlì ci si dovesse recare il *Merotti.* Siccome però di tutto questo fatto io non serbo precisa memoria, non ne posso parlare con quel dettaglio che da me si ricerca. Io poi non so la diffusione che avesse potuto avere per avventura quel piano nelle altre Città della Romagna od altrove, come non so se e quali deputati degli altri luoghi fossero convenuti o dovessero convenire a Bologna all'esposto Congresso. Quello che posso dire si è che poco tempo dopo io cessai intieramente dal pensare a quella Massoneria tanto più

che mi è venuto anche il sospetto che potesse esser forse un oggetto di speculazione come lo era diventato il Governo Italiano. I motivi che m' inducevano in questo sospetto erano perchè il Grande Oriente di Francia pretendeva delle tasse volendo anche mandare le prescritte patenti o diplomi per quindi avere il denaro.

Omissis.

236. *I.* Se si ricordi presentemente che fu fatto Rosa Croce anche l'Avv. *Masotti.*

R. Quantunque abbia per lo passato detto che non conosceva come Massone l'Avv. *Masotti*, la fattami contestazione mi rammenta presentemente che per lo appunto fu fatto Rosa Croce anche l'Avv. *Masotti* e se dissi di no per lo passato ciò fu unicamente perchè allora non me ne rammentavo.

237. *I.* Da chi sia stato all'avv. *Masotti* conferito quel grado.

R. Suppongo che glielo abbia conferito l'*Amaducci* giacchè egli solo aveva il grado maggiore che si richiedeva per conferirlo. Certo è poi ch'io a questa recezione non intervenni, come non intervenni ad alcuna altra per quanto almeno me ne ricordo.

238. *I.* Come però sia venuto a conoscere qual *Croce Rosa* anche il Masotti.

R. Mi ricordo che prima gli si conferisse quei grado fui ricercato ancor io se avrei avuto alcuna opposizione, risposi di no e poscia venni informato che gli fu effettivamente conferito quel grado.

Omissis.

240. *I.* Se però si ricordi che fu conferito il grado di Croce Rosa anche a qualche altro.

R. Mi ricordo essersi detto che si dovesse conferire il grado di *Croce Rosa* tanto a coloro che ne fossero stati insigniti sotto il Regno Cessato, come qualche altro che non essendo stato per lo innanzi Massone potesse però parer degno d'entrare in questa nuova Massoneria. Fu quindi conferito il grado di Croce Rosa a *Francesco Zoli* che prima non lo era e fu egualmente inalzato a quel grado il *Masotti* quantunque prima non fosse stato Massone.

241. *I.* Il Consesso però sa che quello stesso grado si conferì a qualche altro individuo. Vien quindi eccitato ad ingenuamente indicare queste altre persone.

R. So che al dott. *Pasquali Pier Paolo*, Bibliotecario della Comune, furono conferiti dei gradi Massonici in questa Massoneria riformata, ma non saprei più ricordarmi se venisse insignito del grado di Croce Rosa, o non gli fossero stati piuttosto conferiti i primi gradi Massonici, giacchè prima non era Massone. Non mi ricordo in questo momento quali altre recezioni si fossero fatte.

242. *I.* Da chi fossero stati al *Pasquali* conferiti i gradi Massonici.

R. Suppongo che glieli abbia conferiti l'*Amaducci* dietro però il Consenso degli altri ed anche di me.

243. *I.* Se però non si ricordi essere stati insigniti del grado di Croce Rosa anche l'avv. *Petrucci* e l'avvocato *Croci*.

R. So che l'avv. *Petrucci* era stato riconosciuto come Croce Rosa anche nella riforma; può essere che sia stato ricevuto anche l'avv. *Croci*, ma non mi ricordo

nemmeno che l'avv. *Croci* fosse Massone già sotto il Regno Italiano, nè se era stato anch'egli ricevuto nella nuova Massoneria, giacchè so che non ne fu escluso nessuno di quelli che lo erano prima tranne il *Rosetti* e *Maltoni* che poi sono morti.

Omissis.

253. *I.* Se però abbia udito quali persone erano le principali in questa nuova Massoneria a Bologna?

R. Mi pare di avere udito indicare come uno dei Capi l'avv. *Gambara*. Non mi ricordo poi più degli altri, quindi non potrei nemmeno asserire che non ce ne fossero dei superiori al *Gambara*. Mi ricordo poi con precisione che questo avv. *Gambara* era Massone elevato in Bologna, come mi fu da più persone costantemente indicato. Io lo conosceva personalmente, ma non sotto il rapporto Massonico.

254. *I.* Se abbia mai sentito nominarsi come Membri del nuovo Capitolo in Bologna il *Conte Agucchi*, il Conte Bianchetti e certo Lingarelli e qualche altro.

R. Parmi di avere udito che fosse uno dei Membri del nuovo Capitolo in Bologna il Conte *Agucchi* ex Consigliere di Stato e Prefetto sotto il Regno Italiano ch'io però non conosco. Non ho udito parlare degli altri.

Omissis.

258. *I.* Se al *Valtangoli* si siano mai spediti dei denari.

R. Mi ricordo che si è mandato del denaro al *Valtangoli* raccolto, credo, dalle tasse mensili e per la installazione della Loggia. So che era piccola somma e

poteva ascendere tutt'al più a 15 scudi. Non so ch' egli si sia spedito del denaro più che una volta.

Omissis.

265. *I.* Se non si sia mai pubblicato a Forlì qualche cosa relativa a questo *Cicognani.*

R. Mi ricordo che fu pubblicato, ossia che giunse a Forlì un Proclama, che si diceva firmato da *Cicognani* e diretto a proclamare la Costituzione Napoletana anche nel Territorio Pontificio. Qualche altro mi disse che quel Proclama non aveva veramente la firma del *Cicognani*, ma che vi erano unicamente segnate le due lettere iniziali C. G. Non so peraltro che il Governo Pontificio abbia pubblicato alcuna cosa rapporto a quel *Cicognani.*

Omissis.

305. *I.* Se ne abbia però sentito a parlare in particolare dal *Gallina.*

R. Mi ricordo che anche *Gallina* me ne parlò e mi diceva che quella tal setta non comprendeva che gente del volgo e che era detta gli *Americani* perchè quelli che si sospettava appartenere frequentavano un'osteria alla quale l'era dato il nome d'Americano e quindi si dicevano Americani tutti coloro che vi frequentavano fossero poi o non fossero soci.

Omissis.

309. *I.* Se anche in Cesena esistessero di tali unioni.

R. Si Signore, e ripeto che ciò si diceva essersi propagato in tutto il resto della Romagna. Mi par poi che

a queste unioni del basso popolo si fosse dato anche in Cesena il nome di Turba.

Omissis.

311. *I.* Quale poi si dicesse essere lo scopo di queste unioni segrete, che si vedean diffuse fino al basso popolo.

R. Ci si attribuiva generalmente uno scopo politico quello cioè di avere una Costituzione.

312. Che dica per verità se non abbia egli conosciuto alcuno in Forlì che aveva qualche relazione con questa tale unione.

R. La voce pubblica designava per il Capo di questa tale unione in Forlì certo *Dassani detto Finina,* che è stato arrestato, vi si indicavano pure come aderenti certo *Zoli Paolo,* certo *Rossi*, certo *Antonioli*, ed alcuni altri, che sono stati arrestati.

Omissis.

318. *I.* Se non abbia propriamente mai saputo chi era stato sotto l'Italia l'istitutore di questa *Turba.*

R. Ho udito che fosse stato l'istitutore di questa *Turba* l'ora defunto *Ant. Armuzzi*, nella di cui casa fu appunto che ho conosciuto il *Dassani.* Qui però debbo avvertire ad una cosa, ed è non avere io mai saputo che questa tal turba costituisse una Società Segreta, che avesse delle Leggi, dei riti, o qualche altro legame; ma io la considerava come l'unione di varie persone che si radunavano insieme ora in un luogo, ora in un altro, e per lo più alla Osteria.

Omissis.

320. *I.* Se non abbia anzi udito che quella tal Società s'era introdotta in Cesena.

R. Io ho udito bensì che in Cesena c'era una Società che aveva assunto il titolo *dei fratelli del dovere* simile alla *Turba* di Forlì ed agli Americani di Ravenna.

Omissis

322. *I.* Se non abbia udito parlarsi di qualche altra Società denominata *Fratelli Artisti.*

R. Credo che la *Società dei fratelli del dovere* da me indicata sia appunto questa giacchè ho udito, che quella dei fratelli del dovere doveva comporsi di artisti.

Omissis.

342. Dettogli che *Cicognani* aveva qualche altra incombenza, il Consesso lo eccita a riflettere un po' meglio sulla sua situazione. Le fattegli contestazioni lo debbono persuadere, che tutto è ormai palese al Governo. Egli non ha bisogno di esacerbarlo con delle inutili e troppo tarde reticenze. Voglia persuadersi, che vi ha un punto, in cui non vi è altro partito, che quello della verità. Il Governo la esige da lui senza che abbia maggiormente bisogno di quelle più dirette contestazioni, che lo dovrebbero fare arrossire quando egli tuttavia si voglia ostinare nel non volerne schiudere perfettamente il suo cuore a questa Autorità.

R. L'inquisito si mostrò scosso quindi soggiunse: Cicognani aveva anche l'incarico di esplorare quali fossero poi l'intenzioni dei Napoletani, e specialmente in quanto al territorio Pontificio, imperocchè pareva dai pubblici fogli, e specialmente dalla condotta che tennero con Benevento, che volessero limitarsi al proprio paese. Io non ne so più di così.

343. *I.* Se abbia poi scritto al Cicognani.

R. Mi pare, è vero, ch'egli abbia scritto uno, o due volte. Queste lettere erano scritte ad un nome fittizio, non so più se *Cappelli*, od altro; mi pare che una volta sia andato *Casali* a prendere una lettera, giacchè ne sono venute anche per la Posta. Io le ho vedute, come le ha viste anche *Amaducci, Cerotti*, e *Casamurata,* e non mi ricordo chi altri. Cicognani indicava come assai grande l'entusiasmo, che aveva ritrovato nel Regno di Napoli, e specialmente nei contadini Abruzzesi, che vi si facevano dei grandi preparativi al caso di una invasione degli Austriaci, e che tutti erano unanimi nel volersi difendere fino agli estremi, e che il sistema Costituzionale era da tutti generalmente, e senza discrepanza aggradito.

Omissis.

349. *I.* Chi fossero le persone informate, che il *Cicognani* era partito con quella incombenza di cui ha sopra parlato.

R. A Forlì non erano informati che quattro o cinque, cioè l'*Amaducci*, il *Casamurata*, il *Masotti*, il *Cerotti*, e credo anche il *Casali*, e così pure lo sapeva anche il *Petrucci.*

Omissis.

352. *I.* Se di presente sia meglio disposto a dire la verità sul danaro, che si diede a *Cicognani.*

R. Gli si diede è vero, del danaro, onde non facesse il viaggio a tutto suo carico. Avverto poi che il *Cicognani* aveva già deliberato di partir da Forlì essendo disgustato di una briga, che aveva avuto col Cardinale di Forlì. Il motivo si fu perchè aveva detto

riferendosi ad una voce che correva in Paese, che la Polizia avesse armato alcuni pericolosi individui. Parve al *Cardinale Legato*, che questa dichiarazione fosse una calunnia in odio al Governo, e volle che ne rendesse conto il *Cicognani*, ed avendosi egli riferito alla vociferazione che si era corsa in paese fu fatto arrestare per qualche giorno. *Cicognani* addontossene, e voleva partire.

353. *I.* Qual somma precisa fosse poi da lui data al *Cicognani*.

R. Furono, come esposi, 30 o 35 Scudi.

354. *I.* Se non gli avesse però egli dato anche la porzione del *Gallina* e del *Laderchi*.

R. Per il *Gallina*, ce li diedi io, e furono 35 in 40 Scudi, ed altrettanta somma ne ha mandata il *Laderchi*, non so più bene ricordarmi se a me direttamente.

355. *I.* Qual fosse poi lo scopo di quella incombenza ch'erasi data al Cicognani.

R. Io non conosco altro scopo, che quello già esposto, cioè di sapere lo stato del Regno di Napoli, e l'intenzione dei Napoletani sul resto d'Italia.

356. *I.* Quale fosse poi il motivo di queste notizie, che doveva loro fornire il Cicognani.

R. Era il desiderio di conoscere che cosa sarebbe stato dell'Italia, e di prendere se potevano essere inviluppati da una qualche invasione, imperocchè se i Napolitani avessero avuto delle mire ostili avrebbero potuto ad ogni momento occupare il nostro Paese come limitrofo dalla parte degli Abruzzi.

357. *I.* Quali fossero le notizie che loro somministrava il *Cicognani* sulle intenzioni dai Napoletani.

R. *Cicognani* si era fermato in sul principio negli Abruzzi, e fu di le che scrisse le lettere; in quella sua posizione non poteva quindi conoscere le vere intenzioni dei Napoletani. Scrisse una volta, che li attendeva negli Abruzzi il *Generale Pepe*, e poi che munito d'una lettera comendatizia dell'Intendente degli Abruzzi si sarebbe recato a Napoli d'onde ci avrebbe potuto far sapere qualche cosa in proposito. Ma il fatto sta che dopo di allora più non si ricevettero sue lettere.

Omissis.

359. *I.* Se però non abbia saputo, che il *Cicognani* erasi effettivamente abboccato col Generale Pepe.

R. Mi ricordo che il *Cicognani* scrisse l'entusiasmo col quale era stato ricevuto negli Abruzzi il Generale Pepe, e che anch'egli era stato invitato a pranzo, ma non mi ricordo poi se scrivesse di avere avuto un colloquio con quel Generale, e caso quale ne fosse il tenore. Quello, che posso dire su questo proposito è, che non abbiamo mai saputo quali fossero state le intenzioni dei Napoletani.

360. *I.* Quali fossero poi le loro intenzioni nel caso d'una invasione.

R. Non potevamo avere altra intenzione che quella di stare a vedere cosa fosse successo. Ammetto del resto che il nostro desiderio sarebbe stato di avere una Costituzione, per quanto fosse stato conciliabile col Governo Pontificio.

Omissis.

Sott. Giuseppe Orselli.

Firmati: Salvotti, Grabmayer, Roner.

Sott. D.° Voltolini, Att.

ESTRATTO

del Costituto 18 aprile 1822, del d. det. Conte Gius. Orselli fatto avanti, e presenti come nell'antecedente.

364. *I.* Se dopo il suo Costituto di ieri dì siasi finalmente risolto di spogliarsi d'ogni resto ulteriore di reticenza, e corrispondere con una leale rivelazione alle aspettazioni di questo Governo.

R. Io credo di avermi sicuramente meritato l'opinione di uomo sincero con le rivelazioni, che ho fatto negli anteriori miei Costituti. Io ho esposto la cosa della Toscana, che non avrei certamente ad altro Governo manifestata. Io ho egualmente parlato del viaggio di *Cicognani,* ed anche questa era una cosa importante. Io non ho quindi maggiori cose da esporre. Forse questo Governo supporrà, che i Romagnoli abbiano coltivato delle relazioni con sudditi Austriaci, ma qui debbo assolutamente dichiarare, che non solo io non ho mai coltivato di tali legami, ma che non ho nemmeno saputo che se ne fossero coltivati da altri. E per maggiormente far conoscere a questo Consesso la disposizione in che sono di schiudergli affatto il mio cuore gli dirò, che essendosi coltivati dei legami coi Parmigiani, questi hanno sempre assicurato, che di qua del Po, cioè in questo Regno Lombardo-Veneto non sussistevano Società Segrete. Non è già che questa notizia sia stata a me direttamente comunicata. Fu *Casali*, che essendosi recato a Parma o sul finire del 1820, o in sul principio del 1821; per ivi provvedersi dai fratelli Amoretti un Torchio, e dei caratteri per quella stamperia, che doveva essere attivata da lui in Forlì, e nella quale ci aveva ancor io, il *Cicognani,* e il *Pasquali*, un caratto cadauno, venne allora a conoscere che di qua dal Po non esistevano le Società Segrete. *Casali* invece ebbe

a conoscere che in Parma sussisteva la Società Segreta detta l'Adelfia, nome che si era dato alla Massoneria riformata, e del quale io prima d'allora non era informato. Io non ho sentito da *Casali* come da lui conosciuto appartenente a questa Adelfia, che certo *Conte Linatti*, egli ne avrà in Parma conosciuto degli altri, ma parmi che mi dicesse che non ne abbia conosciuto molti. Non so più bene in qual modo fosse venuto il *Casali* in relazione del *Conte Linatti:* debbo dire però a lode del vero, che già allorquando si volle diffondere in Forlì la Massoneria riformata, della quale ho estesamente parlato, seppi che aveva assunto il titolo di *Adelfia,* ed il *Casali*, che vi apparteneva prima di andare a Parma sarà facilmente in questo modo venuto a conoscere quelli, 'che vi erano aderenti anche in Parma.

Omissis.

366. *I.* Per quai luoghi fosse allora passato il *Casali,* e se avesse avuto l'incarico di scoprire l'esistenza di quella Società anche altrove.

R. Credo benissimo che quella *Adelfia* sussistesse anche in Modena e nel suo Territorio, ma non lo potrei affermare con quella precisione con che parlai rispetto a Parma. Non credo però il *Casali* si sia fermato in Modena allorchè si recò a Parma, come non so, e non credo, che abbia avuto l' incarico da scoprirne l'esistenza nel Modenese. E se gli fu dato l'incarico di discoprirne l'esistenza in Parma, ciò fu, perchè già prima si sapeva in Forlì che là vi era attivata. Mi ricordo essere venuto una volta a Forlì un Parmigiano del quale non mi ricordo il cognome, saranno due anni fa. Egli venne a trovarmi in mia casa, e mi tenne discorso di questa *Adelfia;* egli mi disse ch'era venuto in Romagna per

indagare, se, e quai progressi vi facesse quella Società, della quale mi diceva che vi erano degli addetti anche in Parma, e mi pare anzi che fosse egli che mi diede il cenno qualmente era stata in Parma portata dal Piemonte. Io gli feci conoscere, che quella Società si conosceva anche in Forlì, ma che non vi era molto estesa. Amaducci non c' era, ma mi ricordo invece, che c'erano il *Casamurata,* e il *Cerotti*, ma non saprei più bene rammentarmi chi lo avesse condotto in mia casa. Quel Parmigiano m' indicò come uno dei principali di questa Adelfia in Parma il *Conte Linati.* Non mi ricordo poi se me ne indicasse degli altri. Colui non sì fermò molto in Forlì, e credo, che fosse retroceduto a Parma.

Omissis.

371. *I.* Se dopo d'allora siansi più coltivate delle corrispondenze con Parma, chi fossero state le persone a quest'uopo impiegate, e chi fosse particolarmente la persona a cui questa corrispondenza era raccomandata sia in Forlì, che a Parma.

R. La corrispondenza che si tenne non fu di molta importanza, nè frequente, e questa per quanto io sappia non si tenne mai in iscritto; due volte ci andò *Casali*, ed una, se non erro *Carlo Balboni.* Non è a mia notizia, che da Forlì siano stati mandati altri individui che i due suindicati, e nemmeno, che ne siano stati mandati da altri Paesi della Romagna. Furono tanto il *Casali*, quanto il *Balboni* diretti al Conte *Linati*, che io per altro non conosco personalmente. Mi ricordo egualmente, che venne mandato da Parma un'altro *individuo*, ma credo che rimanesse a Faenza, giacchè non mi ricordo d'averlo veduto, e molto meno potrei indicarne il cognome. So bene che era un *Signore.* Mi sarà

stato detto anche il suo nome, ma non me lo posso più rammentare.

I. Qual fosse poi l'incarico che si era dato al *Balboni*, ed al *Casali*.

R. L'oggetto era sempre lo stesso, quello cioè di conoscere i progressi che faceva in Parma l'Adelfia, e lo scopo, che aveva colà quella Società. Riferirono tanto l'uno che l'altro le cose già dette in quanto alla esistenza ed ai progressi, che vi andava facendo l'Adelfia, e che lo scopo delle loro unioni era quella di avere dal proprio Governo una Costituzione, come avevano avuto i Napoletani.

Omissis.

Sott. Giuseppe Orselli.

ESTRATTO

del Costituto 6 maggio 1822 del detenuto Cadolino.

261. *I.* Egli era stato l'ultima volta eccitato a riferire ingenuamente tutto quello che il *Marchesini* gli deve avere comunicato in proposito di segrete società e specialmente per rispetto alla Guelfia. Egli ha promesso di raccogliere su questo oggetto le sue idee; il Consiglio si attende perciò un'ingenua esposizione, e lo eccita a deporre qualunquo privato riguardo, il quale non potrebbe che pregiudicargli?

R. Io prometto di versare a questo Consesso tutto ciò che venne a mia cognizione, ma se colle mie deposizioni non potrò compiere tutto il quadro delle cose che mi si ricercano, prego, che ciò non si voglia attribuire ad una mia pertinacia, o ad una irragionevole ostinazione. Erami, lo confesso di un'insopportabile peso

l'idea, che mi si volesse riguardare come uno sfrontato mentitore. Che se io sentito del ribrezzo a parlare degli altri ciò nasceva da quel delicato riguardo, che mi era stato insinuato dalla mia educazione, e dai miei principii morali. Ma dovendo pure dire ogni cosa io sacrificherò anche questi riguardi alla promessa che or fascio solenne di tutto aprire il mio cuore a questo rispettato Consesso.

Per rispetto alla Guelfia dirò con tutta ingenuità tutto quello che udii. Nella state del 1817, e se non erro nel mese di giugno, *Marchesini* essendomi venuto a ritrovare, ed essendo caduto il discorso sulle cose politiche mi domandò se non avessi udito parlare di una Società Segreta, gli risposi che dopo la caduta del Governo Italiano io avea cessato affatto dall'impacciarmi dalla Massoneria, ch'era l'unica Società Segreta, alla quale io allora aveva appartenuto. *Marchesini* soggiunse, che egli stimava di potersi aprire alquanto con me, desideroso, che ne facessi parte ancor io, ed in ogni caso sicuro che io conserverei il segreto su quanto egli sarebbe per dirmi. Mi disse adunque che si era istituta in Bologna una Società Segreta detta dei Guelfi, ch'egli mi diceva essere operosa, e che qualora io avessi desiderio di appartenervi mi avrebbe più particolarmente informato del di lei organismo, dei principii, che la dirigevano, e delle persone che la componevano. Gli risposi che i miei affari non mi permettevano di dichiararmi subito disposto ad entrare in questa Società, che avrei amato del resto di esserne da lui meglio informato. *Marchesini* mi invitò a questo oggetto di lasciarmi trovare una domenica in casa sua, ove avrei trovato delle altre persone. Io ci andai, e ci viddi due persone, le quali per altro sopravvennero dappoi. Parmi di certo che una delle due fosse il Dott. *Negri*, ma non sono bene sicuro dell'altra; ne ho soltanto un'idea

confusa che possa essere stato il *Sartori*. Si parlò colà dello spirito pubblico che vi era in Romagna, e della convenienza di animarsi anche in Bologna onde stare uniti, ed ottenere in un momento opportuno una Costituzione. Parmi che si parlasse egualmente dello stato delle cose in generale, e particolarmente di qualche fermento o già nato, o da nascere in Francia, ciocchè tutto faceva sperare che potesse verificarsi questo momento opportuno per ottenere una Costituzione.

È naturale che si sia parlato anche della società dei Guelfi, ma non ne serbo precisa memoria, e ciò m'induce a credere, che non se ne sia parlato di proposito tanto più, che altrimenti si avrebbe dovuto procurare di aggregarmi in quella occasione alla suddetta Società, il che per altro non avvenne. Scioltasi quella unione venne un giorno a ritrovarmi non so se il *Monti*, od il *Sartori*, ma uno dei due sicuramente, ricercandomi le sovvenzioni di cinquanta scudi. Io addussi che in quel momento non ne poteva disporre, ma si insistette dicendomi, ch'era sommamente urgente la cosa perciocchè si doveva mandare nelle Marche una persona onde impedire, che vi scoppiasse una rivoluzione. Udendo l'importanza di questo oggetto io cedetti, e consegnai qualche giorno dopo la somma ricercatami nelle mani del *Monti*, dal quale seppi, che doveva recarsi nelle Marche il Dott. *Negri*. Parendo però che questi cinquanta scudi non fossero sufficienti, *Monti* mi pregò perchè volessi fornire il *Negri* in ogni eventuale bisogno di una credenziale a qualche Negoziante di Ancona. Non avendo io fondi in quella Città, nè corrispondenti mi feci dare dal Negoziante *Broggi* di Bologna una sua cambiale di 50 scudi pagabile a vista, non so più su qual negoziante fosse tratta. Vi apposi il mio giro in bianco, e consegnai la cambiale al *Monti*, Non so se *Negri* fosse partito subito, ma ritengo di

si. Io intanto mi sono recato a Firenze per miei affari non sò se in sul finire del giugno, o ai primi di luglio, ed allorquando ritornai a Bologna dopo 6 o 7 giorni, mi fu dal *Monti* restituita la cambiale, che si lacerò, e della quale per conseguenza non so se ne era fatto uso. Pare poi che il viaggio di *Negri* avesse avuto il suo effetto perciocchè non iscoppio alcuna rivoluzione nelle Marche. Ritornato da Firenze a Bologna io mi vi sarò trattenuto circa una settimana, donde mi condussi nella mia campagna, nella quale rimasi fino all'ottobre circa; avvertendo per altro che nel settembre accompagnai a Firenze mio suocero, e che nel mio ritorno dovetti interpellatamente passare dalla campagna alla città per procurare allo stesso mio suocero dei fondi per delle rimesse, di cui mi avea incaricato. Verso la metà di ottobre essendo venuto *Marchesini* a ritrovarmi in Bologna un giorno, in cui io era occupato a spedire delle lettere, si esebì di accompagnarmi in campagna; io lo accettai in mia compagnia, e vi stette uno o due giorni. Si ebbe colà a parlare della Società dei Guelfi avendomi per altro il *Marchesini* fatto conoscere, che la si era abbandonata massime perchè si temeva che qualcuno ne fosse stato il delatore al Governo. Di questa Guelfia non ne ho più inteso parlarsi se non quando uscì alla luce l'estratto a stampa del processo di Roma: procurai di averne qualche notizia più esatta, ma non ho ritratto che dei cenni vaghi e generali. Ho pure dopo gli ultimi miei costituti seriamente riflettuto su quella costituzione latina, della quale venni con tanta richiesto da questo Consesso. Io lo assicuro però nuovamente che non sono intervenuto a quelle discussioni, che, come intesi contestarmi, si tennero a Bologna sulla introduzione di quel nuovo piano. Però avendo per così dire messo alla tortura la mia memoria potei ricordarmi, che, o da *Guerci*, o da *Sartori* ne ho inteso a parlare;

ma non mi è poi assolutamente possibile di rammentarmi nè in quale circostanza, nè qual modo l'uno o l'altro mi avesse tenuto parola di questa Costituzione latina, della quale per conseguenza io non ho alcuna idea dettagliata, e precisa. Non mi rammento insomma che la semplice parola come ho di sopra indicato.

Omissis.

280. *I.* Se in quanto alla diffusione, che ebbe la Massoneria introdotta da *Zuboli*, abbia egli detto ogni cosa senza alcuna reticenza?

R. Zuboli manifestò, è vero la intenzione, e che io ho poi saputa, se non erro, dal *Crescimbeni*, di voler formare in Bologna varie unioni o Loggie Massoniche, una delle quali dovesse abbracciare gli studenti, e della quale credo volesse far capo, o il *Balboni*, o il *Pirazzoli*. Io non so per altro, che lo *Zuboli* abbia eseguito questo suo piano. Certo è per altro, che io non presi parte che a quella unione, della quale ho già altra volta parlato.

281. *I.* Eppure emerge, che lo *Zuboli* sia effettivamente riuscito a portare in Bologna almen quattro Loggie, emerge ancora, che cadauna di queste aveva il rispettivo capo, o Venerabile, ed anzi risulta che egli inquisito era Venerabile di una. Voglia adunque ingenuamente deporre ogni cosa, dovendo egli essere, come già altra volta gli si disse, sicuro, che nulla può giammai rimanere occulto a questo Consesso.

R. Assicuro il Consesso, che io non sono informato di ciò: non ho avuto che quella idea di sopra già riferita, che cioè avesse lo *Zuboli* pensato di formare una Loggia fra la scolaresca, ma ignoro poi se abbia eseguito quel suo intendimento. È vero che lo *Zuboli* mi

disse, che voleva diventassi io in sua vece il Capo di quella unione, alla quale io apparteneva, e che egli riterrebbe in se l'ultima direzione delle cose, considerandosi come il fondatore, e volendo quasi esercitare le veci d'un Grande Oriente, al quale oggetto si era attribuito il nome di Massimo. Nello stesso tempo però, in cui lo *Zuboli* voleva esercitare questa suprema funzione presiedeva poi ad alcune delle nostre unioni, e nella sua mancanza ci presiedeva io. Avverto per altro che non furono molte queste unioni: elleno avranno potuto essere cinque o sei tutto al più, giacchè, come dissi, io mi ritirai affatto nell'agosto del 1820.

282. *I.* Qual fosse poi il titolo particolare, che avesse assunto la loro unione?

R. Quella unione si diceva Loggia, ma essa non aveva ancora ricevuto alcun titolo, imperocchè non era stata ancora formalmente costituita. Ignoro poi se in seguito l'abbia adottato, dopo cioè il mio ritiro. Mi ricordo per altro di presente che *Zuboli* voleva appellare la loggia degli scolari, *Loggia degli Imberbi*, ciò almeno io ritrassi dal *Crescimbeni*.

283. *I.* Se per altro non si tenessero le loro riunioni colle formalità prescritte dagli Statuti?

R. In sul principio quelle unioni non si tenevano con veruna formalità, eravamo seduti ad una tavola. In appresso parve poi ad alcuni che la cosa non potesse in questo modo sussistere. Si presero gli Statuti già stampati sotto il Regno d'Italia. e si voleva incominciare a dare alla unione una tal qual forma di Loggia regolare: qualche altro però rimarcava che qualunque formalità non ci avrebbe che esposti al pericolo della sorpresa, e di essere quindi riconosciuti. *Balboni* era per altro quegli che particolarmente insisteva, onde si

usasse qualche formalità. Si era conchiuso che una Commissione dovesse occuparsi di questo oggetto, composta di *Croffi* e *Balboni*. Ignoro poi che cosa siasi fatto, giacchè io mi ritirai; dall'aprile fino all'agosto non si tenne veruna unione, per quanto almeno è a mia cognizione. Se ne tenne una verso i primi di agosto nella casa del *Balboni*, alla quale intervenni ancor io, e c'erano tutti comparsi. Vi era anche *Zuboli*, ed era egli che faceva da Capo. Lo scopo di questa unione si fu di comunicarci alcune notizie, che *Zuboli* avea ricevuto dalla Romagna. Zuboli incominciò dunque a dirci che nella Romagna era tutto ormai preparato per una mossa onde ottenere dal Governo una Costituzione, e ci eccitava a disporre le cose a Bologna, onde anche qui si facesse una mossa che venisse ad appoggiare quella dei Romagnoli. *Zuboli* parlò con molto impegno e voleva che si risolvesse su questo argomento in sull'istante, giacchè a suo dire la mossa dovea succedere all'indomani. Io però fui uno dei più fermi oppositori unitamente al D.r *Crescimbeni*. La discussione si rese viva ed animata, e durò circa quattro ore: la mia opinione però finalmente prevalse, e si resero quindi tosto avvertiti tanto quei di Romagna, che quei di Modena, che nulla si faceva in Bologna. Grande per altro era il dispetto che ne provarono lo *Zuboli* ed il *Balboni* principalmente, e fu allora che io mi ritirai, e non ne volli sapere più altro.

284. *I.* Chi fossero tutti coloro ch'erano intervenuti a questa unione?

R. Oltre i già indicati, cioè: *Zuboli, Balboni, Crescimbeni, Pirazzoli, Croffi* e me, c'era certo *Croisier* Romano impiegato in Legazione, certo *Zamboni* addetto allo *Zuboli;* non c'erano altri, ricordandomi che *Guidetti* e *Maldini* non c'erano presenti.

285. *I.* Qual fosse il piano che *Zuboli* in quella occasione comunicò.

R. Zuboli non comunicò in iscritto alcun piano; egli diceva che i Carbonari della Romagna si sarebbero presentati al Palazzo del Cardinal *Legato* di Forlì, al quale avrebbero chiesta una Costituzione. Voleva quindi che si facesse lo stesso anche in Bologna, assicurando che già era stata precedentemente guadagnata la truppa la quale avrebbe assecondato il movimento. E fu appunto a ciò che io mi opposi, giacchè non era questa l'idea ch'io m'era formato della Società. Io vedeva che qui si voleva ricorrere alla violenza ed alla rivoluzione, locchè era affatto contrario ai miei principii ed al mio carattere. Io aggradiva un Governo rappresentativo, ma non mi era mai figurato che vi si dovesse pervenire per la via dei tumulti e della violenza. Finchè si trattava di diffondere la Società per avere col di Lei mezzo un numero maggiore di persone, che desideravano una forma di Governo rappresentativo, io la aggradiva figurandomi che gli stessi Governi potessero spontaneamente concederla, ma le operazioni, a cui ne eccitava lo *Zuboli* ci sospingevano in un abisso, nel quale io era ben lontano dal volermi gettare. Mi opposi quindi energicamente alle sue idee, e feci anzi sentire a lui, ed al *Balboni* principalmente che era ancor più fanatico, che ben lungi dall'approvare io le pazze loro idee, mi sarei gettato dall'opposto partito per oppormi alla riuscita. *Balboni* ebbe a proferire delle cose spiacevoli contro di me ed il *Crescimbeni*, dal quale era assai bene appoggiato. Non è già ch'egli ci minacciasse, ma ci tacciava da vili, da persone senza carattere, e senza cuore, e fu specialmente col *Crescimbeni* ch'egli ebbe un animato diverbio.

286. *I.* Quali fossero gli altri, che inclinavano al parere dello *Zuboli* e del *Balboni?*

R. Zamboni e *Raboni* erano propensi alle idee dello *Zuboli* e del *Balboni;* vi si mostravano inclinati anche il D.r *Pirazzoli,* il *Croisier* trovava ridicolo il piano dello *Zuboli*, ma si sarebbe adattato al conchiuso, *Croffi* appoggiava me, e *Crescimbeni.*

287. *I.* Che dica per verità se lo *Zuboli* non avesse loro mostrato il piano di quella sommossa, che si era di già architettata?

R. Zuboli assolutamente non ci comunicò alcun piano in iscritto, egli ci diceva soltanto a voce che aveva ricevuto l'impulso dalla Romagna di eccitare anche i Bolognesi ad una mossa combinata, che nella Romagna tutto era omai preparato per lo scoppio all'indomane, e che non mancava che l'egual nostra operazione, e ch'era appunto per questo oggetto ch'egli ci aveva convocati. *Zuboli* s'irritò grandemente volendo la nostra adesione dicendo che non si sarebbe giammai figurato di trovare in noi tanta pusillanimità e tanta inconseguenza di principii, e che egli ci tenea responsabili del malesito della cosa, del che sarebbe caduto su noi soli il rimprovero.

Omissis.

289. *I.* Come però si potesse così prestamente eseguire in Bologna la idea dello *Zuboli* nel caso del loro assenso?

R. Io non sono entrato in questo dettaglio, giacchè come dissi, appena ebbe lo *Zuboli* a manifestare le idee sopra riferite che io francamente mi ci opposi. *Zuboli* per altro assicurava che tutto il materiale era già pronto in Bologna, e che era stata guadagnata anche la truppa. Quali poi fossero state le precedenti operazioni a questo proposito io non lo so, giacchè,

come ho già osservato, era dal mese di aprile che non intervenivo ad alcuna riunione, e che non mi era occupato delle cose della Società. Io non sapeva adunque se e quali disposizioni avesse dato lo Zuboli specialmente coi Carbonari.

Omissis.

291. *I.* Se abbia egli conosciuto certo *Benatti* di Bologna?

R. Io lo conobbi; mi ricordo di averlo veduto anche presso lo *Zuboli* anzi ebbe esso a venire da me l'inverno 1819 al 1820, spedito da Zuboli. Parmi che lo scopo del suo arrivo fosse o per parlare sul modo di organizzare la Carboneria in Bologna, o per entrare ancor esso nella nostra unione massonica. So però che questo *Benatti* era carbonaro essendosi per tale fatto conoscere egli medesimo, ma non so poi s'egli fosse il Capo della Carboneria in Bologna. Egli mi pareva però uomo posato; io gli feci in sostanza conoscere, che in quanto alla Carboneria me ne era lavato le mani, giacchè non aveva il tempo da potervi accudire, e che in quanto alla Massoneria se la dovesse intender con *Zuboli*, giacchè la non era ancora stabilita in Bologna; questo *Benatti* per altro non appartenne per quanto mi è noto alla nostra unione. Io posso averlo veduto in mia casa un'altra volta ancora, e nulla più. Io poi non mi internava molto con lui sulle Società Segrete.

292. *I.* Se per altro non si ricordi d'avere udito o dal *Benatti*, o dallo *Zuboli*, o dal *Balboni*, che la Carboneria avesse fatto molti progressi in Bologna?

R. Raccogliendo i vari discorsi che me ne tenne specialmente il *Balboni* ritengo che essi abbiano estesa molto la Carboneria anche in Bologna in ogni ceto di

persone. Pareva poi che le si fossero trovati i maggiori proseliti nella classe dei Legali.

Omissis.

294. *I.* Se non abbia però udito indicarsi, che si erano trovati degli aderenti fra gli Ufficiali, od in generale fra la Truppa di Bologna?

R. Zuboli e *Balboni* mi dicevano che si erano trovati molti aderenti nella classe dei Militari, e si lodavano specialmente dell'Aiutante Maggiore *Manzieri*, il quale a lor detto era il Capo della Società diffusa fra i Militari tanto in ritiro che attivi. Questo *Manzieri* è l'Ufficiale Romano, del quale ho parlato altra volta senza che allora me ne rammentassi il cognome.

Omissis.

297. *I.* Se poi lo *Zuboli* si mostrasse veramente convinto, che le cose fossero state disposte in modo che non poteane mancare l'effetto?

R. Zuboli mostrava appunto questa sua fermissima persuasione stante l'impegno, col quale parlava, e con cui voleva eccitare anche noi a far causa comune coi Romagnoli.

298. *I.* Quanta poi dicesse lo *Zuboli* che era la forza dei Romagnoli?

R. Zuboli non indicò particolarmente quanta fosse la forza dei Romagnoli, ma a sentir lui era diggià guadagnata alla Società pressochè ogni persona in Romagna in ogni classe.

Omissis.

Sott. Cadolino Gius. M.

Firmati: G. Gardani, Salvotti, Grambmayer.

Sott. Voltolini, Att.

ESTRATTO

del Costituto 15 maggio 1822 del detto Cadolino.

Presenti: I Signori Dott. A Salvotti *Ass. d'app. Com. Inq.*; Stefano Grabmayer e Luigi De Roner, *Consiglieri Provinciali.*

322. *I.* Se dopo l'ultimo suo Costituto abbia da fare qualche ulteriore dichiarazione?

R. Essendo riandato colla mia mente sulle cose trascorse, e sempre fedele alla promessa solenne che diedi a questo Consesso di una illimitata sincerità, mi sono rammentato di alcune circostanze che fece conoscere lo *Zuboli* nell'unione, in cui ci convocò in casa *Raboni* nell'agosto 1820, che ottenuto ch'egli avesse anche il consenso dei Bolognesi per quella generale insurrezione, che si era architettata nella Romagna, che in Ancona avrebbero convenire i deputati delle diverse provincie Pontificie, dai quali si sarebbe diretto al Sommo Pontefice la domanda di una Costituzione da stabilirsi nel Congresso Generale, che si fosse a quest'uopo formato. Nel caso in cui il Sommo Pontefice a fronte della insistente domanda si fosse rifiutato di aderire, diceva *Zuboli*, che quella deputazione sostenuta dalla Truppa avrebbe tratte a sè le redini del Governo, e quindi convocato un Congresso Generale, e proclamata quella Costituzione che si fosse trovata opportuna. Nel caso in cui l'Austria si fosse dichiarata contraria a questa mossa, ed avesse voluto comprimere quello sforzo generale, diceva Zuboli, che si sarebbero armate le Provincie, onde fossero tutte accorse a sostenere la causa Costituzionale, nel qual caso era d'altronde sicuro lo appoggio dei Napolitani, che avrebbero con tutto il trasporto approfittato della cooperazione degli altri Stati

in vantaggio di quello stesso sistema costituzionale che si erano dato ancor essi. Ma come ho detto queste proposizioni furono rifiutate.

323. *I.* Che dica per verità se *Zuboli* allora non avesse parlato anche del Piemonte?

R. Zuboli allora non parlò sicuramente dei Piemontesi, egli si limitava ad indicare le operazioni, che si doveano eseguire negli Stati Pontifici, mostrava la sua persuasione dell'appoggio dei Napolitani, e parmi anche che calcolasse sui Modenesi, avendo arguito dai cenni che ne ho dato, che il movimento popolare degli Stati Pontificii era stato concertato anche coi Modenesi, giacchè altrimenti, cenosciuto il nostro rifiuto, non avrebbe detto che doveva spedire un messo ad avvertirne tanto i Romagnoli come i Modenesi.

Omissis.

326. *I.* Come poi potesse lo *Zuboli* persuadersi, che la lotta che più prevedeva che si avrebbe dovuto sostenere coll'Austrla sarebbe riuscita favorevole alla meditata intrapresa; come mai le forze anche combinate di Napoli, degli Stati Pontificii, e del Modenese, od anche Parmigiano potevano reggere alla potenza dell'Austria, e come mai una persona di buon senso avrebbe potuto immaginarsi di trasfondere anche in altri quella sua persuasione.

R. Questa obbiezione si è fatta benissimo allo *Zuboli,* ma lo *Zuboli* era così delirante, che non vedeva gli ostacoli, che un comune buon senso trovava insuperabili. Egli diceva, che con un ornamento generale si avrebbe potuto per qualche tempo almeno tener guardata la linea del Po, e sostenere il primo urto degli Austriaci, mentre intanto si sarebbe avanzata la truppa

Napoletana in nostro appoggio. Che del resto quando anche gli Austriaci avessero superata la linea del Po, ed avessero invasi i nostri Paesi, si avrebbe potuto far loro la piccola guerra sull'esempio delle *guerillas spagnuole*, ma tutte queste chimere furono appunto dagli altri respinte, e fu perciò che si conchiuse, che i Bolognesi non asseconderebbero le pazze idee dello *Zuboli* o de' suoi committenti, tanto più, che, come ho già detto rifuggivamo dall'idea della forza e della rivolta contro il Governo.

327. *I.* Le operazioni di cui parlava lo *Zuboli* si presentavano sotto un aspetto imponente. Queste supponevano quindi l'esistenza di mezzi corrispondenti, vale a dire armi, truppa e denaro. Se adunque si fosse già tutto trovato dal momento, in cui lo scoppio della meditata congiura dovea seguire all'indomani?

R. Si fecero varie ricerche allo *Zuboli* onde sempre più risultasse la inconcepibile irragionevolezza del suo progetto. Gli si domandò dove erano i denari necessari per assoldare le Truppe, egli rispondeva che le Casse pubbliche ne fornivano abbastanza, e che d'altronde i Cittadini avrebbero dovuto fare degli sforzi in sostegno della causa comune. Gli si domandò dove fossero i viveri per mantenere una Truppa numerosa, egli rispondeva, che se non ne avessero fornito abbastanza i magazzini pubblici, la forza se ne avrebbe procurato presso i particolari e nella campagna, e noi qui gli facevamo riflettere che una tale condotta avrebbe partorita una guerra civile, imperocchè le persone che si avessero viste spogliate violentemente dei loro averi invece di sostenere la causa Costituzionale, avrebbero anzi spiegata una opposizione tanto più viva quanto più sensibile sarebbe stato il danno che si veniva loro ad arrecare. Gli domandammo come e dove fosse procurata la

Artiglieria, ma egli di questa faceva poco calcolo, ed osservava che nel paese vi era una quantità sufficiente di armi per armare qualunque numero di gente che si avesse voluto. Queste riflessioni bastarono per sempre più persuaderci che lo *Zuboli* era un frenetico, il quale non credeva le cose più ovvie.

328. *I.* Se avesse poi detto lo *Zuboli* che erano preparati i varii proclami che si dovevano diffondere per il popolo?

R. Zuboli non parlò di questo. Mi ricordo per altro aver egli detto, che la prima operazione che si doveva fare era di abbruciare sulla piazza gli atti della Polizia onde far un chiasso presso il popolo.

329. *I.* Quanto fosse poi il numero degli armati, su cui *Zuboli* calcolava?

R. Zuboli non specificò questo numero. Egli pareva persuaso che al primo impulso, che si fosse dato generale, sarebbe accorsa la intera popolazione. Egli calcolava massimamente sulla gioventù e su quell'entusiasmo, che si aveva già una volta in Bologna per la Guardia Nazionale. Ho poi detto altra volta che *Zuboli* indicava come guadagnata ai suoi piani tutta la Truppa.

330. *I.* Quali poi fossero le persone, che avrebbero costituito a detta di *Zuboli* la Reggenza o deputazione in Ancona?

R. Zuboli diceva che esistendo in Bologna il Consiglio Comunale avrebbe questo nominato coloro che dovevano recarsi come deputati in Ancona. Egli però non fece il nome di alcuno, locchè poteva tanto meno accadere in quanto che trovando egli in noi una ferma opposizione contro la sua idea principale, bisognava che

superasse prima questa per quindi discendere agli ulteriori dettagli.

331. *I.* Se non avesse però lo *Zuboli* nominato le persone che avrebbero dovuto comandare la Truppa?

R. Si domandò allo *Zuboli* quali poi fossero le persone che avrebbero comandato la forza armata, ed egli rispondeva, che esistevano degli ex Militari, i quali si avrebbero potuto mettere alla testa rimpiazzando i Comandanti Pontificii, i quali mancavano della militare esperienza. Lo *Zuboli* poi non ne nominò alcuno. Dirò poi che lo *Zuboli* cercava che si dovesse affrettare la insurrezione facendo riflettere, che non si trovavano molte Truppe Austriache in Italia, e che perciò sino al loro arrivo si avrebbe potuto dare alle cose una migliore consistenza.

332. *I.* Se abbia lo *Zuboli* fatto credere, che erano già stati previamente informati del suo piano l'*Agucchi*, il *Bianchetti*, l'*Ercolani* ed altri personaggi distinti di Bologna.

R. *Zuboli* non diceva questo. *Zuboli* era bensì persuaso, che il Principe *Ercolani* padre con qualche altro distinto personaggio formasse un club indipendentemente affatto dalle Società Segrete popolari. *Zuboli* aveva procurato di mettersi a quest'uopo in contatto col suddetto Ercolani, e si lamentava fortemente perchè ciò non gli era riuscito, e lo tacciava quindi da orgoglioso ed egoista.

Sott. G. M. Cadolino.
I sottoscritti come sopra.

ESTRATTO

del costituto 26 luglio 1822: del dottor G. M. Cadolino nella casa di Correzione in Milano avanti il Consesso Inquirente della S. R. Com. Spec. di 1ª istanza composto dalli signori D. Antonio Salvotti *Consig. d'App.* Commendatore Ing. Franco dè Pizzini, Luigi di Roner *Consiglieri Prov.li* e dottor Voltolini Att.

346. *I.* Se egli abbia conosciuto certo *Micheroux* segretario del Marchese del Gallo?

R. Si signore ho conosciuto questo nome.

347. *I.* La Commissione lo eccita a dettagliatamente e sinceramente narrare come e quando abbia conosciuto costui, e di che natura fossero stati i rapporti in che venne con lo stesso.

R. Io soleva in Bologna recarmi quasi tutte le sere al Casino. Ebbi quivi a vedere la prima volta il suddetto *Micheroux.* Una sera tra le altre, essendoci noi per accidente trovati vicini e soli, incominciai io ad introdurre il discorso chiedendogli conto di certo *Cadolino,* mio parente il quale nel 1796 era Colonnello delle Truppe del Re di Napoli, e del quale in non avevo già da gran tempo avuta più nuova. *Micheroux* mi rispose ch'egli non aveva mai udito parlare di questo Cadolino: si offriva però gentilmente disposto di scrivere a Napoli per ritrarre qualche notizia promettendomi che me la avrebbe comunicata. Credo che questo incontro avvenisse nel Decembre 1820, e mi diceva, ch'egli aspettava in Bologna il *Marchese* o *Duca del Gallo*, che credo si recasse a Lubiana col Re di Napoli. Fatta in questo modo la reciproca conoscenza, e siccome si discorreva sulle notizie politiche della giornata, e gradiva di essere informato dell'andamento delle cose nel Regno di Napoli, sulle quali naturalmente nessuno

mi poteva fornire più sicure notizie che il signor Micheroux così perchè potessimo più liberamente intrattenerci in questo colloquio egli mi invitò ad andare da lui, e dopo che lo visitai nella sua abitazione tre, o quattro volte, egli mi ricercò il permesso di venire a visitare anche la mia famiglia. Fu in questo modo che il sig. Micheroux venne qualche volta a trovarmi anche in mia casa. Finalmente egli partì, parmi nel mese di gennaio, avendomi detto che aveva ricevuto ordine dal Duca del Gallo di recarsi in Roma, essendosi conosciuto che non aveva potuto portarsi a Lubiana col suddetto del Gallo come dapprima sperava. Allora non era ancora conosciuta la dichiarazione di guerra fatta dalla Austria contro il Regno di Napoli, e molto meno aveva incominciato il passaggio delle Truppe Austriache alla volta di quel regno. *Micheroux* prima di partire desiderò di essere raccomandato da me a qualche persona, ed io gli fornii delle lettere di raccomandazione per il Conte *Laderchi* di Faenza, essendo questi l'unica persona ch'io ebbi l'occasione di conoscere a Bologna. Dopo d'allora non ho avuto più notizie sul conto del signor *Michelaroux*.

Omissis.

349. *I.* Quanto tempo abbia dimorato in Bologna il *Micheroux* e dove alloggiasse?

R. Credo che il signor *Micheroux* siasi fermato in Bologna circa tre mesi. Deve esserci arrivato se non erro, verso il fine dell'ottobre, e partito verso la metà di gennaio: alloggiava in casa *Belvedere* posta in Strada Maggiore.

350. *I.* Quali fossero i particolari amici o conoscenti di questo Micheroux?

R. Io non so quali fossero le persone, che più particolarmente frequentassero il signor Micheroux. Mi ricordo bene, che avendolo ricercato come passasse il suo tempo a Bologna, mi diceva, che frequentava la conversazione del Cardinale *Spina*, dal quale era pure sovente invitato a pranzo, e che la sera la passava solitamente in Casa del Banchiere Paolo Bignani.

Omissis.

352. *I.* Se non abbia mai avuto occasione di trovarsi col *Micheroux* e con altre persone?

R. Mi ricordo che una sera in cui *Micheroux* capitò a casa mia c'erano il *Marchesini*, il prof. *Orioli*, il dott. *Crescimbeni,* e non mi ricordo se ci fosse il signor *Patrizzi* figlio del Presidente d'Appello. In altri luoghi non ho mai visto il *Micheroux.*

Omissis.

377. *I.* La Commissione gli fa conoscere che lo stesso Conte *Laderchi* ha pure dovuto ingenuamente deporre che egli venne condotto in sua casa non per una mera sociale relazione, ma sibbene per trattarvi di oggetti politici. Emerge che *Laderchi* fu incaricato dai suoi Faentini di trattare in Bologna sul desiderio che aveva manifestato il *Micheroux* di avere la lista dei principali Carbonari di Bologna e della Romagna, che infatti il primo soggetto della discussione in sua casa fu appunto codesto. Narra *Laderchi* quali riflessioni abbia egli creduto necessario di fare su questo proposito e come quindi si venne a discorrere delle cose del loro paese, come egli figurasse colà come il principale, che fece a Laderchi conoscere la necessità di una relazione più stretta coi Carbonari della Romagna,

i quali peraltro avrebbero dovuto dipendere dai Bolognesi, che anche lo Zuboli avrebbe dovuto rinunziare all'idea del primato qualora avesse voluto che le cose fossero procedute in Bologna di piena concordia, che colà si parlò dell'opportunità di assumere le forme della Massoneria, che si lodavano dell'entusiasmo degli studenti, che si dicevano appunto collegati con questa forma, che parlarono eziandio dello stato politico del Piemonte dicendogli che sarebbe immancabilmente scoppiata anche colà la rivolta, ed anzi aggiunge il *Laderchi* che avendo domandato chi poi fosse il Capo della loro unione egli inquisito gli rispose che il Capo vi era e che si sarebbe a suo tempo anche fatto conoscere. Egli vede per conseguenza come una tale deposizione di una persona superiore ad ogni eccezione com'è il Conte *Laderchi* fa chiaramente conoscere che la loro conversazione non fu certamente di mera urbanità e che gli argomenti politici che vi sono discorsi non vi erano presentati in modo accademico. La Commissione che certamente può da lui attendersi una piena sincerità dopo le cose già anteriormente emergenti lo ammonisce perciò ad abbandonare affatto ogni riguardo tanto più che essa lo può assicurare che lo sviluppo dell'Inquisizione è a tale condotto da non potere lasciarlo in lusinga che resti a lungo celato quanto fosse venuto a sua cognizione o si fosse da lui operato.

R. Io ho cercato di stillarmi il cervello con richiamare alla mia memoria le sparse idee, che non mi si fossero prontamente pria presentate, onde potere in tal qual modo corrispondere al vivo eccitamento che mi si dà nella fattami contestazione; ella per quanto io pensi e ripensi non mi è possibile di raccogliere quella rimembranza sicura che pure bramerei di ottenere. Serbo un embrione nella memoria che veramente il signor *Micheroux* desiderasse di conoscere i nomi dei princi-

pali liberali dello Stato Pontificio e parmi, quantunque confusamente, che siasi di questo parlato cogli amici già mentovati in mia casa. Non posso peraltro risovvenire che ciò formasse il soggetto di una discussione allorchè venne introdotto in mia casa il Conte *Laderchi* e per rispetto agli altri discorsi io non posso certamente ammettere che questi mentisca sulle cose che mi si oppongono. Quello che posso dire si è che dopo essermi io per la ragione altra volta già esposta del tutto diviso da *Zuboli* ebbi a vedere frequentemente in mia casa alcuni amici, coi quali liberamente parlavasi degli oggetti politici in senso liberale. Eran tutti individui però di una irreprensibile condotta e di eccellente giudizio, se forse si eccettua *Marchesini* il quale, nol posso negare, era alquanto fanatico. Questi amici erano il prof. di Fisica *Orioli*, il prof. della Matematica *Lapi*, il dott. *Crescimbeni*, l'avv. *Patrizi*, il *Marchesini* ed Alfonso *Ercolani*, figlio del Principe. Noi disapprovammo concordemente le pazze idee dello *Zuboli*, il quale estendeva la Carboneria perfino alla classe del basso popolo. Noi conoscevamo che per via della violenza non si doveva giungere a quel politico miglioramento che certamente desideravamo nel nostro cuore al nostro Paese. Non essendo quindi indifferenti a questo miglioramento avveniva, ma rifuggendo dall'altra parte da ogni idea di popolare tumulto, le di cui conseguenze funeste c'erano troppo note per poterlo giammai promuovere, sentimmo bisogno di concentrarci fra noi e formando quasi dirò una scelta delle migliori persone animate dalle stesse vedute innocenti e dallo stesso nobile desiderio si potesse dalla persuasione dello stesso Governo trarre quella riforma in che noi vedevamo conciliato il bisogno del popolo coll'interesse del Sovrano. E perchè in questo intento non venissimo attraversati dall'imprudente tumultuare delle altre Società Segrete,

ci era paruto necessario di procurare di esercitare sulle medesime un' influenza che valesse ad infrenarle ed a meglio dirigerle. Queste erano le idee che ci passavano per la mente, ed io ne ho reso pienamente avvertito il Segretario *Roberti*, il quale trovava specialmente conveniente che avessimo nel nostro seno il *Marchesini* onde con la nostra preponderanza lo trattenessimo dal lasciarsi trasportare a qualche imprudenza per quel fanatismo che già in lui si sapeva. Si sentiva la convenienza di escludere dalla nostra unione ogni forma di Società Segreta; quindi non vi erano nè segni, nè parole di riconoscimento, non giuramento, non gradi. Il prof. *Orioli* suggerì di dare il titolo a questa nostra unione di *Etruria riunita;* e questo titolo fu gradito quantunque peraltro non si fosse tenuta alcuna discussione formale sulla convenienza o no di adottarlo. Questa unione incominciò in sul finire di ottobre 1820 e verso il carnevale del 1821 si sciolse; imperocchè i pubblici divertimenti distraendo or l'uno or l'altro fecero cessare quelle conversazioni che per lo addietro solevamo tenere. Queste conversazioni si tenevano in casa mia, senza che però si fosse mai fissato il giorno o il numero delle medesime, del resto siccome il professore *Orioli* desiderava di leggere le Gazzette francesi, così si raccoglieva ordinariamente nei giorni in cui veniva la posta di Francia e nei quali il *Marchesini* portava il giornale francese intitolato le *Costitutionelle*. Nessuno pagava.

378. *I.* Quali poi fossero state le operazioni che o si fecero, o si tentarono per esercitare quell' influenza, di cui sopra ha parlato, nelle Società Segrete del suo Paese?

R. Si cercava di togliere dal contatto con *Zuboli* quelle persone che potevano forse dare al suo partito una maggiore vigorìa e renderlo quindi più forte.

In questo modo si distaccarono da lui il negoziante *Croffi*, il giovane *Mazzolani* e lo stesso dott. *Pirazzoli*. Le persone che erano più operose a quest' uopo furono il dott. *Crescimbeni* e l'avv. *Patrizi*.

379. *I.* Se non avessero poi creato delle unioni subalterne onde avere un coadiuvamento nelle loro intenzioni?

R. Si parlò della convenienza o di crear delle unioni subalterne, od almeno di dare a cadauno di noi una speciale incombenza su questo proposito. Non so poi che siasi nulla fatto di ciò.

380. *I.* Se il loro centro avesse poi una particolare denominazione.

R. Non Signore, non ne aveva nessuna.

381. *I.* Se almeno ci fosse un Capo e qual fosse questo.

R. Siccome l'idea di cui ho sopra parlato non aveva peranco ottenuto il suo organismo, così non si era ancora dato alla nostra conversazione la forma di una Società costituita o regolare. Non vi era alcun Capo paranco riconosciuto, o se qualcuno di noi avesse voluto fare qualche proposizione, la esponeva nelle forme di mera conversazione.

382. *I.* Se e quali poi fossero le più importanti proposizioni di cui si rammenta essersi colà discorso o parlato?

R. Mi ricordo che *Marchesini* propose di accrescere il numero dei soci, ossia dei membri della nostra conversazione, ma non venne approvato. Si parlò da *Marchesini* che si doveva cercare d'istituire delle Società subalterne, le quali venissero a riconoscere in noi come

il loro centro dirigente o Superiore; ma qui rifletteva il prof. *Orioli* che prima di pensare a diffondere Società Subalterne sarebbe stato mestieri che prima ci fossimo costituiti noi stessi stabilmente, nel che non essendo noi ancor convenuti era pazza idea l'occuparsi di società subalterne. Del resto le nostre conversazioni si aggiravano sostanzialmente sulle notizie del giorno politicando ognuno di noi a talento, ed il prof. Orioli trovava molto pascolo nei discorsi che veniano riferiti dal *Costituzionelle.*

383. *I.* Se non si fosse mai tentato di avere a Capo di questa unione il Principe *Ercolani* padre.

R. Non si è mai parlato di questo, ma è ben naturale che egli ne fosse informato per la confidenziale relazione che passava tra figlio e padre.

384. *I.* Che dica però sinceramente se e quali notizie in proposito dell'*Ercolani* gli abbia mai confidate il *Marchesini,* quel *Marchesini* cioè che nel suo fanatismo non si sarà certamente ristato di spingere l'*Ercolani* a dare una spinta vigorosa a quel fermento che era universalmente conosciuto e per cui pareva prepararsi in epoca favorevole nella lotta vicina, in cui l'Austria impegnavasi, tanto più che si sa che già si presapeva la rivolta che si andava infrattanto maturando nel Piemonte e le di cui fila si distendevano per tutta l'Italia settentrionale.

R. Ben lungi ch'io avessi ritratto delle interessanti notizie in quest'argomento da *Marchesini*, egli mi faceva anzi credere che il Principe *Ercolani* non aveva alcuna favorevole opinione in quell'entusiasmo di cui comunemente vociferavansi animati i Napoletani, ed egli perciò si dava a credere che l'esito della guerra non

sarebbe favorevole alla causa Napoletana. Del resto *Marchesini* non divideva con *Ercolani* questa disistima delli Napoletani.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse

Ing. Gius. Cadolino.

Firmati gli stessi.

ESTRATTO

del Costituto 26 settembre 1822, avanti e presenti come sopra, del dott. Gius. M. Cadolino.

Omissis.

La Commissione gli prelegge la deposizione del Conte Laderchi registrata alla Pezza 802 81: e Pezza 803, R. 83 fu

387. *I.* Che cosa possa egli opporre alla deposizione ora prelettagli del Conte Laderchi?

R. Nel racconto che mi viene preletto del Conte *Laderchi* trovo di vero quello, che egli espone intorno al desiderio del Cavaliere Micheroux di avere i nomi dei capi dei Carbonari della Romagna onde raccomandare ai medesimi i comandanti della truppa Napoletana nel caso in cui fossero entrate le truppe Napoletane in Romagna. È vero ancora aver egli fatta la giudiziosa osservazione, che non era prudenza di mettersi così facilmente in braccio di un forestiero che non si conosceva. Non mi ricordo che si sia nel discorso detto che i Carbonari Romagnoli si dovessero riunire coi Bolognesi, e che se ne adducesse per motivo la inutilità loro restando isolati. È nuovo affatto per me ciò che espone

il Conte *Laderchi* sulle idee che vuole essergli state da noi manifestate sulla opportunità che si sostituissero le forme della Massoneria, come è nuovo per me che questa Società avesse continuato a sussistere in Lombardia. Non è possibile che gli si dicesse avere noi delle relazioni coll'estero, imperocchè io non ne aveva, nè sapeva che ne avessero gli altri miei amici. Parmi che si parlasse del Piemonte, e che si dicesse, o ripetesse, la notizia ch'era corsa già nell'agosto 1820 a Bologna sulla rivoluzione che si diceva allora dovesse scoppiare in Piemonte, ma che fosse stata impedita non so in qual modo per opera della Regina. Non mi ricordo poi bene qual raziocinio si facesse in questa notizia di vecchia data. Non mi ricordo, che si sia parlato della Francia; in sostanza torno a ripetere che la conversazione non ebbe l'aria di alcuna discussione formale.

Omissis.

389. *I.* Il Conte *Laderchi* accenna che li comparsi erano il prof. *Lapi*, il dott. *Crescimbeni*, il *Mazzolani*, il *Patrizi* e il *Marchesini*, e che l'Orioli uscì di sua casa poco dopo la comparsa di Laderchi. Se ciò sia vero?

R. Mi ricordo che vi erano il prof. *Lapi* dal quale venne anzi introdotto il *Laderchi*, il dott. *Crescimbeni*, ed il *Marchesini*. Sono incerto se ci fosse il *Patrizi*, il *Mazzolani* non vi era sicuramente giacchè so non essere egli mai stato in mia casa, così pure non vi era il prof. *Orioli*.

Omissis.

Lettogli il presente suo Costitituto, lo confermò e si sottoscrisse.

Firmati gli stessi.

NELLA CASA DI CORREZIONE A PORTA NUOVA

Milano il 15 ottobre 1822, alle ore 10 antimeridiane, avanti il Consesso inquirente dell'I. R. Commissione Speciale, di Iª Istanza. Presenti li Signori: Dott. Antonio Salvotti, dott. Erancesco de Pizzini, dott. G. Batta Zandonati.

Dott. Voltolini, Att.

Onde proseguire il Costituto dell'Inquisito Gius. M. Cadolino fu lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso, ed ammonito alla verità venne interrogato.

406. *I.* Se si ricordi di avere nei primi suoi Costituti parlato di certo Parmigiano *Marten.*

R. Mi pare di averne parlato, e fummi condotto in casa da Luigi *Zuboli.*

407. *I.* La Commissione lo eccita a narrare dettagliatamente tutto ciò che riguarda questo *Marten.*

R. Zuboli condusse in mia casa questo Sig. *Marten*, che mi disse essere M. *Marten* stabilito a Parma. Alla desinenza di questo cognome io lo ritenni francese, e la sua stessa pronunzia, che non mi pareva quella solita dei Parmigiani, me lo faceva riguardar tale. Non mi parve che ci fosse alcun altro presente, ma potrebbe esserci stato anche il *Balboni.* La nostra conversazione potè aver durato un'ora circa; *Zuboli* me lo presentò come un antico Massone, e come uomo che aveva i nostri principii liberali. So che era allora di state: ma non saprei poi più particolarmente ricordarmi se allora fosse già scoppiata la rivolta di Napoli. Si parlò dello stato delle cose politiche d'Italia, e quel forestiere mostrava la persuasione che il sistema rappresentativo o costituzionale si sarebbe introdotto in tutti gli Stati d'Italia

dicendo essere le cose generalmente disposte per questo. Parmi di certo ch'egli venisse allora dalla Toscana mostrandosi poco soddisfatto dello spirito pubblico che era in quel paese. Lodava lo spirito pubblico di Parma, e parmi dicesse che la Segreta Società della l'Adelfia facesse colà i maggiori progressi. So che la sera si tenne una riunione in casa *Zuboli* ove intervenne quel forestiere, ed alla quale non so ben precisare se fossi stato invitato io pure, parmi però, che di questa unione me ne parlasse dappoi il *Crescimbeni* facendosene meraviglia perchè io non comparvi. Quella fu la prima e l'ultima volta ch'io viddi quel forestiere. Parevami che questo forestiere fosse amico di *Zuboli* senzacchè però io sappia nè quando nè come si fossero conosciuti.

408. *I.* Se si ricordi essersi parlato della Romagna.

R. Con tutta precisione non me lo so ricordare, ma la qualità appunto dei discorsi che si tenevano avrà indotto lo *Zuboli* a parlare della Romagna.

409. *I.* Se si ricordi che quel forestiere fosse venuto a fare delle proposizioni.

R. Nella mia conversazione egli non fece alcuna proposizione, nè io so in sostanza quale fosse il soggetto della riunione tenutasi presso lo *Zuboli* in sulla sera.

410. *I.* Se non abbia però là saputo od inteso se e qual grado coprisse quel forestiere nelle Società Segrete di Parma.

R. Ricordo in genere, che quel forestiere diceva, che la Società nel Parmigiano era numerosa, e che si andava aumentando, nè egli disse poi nè io seppi alaltronde qual fosse il grado ch'egli vi coprisse. Mi parlava poi dall'insieme dei nostri discorsi di poter desumere, che quel forestiere avesse fatto quel suo viaggio

di commissione della Società, o delle persone liberali di Parma.

411. *I.* Se si sia colà parlato della Carboneria, e della Massoneria riformata.

R. Mi pare, ed anzi ritengo precisamente, che, in quella nostra conversazione si venne anche a parlare dell'idea, che aveva lo *Zuboli* di riattivare l'antica Massoneria in Bologna come Società più accreditata, ed alla quale si credeva fossero per aderire quelle persone, a cui mal sapevano le altre Società Segrete, ed anche il forestiere Marten trovava saggio questo divisamento. Stando ai suoi detti ritengo che la Massoneria non sussistesse in Parma, ma che invece vi si erano propagate la Carboneria e l'Adelfia.

412. *I.* Se poi in sostanza si fosse stabilito nulla pria dello scioglimento della conversazione.

R. Siccome l'unico oggetto di questa conversazione era quello di farmi conoscere una persona dei nostri principii, e di udire le nuove, che quel forestiere aveva raccolto, così nulla nè si propose, nè si stabilì di fare.

Omissis.

415. *I.* Se egli sia in caso di descrivere questo forestiere.

R. Era un uomo di mediocre statura, aveva due piccoli mustacchi al labbro superiore, dell'apparente età di 35 anni, piuttosto magro che grasso, e potrebbe essere che rivedendolo saprei riconoscere.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e lo sottoscrisse

M. Cadolino.

Terminò alle ore 11.

Firmati gli stessi.

ESTRATTO.

Delli Costituti del detenuto Scipione Casali. Nell'ex Convento di S. Michele di Murano destinato alla custodia di alcuni degli arrestati nella Inquisizione contro li Carbonari. In giorno di domenica 21 marzo 1822 alle ore 12 merid. Avanti l'I. R. Commissione Speciale di I istanza.

Presenti: li Sigg. D.r Antonio Salvotti *Comm. Inquirente*, Stefano C.re Grabmayer, Luigi de Roner.

Con la nota 19 marzo 1882. VI 402. Prop. al II 137: dell'I. R. Commissario in Capo di Polizia in Mantova venne partecipata la traduzione a questa volta dell'arrestato Scipione Casali imputato del delitto di alto tradimento. Volendo quindi la prefata Commissione passare al di lui Costituto sommario ebbe ad ordinare al Custode Merlo di presentarlo, lo che essendo stato eseguito, si ebbe ad osservare un uomo dell'apparente età d'anni 30, di statura alta, corporatura scarna, capelli castagni chiari, fronte media, ciglia castagne chiare, occhi simili, naso longo, bocca regolare, mento tondo, vestito con gabbano di colore nocciola, soprabito di panno *bleu*, brache di panno bigio, cravatta al collo bianca.

Quale individuo così descritto previa una seria ammonizione giusta il § 289, Cod. Penale fu.

41. *I.* Sulle generali.

R. Sono Scipione figlio del vivente Matteo Casali, e della pure vivente Bona Fagioli, nacqui nel Territorio di Ravenna, e sono domiciliato in Forlì con la famiglia Paterna. Ho un fratello Giovanni minore di me e due sorelle, l'una Lucrezia maritata con Antonio Aguccioni di Forlì, ed Adelaide nubile. Ho 28 anni non però ancora compiti, sono ammoglialo con Giovanna Francia di Forlì, con la quale ho suscetto due figli, mi è morto l'uno, e mi restò l'altro, che è una ragazza di circa

5 anni. Ero stampatore e libraio, la mia famiglia paterna è oltre a ciò possidente sufficientemente. Sono di religione Cattolica e non sono mai stato soggetto a procedure politiche o Criminali.

Omissis.

42. *I.* Se tranne l'*Orselli* ed il *Farini* suoi soci fossero stati gli altri lasciati illesi in Forlì nel momento della sua partenza.

R. Il Conte Pietro *Sassi*, ed il D.r *Pasquali* rimasero in Forlì, il D.r Carlo *Cicognani* non vi era non già per essere stato esiliato, ma perchè, era già molto tempo ch'egli si era recato nel Regno di Napoli senza che fosse più ritornato.

43. *I.* Quando fosse veramente partito questo *Cicognani* per il Regno di Napoli?

R. Non posso precisare l'epoca, ma sarà un anno e mezzo circa ch'egli partì per colà.

44. *I.* Qual fosse il motivo del viaggio di *Cicognani* nel Regno di Napoli?

R. Egli disse che si recava in quel Regno per farvi delle osservazioni mineralogiche, e delle quali era stato incaricato non so se dall' Istituto, o dall'Accademia di Francia, alla quale non so se appartenesse.

Omissis.

47. *I.* Se non fosse allora scoppiata la rivolta di Napoli.

R. Era scoppiata sicuramente.

I. Come mai scegliesse il *Cicognani* quell'epoca per intraprendere quel suo viaggio?

R. Io questo poi non lo so. Dirò ancora a questo proposito che il *Cicognani* poco prima di partire era stato arrestato non so se 13 o 14 giorni in seguito ad una sua deposizione fatta al Tribunale; non so poi precisamente per qual motivo. So bene che questa cosa lo disgustò, ed in Forlì si credeva che si fosse determinato a partire anche per questo disgusto.

Omissis.

51. *I.* Qual fosse l'ultima volta, in cui egli ebbe nuova di questo *Cicognani?*

R. Quando gli Austriaci s'inoltrarono nel Regno di Napoli corse la voce che questo *Cicognani* si era compromesso frammischiandosi con dei malcontenti di Frosinone, e di quegli altri luoghi verso l'Adriatico. Si diceva ancora ch'egli si era sottoscritto ad un Proclama, col quale s'invitavano i sudditi Pontificj alla rivolta: dappoichè si sparse questa notizia non ho più sentito parlare di lui, e questo silenzio faceva credere naturalmente, che potesse essere fuggito.

Omissis.

56. *I.* Se abbia mai saputo od inteso che questo *Ciccognani* si era recato al Quartiere Generale dei Napoletani?

R. Ho bensì inteso dirsi che quando il *Cicognani* si era posto alla testa di quei rivoluzionarj di Frosinone, e dei luoghi circonvicini vi erano dei soldati Napoletani, non so poi nè ho inteso ch'egli si fosse recato al Quartier Generale Napoletano.

Omissis.

60. *I.* Quali fossero i particolari amici del *Cicognani?*

R. Il *Cicognani* aveva molti amici in Forlì. Mi pareva che fosse particolare amico di Francesco *Zoli*, e lo vedeva andar sovente a spasso col Canonico Gaddi.

Omissis.

Sott. Scipione Casali.

Firmati gli stessi.

ESTRATTO

del Costituto Scipione Casali, 21 aprile 1822 avanti come sopra, e presenti gli stessi.

Omissis.

79. *I.* S'egli sia mai stato a Parma?

R. Io ci sono stato due volte, la prima nel 1817; e la seconda nell'ottobre o novembre 1820.

80. *I.* Quanto tempo si sia egli fermato in Parma in quest'ultima circostanza.

R. Mi ci fermai tre o quattro giorni e quindi ritornai a Forlì.

Omissis.

83. *I.* Qual fosse l'oggetto di quel suo viaggio a Parma.

R. Io ci andai per combinare un'affare coi fratelli *Amoretti*, giacchè mi interessava di avere un Torchio per la stampa, ed anche i caratteri per la di cui provvista era già corsa una corrispondenza fra me ed i suddetti Amoretti. Restò dunque fisso fra noi, che mi

manderebbero in due volte i caratteri ed il torchio per il mese di marzo, od aprile 1821, sperando di poterlo avere in pronto a quell'epoca. Parte dei caratteri mi ebbero anche in fatti spedito.

Omissis.

123. *I.* Dettogli che lo stesso Orselli avendo pur dovuto una volta far plauso al vero, e quindi abbandonare del tutto le prime sue reticenze espose dettagliatamente ogni cosa. Ora è appunto l'Orselli che indica anche lui inquisito come stato aggregato alla Adelfia, e lo stesso Orselli che depone esser egli stato mandato a Parma, onde conoscere i progressi che vi faceva la stessa Società, e che il suo abboccamento col Lenatti fu appunto per questo oggetto. Qual sia adunque presentemente la sua risoluzione se quella cioè di attirarsi con delle imprudenti menzogne tutto il rigor del Governo e quindi giungere perfino a tacciar di calunnia un'amico, che cedendo alla forza imperiosa delle risultanze ha dovuto schiudere il suo cuore all'Autorità.

R. L'Inquisito dopo essersi mostrato commosso e corrispondendo quindi agli eccitamenti, che gli dava il Consesso, perchè non si ostinasse più a lungo in un colpevole silenzio dissegli che egli oramai confidava nella generosità di questo Governo, al quale avrebbe schiuso senza riguardi tutto il suo cuore, pregava soltanto onde si volesse avere in clemente considerazione il suo stato e qui soggiungeva.

Se finora ho abbracciato la negativa ciò fu per quel connaturale sentimento, che ha ogni uomo della propria salvezza, dappoichè però mi si è fatta sentire la voce della ragione non voglio eccitare una opinione di un carattere caparbio che non ho mai avuto. È vero, e nol niego, che sono stato aggregato ancor io alla Società

Segreta detta l'*Adelfia*, ed è vero che allorquando andai a Parma per trattarvi gli interessi del mio commercio cogli Amoretti sono stato incaricato di abboccarmi col conte *Linatti*, e di indagare col di lui mezzo li progressi che vi faceva l'Adelfia, e qual fosse in generale lo spirito pubblico di quei Paesi. Io venni a questo scopo munito d'un pezzettino di carta, nel quale c'era il nome sotto cui si conosceva nella Società il *Linatti*, ed alcune parole che dovevano servire per farmi riconoscere come Adelfo, e delle quali ora non mi ricordo. Presentatomi adunque al *Linatti*, e fattomi a lui riconoscere come Adelfo, e dettagli l'incombenza che io aveva, mi disse che egli era guardato con molta attenzione dalla Polizia, e che quindi amerebbe di parlare con me fuori di Città alla presenza anche di qualche altro onde io non dovessi unicamente affidarmi alle sue dichiarazioni. Mi fece quindi conoscere che all'indomani io avrei potuto trovarmi con lui, e con qualche altro in un suo casino posto fuori di Città, ed avendo udito che io sarei andato all'indomani dagli *Amoretti* soggiunse che passando col suo *gabriolet* innanzi quella casa gli avrei potuto tener compagnia. Fui quindi condotto da lui nel suo casino, dove poco dopo comparvero due signori di Parma, ed il *Manzotti* di S. Illario, ch'io nel mio passaggio aveva prima salutato narrandogli lo scopo della mia missione per il *Linatti*. Io non mi ricordo più veramente il cognome degli altri due, ma mi ricordo di aver udito che era l'uno avvocato o un dottore, non saprei più la professione dell'altro. quell'abboccamento può avere durato mezz'ora circa. Concentrando la mia memoria sulle cose che ivi si sono dette mi sovvengo avermi coloro chiesto quale era lo stato dei nostri Paesi, se l'Adelfia, od altre Società Segrete vi facevano progressi, ed in sostanza quale era o spirito pubblico. Io dissi loro, che l'Adelfia era ri-

stretta a pochi individui, ma che la Carboneria vi era sufficientemente propagata, e che in sostanza lo spirito pubblico era sufficientemente pronunziato in favore dei Napolitani. Parlandomi essi delle cose del Parmigiano mi esaltavano in particolare lo spirito di Reggio, non facevano lo stesso elogio dello spirito di Modena, ed in quanto al Parmigiano mi dicevano ch'era sufficiente, e che ne eran contenti. Mi dicevano che vi era bensì alquanto estesa anche l'Adelfia, che vi era stata portata anche la Carboneria, ma che in particolar modo si travagliava nella Massoneria, la quale Società forniva loro il materiale più numeroso, e più forte. Mi dissero che tutte le loro speranze erano fondate sui Piemontesi dove non si lavorava che nell'Adelfia. Mi dicevano, che una delle principali persone su cui si calcolava era certo *P. Marcard*, che intesi essere addetto alla Corte, ma che non so se fosse Ministro. Io non ho potuto nemmeno sapere qual fosse la persona colla quale essi nel Piemonte comunicassero; mi dicevano però che coltivavano corrispondenza col Piemonte per la via di Piacenza. Non ho però udito nominarsi alcuno particolarmente di Piacenza. Si parlò ancora della Lombardia. Mi ricordo, che mi dicevano, che anche qui era buono lo spirito pubblico. Udii poi nominar Mantova come Città, nella quale dicevano che era molto diffuso lo spirito pubblico, e dove avevano delle dirette relazioni. Ma anche qui non ho inteso più particolarmente indicarsi qualche individuo, giacchè avverto, che si parlava più della cosa, anzichè delle persone. Avendo io ritratto queste notizie, e dopo avere sbrigato li miei altri affari ritornai a Forlì per la via stessa, cioè Modena e Bologna, e comunicai il risultato del mio abboccamento al Conte *Orselli* e a Don Gerolamo *Amaducci*. Non saprei ora ricordarmi degli altri, ed anzi non sono bene sicuro che dell'*Orselli*. Mi ricordo per altro di averlo

confidato passando per Bologna anche a Luigi *Zuboli*, ed a Carlo *Balboni*. Io venni aggregato alla Adelfia in Bologna, e precisamente in quell'occasione che andai a Parma. La mia aggregazione seguì coll'opera di *Balboni* e di saputa dello *Zuboli*. Il modo con cui fui ricevuto è il seguente. Mi dissero che quella Società Segreta proveniva dal Piemonte, e che doveva particolarmente servire per mezzo di corrispondenza per legare tutti gli altri Paesi dell'Italia per dove si doveva propagare. Mi dissero che erano stati distribuiti per cadaun luogo dei nomi, che l'Italia tutta era divisa in Provincie sotto un nome particolare cadauna, e che in ogni Provincia vi doveva essere un numero determinato di Adelfi, cadauno dei quali doveva avere un nome particolare, che si distribuiva all'aggregato, ed indicando il quale veniva riconosciuto. Essi avevano dieci nomi da distribuire in Bologna, ed erano Romani. Tosto che si aggregava taluno, al quale si dava un nome determinato, si doveva partecipare al centro, d'onde proveniva la Società a quale individuo corrispondesse quel tal determinato nome, il quale centro per conseguenza veniva a conoscere tutti gli aggregati. Questa è l'idea che io me ne formai dalle cose dette da *Balboni* e Zuboli. Non mi ricordo più bene qual fosse il nome che a me si diede, ma credo *Publio*, me lo sono dimenticato perchè non ho avuto occasione di servirmene, che in quella volta, che fui a Parma. Io ho promesso il segreto a voce: non mi si indicò qual fosse lo scopo preciso della Società. So che l'aggregato doveva leggere un'Orazione latina, che aveva anche incominciato a leggermi il *Balboni*, ma della quale non ho conservato il tenore. Mi dissero, che quella Società si divideva in Diaconati e Vescovati; ma non avendomi parlato con molto dettaglio, e non abbadando io molto a quelle cose non potrei più darne un'idea più precisa. Io avrei do-

vuto veramente appartenere alla Adelfia di Bologna, ma l'*Orselli* o l'*Amaducci*, se non erro, mi disse che sarei appartenuto a questa di Forlì, che credo d'altronde fosse soggetta a quella di Bologna.

133. *I.* Quali fossero gli altri Adelfi, che si erano trovati in Bologna.

R. Precisamente non ho saputo che in Bologna ci fossero altri Adelfi oltre li nominati *Balboni* e *Zuboli*, ma dai loro discorsi ho arguito che in Bologna esistevano delle altre Società Segrete, che poi non so se si appellassero Carboneria, Massoneria, od altro. Ho udito indicarsi come uno dei principali l'*Agucchi*, ma non mi pare che lo *Zuboli* avesse delle relazioni con lui, che anzi da quel che diceva arguì, che lo *Zuboli* fosse ritenuto sospetto dall'*Agucchi* di favorire gli interessi dell'Austria, e questa opinione la avevano in generale i Bolognesi tanto rispetto allo *Zuboli*, che al *Balboni*.

Sott. Scipione Casali.

ESTRATTO

del Costituto 22 aprile 1822 del detenuto Scipione Casali.

144. *I.* Egli fu a lungo interrogato in proposito del viaggio di *Cicognani* a Napoli. Il Consesso si attende una ingenua esposizione su questo oggetto.

R. *Cicognani* era stato incaricato non dai soli di Forlì, ma credo da tutta la Romagna, di recarsi nel Regno di Napoli per quivi esplorare e veramente conoscere quali erano le forze dei Napoletani, quale il loro spirito, e se vi sussisteva tutto quell'entusiasmo, del quale parlavano i pubblici fogli. Questo è almeno ciò che è venuto a mia cognizione. *Cicognani* mandò varie

lettere in Forlì ed altrove sull'esito della sua missione. Con queste lettere egli venia in sostanza a dirci quello che contenevano li pubblici fogli. Ci informava della situazione delle Armate e dell'entusiasmo generale per la causa della Costituzione. La corrispondenza cessò dopo che egli ci mandò una copia di un Proclama che egli aveva diffuso dalla parte di Frosinone, o verso i confini Pontifici e Napoletani. In questo proclama *Cicognani* invitava il popolo a sollevarsi ed a chiedere dal Papa una Costituzione. Divideva lo Stato Pontificio in quattro o sei Campi e nominava le Persone che ne dovevano essere i rispettivi Comandanti. Vi erano pure indicati alcuni Capi luoghi verso le sole Marche. Il *Cicognani* ci invitava con questa sua lettera a secondare le sue mire, ma non so poi se spiegasse d'avvantaggio tutte le operazioni, che a ciò avesse credute necessarie. So bene che noi abbiamo altamente disapprovato, e specialmente in Forlì quell'imprudente entusiasmo di *Cicognani,* e trovammo specialmente condannevole, ch'egli avesse indicato il nome dei Comandanti da lui designati. Il *Governo mandò fuori un Editto relativamente* a questo proclama o fatto di *Cicognani* e le persone che avrebbero potuto essere dallo stesso compromesse protestarono, com'è ben naturale, contro il medesimo. Le persone, che Cicognani nominava come Comandanti erano il colonnello *Brusa* in attualità di servizio per Pesaro, per le Legazioni il Colonnello *Armandi* che credo vivesse in ritiro a Bagnocavallo, o nei dintorni. Vi erano pure altri nomi ma non me li rammento.

145. *I.* Con che mezzo ricevessero a Forlì queste lettere di Cicognani?

R. Non erano molte le lettere di *Cicognani* che vennero a Forlì, per quanto io sappia, e solo potevano

essere 5, o 6. Parte pervennero col mezzo della Posta ed avevano il timbro di qualche Città delle Marche, dove le avrà fatte per conseguenza impostare, qualche altra ne veniva recata o col mezzo di qualche contrabbandiere, o mercante d'olio. Una, o due di queste lettere, ma son certo di una, vennero alla direzione di *Matteo Casali*, cioè della mia ditta, ed era il duplicato di un'altra, forse perchè temeva non andasse quella smarrita. *Cicognani* vi si sottoscriveva con un nome supposto, almeno era tale quello con che si sottoscrisse alla lettera che ho avuto io. Le altre lettere venian mandate a prendere dal Conte *Orselli* ora da uno, ora dall'altro, cioè col mezzo di Gio: Gurioli, o di qualche altro. Tutte queste lettere passavano poi nelle mani del Conte *Orselli*.

146. *I.* Col mezzo di chi sia venuta la lettera nella quale *Cicognani* aveva acchiuso copia del suo Proclama.

R. So che quella lettera giunse col mezzo privato, non per la posta, ed io l'ho veduta allorchè si lesse dal Conte *Orselli*. Credo poi che fosse stata diretta a Gurioli, e nemmeno posso ricordarmi chi avesse portato la lettera, e promossane la spedizione. Non so nemmeno se quella venisse da Cesena, d'onde per altro mi ricordo che ne vennero alcune, non sapendo poi con quali mezzi particolari.

Omissis.

148. *I.* Su che poi fossero particolarmente fondate quelle speranze, che dava *Cicognani* in aria di sicurezza?

R. Le lettere di *Cicognani* facevano conoscere l'entusiasmo di cui era stato compreso al suo arrivo nel Regno di Napoli. Egli descriveva lo spirito generale in

una maniera esaltata, le sue speranze erano quindi fondate su ciò, e sul grande numero di volontari, che si arruolavano in sostegno della causa Costituzionale.

Omissis.

150. *I.* In qual modo poi facessero eglino pervenire a *Cicognani* le loro lettere?

R. Le risposte, che si davano non accusavano in sostanza che la ricevuta. Si consegnavano alla Posta per quelle che venivano con quel mezzo, e quelle, che venivano portate da privati ottenevano la loro risposta collo stesso mezzo, se si fosse stimato opportuno di darne. Non mi ricordo per altro, che siasi data una risposta dettagliata se non all'ultima, colla quale cioè si eccitava a secondare le sue mire espresse nel Proclama, che ci acchiudeva. Gli si fece in sostanza conoscere, come almeno suppongo, giacchè io non ho veduto quella risposta, che si ritrovava insussistente quel suo piano, e che si disapprovava la sua imprudenza. Quello che scriveva era non so se l'*Orselli* medesimo, o quello a cui l'*Orselli* ne avesse dato l'incarico. In quanto a me io gli ho diretto due righe per accusargli la ricevuta non so se della lettera, che avevo ricevuto io medesimo o qualche altro. So che queste lettere dovevano essere dirette ad un nome e cognome supposto. Non mi ricordo qual fosse il cognome, ma il nome era Francesco. Si dirigevano poi per lo più ad Ascoli, giacchè era là che *Cicognani* faceva per lo più impostar le sue lettere.

151. *I.* Quali fossero le persone colle quali si ebbe a parlare sull'ultima lettera, che scriveva Cicognani, e sulle operazioni a cui si voleva eccitare.

R. Io mi ricordo che in casa del Conte *Orselli* allorchè si mostrò quella lettera vi era egli stesso, Vin-

cenzo *Gallina*, e Gio: *Gurioli*. Allora non v'era alcun altro. L'arrivo però di quella lettera si rese noto a tutti quelli che potevano conoscere la cosa. Io credo poi che tutte queste lettere si abbruciassero.

Omissis.

154. *I.* Se però non facesse Cicognani nell'ultima sua lettera conoscere che le operazioni a cui si eccitava erano approvate anche dai Napoletani, dai quali sarebbero state sostenute.

R. Mi ricordo che quel proclama era datato dal Territorio Napoletano, e credo che indicasse quel luogo sotto le parole del Campo di riunione. *Cicognani* diceva che egli aveva raccolto alcuni Napoletani, e dei rifuggiati Pontifici, e tutto il contesto di quella lettera dava sicuramente a conoscere per quanto almeno posso presentemente rammentarmi dopo averla udita a leggere una sol volta, che quel suo tentativo; quelle sue operazioni erano conosciute, ed approvate dai Napoletani, dai quali pareva, che sarebbe stato sostenuto il movimento popolare della Romagna.

155. *I.* Se si ricordi che *Cicognani* abbia mai scritto d'avere parlato anche con Pepe sull'oggetto della sua missione?

R. Mi ricordo che Cicognani scrisse in una sua lettera, e credo fosse delle prime, ch'egli s'era recato al Quartier Generale di Pepe onde conoscerlo ed essere meglio informato della cosa. Encomiava lo spirito di cui era animato, e diceva che egli aveva approvato la sua missione. Mi ricordo ancora che narrava essersi tenuto

un pranzo, o banchetto dove era convenuto anche Pepe, e descriveva alcuni dei brindisi, che si eran portati o al *General Pepe*, o alla Nazione Napoletana, insomma allusioni a questa circostanza.

Omissis.

157 *I.* Se si ricordi essere stati spediti in Piemonte il dott. *Pasquali* e Gio. Gurioli?

R. Mi ricordo benissimo, che andarono in Piemonte il dott. *Pasquali*, e Gio. *Gurioli*. *Pasquali* era partito prima di *Gurioli*, e mi pare precisamente nel 1820, mentre invece *Gurioli*, si ritrovava colà quando vi scoppiò la rivolta, od almeno quand'anche fosse partito un poco dopo arrivata la notizia di quell'avvenimento, so certo ch'egli si ritrovava in Piemonte di quel tempo. Pasquali doveva recarsi in Piemonte onde conoscere se sussistevano tutte le cose, che ci facevano credere quei di Parma, e di Bologna sulla molta diffusione cioè della Società dell'Adelfia, e dello spirito pubblico di quel Paese, dove era il centro come ho già detto dell'Adelfia. Intesi che si dovevano unire in quella stessa occasione con *Pasquali*, uno del Parmigiano, e l'altro non so più bene se del Modenese, o Reggiano, od anch'esso fosse Parmiggiano, ma sono certo, che dovevano esser due *Pasquali*, arrivò in Torino dopo che erano diggià partiti di là gli altri due. Non so più bene con quali persone egli colà si allocasse, parmi però che avesse avuto a parlare anche col Sig. V. *Marchand*, di questo nome però non ne ho che una idea confusa come ho già esposto ieridì, e non saprei più bene riferire, se me se ne fosse parlato o a Parma, o all'occasione del ritorno di *Pasquali*. Quello che *Pasquali* riportò era che non vi aveva trovato tutti quei progressi, o quello spirito che si aveva fatto supporre; pareva anzi che si lagnasse in

particolar modo della poca unione, che vi aveva trovato, e della mancanza, com'egli diceva, di un capo che dirigesse le cose. Pareva che contemporaneamente all'Adelfia si travagliasse anche là in qualche altra società, insomma per quanto almeno restò a me impresso sul risultato di quel viaggio di *Pasquali* era l'esposto. Dirò poi che *Pasquali* si era recato in Piemonte incaricato non solo dai Forlivesi, ma anche dagli altri di Romagna e da quei di Bologna.

158. *I.* Qual fosse stato l'oggetto del viaggio di Gurioli?

R. Mi pare che il *Gurioli* fosse partito dopo ch'era venuta la notizia della rivolta del Piemonte. Ritengo adunque ch'egli sia stato mandato colà onde conoscere bene lo stato delle cose. Al suo ritorno egli riferì di aver trovato dell'entusiasmo a Torino, in Alessandria, ed ancor più a Genova, dove egli si era trattenuto qualche giorno. Contemporaneamente poi al ritorno di *Gurioli* o poco dopo giunse la notizia della disfatta delle truppe Piemontesi a Novara.

Omissis.

160. *I.* Se sappia poi con quali persone il *Gurioli* fosse venuto particolarmente in contatto in Piemonte?

R. Io non so veramente, o non mi fu detto a chi il *Gurioli* fosse stato diretto. Io mi ricordo soltanto aver egli detto che in Alessandria aveva parlato con degli ufficiali, e pareva che avesse parlato anzi con quello che comandava in quella Città. Non mi ricordo poi che egli ci abbia indicato qualche altra persona particolare con cui si fosse in quell'occasione abboccato.

161. *I.* Se si ricordi, che *Gurioli* ebbe a parlare di molti rifuggiati del Regno Lombardo-Veneto, ch'ebbe

a trovare in Alessandria, od in qualche altro luogo del Piemonte?

R. Mi ricordo benissimo avere il *Gurioli* raccontato che non so più bene, o a Torino, o in Alessendria vi erano molte persone distinte della Lombardia colà rifuggiate e che formavano una specie di Consesso. Parlò ancora di una Giunta, che si era instituita non so se a Torino, o in Alessandria, ma non so se a questa prendessero parte anche i rifuggiati Lombardi.

162. *I.* Se si ricordi però avere il *Gurioli* in quella occasione rilevato che i Piemontesi avevano un forte partito in questo Regno, e che vi coltivavano delle fila?

R. Mi pare appunto che *Gurioli* avesse narrato aver egli potuto in quell'occasione rilevare, che i Piemontesi calcolavano moltissimo sul Regno Lombardo-Veneto, e specialmente sullo spirito della Lombardia, che per conseguenza vi avessero delle relazioni; ciocchè esso poteva anche maggiormente argomentare dal numero dei personaggi distinti, che si erano colà rifuggiati.

Omissis.

165. *I.* Se Gurioli abbia in quella occasione rilevato quali erano poi le intenzioni dei Piemontesi?

R. Per quanto mi ricordo disse il Gurioli, che la loro intenzione era di entrare nella Lombardia, e che furono trattenuti dalla condotta del Principe di Carignano.

Omissis.

181. *I.* Se non si fosse distesa anche in Forlì la Massoneria.

R. Mi ricordo che si era riattivata anche in Forlì la Massoneria; già due o tre anni innanzi furono: l'*Ama-*

ducci, ed il *Valtangoli* che ve la istituirono, ristretta però a pochi, e riconosceva il suo centro in Toscana col mezzo di *Valtangoli*. Mi fu conferito dall'*Amaducci* un grado superiore a quello di maestro, che non so se fosse eletto di sei o di nove. Egli mi diceva, che era necessario quel grado maggiore per poter appartenere al Capitolo doveva essere composto non so se di dieci o di dodici, ed ugualmente io non so qual titolo per avventura avesse assunto quel Capitolo. Siccome però io non abbadai gran fatto a quella cosa, e questa Massoneria in Forlì non prese maggior consistenza, non ne ho sentito più a parlare.

Omissis.

183. *I.* S'egli abbia però veduto le carte, che esistevano, relative a questa nuova Massoneria.

R. Mi ricordo che l'*Amaducci* allorquando mi conferì il grado sopraindicato mi lesse il relativo Cattechismo, il quale era stampato, e quindi mi comunicò le parole, e i segni di riconoscimento, e che io per essermene dimenticato non potrei più riferire.

184. *I.* Qual fosse poi l'oggetto per cui si voleva introdurre, e s'introdusse in quell'epoca la Massoneria?

R. L'*Amaducci* non mi indicò un oggetto particolare. Egli non mi disse altro se non che essendo poco conosciuta, ed aggradita in Toscana la Carboneria si voleva procurare la corrispondenza per via della Massoneria.

185. *I.* Se non abbia mai udito parlarsi d'una riforma, che si voleva dare alla Massoneria.

R. L'*Amaducci* mi diceva che si voleva dare una riforma alla Massoneria per tutta l'Italia e che anzi ne

fosse particolarmente incaricato il *Valtangoli*. Pareva poi che la Massoneria ch'esisteva nella Toscana avesse già accettata la riforma, e si voleva appunto, che sussistesse il Capitolo anche a Forlì per questo stesso motivo della riforma dirò ancora che questo *Valtangoli* mandò all'*Amaducci* da Firenze alcuni libri Massonici, fra i quali ci erano i Cattechismi fino al grado di *Rosa Croce*, e ch'io mi ricordo d'avere scorso per mia curiosità. Quei libri erano per altro di vecchia data, e Francesi, furono diretti a me, ed io li passai all'*Amaducci* non sapendo qual'uso egli ne abbia fatto. Io poi non so in che consistesse la riforma. *Amaducci* per altro mi diceva, che v'era pochissima differenza fra la nuova, e l'antica.

186. *I.* Chi fossero poi le persone, che formavano il Capitolo in Forlì.

R. I Membri di quel Capitolo erano l'*Amaducci*, l'*Orselli*, il *Casamurata*, *Carlo Cerotti*, *Francesco Zoli*, l'avvocato *Masotti*, l'avvocato *Petrucci*, e credo anche l'avvocato *Croce*, ma in quanto a lui non potrei assicurarlo. Mi ricordo che vi era addetto anche *Giuseppe Fantini*, non mi ricordo se fosse membro anche il *Pasquali*.

187. *I.* Se abbia poi saputo od inteso, che anche in qualche altra Città della Romagna, e specialmente a Bologna si fosse istituito questo Capitolo?

R. Non so se nelle altre Città di Romagna, cioè in *Cesena*, *Faenza*, e *Ravenna*, si sia piantata la Massoneria come a Forlì, so bene per altro che si istituì il Capitolo anche a Bologna come lo seppi dallo *Zuboli* e da *Carlo Balboni*, che ne formavano parte. Non so poi chi fossero gli altri individui, che colà appartenevano a questo Capitolo.

191. *I.* Se per altro non sussistesse nello stesso tempo in Forlì la Carboneria, quale ne fosse la origine, ed i progressi, e se, e come egli vi abbia appartenuto?

R. Allorquando io venni aggregato alla Carboneria, la trovai già sussistente in Forlì, non so però quando, e come vi sia stata portata, ma credo che ciò avvenisse nel 1816, io ci fui aggregato sul principio del 1817, il primo che me ne parlò fu mio cognato *Balboni*, e vi fui quindi aggregato dall'avvocato *Masotti* alla sua presenza. Io ho sottoscritto il giuramento, ch'era allora in grado di apprendente. Non so che uso abbia fatto il *Masotti* di quel mio giuramento. Da quanto poi ho rilevato in seguito coi giuramenti degli altri arguisco che lo abbia abbracciato: di quel tempo io non conosceva in Forlì che dei membri di quella società isolati, senza però che vi esistesse una vendita formale. In quell'anno medesimo 1817, il numero dei soci poteva essere asceso a circa 30, che mi ricordo essere una volta raccolti in un casino vicino a Forlì. Le cose erano rimaste in questo stato, ed il numero dei Soci non si andava molto aumentando. La maggior propagazione che si diede alla Carboneria fu nel 1819; ma particolarmente nel 1820, in sul principio, allorquando cioè il numero dei Soci non era maggiore di 30, si tennero alcune adunanze senza che però si tenessero in un luogo fisso. La nostra unione aveva assunto il titolo *Amaranto;* io aveva ricevuto l' incarico eziandio di stampare i Diplomi già in sul principio della mia aggregazione, ma non se ne fece alcun uso, e si distrussero. Allorquando poi il numero si fece maggiore non si tennero più numerose adunanza, ma i soci si dividevano in altrettante Sezioni di 6, o 7, e poi 10, circa. Ogni anno si cambiava il Capo di questa Società, il Capo della medesima nel 1817, cioè all'epoca della mia aggregazione era l'*Avv. Masotti*, egli fu quindi sostituito dell'Avv. *Petrucci*. Tornò

poi ad esserlo l'Avv. *Masotti*, e finalmente n'era il Capo il *Conte Orselli.*

192. *I.* Voglia dare un'idea dettagliata dell'organismo, che aveva ricevuto specialmente in sulla fine questa Carboneria?

R. L'organismo non cambiò dall'antico se non in quanto, che mentre prima si raccoglievano col Capo tutti i soci, introdottosi il metodo delle sezioni non si riunivano con lui che i rispettivi Capi-Sezione. Li ultimamente aggregati saranno stati circa 80, ed anche più, e saranno stati quindi 6, o 7 Capi-Sezione poi si mutavano, cosicchè circa la metà dei soci nel giro di due anni circa saranno diventati Capi-Sezione. Erano ultimamente Capi-Sezione l'*Amaducci*, *Carlo Cerotti*, *Giuseppe Fantini*, se non erro, *Domenico Virgili*, *Francesco Guiccioli*, ed io; non mi ricordo degli altri. La maggiore incombenza era d'incassare la tassa dei soci e di versarla nelle mani del Cassiere, qualora poi si avesse dovuto discutere qualche proposizione, il *Conte Orselli* chiamava a se i Capi-Sezione, dove eziandio si discuteva sulla ammissibilità dei nuovi Membri che venian proposti. Il Cassiere era ultimamente *Lorenzo Benedetti.* La tassa mensile era dall'uno ai cinque paoli a seconda delle individuali facoltà.

193. *I.* Quali fossero poi tutti questi in Forlì?

R. Sarà molto difficile, e quasi impossibile ch'io possa ricordarmeli tutti. Dirò quelli, che componevano la mia Sezione, ed erano:

Girolamo Fignani - Biagio Severi - Gaetano Ghinassi - Annibale Valeri - Certo Mamini di cui non mi ricordo il nome - *Ciro Bratti.*

Siccome poi non sapeva come eran composte le sezioni degli altri, io indicherò gli individui di cui mi ricordo. Son questi:

L'Orselli - Amaducci - Masotti - Marchese Pietro Merlini - Avv. Petrucci - Avv. Croci - Giuseppe Fantini - Francesco Guiccioli - Carlo Cerotto - Casamurata - Pietro Gatti - Virgili - Benedetto Forlivesi - Domenico Magotto - Vittorio Anigetti - Alessandro Francia - Angelo Pasini - Gio. Gurioli - Dott. Pasquali - *Antonio Severi* - Alessandro Vinelli - Giacomo Ravaioli - Conte Paolucci Prevosto - Giacomo Bardelli - Lorenzo Rossi - Massimino Morosi - Domenico Gardini - Luigi Poletti - Francesco Sangiorgi, impiegato alla Legazione - Francesco Petrignani, anch'esso impiegato - I due figli di Giuseppe Mangelli - Felice Lodi, Ispettore di Finanza, ora però defunto - Pietro Cicognani Cancelliere Vescovile - Michele Perfetti - Monsignor Cesare Calletti, ed il dott. Angelo suo fratello - L'ex ufficiale Battista Bertini - Pietro Lanfranchi, pure ex ufficiale - certo Danesi, pure ex ufficiale - certo Pascucci, pure ex ufficiale - Domenico Sangiorgi - Bernardo Cavicchi - Lorenzo Morgani - Certo Landi, Aiutante della Piazza - Certo Petresi, Tenente - Luigi Zambianchi, *Don Salvatore Cicognani*, ch'era dianzi Cappuccino, ma che poi partì da Forlì, essendo andato impiegato in qualche Parrocchia - Gio. Mongini, il quale però era passato a Rimini - Paolo Zoli - Vincenzo Zoli - *certo Dassani* detto Finina, cioè quello dei Fratelli più grande, e grasso - *Bartolomeo Rondini* detto Balassi, locandiere - Baldassare Regnoli, impiegato presso il conte Antonio Gaddi - Nicola Regnoli, Segretario comunale, e Valeriano Regnoli suo fratello, impiegato, credo, in Finanza - Fabrizio Zambertichi, Speziale - gli ufficiali Perotti e Cristini, li quali però mancano già da lungo tempo da Forlì - Vincenzo Rossi - Agostino Rossi, suo fratello -

Francesco Zoli - Michele Antonioli - uno dei fratelli Asiani - Raffaele Frampollesi - Pietro Feroli, il quale anzi componeva la mia Sezione.

Non è possibile che io mi rammenti altri nomi.

Si avverte che per soccorrere alla memoria dell' Inquisito gli si prelessero le liste di alcuni nomi, che possedeva il Consesso, ed egli rifiutando quelli di cui non si rammentava la qualità di Carbonari, si rammentava invece gli altri che sono stati di sopra tracciati.

194. *I.* Se abbia poi udito, che siasi data la stessa diffusione alla Società anche nelle altre Città della Romagna?

R. Per quanto è venuto a mia cognizione si era data pressochè la stessa diffusione alla Carboneria nelle Città di Cesena, Faenza e Ravenna. Negli altri luoghi soggetti a questa Città non si erano aggregati, che degli individui staccati. Imola apparteneva a Bologna, ma credo, che la Società ivi fosse ristretta ad un piccolo numero.

195. *I.* Se abbia poi udito che a Lugo, Bagnacavallo, ed a Ferrara si sia egualmente diffusa la Societa.

R. Ho udito che a Lugo, ed a Bagnacavallo esistesse la Società, ma credo che avessero relazione con Ravenna. Aveva pure udito qualche tempo fa, che vi erano dei Carbonari a Ferrara; ma dopo i molti arresti seguitivi, e dopo le ritrattazioni di alcuni non ho più inteso parlare di quella Città.

196. *I.* Se abbia poi udito parlarsi della Società dei *Figli di Marte*, e dei *Fratelli Artisti*, e del *Dovere*.

R. La Società dei *Figli di Marte* mi giunge affatto nuova. Ho però udito parlarsi della Società dei *Fra-*

telli Artisti, Fratelli del dovere, degli Americani, della Speranza, dei difensori della Patria, dei bersaglieri o *cacciatori*, e non mi ricordo ora di altro. Queste erano però Società subalterne alla Carboneria, e cadauna Città ne aveva introdotto sotto nomi diversi. Venivano ad essere in sostanza rispetto alla Carboneria come erano i serventi della Massoneria.

Si collegavano in queste Società con un semplice giuramento di unione fra loro, e del segreto, ed essi non conoscevano, come ho già esposto, l'esistenza della Carboneria, ossia chi vi appartenesse, ed erano soggetti alle persone che loro si davano per dirigerli. A Forlì esistevano due unioni, cioè quella dei *Fratelli difensori della Patria* e della *Speranza*. *Dassani*, *Cerotti*, ed il *Pralassi* erano i direttori della Società dei *Fratelli difensori della Patria*. Il *Valtangoli*, il *Fignani* ed io eravamo Direttori dell'altra Società. Questa direzione poi consisteva nel sorvegliare che non commettessero disordini, e nel mantenere la concordia fra loro. Queste due Società subalterne erano numerose, e ci saranno stati circa 70 individui in cadauna. Anche queste Società poi avevano il mezzo delle Sezioni, dove si facevano le aggregazioni, e si soccorrevano quelli che ne avessero avuto bisogno. I difensori della Patria si prendevano fra le persone d'una certa età fra gli artisti e gli operai; quelli della Speranza si raccoglievano dei giovanetti anche delle famiglie civili. Anche essi pagavano non so se uno o due Paoli al mese, che servivano poi per soccorrere, come ho detto i bisognosi; in Cesena sussistevano le due Società sotto il titolo di *Fratelli Artisti* e *del dovere* ed in Ravenna sotto il titolo di *Americani* e l'altra dei *Bersaglieri*, i quali ultimi corrispondevano a quelli della *Speranza* di Forlì. Non so a Faenza qual titolo avessero adottato quelle due Società subalterne, credo però, che anche là sus-

sistesse quello della Speranza, che comprendeva giovanetti, ed era poi particolarmente numerosa l'altra degli adulti.

197. *I.* Chi fossero i Capi della Carboneria in Cesena, Faenza, e Ravenna?

R. Si cambiavano anche là come a Forlì. Aveva poi udito che ultimamente erano Capi, *Pietro Maria Caporali* per Cesena, il Conte *Giacomo Laderchi* per Faenza ed il negoziante *Vincenzo Gallina* per Ravenna. Non mi sono poi noti i Cassieri in queste rispettive Città.

Sott. Scipione Casali.

Segnati: G. Gardani, *Presidente;* Salvotti, Grabmayer.
Sott. Dott. Voltolini, Att.

ESTRATTO

del Costituto 23 aprile 1822 del detenuto Scipione Casali avanti come sopra e presenti gli stessi.

Omissis.

199. *I.* Quali, e quanti fossero gli Adelfi in Forlì. e se sappia quando, come, e da chi vi sia stata portata quest'altra Società segreta?

R. Per quanto io mi ricordo s'incominciò a conoscere a Forlì quest'*Adelfia* verso l'agosto del 1820, e per quanto è a mia cognizione essendo ella venuta dal Piemonte in giù per la via di Parma, e Bologna, ritengo, che sia stata portata in Forlì o dallo *Zuboli,* o da *Carlo Balboni.* Gli Adelfi che io conoscevo in Forlì erano l'*Amaducci,* l'*Orselli,* il *Pasquali,* come almeno mi pare, e credo anche *Carlo Cerotti.*

Omissis.

203. *I.* Se non abbia saputo ch'era Adelfo anche il Casamurata, il Gurioli, ed il Masotti?

R. Può essere specialmente che il *Gurioli* sia stato fatto Adelfo nell'occasione, che fu, come ho esposto, mandato in Piemonte. In quanto agli altri nulla posso riferire.

Omissis.

205. *I.* Come fosse però regolata la Carboneria, che era sparsa per la Romagna, e dove esistesse il centro della medesima.

R. Ritengo fermamente, che la Carboneria sia stata regolata nelle quattro Città di Forlì, Ravenna, Cesena, e Faenza collo stesso metodo delle Sezioni, di cui ho parlato ieridì. Sono almeno sicuro, che ciò si è eseguito in Ravenna avendolo udito da *Gallina*. Non esisteva poi in alcun luogo per quanto almeno è a me noto, il centro superiore; io credo invece, che i rispettivi Capi delle quattro Città formassero ciò che si volesse appellar centro comune.

Omissis.

209. *I.* Come si facessero le aggregazioni.

R. Il rispettivo Capo Sezione doveva chiedere il consenso dei suoi addetti sulla accettazione dei nuovi, che si proponevano. Egli doveva quindi partecipare il risultato al Capo, il quale se gli altri Capi Sezione non si opponevano dava il suo assenso, e il nuovo proposto veniva aggregato. Il modo della aggregazione si eseguiva così. Quello, che aveva proposto avvertiva del giorno, in cui l'aggrogando doveva essere ricevuto. Si conduceva alla presenza di quattro, o cinque e quivi dopo ch'egli si faceva conoscere com'era piantata la

Società, e quali erano le tasse che si dovevano pagare, gli si faceva prestare il solito giuramento, ch'egli sottoscriveva, e che veniva dopo abbruciato. Si spiegavano all'aggregato così in generale i doveri, ch'erano imposti dal giuramento, quello cioè del Segreto, e del mutuo soccorso. Dello scopo politico non si parlava all'apprendente. Osservo poi che nei nostri Paesi in questi ultimi tempi un'idea generale di ciò che sono le Società segrete la han tutti. Non si adoperava il Cattechismo, come in generale non si adoperava alcuna carta.

210 *I.* Quanti poi fossero i gradi che erano stati introdotti ultimamente nella Carboneria.

R. In sul principio allorquando cioè io venni aggregato alla Carboneria, ho udito che la Carboneria conosceva 8 o 9 gradi, salvo il vero. So che il grado superiore di *Maestro* era indicato per *Luce*, ma non ne sono informato più particolarmente, giacchè io non ho visto alcuna carta relativa. Io non credo poi che in Forlì fosse stato conferito altro grado maggiore, che quel di maestro il quale venne a me conferito non so più bene se nel finire del 1817; o nel principio del 1818, e non mi ricordo più precisamente da chi, ricordandomi solamente che ciò avvenne in un orto, ove eravamo a merenda in alcuni. Mi ricordo, che mi venne letto il relativo Catechismo, e mi fu fatto prestare. l'analogo giuramento, ch'era anche questo del Segreto da osservarsi anche verso gli Apprendenti.

211. *I.* Se abbia poi udito dove allora fosse il Centro della Carboneria.

R. Udiva dirsi già fino dal principio, che il centro di tutta la Carboneria era nel Regno di Napoli, non saprei poi più di preciso in qual luogo. Io non ho per altro giammai saputo, che la Carboneria della Romagna

avesse qualche corrispondenza col Regno di Napoli, ed anzi allora io credo che fosse affatto staccata, e che in generale esistesse nella Romagna in vari luoghi la Carboneria senza un legame reciproco.

Omissis.

213. *I.* Se si ricordi però che sussistevano prima dei legami colla Carboneria delle Marche, e precisamente colla vendita di Ancona.

R. Ritengo che la Carboneria sia stata portata nella Romagna da Ancona, dove si diceva dovere esistere il centro della Carboneria delle Marche se per altro si fossero in appresso coltivati dei legami tra la Carboneria Romagnola, e quella delle Marche mi è ignoto.

Omissis.

215. *I.* Se si ricordi nemmeno d'avere udito, che in Bologna esisteva allora il centro della Carboneria, e della Guelfia della Romagna.

R. Non serbo in questa circostanza alcuna idea precisa, mi pare anzi, che si dicesse, essere stata portata a Bologna la Carboneria soltanto due, o tre anni fa. Siccome però si diceva, che non v'era in quella Città alcuno spirito di concordia, così non si conoscevano bene li progressi che vi avesse fatto la Società. Non ho quindi mai udito che in Bologna ci fosse il centro o della Carboneria, o della Guelfia.

Omissis.

217. *I.* Quali fossero i luoghi ch'erano soggetti a Forlì, e nei quali pure esistevano ultimamente dei Carbonari?

R. I luoghi principali soggetti a Forlì erano Forlimpopoli, e Meldola, al quale ultimo luogo appartenevano la *Sofia, Galeata,* e *Bertinoro*, non sapendo però più bene se Bertinoro fosse piuttosto sotto Cesena.

218. *I.* Come fosse istituita la Società in questi luoghi.

R. Credo che vi fosse organizzata come a Forlì. ed in tutto il resto della Romagna. Non so che a Forlimpopoli siano state introdotte le Società subalterne, ma credo che fossero invece diffuse a Meldola, come credo, che da qualche tempo i Carbonari di Forlimpopoli attaccati a quelli di Meldola. Non so poi che nome particolare avessero adottate queste Società subalterne a Meldola. Siccome poi la Carboneria, ch'era diffusa a Forlimpopoli, Meldola, e Bertinoro era subordinata a quella di Forlì, assumevano il titolo di vendite figlie. Non credo per altro che siano stati numerosi i Carbonari di questi luoghi. Mi pare che a Meldola potessero essere circa venti, non saprei più approssimativamente indicare il numero dei soci negli altri luoghi. Sapeva, che a Forlimpopoli era il Capo il Conte *Golfarelli*; ma essendo stato arrestato, parmi, già innanzi due anni, si sciolse la unione, ed i Carbonari di quel Paese credo si attaccassero dappoi a quelli di Meldola. Furono Capi a Meldola l'uno dopo l'altro certo *Biancucci*, del quale non mi ricordo il nome, che credo esercitasse allora qualche impiego, e *Francesco Tonicelli* possidente. Non ho avuto motivo di conoscerne degli altri Carbonari di quel Paese, e così pure non ne conosceva a Bertinoro.

219. *I.* Se abbia poi conosciuto quali fossero i Carbonari di Cesena?

R. Ve ne ho conosciuto alcuni, ed erano *Pietro Maria Caporali*, *Mauro Zamboni*, certo *Domini*, *Giacomo Fattiboni*, e l'ex Ufficiale *Montesi*, e non mi ricordo più di altri.

220. *I.* Se abbia conosciuti come Carbonari *Giuseppe Moschini*, certo *Comandini*, *Bordi*, *Carrari*, *Zerletti*, *Pelliccioni*, *Ugrigni*, *Poggi*, e *Perlini?*

R. Fra i nomi su cui sono interrogato mi ricordo ora d'avere conosciuto come Carbonaro *Giuseppe Moschini*, *Carrari*, che credo Giuseppe, il *Comandini*, del quale non so il nome, e che non so nemmeno qual professione facesse. Ho sentito parlare del Poggi, ma non saprei poi ricordarmi che mi fosse stato indicato come Carbonaro.

221. *I.* Se abbia mai udito parlarsi di Edoardo Fabbri di Gio. Rorevella, e di Cesana Montalti.

R. Ho udito parlare di tutti questi tre nomi, e li conosco anzi benissimo. Il solo *Rarevella* mi è fra questi noto come Carbonaro.

222. *I.* Se abbia conosciuto *Tommaso Poggi*, *Gio. Batta Milani*, e l'ex ufficiale *Carlo Biscioni*.

R. Mi è ignoto il *Biscioni*; parmi che il *Milani* fosse Carbonaro, od almeno si parlava con lui della Società senza mistero, ricordandomi d'avergliene parlato io medesimo. Non so poi se fosse stato veramente aggregato alla Carboneria, o se forse non venisse riguardato per oderente alla stessa per essere antico Massone.

223. *I.* Il consesso per ulteriormente richiamare alla memoria dell'Inquisito quei nomi, che si fosse per avventura dimenticato rispetto a Cesena gli prelesse i nomi che sono indicati alla Pezza 1171.

R. Ho sentito fra i nomi che mi si prelessero indicarsi il *Sacerdote Valducci*, ma non saprei più se come Carbonaro, ma parmi almeno come ammesso alla confidenza dei Soci. Conosco come Carbonaro certo *Pio* impiegato alle Poste: non mi giunge nuovo il nome di *Antonio Fiuzzi*, ma non saprei poi asserire d'averlo conosciuto come Carbonaro. Non mi giunge nuovo nemmeno il cognome di *Luzzi*, ma non saprei poi asserire con precisione d'averlo conosciuto come Carbonaro. Parmi egualmente, che mi sia stato indicato come Carbonaro *Paolo Ghiselli*, ch'io conosco, ma col quale però non mi ricordo d'avere parlato di Carboneria. Tutti gli altri Cognomi o mi giungono affatto nuovi, o non mi furono indicati, nè io altramente conobbi come Carbonari.

221. *I.* Si deve però credere almeno che per rispetto al *Fabbri* ed al *Ragonesi* egli abbia qualche maggiore notizia.

R. Raccogliendo tutto ciò, che venne a mia notizia su questi due individui dirò ingenuamente, aver io udito, che nè il *Ragonesi*, nè il *Fabbri* erano propriamente Carbonari nella letterale interpretazione della parola in quanto che cioè non vi si eran lasciati espressamente aggregare. Si diceva però, che tanto il *Ragonesi*, quanto il *Fabbri* erano informati delle operazioni tutte, che si facevano, ed anzi in quanto al *Fabbri* so di certo, che lo era, e che anzi ultimamente egli figurava come il Capo, giacchè nulla si faceva senza la sua saputa, ed approvazione. Io medesimo essendomi alcune volte trovato alla conversazione del *Milani*, dove c'era anche il *Fabbri* ebbi con lui a discorrere liberamente delle cose della Società, gli ho pure portato qualche ambasciata per parte del *Conte Orselli*, non saprei più su che particolarmente, e quantunque il *Caporali* fosse

il Capo della Carboneria di Cesena, la persona però principale a cui colà si faceva centro era il *Fabbri* suddetto, il quale era in sostanza informato di tutto ciò che succedeva nella Romagna. Non mi ricordo poi di aver mai parlato con lui sul viaggio di *Cicognani* a Napoli e sul tenore delle sue lettere.

Omissis.

226. *I.* Se si ricordi d'aver conosciuto alcun Carbonaro appunto in Savignano?

R. Vi ho conosciuto come Carbonaro certo *Abati*, di cui non so il nome, ma che dirò essere il piccolo per distinguerlo da suo fratello.

Omissis.

228. *I.* Se abbia nemmeno udito indicarsi qualche Carbonaro di S. Arcangelo e di Rimini.

R. Non ho conosciuto, nè sentito indicare alcun Carbonaro di S. Arcangelo. Sapeva che a Rimini esisteva una volta una *Vendita,* che però si sciolse, cosicchè dopo di allora non vi erano, che dei Carbonari isolati. Io ne ho conosciuto alcuni, e sono: Il *Conte Ruffo,* il *Conte Nagli*, l' ex Ufficiale *Coreucci;* vi ho pure conosciuto un *organista,* che non so come si chiami, e ne ho veduto qualche altro, di cui non mi sovviene ora il cognome. Io ho avuto occasione di conoscere costoro come Carbonari di Rimini nelle occasioni in cui per tre anni consecutivi era andato ad usare i bagni di mare, e l'ultima volta fu in sul finire del Luglio fino alla metà d' Agosto del 1820. Io ne viddi raccolti quattro, o cinque presso il *Conte Ruffo* senza però formalità di Adunanza: il primo anno poi che fu

nel 1818 alla stessa epoca mi ricordo d'avere pranzato con alcuni di questi in una Locanda, ma udiva che là non vi faceva progressi la Società.

Omissis.

232. *I.* Se sappia quali fossero li Carbonari di Faenza.

R. Io ve ne conosco alcuni, questi erano il Conte *Giacomo Laderchi,* certo *Benedetti*, l'Avv. *Villa,* certo *Ugolini* zoppo, il Capitano *Montallegri*, l'altro dei fratelli *Montallegri* di nome *Atanasio*, il Conte *Francesco Ginnasi*, presentemente non mi ricordo di altri, ma se ella vorrà soccorrere alla mia memoria dirò quelli dei quali mi saprò ricordare.

233. *I.* Se abbia mai conosciuti come Carbonari di Faenza certo *Benati,* il Conte *Giuseppe Rondinini*, il D.r *Luigi Montallegri* medico, *Franco Mori*, *Giuseppe Gardi, Filippo Regoli,* certo *Martini,* e *Montanari*, il Conte *Ercole Rondinini,* il Conte *Girolamo Severoli,* il Conte *Pietro Laderchi,* il D.r *Ant.º Bucci,* e *Filippo Bucci,* il D.r *Silvestro Utili,* e *Ferdinando Rampi, Ant.º Mori,* il Conte *Ridolfo Zauli,* il Conte *Pasolini Zanelli*, il Conte *Giuseppe Zampieri, Paolo Giangrandi,* il Conte *Ant.º Gessi,* l'Avv. *Giuseppe Liveroni,* l'Ing. *Domenico Montanari*, l'ex Capitano *Rondini,* l'ex Tenente *Baldi*, *Agostino Venturi,* il D.r *Fanti Alberigo Alberighi,* l'*Ebreo Treves*, il Dottore *Brunetti*, certo *Abate Polidori*, e certo *Maccolini?*

R. Fra i nomi, su cui vengo eccitato a parlare mi ricordo d'avere conosciuti come Carbonari ancor io li seguenti:

Il *Benati* cognato del *Montallegri,* e che ultimamente si è trasferito a Bologna, di dove anzi lo credo nativo. Fra i tre *Rondinini* di cui si parla nella contestazione io non ho conosciuto come Carbonaro, che il *Gallo,* che non so poi il suo nome, fra i due *Mori* ne ho conosciuto come Carbonaro uno, che però non so che nome abbia. Ho pur conosciuto come Carbonaro *Giuseppe Gardi,* che non so che professione faccia. *Agostino Venturi,* che credo fosse possidente. Gli altri cognomi non mi furono noti come di Carbonari, e molti anche mi giunsero nuovi.

236. *I.* Se, e quali fossero i Carbonari da lui conosciuti di Ravenna?

R. Io indicherò quelli che vennero a mia cognizione. Sono questi: il *Gallina,* Don *Severi Giuseppe,* il Negoziante *Roncaldier,* uno soprannominato *Spadini,* che credo fosse possidente, ma di cui ignoro il vero cognome. Il D.r *Fusconi,* certo *Battaglini,* che credo fosse impiegato, certo *Loretto* possidente, e che credo sia Conte, i *Conti Gambi Padre, e Figlio,* e non mi ricordo degli altri. Se però anche qui il Consesso vorrà soccorrere alla mia memoria dirò ingenuamente quelli, che conobbi per Carbonari di Ravenna.

237. Datagli lettura dei nomi registrati al N. 1035.

R. Conobbi quai Carbonari *Andrea Moschini*, *Agostino Treussi*, *Michele Galdini*, gli altri non li ho conosciuti per tali tranne quelli, che ho già di sopra indicato.

Omissis.

244. *I.* Qual fosse poi il progetto che si era concepito colla diffusione, che si aveva ultimamente data in modo particolare a queste Società Segrete.

R. Io non posso su questo proposito che farne conoscere lo spirito per quanto è venuto a mia cognizione. Due erano gli oggetti, a cui doveva servire questa diffusione, l'uno suggerito dalla sicurezza personale indipendente affatto dalla politica, e l'altro politico: a ciò almeno va detto in quanto alla Romagna, e per maggiormente far conoscere a questa Autorità in quale stato ci trovassimo nella Romagna dirò, che esisteva un partito, che apertamente minacciava la sicurezza personale dei supposti Liberali, che si appellavano *Giacobini.* Questo partito era specialmente forte a Forlì ed in Faenza, nelle quali Città aveva arruolato una quantità di persone nel basso popolo, ed anche nella classe Civile. Costoro erano detti Briganti, e in questo modo era a tutto il paese notoria la esistenza di due partiti uno dei Giacobini, e l'altro dei Briganti. Siccome poi quest'ultimo partito non si curava nemmeno di nascondersi nel segreto pareva, che se il Governo Pontificio non lo approvava, almeno lo tollerasse. Dal momento in cui si resero manifesti gli attruppamenti questa tal classe di gente, che si riguardava come guadagnata dal partito dei Briganti successero anche in Forlì molti disordini, che prima non vi erano mai avvenuti, ed i quali mettevano la inquietudine in tutti gli abitanti. Parea a noi che si dovesse allora contrapporre a questo partito un numero eguale di gente onde allontanare quei pericoli, a cui potevano essere esposti. L'oggetto politico di quella maggior diffusione era di attendere, e poter trarre profitto di una circostanza qualunque che fosse per presentarsi onde mutar Governo. Non credo per altro, che si fosse adottato alcun piano fisso. Lo scopo generale ed il comun desiderio era quello di sottrarci al Governo dei Preti, e qualunque mezzo che avesse potuto a ciò condurre avrebbe paruto buono senza poi essersi più particolar-

mente deliberato qual Governo si desiderasse sostituire a quello, da cui si volea sottrarre. Questa è in sostanza la opinione, ch'io formai della cosa; può essere che i Capi avessero più particolarmente considerate queste cose, ma a me non giunse a notizia ciò che per avventura mi avesse potuto far concepire un'idea diversa da quella che manifestai.

245. *I.* Se però allorquando si rese nota la rivolta di Napoli le operazioni della Società e la volontà dei Soci non avessero ricevuta un più concreta tendenza.

R. Siccome il desiderio generale era quello come esposi di mutar Governo, così si coltivavano tutte quelle circostanze, che avessero potuto offrire qualche speranza di mutamento. La notizia della rivolta di Napoli fece sperare che col loro mezzo si avrebbe potuto facilmente ottenere una Costituzione dal Papa; all'annunzio della rivolta del Piemonte si conobbe, che essendo noi in mezzo alle due Nazioni Napoletana e Piemontese, il nostro destino avrebbe potuto essere fissato dall' esito di quei due avvenimenti. Mi ricordo ancora che allorchè attraversarono gli Austriaci il nostro Paese, ed essendosi detto che avevano lasciato a Bologna delle Truppe, corse una voce che potesse essere segreta intenzione dell' Austria di occupare le Legazioni. Qualche tempo addietro, e credo nel 1817: si era sparsa la voce, che si potesse delle Legazioni formare un Principato Secolare, e più tardi s' era coltivata anche l' idea della nostra riunione colla Toscana, idea, che si coltivò per qualche tempo, e che era ricevuta con generale piacere per il vantaggio, che ne sarebbe pervenuto specialmente al nostro commercio. Io non credo per altro, che fosse intenzione dei Romagnoli di muoversi i primi, ma sibbene, come ho detto,

di trarre un vantaggio alla loro situazione come effetto della circostanza.

Omissis.

247. *I.* Se si facesse poi conoscere a tutti gli aggregati quello scopo politico generale, di cui ha parlato?

R. Non si palesava certamente a tutti il modo con cui si dovesse dirigere la Società, nè quali fossero li fondamenti delle speranze, ch si concepivano, e la più concreta tendenza, che si volesse dare alla cosa. Ciò era ristretto al piccolo numero dei Capi, e degli altri principali in cadauna Città. In Forlì saranno stati dieci, o quindici quelli, che venivano messi a parte dal Capo di tutto ciò, che non si avrebbe potuto senza pericolo, ossia che non si credeva conveniente palesare a tutti. Credo poi, che ci saranno state delle cose, che il Capo non avrà voluto comunicare nemmeno a tutti costoro, questa è almeno una mia conghiettura. I rispettivi Capi Sezione, l'*Amaducci,* il *Petrucci,* il *Casamurata,* ed il *Cerotti* erano per quanto pareva a me quelli che avevano la confidenza particolare dell'*Orselli.* Io non so poi quali nelle altre Città godessero più particolarmente la confidenza dei rispettivi Capi.

Omissis.

250. *I.* Se non avessero distribuiti a Forlì degli scritti, coi quali si eccitava l'entusiasmo per la Causa Costituzionale, ed in cui si enumeravano i difetti del Governo Pontificio.

R. Mi ricordo che escivano in quella circostanza dei fogli manoscritti tanto a Forlì quanto in Bologna, a Cesena, e credo in generale nella Romagna. Questi contenevano in sostanza ragionamenti sopra le notizie

politiche del giorno. Il foglio ch'esciva in Cesena non era in sostanza che il succinto racconto delle notizie politiche accompagnate da brevi ragionamenti. Mi ricordo d'averne letti alcuni io medesimo; siccome però era segreto l' Autore di questi manoscritti, io non saprei indicare quali persone li componessero.

251. *I.* Se però si ricordi qual fosse in sostanza lo spirito di questi scritti.

R. Lo spirito del foglio di Cesena era in sostanza quello di rettificare le notizie politiche che venivano date, o dalla Gazzetta di Roma o dalle altre estere, nelle quali si parlava poco favorevolmente dello stato delle cose del Regno di Napoli. La tendenza del foglio di Forlì era di rilevare particolarmente i difetti del Governo Pontificio; quello di Bologna conteneva dei lunghi ragionamenti e delle Poesie in lode della Causa Costituzionale.

252. *I.* Che dica per verità se non abbia egli saputo od inteso chi possa essere stato l'Autore dell'uno o dell'altro di questi fogli.

R. Assicuro il Consesso che io non ne sono mai venuto a cognizione e se io lo sapessi non tarderei ad esporlo.

253. *I.* Come poi si potesse dare a questi fogli quella pubblicità che pur si voleva restando manoscritti, ciò induce a credere che molti fossero almeno gli Scrittori. È chiaro che lo spirito di questi fogli era tutto in favore della Carboneria: non si può quindi credere che gli autori fossero altri fuorchè qualche Carbonaro. E ciò fa naturalmente argomentare che egli abbia potuto rimanere non lungo tempo all'oscuro dell'autore o degli autori almeno di qualche articolo. Il Consesso lo eccita quindi a deporre ingenuamente il vero.

R. Quei fogli non venivano distribuiti in gran numero, ma si ritrovavano, per quanto almeno è a mia cognizione, tre o quattro copie in vari luoghi della Città: noi leggevamo questi fogli e ce li comunicavamo a vicenda. Alcuni se ne trattenevano una copia e credo che ci fosse pure di quelli che ne facevano raccolta. Vi erano alcuni i quali li spedivano a qualche loro amico di Cesena od altrove; e così pure venivano a noi i fogli di Cesena e di Bologna, i quali ultimi peraltro so ch'erano venuti anche a persone non appartenenti alla nostra Società. Io so che alcuni dei fogli di Cesena vennero a me diretti dal *Caporali* per quanto almeno mi pare. Erano pure usciti degli articoli separati da questi fogli; seppi è vero chi era stato l'Autore di uno di questi articoli il quale versava credo sulla Costituzione. Era del resto un articolo assai longo ch'io non l'ho nemmeno letto per intiero. L'Autore ne fu il dott. *Carlo Cicognani* avendolo prima letto egli stesso nella mia bottega a due o tre di noi. Le idee che in quell'articolo egli manifestava erano in sostanza, se ben mi ricordo, relative alla necessità in che erano tutti i Potentati di dare a loro popoli una Costituzione.

Omissis.

262. *I.* Se non si attendessero però delle armi da qualche luogo e se non avesse particolarmente il *Cicognani* l'incarico di provvederne.

R. So che a *Cicognani* era stato dato l'incarico di provvedere passando per le Marche, ed anche nel Napoletano, delle armi e di mandarle se avesse potuto, ma io non so nè che *Cicognani* ne abbia fatto ricerca, nè molto meno ch'egli ne abbia mandato. Ho inteso egualmente che i Ravennati avessero procurato d'avere delle armi e credo dalla parte di mare, ma non ne ho

che un'idea confusa ed incerta e quindi molto meno ho saputo od inteso quali operazioni avessero fatto a quest'uopo, e qual fosse la persona che per avventura se ne fosse incaricata.

Omissis.

Sott. Scipione Casali.

Firmati: G. Gardani, Salvotti e Grabmayer.

ESTRATTO

del Costituto 4 maggio 1822 del detenuto Scipione Casali fatto avanti e presenti come sopra.

Omissis.

269. *I.* Se si ricordi d'avere veduto a Forlì un emissario di Parma e caso come si chiamasse.

R. Io mi ricordo d'aver veduto a Forlì non so poi più bene se in sul finire del 1820 o in sul principio del 1821 *un Ufficiale di Maria Luigia che aveva il cognome Martini o De Martini.* So che costui venne da Bologna a Forlì col suo legno, come almeno mi fu detto. Io mi ricordo d'averlo veduto nella casa dell'Orselli, ma non so precisamente chi ve lo abbia condotto. V'era presente oltre me e l'*Orselli Carlo Cerotti*, e mi pare che ci fossero ancora l'*Amaducci* ed il *Casamurata*, ma per questi non potrei affermarlo con egual sicurezza. Egli è venuto per conoscere lo stato delle Società Segrete in Romagna e lo spirito pubblico dei nostri Paesi. Tenne un discorso che mi parve assai caldo per eccitarci a star pronti nel caso d'una mossa e venne in sostanza per rilevare se fossimo al caso di sostenere una mossa che fosse per fare Parma e Pia-

cenza. Noi gli abbiamo fatto conoscere lo stato delle nostre forze, ed anzi mi ricordo che il *Cerotti* ne ha steso il quadro e gli disse liberamente che noi non saressimo stati al caso di secondar quella mossa. Il *De Martini* parea malcontento per non aver ritrovato in Romagna tutto quello spirito di cui si era formato un'idea e soggiunse che da quanto rilevava da noi conosceva esserci più spirito in un Paese del Parmigiano che in tutta la Romagna. Io partii lasciando, credo, tuttavia quel Parmigiano presso l'*Orselli* e dopo intesi essere egli partito lo stesso giorno poco contento del risultato del nostro abboccamento.

270. *I.* Se non sappia però ricordarsi se quel *Martini* fosse comparso in Forlì accompagnato da alcuno di Bologna e caso da chi.

R. Mi ricordo che lo *Zuboli* si ritrovava quel giorno a Forlì, ma non so poi se quel forestiere fosse andato ad alloggiare alla Locanda o dallo *Zuboli*. Parmi poi che fosse venuto con lui da Bologna certo *Raboni*, amico dello *Zuboli*, ma non so poi chi lo presentasse all'*Orselli*, giacché non mi ricordo con tutta certezza se nell'unione che si tenne presso l'*Orselli* fosse intervenuto anche il *Raboni*. Sono però certo che non vi era lo *Zuboli*. Io non ho veduto più nè prima nè dopo quel *Martini*, e richiamandomi alla memoria la sua fisonomia non mi pare che fosse uno dei due Parmigiani ch'erano venuti nel Casino di *Linati* col *Manzotti* e dei quali io non sapeva indicare il cognome. Mi ricordo bensì che quel *Martini* era vestito alla borghese, era di statura mediocre, di faccia scarna e con due piccoli mustacchi al labbro superiore. Costui deve essere comparso a Forlì dopo che io fui a Parma, ma in quanto all'epoca non mi è possibile poterla precisare.

271. *I.* Quali erano poi le idee che questo *Martini* comunicava sul modo e sull'epoca in cui quei di Parma e Piacenza avrebbero incominciato la loro mossa.

R. Il colloquio a cui io fui presente non durò che mezz'ora circa. Egli venne in sostanza, come ho già detto, per conoscere quali erano le nostre forze, e per eccitarci a star pronti e sostenere al caso la mossa che si sarebbe fatta da Parma e Piacenza. Io non ho però udito ch'egli indicasse nè come, nè quando si avesse dovuto fare questa mossa, nè su quali appoggi essi calcolassero; tanto più che come ho già detto conobbe da noi e specialmente da *Cerotti* che noi mancavamo dei mezzi di cui egli forse ci credeva forniti.

Omissis.

281. *I.* Se si ricordi però d'aver udito da *Zuboli* e da *Balboni* indicarsi quali fossero le persone di cui essi più si lodavano in Bologna come guadagnate alla Società.

R. Io non ho conosciuto particolarmente che il *Balboni* e il *Benatti;* mi avranno forse indicato qualche altro nome, ma non me ne so ricordare giacchè io non ci aveva alcuna personale conoscenza. Non erano però molto contenti dei progressi che avean fatto le Società Segrete in Bologna.

375. *I.* Se, e da chi sia stata regolarmente attivata questa Adelfia in Forlì.

R. Io non so che sia venuto giammai alcuno ad istituir formalmente questa Adelfia in Forlì; l'*Amaducci* ebbe dal *Valtangoli* quel Cattechismo, ed io suppongo, che in questo modo siasi attivata. I membri, che furono ricevuti in quest'Adelfia oltre me erano l'*Amaducci, Carlo Cerotti, Domenico Casamurata, Scipione Casali,*

il *Balboni,* l'Avv. *Masotti,* e mi pare anche l'Avvocato *Petrucci,* il Dott. *Pasquali*, ma non mi ricordo bene del *Croci.* Può essere che l'*Amaducci,* ch'era riguardato come Capo, avrà conferito a qualche altro un qualche grado nella Società, e me ne avrà anche informato senzacchè io di presente me ne possa ricordare. Quello che posso dire si è che in Forlì si restrinse a pochi quest'Adelfia. Di quest'Adelfia si incominciò a parlare a Forlì qualche mese prima della rivoluzione di Napoli, e fu *Valtangoli,* che ne la portò, come mi aveva detto l'*Amaducci,* e come ho anche raccolto da qualche sua lettera, che mi mostrò, ed in cui gli parlava dell'Adelfia.

376. *I.* Se e quali corrispondenze si fossero coltivate col Piemonte.

R. Egli è inutile, che io voglia coltivare ulteriori misteri. Gli dirò adunque candidamente, che si voleva, che andassi io stesso a Torino non so nel maggio, o nel giugno 1820: ma essendomi ammalato non ho potuto addossarmi quell'incarico. Ci si recò invece il *Pasquali* diretto dal *Valtangoli* a certo Prof. *Michele Gastone* di Torino. *Pasquali* doveva rilevare se veramente in Piemonte fosse estesa e potente questa Adelfia, come faceva credere *Valtangoli*, e di possibilmente rilevare quale fosse lo scopo, che si prefiggeva. Il risultato dell'abboccamento ch'ebbe il *Pasquali* con quel *Gastone*, e che da lui ci venne riferito a Forlì non fu molto favorevole. Raccontò cioè Pasquali di avere udito ch'era bensì estesa in Piemonte la Società, ma che non vi aveva grande influenza nel Governo, e che non vi appartenevano delle persone importanti o che avessero delle relazioni col Governo, ciocchè poi fu smentito dal fatto allorquando si rese nota la rivolta, ch'era scoppiata in quel Regno. Intorno allo scopo politico, che

avesse avuto quella Società in Piemonte il Pasquali non ci disse nulla, nè io so ch' egli avesse in Torino parlato con altri fuorchè col *Gastone*, al quale era stato raccomandato, come ho già esposto, con una lettera del Valtangoli. Noi non abbiamo più udito notizie di quel *Gastone*. Mi ricordo poi che una volta egli scrisse, credo, a *Pasquali* sugli andamenti dell'Adelfia, nella qual lettera che io ho letto faceva una descrizione più vantaggiosa dei progressi dell'Adelfia, che quella che ce ne aveva data il *Pasquali*. Ci diceva cioè in questa lettera che la società si andava sempre più estendendo in Piemonte, e che ella contava nel suo seno molte persone raguardevoli ed influenti. Non mi ricordo però, e non credo, che vi indicasse alcuno di questi personaggi influenti. La lettera ci capitò per la posta diretta ad un nome fittizio, ch'era stato previamente concertato tra lui e *Pasquali*, che io presentemente non saprei più riferire, ma so che era un nome stravagante, come non saprei più nemmeno ricordarmi, se fosse in quella lettera sottoscritto il *Gastone*, o fosse senza firma. Mi pare che qualche lettera, od almeno la risposta a quella sopra indicata fosse stata mandata anche da Forlì al *Gastone*, non so più sotto qual nome fittizio, ma mi pare sotto quello d'un Libriros ed era Pasquali l'incaricato della corrispondenza, che però, come ho detto, fu assai limitata, e può essere al più che abbiamo ricevuto due o tre lettere.

Omissis.

379. *I.* Che dica però con verità se non abbiano mandato oltre il *Pasquali*, qualche altra persona di Forlì in Piemonte.

R. È vero che dopo scoppiata la rivoluzione del Piemonte abbiamo mandato a Torino diretto al *Gastone*

Gio. Gurioli, che è uno dei primi Negozianti di Forlì parendomi anzi che fosse stato ricevuto in questa Società in quella occasione. Egli doveva conoscere qual'era veramente lo stato delle cose in Piemonte, ed aveva in sostanza la stessa incombenza, che aveva avuto il *Cicognani* per Napoli; e ciò fu nell'epoca, in cui si sparse la notizia della defezione del *Principe di Carignano*, alla quale defezione si attribuiva il totale rovesciamento della rivolta. *Gurioli* ci riferì che allorquando giunse in Torino vi trovò molto scoraggiamento. Il Gastone lo diresse alla Reggenza di Alessandria, e fu là ch'egli venne a conoscere molti rifuggiati lombardi. Quindi si diresse a Genova, dove diceva che ben lungi dall'essersi essi staccati dagli interessi del Piemonte, come si aveva fatto credere in Romagna, ci aveva anzi trovato molto entusiasmo per la causa della Costituzione. Gurioli in sostanza riferiva che quantunque l'annuncio dell'ingresso degli Austriaci nel Regno di Napoli ed il dileguamento delle Truppe Napoletane congiunti alla defezione del *Principe di Carignano* avevano portato dello sconcerto, la Reggenza lo aveva assicurato che avrebbero posto rimedio a tutto, essendo massime intesi colle Truppe di Novara, dalle quali il Principe di Carignano sarebbesi abbandonato. Disse che se gli Austriaci si fossero mossi le Truppe Piemontesi avrebbero passato il Po ed il Ticino, e che sarebbero venute nella Lombardia. Quei della Reggenza gli dissero che si trovavano in Alessandria rifuggiati molti delle primarie famiglie Lombarde, ed una gran quantità di studenti di Pavia. *Gurioli* ne aveva veduti alcuni di questi rifuggiati. Mi ricordo avermi egli indicato qualcuno, ma non ritenni che il cognome di un Serbelloni.

Omissis.

388. *I.* In quali luoghi precisamente della Romagna fosse estesa questa Adelfia.

R. Si istituirono delle Chiese a Faenza, a Cesena, ed a Ravenna, non che a Forlì. Vi erano pure degli Adelfi in Rimini, ed anche in Imola. È stato *Valtangoli*, che l'ha fatta conoscere in questi luoghi medesimi, come è stato egli, che l'ha portata a Forlì. A Forlì ci doveva essere la unione principale e superiore, che aveva il titolo di Chiesa Metropolitana, ma non ne venne attivata, giacchè non c'era il numero necessario degli insigniti dei gradi Superiori, il qual grado credo doveva corrispondere a quello di *Rosa Croce* in Massoneria, la quale unione di questi elevati Adelfi si diceva Capitolo Metropolitano.

389. *I.* Se in Bologna si fosse piantata questa Adelfia.

R. Aveva udito che anche a Bologna vi era stata portata dallo stesso Valtangoli, ma non saprei veramente ricordarmi quali individui colà vi appartenessero.

390. *I.* Se abbia poi udito che questa Adelfia si era portata anche nel Modenese.

R. Ho udito dirsi che anche a Modena era stata piantata questa *Adelfia*, non so poi da chi. Io per altro non mi ricordo che in quello stato ci appartenesse altri che certo Manzotti, che era Podestà, o Governatore a S. Illario, e ch'era il mezzo di comunicazione tra Modena e Parma. Non credo poi che nel Modenese fosse la Società così estesa, come nel Parmigiano, ed io presentemente non mi ricordo d'altri cognomi che del *Manzotti,* giacchè con lui pure comunicarono il *Balboni*, ed il *Pasquali.* A Bologna mi ricordo ora che il mezzo di comunicazione era *Luigi Zuboli,* che ultimamente

venne a Forlì, non so poi veramente chi fosse l' individuo a cui si appoggiava la comunicazione in Modena e in Reggio.

391. *I.* Se sappia però in quale delle Città Romagnole sopra indicate ci fosse il maggior numero di questi Adelfi.

R. Credo che il maggior numero fosse a Forlì

392. *I.* Quali fossero poi gli Adelfi di Faenza e delle altre Città.

R. Io sono certo che siano Adelfi in Faenza tranne per rispetto al Conte *Giacomo Laderchi,* e dal Conte *Francesco Ginnasi.* Suppongo che ne siano stati fatti degli altri, ma non li saprei nominare. Credo che la persona a cui si appoggiasse la comunicazione in Faenza fosse il Conte *Laderchi,* in quanto a Cesena mi pare che fosse Adelfo il *Caporali*, e che anzi fosse egli l'incaricato della corrispondenza in quella Città. Non conosco egualmente di Ravenna che il solo *Gallina*, il quale di quella Città aveva la corrispondenza. Non so chi fosse l'Adelfo incaricato della corrispondenza in Rimini, come non so quali altre persone in quella Città possano essere state aggregate a quella Società, li quali appartenevano alla Chiesa di Cesena. L'Adelfo che era incaricato della corrispondenza a Imola era l'*ex Capitano Masotti.* Non so se ce ne fosse qualche altro, e nemmeno se colui fosse addetto alla Chiesa di Faenza o di Bologna.

393. *I.* Se il *Cicognani* fosse stato aggregato a quest'Adelfia.

R. Cicognani pria di partire desiderò di essere fatto Massone dicendo, che siccome voleva da Napoli passare in Francia estimava che quella Societa gli poteva essere

utile. L'*Amaducci* gli conferì credo i primi gradi della vecchia Massoneria, giacchè della riformata non se ne parlò più che coll'introduzione della *Adelfia* ci si vedeva in sostanza un'altra Massoneria riformata.

Omissis.

Sott. Giuseppe Orselli.

Firmati: Salvotti, Grabmayer, Roner.

Estratto del Costituto 20 aprile 1822, del detto detenuto Conte Giuseppe Orselli fatto avanti, e presenti come sopra.

Omissis.

411. *I.* Se si parlasse delle cose della Società in termini chiari o convenzionali.

R. Io scriveva loro per lo più se e quando desiderava di vederli. Adoperavo del resto quel gergo velato, che potesse far loro conoscere, che si parlava della Società senzacchè per altro io avessi mai conosciuto che esisteva un vocabolario di convenzione. Io mi ricordo che v'era un vocabolario nell'*Adelfia*, per indicare i nomi delle Città ed erano quasi tutti nomi Greci. Dirò quelli che mi ricordo, e vi ricorrevano i nomi di *Sparta, Atene, Argo, Corinto, Micene, Sicione,* e non mi ricordo presentemente di altri. So bene che la lista di questi nomi era lunga. Era egualmente prescritto nella *Adelfia*, che il Socio scrivendo dovesse adottare un nome supposto, ed il mio era quello di *Crasso.* Nelle lettere però che scriveva al *Laderchi*, al *Caporali,* ed al *Gallina* mi sottoscriveva col nome di *Giacinto Belzoini, Gallina*

si sottoscriveva *Carlo Sega*, il *Laderchi*, *Achille Pasta*, e il *Caporali Ant.º d'Arco.*

Omissis.

426. *I.* Che cosa dovessero pagare gli Adelfi.

R. Si doveva pagare una tassa mensile la di cui quantità veniva a seconda della rispettiva facoltà dell'addetto. Si pagava pure una tassa di recezione a seconda dei gradi.

427. *I.* Chi raccogliesse a Forlì questa tassa.

R. Io mi ricordo di avere pagato la tassa mensile in mano di *Amaducci,* non so poi veramente se fosse stato stabilito un Cassiere. A seconda poi dei bisogni ricorrenti si facevano dei particolari pagamenti, così mi ricordo, che si pagò una somma maggiore quando andarono a Parma, il *Casoli*, e il *Balboni*, e molto più si pagò quando si mandarono a Torino il *Pasquali,* e il Gurioli. Mi ricordo anzi, che al *Gurioli* si saranno dati più di cento Scudi in quella occasione, ed anzi fummo da Cesenati defraudati della loro tangente. Mi ricordo, che si era allora stabilito di dare a Gurioli 30, o 35, Scudi per paese, cioè Forlì, Cesena, Faenza, e Ravenna. *Gallina* e *Laderchi* pagarono la loro quota, e così Forlì. Ho io stesso sborsato la quota per quei di Cesena in mano al *Gurioli,* ma come dissi non ne fui rimborsato. Il *Caporali* prometteva di rimborsarmene, ma io ne restai privo.

Omissis.

432. *I.* Se però esistesse qualche legame fra la Carboneria e la Massoneria riformata prima, e l'Adelfia poi.

R. So bene che nella corrispondenza ci servivamo di qualche Carbonaro, ma non so poi, che si fosse adot-

tato un piano regolare ed uniforme per collegare insieme quelle società, tanto più che non so veramente qual fosse il preciso scopo della Carboneria. L' ho potuto soltanto dedurre dalla rivolta di Napoli, che si attribuiva come effetto alla Carboneria.

433. *I.* Se adunque conobbe che tanto la Carboneria quanto l'Adelfia si prefiggeva a scopo una Costituzione, veniva egualmente a conoscere l'affinità di queste due Società. Qual fosse adunque il motivo per cui si facessero Adelfi quei medesimi che erano già Carbonari.

R. Io non lo so bene esporre, ma come ho detto nello stesso modo che gli Adelfi si servivano dei Carbonari per mezzo di corrispondenza nei luoghi ove non esisteva l'*Adelfia,* così potevano anche li Carbonari farsi Adelfi per conoscere anche questa nuova Società; quantunque nello scopo sopra indicato fossero affini.

434. *I.* Se però sappia, che specialmente dopo la rivolta di Napoli si fecero in Forlì molti proseliti alla Carboneria.

R. So in generale che la Carboneria si era estesa in tutti i Paesi.

435. *I.* Se sappia che in Forlì si sia estesa quella società anche nel militare.

R. Non so che si siano trovati dei Carbonari nei Soldati del Papa, so bene che fra essi non c'era alcun Massone, o Adêlfo.

436. *I.* Se però non sappia che furono guadagnati alla Carboneria degli ex Ufficiali.

R. La voce indicava come Carbonari gli ex Ufficiali *Ravaioli, Lanfranchi, Pascucci,* e non mi ricordo di altri.

438. *I.* Quali fossero le incombenze precise, che aveva questo *Gurioli* allorquando fu mandato in Piemonte.

R. Ho già detto, che si era vociferata la defezione del *Principe di Carignano*, ed il conseguente scioglimento di quella rivolta. Taluni credevano, ed altri no questa cosa. Ci venne quindi desiderio di rilevarla positivamente, e non parendo alcuno più adattato per questo incarico che il *Gurioli*, il quale per le notorie sue relazioni commerciali poteva facilmente ottenere un passaporto, si deliberò di mandar lui. Noi poi avevamo un interesse di rilevar questa cosa, perchè vedevamo che la sorte d'Italia doveva dipendere dall'esito della rivolta di Napoli e del Piemonte, ed anzi nissuno era in ciò interessato maggiormente di noi, perocchè oltre essere posti in mezzo a queste due Nazioni, avevamo a temere la persecuzione di un partito, che si era dichiarato in una maniera spaventevole contro i rapporti liberali.

439. *I.* Se però non dovesse il *Gurioli* indicare ai Piemontesi qual fosse lo spirito pubblico dei Romagnoli, ed anche le loro disposizioni in favore di quella causa medesima, che avevano abbracciata.

R. Si diede benissimo l'incombenza a Gurioli d'informare, se fosse stato ricevuto, quale era lo spirito pubblico dei Romagnoli, noi poi non avevamo altra disposizione, che quella di desiderare una Costituzione dal nostro Governo, e la nostra posizione era tale da essere alla discrezione del primo, che ci occupava. Ci è stato un momento in cui si era sparso l'allarme nel nostro Paese allorchè si diceva che i Napoletani dalla parte di Ascoli si veniano avanzando nella Romagna, ed anzi dicevasi che il Cardinale Legato avesse fatte delle disposizioni per partire. Furono anche in Ascoli i Napoletani, ma non si inoltrarono.

Omissis.

450. *I.* Se però non si sia adottato il piano di guadagnar dei proseliti alla causa costituzionale anche nella Truppa.

R. S'è parlato della convenienza di trovare degli aderenti anche nei Militari; non so però che fra quelli, che erano in Forlì, fosse stato guadagnato qualche Ufficiale. Aveva udito dirsi per altro che era stato guadagnato alla Carboneria l'Ufficiale Aridi, il quale poi essendo stato dimesso si ritirò nel Regno di Napoli.

451. *I.* Viene eccitato a meglio riflettere, giacchè si ha motivo di credere che tanto a Forlì quanto a Firenze, e nelle altre Città siano stati, o nell'una o nell'altra Società Segreta degli Ufficiali. Si ha motivo egualmente di credere, che queste notizie non siano state a lui sottaciute.

R. Assolutamente non ho udito indicarsi, che si avesse guadagnato qualche Ufficiale in attività; ma si diceva che erano stati guadagnati molti degli ex Ufficiali fuori di servizio.

Omissis.

456. *I.* Se però non abbia saputo od inteso che la così detta Turba in Forlì era guadagnata negli interessi della Carboneria.

R. Sapeva che la Turba era legata negli interessi della Carboneria, perciocchè le persone, che la componevano, e ch'io conosceva erano del partito Liberale per quanto simili sorta di gente ne è suscettibile. La persona poi che stava con questa turba nella maggior relazione era *Carlo Cerotti.*

Omissis.

459. *I.* In qual modo poi s'immaginassero di volersi servire di tutta questa stazza di gente incapace di comprendere che cosa è una Costituzione.

R. Per dire il vero lo stato in cui eravamo ridotti in Forlì era veramente luttuoso. Si era spiegato un partito, il quale circondato dai suoi sicarj metteva continuamente in pericolo la nostra vita privata. Ho già esposto i vari casi che successero nella Romagna e la cosa era ridotta specialmente in Forlì a tale, che non si poteva esser sicuri da qualche stilettata, o schioppettata ad ogni momento. Le cose erano pressocchè in questo stesso stato a Faenza, dove per altro scemò il terrore dopo la morte del Santello. Così pure v'era del male a Cesena, non tanto a Ravenna. Noi avevamo quindi bisogno per la nostra individuale sicurezza di opporre un altro partito, ed ecco perchè si sentiva il bisogno di avere dell'appoggio anche nel basso popolo.

460. *I.* Qual fosse però questo partito, ch'era loro contrario, e dove provenisse quella tensione dei loro spiriti, che si desume dalla data risposta.

R. L'avversione di cui si vedeano scossi i supposti Liberali si attribuiva alla esistenza d'una Segreta Società detta i *Sanfedisti*, che si diceva esistente anche a Forlì. La voce pubblica indicava alcuni come addetti a questa tal Società, dei quali però io non potrei attestare il carattere.

Omissis.

466. *I.* Emerge però che già allorquando mandarono il *Cicognani* ad esplorare le intenzioni dei Napoletani, essi avevano preveduto il caso della guerra coll'Austria, e che anzi avevano incaricato il *Cicognani* di far sentire ai Napoletani, che nel caso della loro invasione

potevano calcolare sopra un numero ragguardevole di aderenti in Romagna, e fu anzi allora conchiuso di specialmente occuparsi della propagazione delle Segrete Società.

R. Cicognani non aveva l'incombenza di chiamare i Napoletani sul territorio Pontificio tanto più che avevano già dichiarato di non voler invadere l'altrui Territorio, ma il *Cicognani* aveva la sola incombenza di esplorare lo stato delle cose in quel Regno, e di conoscere le intenzioni dei Napoletani in quanto al resto d'Italia.

Omissis.

469. *I.* Se non si abbia provveduto delle armi.

R. Io non so che ci siano mai stati depositi di armi; è peraltro vero che ci siamo provveduti delle armi, ma soltanto occorrevasi alla nostra sicurezza.

470. *I.* Se non siano state distribuite delle armi anche ai membri della turba.

R. Io non so che siano state distribuite delle armi, ma so che molti di coloro si erano provveduti di armi, e che ognuno cercava di averne.

471. *I.* Se non si siano anzi fatte delle spese per questo oggetto.

R. Non posso negare che si siano pagati pochi scudi per provvedere taluno o del fucile, o di altra arma.

472. *I.* Dove si fossero provvedute queste armi.

R. I contadini dei nostri paesi sono quasi tutti provvisti di armi; ed ognuno poteva facilmente dall'uno, e dall'altro provvedersene. Le dirò poi che nel nostro paese questa ricerca d'armi si era resa in quell'epoca

generale anche tra chi non si poteva supporre addetto al nostro partito.

473. *I.* Che dica per verità se non avesse avuto il *Cicognani* anche la incombenza di far conoscere ai Napoletani, che avrebbero facilmente trovato dei partigiani alla lor causa, ma che dovessero provvedere il Paese delle armi occorrenti.

R. Io non so ricordarmi, e non mi pare, che col mezzo di *Cicognani* si avessero chieste delle armi ai Napoletani. Ho però detto altra volta, ch'egli doveva dir loro, che entrando nel nostro Paese avrebbero trovato molti partigiani; ma in quanto alle armi sarebbe stata l'inchiesta tanto più inopportuna in quanto che nel caso che fossero entrati le avrebbero portate con sè.

474. *I.* Egli volle poco sopra sostenere, che *Cicognani* non doveva invitare i Napoletani ad affrettare la loro invasione. Ma qual'altro poteva essere lo scopo di quella assicurazione, ch'egli doveva dar loro del grande partito che avrebber trovato, e del contemporaneo interesse, che si doveva di sempre più accrescere questo partito.

R. Noi desideravamo, nol niego, che i Napoletani venissero a proclamare la Costituzione nel nostro Paese, tanto più che allora col loro mezzo avressimo ottenuto lo scopo senza nostra responsabilità, giacchè sarebbero stati essi che avrebbero allora fatto la Costituzione, e non noi. Noi però non abbiamo col mezzo di Cicognani voluto invitare i Napoletani, locchè, come ho detto, sarebbe stato anche irragionevole.

475. *I.* Dettogli emergere a questo Consesso ed essere stato ingenuamente deposto, che lusingati all'annunzio della rivolta dei Napoletani, che fosse ormai

giunto il termine già da lungo tempo atteso per cambiare Governo, incominciarono fra di loro a meditare in qual modo potessero ottenere ciò con maggiore probabilità di riuscita. Che quindi si deliberò di mandare una persona a Napoli onde conoscere meglio la cosa, e quindi regolarsi. Che la persona, che aveva prima questo incarico era Gallina, e che doveva anzi partire nel settembre 1820, ma che un avvenimento si frappose a quella partenza.

R. Ciò è vero, e mi pare che Gallina, al quale si voleva dar quell'incarico, se ne scusasse adducendo che i suoi affari non glie lo permettevano. Si voleva che *Gallina* andasse anche in Piemonte, ma essendosene per lo stesso motivo scusato, gli si sostituì *Pasquali* tanto più ch'egli aveva un motivo di andarci per il suo impiego bibliotecario. Il viaggio poi di *Pasquali* avvenne prima della rivolta di Napoli, cioè nel maggio 1820, del resto la fatta contestazione contiene appunto le cose, che ho esposto ancor io.

476. *I.* Qual fosse l'avvenimento che successe, e per cui si sospese quel viaggio.

R. Furono arrestate molte persone a Rimini per essere stati scoperti aderenti alla Carboneria, e per essersi loro trovato, come si diceva, uno stampo per far delle palle. Fra gli arrestati ho sentito nominare certo *Carenci*, e certo *Brunetti*, e non mi ricordo degli altri.

Sott. Giuseppe Orselli.

Salvotti, Grabmayer, Rouer.

Omissis.

ESTRATTO

del Costituto 1° maggio 1822 del detto Conte Giuseppe Orselli fatto avanti come sopra, e presenti li Signori Guglielmo Conte Gardani, *I. R. Presid.*, Dott. Antonio Salvotti *Ass. d'App. Consigliere Inquirente*, Stefano Conte Grembayer, *Consigliere Provinciale* e Dott. Voltolini, Attuario.

Omissis.

489. *I.* Quali fossero le più precise notizie ch'egli intorno alla Carboneria di Forlì aveva ritratte.

R. Non negherò, che ultimamente era io il capo della Carboneria diffusa in Forlì, prima di me lo fu l'avv. *Petrucci,* per quanto almeno ne seppi giacchè allora non ci aveva ancora appartenuto.

R. Fu nell'estate del 1818 che l'*Amaducci* mi parlò il primo della Carboneria dicendomene la sostanza.

490. *I.* Voglia adunque in proposito esporre con tutto il dettaglio quando e come egli ebbe a diventare il capo di quest'altra Società Segreta.

Questa era una scala alla Massoneria, e che appartenendo a questa si doveva necessariamente appartenere anche a quella. Io cedetti ai suoi eccitamenti e mi lasciai quindi considerare come membro di quella Società. Io non sono però intervenuto giammai ad unioni relative, e non credo nemmeno che allora se ne fossero tenute. Capo, o Reggente in quell'anno era, per quanto sentii, l'avv. *Petrucci* nel 1819, lo fu l'avv. *Masotti.* In sul finire della Reggenza di *Masotti,* l'*Amaducci*, il *Casamurata*, e il *Cerotti* non mi ricordando di altri mi eccitarono ad assumere la Reggenza facendomi credere, che era a tutti gradito: io non voleva assumermi que-

sto impaccio, ma ho dovuto pur cedere alle ripetute loro insinuazioni. Incominciai quindi a diventare Reggente della Carboneria di Forlì nel mese di luglio 1820, doveva questa finire nel luglio 1821; ed io volevo anche infatti deporre quel carico, ma anche allora le stesse persone mi hanno nuovamente eccitato a continuare nella Reggenza, non sapendo io poi che cosa avessero fatto dopo il mio esilio, giacchè io non ho voluto più coltivare in proposito ulteriori legami, nè ho mai intertenuto una corrispondenza su questa matèria, che sarebbe diventata troppo pericolosa. Non ho quindi nemmeno udito, se e quale sostituto fosse stato nominato, che anzi intesi che la Società era sconnessa, e lo doveva essere per le misure di rigore, che si erano adottate.

Omissis.

493. *I.* Se non sia passato nelle sue mani lo stato della Società nel momento in cui ne assumeva la Reggenza.

R. Io non ho ricevuto questo stato, ma mi ricordo di averlo ordinato io medesimo. La Società era divisa in altrettante Sezioni, cadauna delle quali aveva il rispettivo Capo, il quale aveva l'elenco dei Membri, che componevano la sua Sezione. Da questi rispettivi elenchi io feci raccogliere lo stato generale della Società. Non mi ricordo più bene quanti fossero i membri, ma ritengo che il numero fosse maggiore di sessanta, almeno ultimamente, e che precisamente fossero fra i 60 ai 70. Erano, se non erro, nove le Sezioni. Il Cassiere della Società era *Lorenzo Benedetti,* l'Oratore non so se fosse l'avv. *Masotti,* o *Petrucci,* ma sarei davvero imbrogliato se dovessi enunciare tutti gli altri Ufficiali della Vendita, la quale credo assumesse il titolo dell'*Amaranto.*

494. *I.* Quante fossero le Vendite figlie, che eran soggette alla Vendita Madre di Forlì.

R. Io non conosceva che una sola Vendita figlia, che esisteva in Meldola, ed alla quale appartenevano i Carbonari isolati dei paesi di S. Sofia, Galea, e Civitella. Io non ho visto mai lo stato di questa Vendita figlia, od almeno non mi ricordo presentemente, ritengo, che mi si dicesse essere aumentato il numero dei Membri di quella Vendita a 20, o 30. Io conosceva come Reggente di quella Vendita figlia certo Torricelli appo il quale mi veniva a ritrovare a Forlì nella occasione che ci si recava per altri affari ammenocchè qualche urgente combinazione non avesse richiesto di corrispondere. Mi ricordo di aver ricevuto qualche sua lettera, ma poche volte, e così pure poche volte gli ho scritto io medesimo.

495. *I.* Se non si fossero tenute in Forlì delle generali adunanze.

R. Per quanto io sappia non se ne tenne che una generale nel Convento delle Monache di San Domenico in Forlì, alla quale io intervenni, non però come Reggente, giacchè allora tale era Masotti. Quest'adunanza si tenne o in sul finire del 1819, o in sul principio del 1820. Quell'adunanza non fu però tenuta con formalità. Eravamo raccolti sotto un portico, e saremo stati circa 50. So che Masotti tenne allora un discorso, credo che avesse partecipato qualche nuova recezione, e finiva col raccomandar l'ordine e la tranquillità. Non mi ricordo che si sia discusso qualche oggetto di maggiore importanza, ed anzi ritengo di no, perchè altrimenti ne serberei memoria.

Omissis.

497. *I.* Quali fossero gli oggetti sui quali si discuteva fra loro.

R. Gli oggetti, che per lo più si discutevano erano il pagamento delle Tasse arretrate, la raccomandazione del buon ordine, e della subordinazione alle rispettive Sezioni, e le aggregazioni dei nuovi, che si proponevano. Siccome non si tenevano formali adunanze, così un capo Sezione doveva riportare l'assenso dei suoi addetti, e conosciutosi quindi il generale consenso, bastando per altro a tal'uopo la maggioranza dei voti, perchè si ricevesse il nuovo proposto. Le formalità che si adoperavano nelle recezioni eran queste. L'aggregando bendato agli occhi lo si conduceva nel luogo destinato alla sua recezione, lo si faceva sedere, e quivi gli si facevano varie ricerche sul motivo per cui desiderava di appartenere alla Società, se gliene fosse stato mai parlato già prima, ed altre simili interrogazioni, risposte le quali gli si faceva prestare il giuramento in iscritto, ch'egli anche firmava. Questo scritto poi veniva lacerato. Egli prestava il giuramento sopra nna accetta, che io vidi essere una mannaia comune. Presenti a queste recezioni erano tutti i Capi Sezione, ed anche qualche altro. Mi si diceva poi ch'erano maggiori le vere formalità prescritte dagli statuti, ma queste per la mancanza di un locale e per le altre circostanze non si operavano. Non so più bene ricordarmi quante fossero le recezioni, che si fecero sotto la mia Reggenza, ma credo che fossero venti o trenta; io però non interveniva a tutte, perchè non ero molto pratico di quelle formalità, ed era *Masotti*, che ne esercitava le mie funzioni come il più istruito. Queste recezioni non si facevano sempre nello stesso luogo, ma ora in una casa, ora nell'altra.

498. *I.* Chi fossero i Capi Sezione sotto la sua Reggenza.

R. Variavano anche questi Capi Sezione ogni anno come ogni altro Ufficiale della Vendita. Erano ultimamente Capi Sezione: Dott. *Gerolamini, Amaducci, Pietro Cicognani, Scipione Casali, Domenico Virgili, Pietro Lanfranchi, Cavaliere Marchese Pietro Merlini, Carlo Cerotti*, il *Camera, Pietro Saffi, Francesco Guiccioli*, e non mi ricordo più bene se ce ne fosse alcun altro. Il numero dei Membri delle Sezioni non era fissato, ve ne erano di sei, di otto, di undici ed anche di quindici. Si procurava che cadaun Capo Sezione fosse il più vicino ai suoi rispettivi addetti. Il Capo Sezione aveva poi l'incombenza d'incassare le tasse dai rispettivi addetti e di darle al Cassiere. La tassa variava a seconda delle individuali facoltà; c'era chi pagava un paolo, e chi uno scudo al mese. Nei casi poi del maggiore bisogno si imponevano delle tasse straordinarie, e che venivano pagate da chi aveva mezzi maggiori.

499. *I.* Se non avesse esistito in Forlì qualche altra Società subalterna.

R. Vi era la così detta turba la quale però non fu mai riunita alla Carboneria.

500. *I.* Se non si avesse però divisa la massa di questa turba in Società di nome diverso.

R. Questa turba aveva ricevuto ultimamente il nome dei *Fratelli difensori della Patria.*

501. *I.* Se non ci fosse poi un'altra Società subalterna detti i Fratelli della Speranza.

R. Mi ricordo, che anche questa si introdusse in Forlì detta non so più bene se i *Fratelli* o i *Figli della Speranza.* Questa era una Società tutta diversa

dalla Turba, essa era composta tutta di giovanetti anche di famiglie civili.

502. *I.* Chi fossero i Direttori dell'una e dell'altra di queste due Società.

R. Anche queste Società avevano il loro Capo ed erano divise in Sezioni, che si dicevano squadre. L'organismo veniva ad essere in sostanza lo stesso che quello della Carboneria. Capo della Società dei *difensori della Patria* era il *Dassani* detto *Pinina,* e quello dei *figli della Speranza* non so bene se fosse ultimamente il *Prampollesi*, o il *Pignani*. Io non so da quale epoca veramente si dati l'instituzione di queste due Società, ma esse esistevano in Forlì quando io appartenni alla Carboneria, cioè già nel 1818, ed in proposito della Turba ho già esposto come ella aveva una più antica origine, cioè fin sotto il cessato Regno Italiano.

503. *I.* Se poi fossero numerose queste due Società in Forlì.

R. Queste due Società si fecero numerose, come anche la Carboneria massime ultimamente, cioè nel 1820, fino all'ingresso delle truppe Austriache nei nostri paesi, fino alla dichiarazione di guerra, che aveva fatta l'Austria contro i Napoletani. Io non posso, come è ben natrale, indicare precisamente il numero dell'uno e dell'altra, ma credo per approssimazione, che la Turba fosse composta di un centinaio, e di 70 od 80, circa l'altra Società.

504. *I.* Se però non si ricordi d'aver avuto sott'occhio lo stato generale di queste due Società.

R. È vero ch'erano in tal qual modo dipendenti dalla Carboneria, ma io non doveva occuparmi di loro, non

mi ricordo quindi d'avere avuto giammai sott'occhio lo stato personale di queste Società.

505. *I.* Se però non si versassero le tasse, che si raccoglievano da queste Società subalterne nella Cassa della Carboneria.

R. Non credo che quei della *Turba* pagassero la tassa, giacchè per lo più mancavano di mezzi; credo invece che la pagassero i Figli della Speranza, massime quelli che erano forniti di facoltà, ma queste tasse venivano amministrate da loro indipendentemente affatto dalla Carboneria, come in generale si regolavano essi senza dipendere dalla Carboneria.

506. *I.* S'egli sia informato dello stato della Vendita Madre di Cesena.

R. So bene che anche a Cesena era diffusa come a Forlì la Carboneria, avendo anche là, se non erro, ricevuto lo stesso organismo, del che però non sono sicuro. So bene che ultimamente era il Reggente della Vendita di Cesena *Pietro M. Caporali*, ma non posso indicare il numero di tutti quelli che appartenevano a quella Vendita. Mi ricordo bene che nelle nostre unioni con *Caporali, Laderchi* e *Gallina*, si parlò della forza delle rispettive Società e che si posero sott'occhio i relativi stati personali; ma ora non mi saprei più rammentare il numero preciso di questi soci. Quello che mi è rimasto impresso si è che approssimativamente il numero dei Carbonari di Cesena e delle altre Città della Romagna era eguale a quello di Forlì. Udiva per altro che in Cesena erano particolarmente numerose le Società popolari sotto il nome dei *fratelli Artisti*, *e del dovere*. Non potrei per altro indicare nemmeno di queste il numero approssimativo.

597. *I.* Quali fossero per altro i principali Carbonari di Cesena.

R. Io indicherò quelli, che ho conosciuto come Carbonari. Son questi oltre il *Caporali*, certo *Bonini* di cui non so il nome, ma che è un uomo di alta statura, certo *Paggi* che era Ufficiale sotto il Regno Italiano, l'ex *Capitano Montesi*, *Mauro Zamboni;* ne avrò conosciuto qualche altro, ma non mi so ora rammentare il suo cognome.

598. *I.* Se non fossero Carbonari l'Avv. Ragonesi, ed Odoardo Fabbri.

R. Posso assicurare, che il *Fabbri* non era Carbonaro, ed in quanto al *Ragonesi* mi limiterò a dire non avere io mai udito indicarlo come Carbonaro; so bene però che entrambi eran Massoni già sotto il Governo Italiano.

Omissis.

510. *I.* Se non abbia per altro avuto egli stesso a parlare col *Fabbri* su tutto ciò che concerneva le loro operazioni.

R. Fabbri era pienamente informato di tutte le nostre operazioni senza però avere mai voluto essere Carbonaro. Anch'egli intervenne alle unioni, che si tennero in Cesena e in Forlì tra me, il *Caporali*, il *Laderchi*, e il *Gallina*. Credo per conseguenza che anch'egli fosse informato del viaggio di Cicognani, e di Gurioli, insomma anch'egli conosceva la cosa come noi.

511. *I.* Quali fossero poi le idee particolari di questo Fabbri.

R. Fabbri aveva delle idee romanzesche, egli parlava dell'indipendenza d'Italia, ed era animato da questa idea. Se questa idea non dispiaceva agli altri, io però

la ho sempre riguardata come un'impresa se non impossibile, almeno sommamente difficile. *Gallina* era egualmente caldo, ed anzi più del *Fabbri*, a lui pareva tutto facile, il più prudente era *Laderchi*, il quale ragionava sulla difficoltà, e quali impossibilità di questa impresa.

512. *I.* Quali fossero poi i mezzi che a *Gallina* e al *Fabbri* pareano adattati ad ottenere la vagheggiata indipendenza d'Italia, alla quale idea si presentava già in sulle prime quel più forte ostacolo da superare, il colosso dell'Austria.

R. *Gallina* era infatuato dei Napoletani, dai quali egli si prometteva le gran cose. Anche *Fabbri* supponeva, che ne avrebbe un grande appoggio dai Napoletani, ma egli calcolava piuttosto sui Piemontesi, e sul resto d'Italia immaginandosi, che quelle due Nazioni avrebbero strascinato anche gli altri popoli d'Italia.

513. *I.* Come poi si potesse considerare convergenti allo stesso scopo i Piemontesi ed i Napoletani, quando supposto ancora che avesse potuto essere superata la forza dell'Austria, si presentava poi la difficoltà del sapere come si sarebbero conciliati gli interessi di quelle due Nazioni.

R. Se si parlava dell'indipendenza d'Italia non si intendeva mica di riunirla in un sol Regno. Alcuni dicevano che fra i Piemontesi e i Napoletani ci potessero essere stati dei previi concerti per cui avessero stabilito che si facessero dell'Italia tutta due Regni divisi dal Po, la parte settentrionale dei Piemontesi e la meridionale dei Napoletani, alcuni altri dicevano, che si mirava invece a formare dei rispettivi Stati Italiani una confederazione, ve ne erano anche di quelli

che dicevano il Regno Lombardo-Veneto si sarebbe dato ad un Principe Austriaco.

514. *I.* Quali fossero poi le fonti particolari a cui si attingevano queste notizie.

R. Veggo e sento che questa cosa deve premere particolarmente al Governo Austriaco di rilevare, ed ella si assicuri che dopo le cose importanti, che ho già deposto non mi esporrei alla taccia di menzognero in un argomento così interessante e la di cui rivelazione mi potrebbe giovare. Io cercherò di raccogliere in proposito tutte la mie idee per pur vedere se mi fosse possibile di racapezzare qualche più precisa notizia, che valesse almeno di traccia ulteriore al Governo. Io però non posso presentemente indicare altra fonte, che la pubblica voce. Cicognani, che ci avrebbe potuto fornire qualche maggiore notizia non ci scrisse nulla su questo argomento. *Gurioli*, reduce dal Piemonte, non ci riferì che le cose da me deposte; emissari Napoletani o Piemontesi non ne abbiamo veduto. *Valtangoli* dopo la dichiarazione di guerra dell'Austria contro Napoli cessò od almeno diminuì la sua corrispondenza coll'*Amaducci*. Anzi noi non sapevamo nemmeno con certezza, che ci fosse una corrispondenza tra i Piemontesi e i Napoletani. Dirò ancora essersi parlato di un Regno Italiano Centrale. La cosa avvenne nel modo seguente: Oltrechè, come dissi, se ne parlava pubblicamente mi ricordo, che venne da Perugia a Forlì uno scritto anonimo non so con qual mezzo, parmi che me lo avesse dato a leggere l'*Amaducci*, era male scritto ed io lo abbruciai. Questo scritto conteneva un piano di divisione dell'Italia. Ne faceva cinque Stati, cioè il Regno di Napoli, lo Stato Pontificio, lo Stato dell'Italia Centrale che comprendeva la Toscana, le Provincie limitrofe Pontificie, vale a dire il Perugino, l'Urbinate, la Romagna, Bologna, ed il

Territorio Parmigiano, Modenese, il Regno del Piemonte, ed un altro Stato dell'Italia settentrionale, che credo fosse la Repubblica di Venezia. Non mi ricordo più bene se in questo scritto si dividesse la Lombardia fra la Repubblica di Venezia ed il Piemonte, ovvero anche collo Stato Centrale. Parmi ancora che vi si facesse rivivere la Repubblica di Genova. Tutti questi Stati si supponevano poi uniti in una Confederazione, della quale Roma fosse la Città Centrale. In questo scritto si supponeva che il Regno di Napoli andrebbe al Duca di Calabria, lo Stato Pontificio al figlio di Napoleone sotto il titolo di Re di Roma, il Piemonte al Principe di Carignano, lo Stato Centrale al Granduca di Toscana. In questo scritto si veniva poi indicando il modo con cui si avrebbe dovuto regolare questa Confederazione, e come cadauno Stato avrebbe dovuto contribuire alla forza comune. Vi si parlava di un Congresso Nazionale, che avrebbe dovuto risiedere a Roma, e l'idea in sostanza che mi rimase di quel piano era che desso fosse simile alla Confederazione Svizzera.

515. *I.* Se non abbia poi veramente mai saputo dall'*Amaducci* come egli abbia avuto quello scritto.

R. Mi pare che quello scritto fosse venuto all'*Amaducci* per via del *Valtangoli*; era almeno il *Valtangoli*, che aveva delle relazioni coi Perugini, e so anzi che *Valtangoli* fece colà un viaggio non so se nel 1818 o 1819. Per altro neanche l'*Amaducci* attribuiva gran fede a quel piano, perchè dopo avermelo dato non si curò più di domandarmene conto. Avverto poi che io vidi questo piano già prima della rivolozione di Napoli; non saprei però più bene rammentarmi se nel 1819, o in sul principio del 1820.

Omissis.

524. *I.* Come però potessero lusingarsi di ottenere dal Governo Pontificio una Costituzione, che era inconciliabile colla natura del Governo Teocratico.

R. Inconciliabile affatto la non si credeva. Si vedeva è vero che la maggiore difficoltà la offerivano i Cardinali, ma si era pensato che si potessero conciliare anche i loro interessi col lasciar libera loro la scelta del Sovrano Pontefice, e col farli membri della Camera Alta, mentre la Camera dei Comuni si sarebbe composta dai Deputati delle Provincie. Questi erano discorsi per altro che giravano pubblicamente, e si tenevano anche da coloro, che non appartenevano a Società Segrete. Ci era ancora qualcuno, che credeva avesse il Sommo Pontefice in pronto una Costituzione che al caso di qualche tumulto avrebbe accordato. Quello che aveva eccitato la maggiore speranza, che si potesse avere una Costituzione senza l'opposizione dei Sovrani alleati era *Gallina*. Egli diceva che la Russia in una sua nota relativa alla rivoluzione di Spagna aveva dichiarato formalmente ch'ella non s'immischiava negli affari interni di un'altro Stato, e che avrebbe anzi riguardato come un atto di ostilità se qualche altra Potenza se ne avesse voluto impacciare, senzachè per altro fosse conservata la legittimità del Trono, vale a dire, che non si cambiasse Sovrano. Il fatto però sta che questa nota non si è mai vista, quantunque *Gallina* ci assicurasse della di lei esistenza, e c'erano perfino taluni, i quali credevano che anche l'Austria potesse dare al Regno Lombardo-Veneto una Costituzione per prevenire il malcontento o qualche tumulto.

Omissis.

527. *I.* Se però non abbiano essi ricevuto da *Cicognani* un eccitamento ad insorgere per tutta la Romagna.

R. È vero, che *Cicognani* ci mandò un proclama, una lettera al Sommo Pontefice ed un piano d'insurrezione, ma tutte questa operazioni, a cui egli ci eccitava, si circoscrivevano allo Stato Pontificio indipendentemente affatto dai Napoletani, e tutto quello era in sostanza un piano creato dalla sua mente. Dirò anzi il vero, che l'aver io da quelle carte rilevato l'imprudente fanatismo di cui era animato il *Cicognani*, rimasi molto sorpreso, giacchè per lo passato l'aveva conosciuto per uomo riflessivo e ben tutt'altro facile, che a lasciarsi in tal modo riscaldare la testa. Credo che tutte quelle carte fossero scritte di suo pugno, e vennero recate con un messo fidato per via della consueta corrrispondenza cioè da Pesaro a Cesena, e da Cesena a Forlì. Fu portato a me quel plico da *Casali*. *Cicognani* in quel suo piano ci proponeva di far insorgere cadauna Provincia e di formar quattro Campi l'uno a Frosinone, l'altro a Spoleto, il terzo a Pesaro, e il quarto non so se a Bologna, o in altra Città. Diceva, che sarebbero venuti ad appoggiare l'insurrezione li Beneventani, ed un'altra spedizione dalla parte degli Abruzzi. In questo piano egli designava anche i Capi, ossia Comandanti dei rispettivi Campi, ch'erano per Frosinone il Capo dei Beneventani certo *Isernia*, il Colonnello *Busi* pel Campo di Pesaro, o di Spoleto, altro Comandante designato era l'ex Colonnello *Armandi*, e non so più ricordarmi il cognome del quarto. *Cicognani* proponeva egualmente il modo di formare delle Legioni. Ogni Legione doveva essere composta mi pare di *3000* uomini, e non so più quante dovessero comporre cadaun Campo. Quel piano era molto dettagliato su questo proposito discendendo alle più minute cose, e per fino all'uniforme. La lettera diretta per il Sommo Pontefice tendeva nel fargli conoscere i bisogni del popolo, i difetti della passata amministrazione ed il voto generale di una Costituzione, e con-

chiudeva col pregarlo, onde accordasse al suo popolo la Costituzione di Spagna con quelle modificazioni, che fossero state adattate al Paese. Cicognani ci eccitava a dar mano a questa impresa, ed era dettagliatamente indicato tutto ciò che dovevamo fare ancora noi in Romagna per formare il campo non so se di Bologna, o di qualche altra Città. Il giorno fissato per questa riera il 15 di febbraio 1821. Queste carte le abbiamo ricevute verso il 10 di febbraio; noi abbiamo riguardato tutto questo come il delirio di un uomo forsennato. *Cicognani* si sarà forse immaginato facile la cosa non conoscendo i movimenti degli Austriaci, una colonna dei quali doveva sfilare per la Romagna, cioè quella di Valmuden, il di cui passaggio per la Romagna si rese anzi noto il giorno dopo, che vennero quelle carte. Queste carte di *Cicognani* furono vedute a Forlì in mia casa dal *Gallina*, e dal *Laderchi*, non mi ricordo più bene se avessi fatto chiamare il *Caporali*. Io e Laderchi ci siamo tosto persuasi che sarebbe stata una bestialità l'eseguire i consigli del *Cicognani*, ed anzi che sarebbe stata una impossibile cosa. Il *Gallina* sempre più entusiasta e più caldo non avrebbe veduta questa stessa impossibilità, e pareva disposto ad adottare qual piano di *Cicognani*, però anch'egli fece ragione alle nostre opposte riflessioni. Devo dire per altro che se *Gallina* mostrò del fanatismo cio dipendeva dal non avere egli ancora saputo di certo, come noi, il vicino arrivo degli Austriaci, giacchè rifletto non si aveva mai con precisione presaputo il passaggio degli Austriaci, che anzi si diceva ora che venivano ed ora no, alle quali voci dava causa la stessa condotta del Governo Pontificio che ci tenne al proposito in una perfetta ignoranza a tal segno, che la colonna di Valmoden era già alle porte di Forlì senzacchè la Municipalità avesse potuto dare almeno delle disposizioni

per collocarla. Noi abbiamo abbruciato subito quelle carte, e quella è stata l'ultima volta che abbiamo ricevuto delle sue notizie. Noi non gli abbiamo nemmeno risposto tanto più che venendo già innanzi gli Austriaci era stata interrotta tutta la corrispondenza.

528. *I.* Quali fossero le persone in Forlì, e di Cesena, ch'ebbero cognizione dell'amico di queste carte, e delle idee di Cicognani.

R. Allora la cosa si restrinse a pochi. So che la seppero in Forlì l'*Amaducci*, il *Casali*, il *Gurioli*, il *Cerotti*, il *Casamurata*, il *Masotti*, e non saprei chi ancora. Accenno questo perchè mi ricordo ch'ebbero letto quel piano presso di me. Ultimamente per altro la cosa si rese nota generalmente. Io poi debbo dire essersi vociferato in appresso in Forlì, che il *Cicognani* avesse tentato qualche tumulto dalla parte di Ascoli dove si voleva che fosse venuto alla testa di 300 uomini, che però in Arene furono dispersi da pochi gendarmi. Il Governo pubblicò qualche cosa relativamente a questo tentativo, ma non ha mai espressamente notificato che quel drappello fosse stato diretto da *Cicognani*. Il Proclama poi che circolava in Forlì manoscritto, e che si attribuiva a *Cicognani* avente la firma non so se di *C. G.* o di *C. C.* era diverso da quello, che io aveva ricevuto. Io non ho veduto quest'ultimo, che circolò non so come per Forlì, ma me ne informò alcuno di quegli che aveva letto anche quello che aveva io ricevuto.

529. *I.* Se però in appresso ne abbia parlato anche col Caporali, col Zamboni e col Fabbri.

R. Ne ho parlato anche con essi, giacchè mi ricordo che ci siamo veduti anche dopo.

Omissis.

Lettogli il presente Costituto lo confermò e si sottoscrisse. Terminò alle ore 4 e mezza pomeridiane.

Sott. Giuseppe Orselli.

ESTRATTO

del Costituto del det. G. Orselli, 2 maggio 1822 avanti, e presenti come sopra.

Omissis.

570. *I.* Se poi gli abbia lo *Zuboli* procurato la conoscenza di qualche socio, e se parlando dei progressi che avevan fatto le Società segrete non gli avesse lo Zuboli indicato qualche particolare persona, del di cui zelo e della di cui influenza specialmente si compiacesse.

R. So che Zuboli era il Capo delle Società segrete diffuse in Bologna. Zuboli mi diceva essergli specialmente riescito di guadagnare dei soci alla Massoneria, credo però ch'egli parlasse della Massoneria antica e non della riformata; giacchè di questa non parlava. Egli mi diceva che ve n'erano quattro Loggie tutte numerose, presiedute dal rispettivo Venerabile, Zuboli, pareva fosse il centro di tutti, ma non so poi se e come dipendessero dai suoi consigli, o dalla sua direzione; ma essendo egli stato l'introduttore di questa Società esercitava quella supremazia che non so poi fosse di fatto anzichè formalmente riconosciuta. Zuboli m'indicò tra le persone, di cui specialmente si lodava certo negoziante *Cadolino*, ch'io però non conosco nemmeno di persona. Egli mi diceva, parmi, che questo *Cadolino* fosse il Venerabile di una delle quattro Loggie. *Zuboli* mi nominò anche certo *Montesini* come per-

sona con la quale aveva delle relazioni e che pareva gli servisse di mezzo per comunicare col *Principe Ercolani*, col quale non mi ricordo che mi dicesse di avere parlato. Quello che del resto debbo dire si è che *Zuboli* non ha potuto trovare un partito nelle persone influenti di Bologna, le quali non solo non volevano impegnarsi ad assumere la direzione delle Società segrete, ma vedevano in pari tempo con una tal quale gelosia che un forestiere qual'era *Zuboli* se ne facesse il Capo, e queste persone cercavano di attraversar tanto le di lui operazioni che *Zuboli* ha dovuto abbandonare ogni cosa, essendosi egli anzi ultimamente recato a Forlì. Ed essendomi fatta una legge di dire tutto esporrò essersi vociferato in Bologna e per la Romagna che *Zuboli* potesse essere un segreto confidente dell'Austria, il quale cercasse di far nascere col mezzo delle Società segrete dei tumulti nello Stato Pontificio onde quindi offrire all'Austria un pretesto d'invadere gli Stati del Papa all'apparente scopo di ristabilire la quiete. E gli uomini di *Zuboli* procuravano di dare una maggiore probabilità a queste vociferazioni per le relazioni in cui stava col *Valtangoli* che si riguardava anch'esso come un Agente dell'Austria e del quale i Bolognesi non ne volevano sentire a parlare. Io però che conosco il carattere morale dello *Zuboli* non mi posso immaginare che questa imputazione fosse fondata. È vero peraltro che lo *Zuboli* aveva col *Valtangoli* una corrispondenza presso a poco simile a quella che tenea l'*Amaducci* e credo anzi che anche lo *Zuboli* avesse conosciuto l'*Adelfia* mediante il *Valtangoli* e così pure la Massoneria riformata.

Omissis.

574. *I.* Se l'*Adelfia* avesse almeno in Bologna trovato qualche aderente.

R. So che anche in Bologna s'era piantata l'*Adelfia* e credo anzi che vi fosse istituita una Chiesa; non so poi se ne fosse capo lo *Zuboli* o qualche altro, certo è che la corrispondenza con Parma e con Modena si teneva direttamente da Bologna per la di cui via passava a noi.

575. *I.* Se abbia conosciuto certo *Raboni.*

R. L'ho conosciuto e fu anzi egli che ora mi ricordo mi condusse in casa il Parmigiano e credo perciò che fosse Adelfo ancor lui.

Omissis.

578. *I.* Quando veramente si avesse incominciato ad istituire l'Adelfia nella Romagna.

R. Mi pare che ciò avvenisse o in sul finire del 1819 od in sul principio del 1820. Certo è peraltro che chi la portò in Romagna fu, come esposi altra volta, il *Valtangoli* col mezzo dell'*Amaducci.*

579. *I.* Come poi fosse l'organismo dei nomi Romani.

R. In quanto ai nomi Romani che si dovevano adottare mi ricordo che venne a Forlì una lista di vari nomi Romani mandata anche questa dal *Valtangoli.* Cadauno doveva scegliere quello che più gli aggradiva, io scelsi quello di *Crasso Cerotti*, quello di *Pubblicola* e non mi ricordo più bene degli altri. L'*Amaducci* poi indicava al *Valtangoli* a quali persone corrispondessero i nomi prescelti, nè più si poteva cambiar questo nome. Nella corrispondenza e nagli eventuali processi verbali che si fossero tenuti sulle Adunanze si dovevano indicare i nomi Romani e non le persone. Questi nomi Romani vennero al *Valtangoli* dal Piemonte dove egli doveva riferire a quali persone corrispondessero, non so più se cadauno dovesse scrivere il proprio nome e co-

gnome di rincontro al nome Romano che si sceglieva, ma mi pare di si. Parmi che si fosse tenuta una sola Adunanza secondo il Rito dell'Adelfia senza però alcuna formalità allorchè appunto si trattò di assumere cadauno il nome Romano e di rimetterne la lista al *Valtangoli.*

Omissis.

585. *I.* Egli è stato ieridì ricercato sui Carbonari da lui conosciuti per tali in Cesena. Voglia egli indicare ora quelli che ha conosciuto per Carbonari in Faenza,

R. Il Reggente della *Vendita* di Faenza era il *Conte Francesco Ginnasi.* Conobbi pure come Carbonaro il Conte *Giacomo Laderchi*, certo *Montanari* ingegnere. Qui poi devo avvertire ch'io non mi stetti già in corrispondenza veramente carbonica con tutti costoro. Quelle persone che venivano a Forlì mandate da *Laderchi* ottenevano già subito la mia confidenza senza procurarmi se fossero Carbonari, Adelfi o Massoni. Le persone adunque di Faenza, con le quali parlai liberamente sulle cose della Società, erano l'avv. *Villa*, *Giuseppe Benedetti*, il sudd. *Montanari* ed il Conte *Pietro Laderchi* che credo fossero tutti Carbonari, ma non so poi se fossero anche Adelfi e Massoni. Non mi ricordo di avere avuto relazioni con altri.

586. *I.* Con quali persone di Ravenna abbia avuto relazione in affari di Società segrete.

R. Mi ricordo di aver parlato liberamente sulle cose della Società in Ravenna col negoziante *Roncaldier*, col Conte *Pietro Gambi* figlio di Ruggero e con dottor *Giuseppe Severi*, ne ho parlato anche a Forlì essendo eglino venuti a trovarmi, ed il Gambi anche qualche volta dietro il carico del *Gallina.* Credo poi che il *Severi* fosse ultimamente il Reggente di quella Vendita.

587. *I.* Quali siano ora tutti i Carbonari da lui conosciuti in Forlì.

R. Io li ho conosciuti tutti personalmente. Io mi sforzerò d'indicarli tutti, ma prego il Consesso a soccorrere la mia memoria nel caso me ne sfuggisse, come è ben naturale, taluno. Non indicherò i Capi-Sezione, giacchè li ho già accennati ieridì; gli altri individui, dei quali ora mi rammento, sono i seguenti:

1. Domenico *Casamurata.*
2. L'avv. *Petrucci.*
3. L'avv. *Masotti.*
4. L'avv. *Croci.*
5. Il dott. *Pasquali.*
6. Giovanni *Gurioli.*
7. Lorenzo *Rossi,* possidente.
8. Vincenzo *Rossi.*
9. Agostino *Rossi.*
10. Paola *Zoli.*
11. Francesco *Zoli.*
12. Vincenzo *Zoli*, fratello di Paolo che fu ricevuto ultimamente.
13. Gaetano *Lacchini.*

14-15. I due fratelli *Mangelli* figli del Conte Giuseppe.

16. Certo *Scanelli*, di cui non mi ricordo il nome, che è possidente.
17. Certo *Valeri* Annibale, possidente ancor esso.
18. Certo *Matteucci* Antonio.
19. Vincenzo *Castelli.*

Non mi ricordo presentemente degli altri, ma prego perchè si voglia richiamarmi alla memoria dei cognomi, ch'io dirò ingenuamente quelli che sapessi essere Carbonari.

588. *I.* Il Consesso ha quindi richiamato alla memoria dell'Inquisito quei nomi che risultano dagli atti ed egli proseguendo il suo racconto dichiarò aver come Carbonari.

R. 20. Gerolamo *Fignani* stato ricevuto ultimamento.

21. Biagio *Severi* stato ricevuto ancor esso ultimamente.

22. Benedetto *Forlivesi.*

23. Geetano *Ghinassi* stato ricevuto ancor esso ultimamente.

24. Raffaele *Frampollesi.*

25. Certo *Mamini* che viveva presso un suo zio Parroco.

26. Ciro *Bratti*, falegname.

27. Giuseppe *Fantini.*

28. Domenico *Magatti.*

29. Certo *Arrigoti* che non so se fosse Vittorio, ma non credo. Costui è Piemontese ed era venuto a Forlì sotto il Governo Italiano a piantare una fabbrica di raffinazione di nitro e che va distinto dal suo fratello che sta a Bologna e che non è Carbonaro per quanto a me consta.

30. Alessandro *Francia.*

31. Angelo *Masini.*

32. Antonio *Severi.*

33. Alessandro *Vinelli,* nativo di Civitella, ma che sta a Forlì.

34. L'ex ufficiale Giacomo *Ravaioli.*

35. Il Conte Pietro Paolo *Paolucci* di cui zio era Prevosto.

36. Giacomo *Bardelli.*

37. Massimino *Morosi* nativo non so se di Montescutoli o Salvodizzo.

38. Domenico *Gardini.*

39. Luigi *Poletti*, custode delle carceri al Tribunale.

40. Francesco *Sangiorgi* impiegato alla Legazione.

41. Francesco *Petrignani* impiegato anch'esso alla Legazione.

42. Michele *Perfetti* custode della Rocca.

43. Monsignor Cesare *Colletti*.

44. Il dott. *Angelo* suo fratello.

45. L'ex ufficiale Battista *Bertini* che fu uno degli aggregati ultimamente.

46. L'ex ufficiale *Danesi*.

47. L'ex ufficiale *Pascucci*.

48. L'ex militare Lorenzo *Morgagni*.

49. L'aiutante maggiore *Landi* il quale però vi apparteneva già prima che io conoscessi la Società e così pure vi apparteneva il:

50. Tenente *Petresi* dovendo quivi osservare che costoro, quantunque in attività erano Carbonari, non furono più ricevuti sotto la mia Reggenza, sotto la quale debbo nuovamente confermare quello che dissi altra volta non ricordarmi che si sia ricevuto alcun ufficiale in attività.

51. Domenico *Sangiorgi*, altro ex ufficiale.

52. Bernardo *Cavicchi* anch'egli ex ufficiale.

53. Luigi *Zambianchi* possidente.

54. Don Salvatore *Cicognani* ex cappuccino che però era passato Parroco verso Imola ed aveva udito ch'egli era stato ricevuto Massone a Napoli.

55. Giovanni *Manzini* il quale ultimamente passò a Rimini.

56. Il *Dassani* detto *Finina*.

57. Bartolomeo *Rondini* detto *Balassi*.

58. Baldassarre *Regnoli*, impiegato presse il Conte Antonio Gaddi e

59. Valeriano *Regnoli* suo fratello impiegato in Finanza.

60. Nicola *Regnoli* segretario comunale.

61. Fabrizio *Tamberlicchi*, speziale ed

62. Il suo giovine di bottega. Non potrei affermare che lo fosse Pietro *Ferali*.

63. L'ufficiale *Cristini*, ma non sono egualmente sicuro del *Cerotti*.

64. *Michele Antonioli*.

65. Uno dei Fratelli Asiari pizzicagnolo di cui non mi ricordo il nome. Non mi ricordo presentemente di altri.

Omissis.

595. *I*. Se però si ricordi che nel Clero, sia fatto alcun'altro proselite.

R. Mi ricordo, che fu fatto Carbonaro ultimamente certo *Righini* credo di nome Francesco, Sacerdote, e che faceva il maestro di scuola. Si era creduto che lo fosse anche *Don Achille Traversari*, maestro anch'esso della scuola di mutuo insegnamento istituita da *Cicognani*, ma io non so che quella voce avesse avuto alcun fondamento se non le relazioni di amicizia ch'egli aveva con alcuni dei Carbonari più rimarcati.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e lo sottoscrisse.

Terminò a ore 4 $^1/_2$.

Sott. Giuseppe Orselli.

ESTRATTO

del Costituto 3 maggio 1822.

597. *I*. Se per rispetto ai Carbonari di Forlì da lui conosciuti li abbia egli fatti conoscere tutti.

R. Me ne ho potuto sovvenire alcuni, che ieridì non indicai, e sono:

1. Certo *Ravetti* non so se Girolamo o Giuseppe.
2. *Pietro Buffondi*, possidente.
3. *Francesco Rossi*, suonatore di violino e fratello degli altri due.
4. *Giuseppe Foschi*, suonatore anch'esso di violino.
5. *Antonio Gualtieri*, suonatore di Clarinetto.
6. *Pietro Placacci*, ex ufficiale, non mi ricordo di altri.

Omissis.

604. *I.* Se fossero Carbonari il medico *Barbacciani, Pellegrino Marabelli, Salvator Benedetti, Luigi Brighenti, Luigi Valentini, Vincenzo Campoceni, Giovanni Giannelli, Luigi Vallicelli, G. B. Lughi, Stefano Centoloni, Francesco Bedei, Andrea Dante, Paolo Sarti*, certo *Ravalli, Giuseppe Ferretti* vice caporale, *Ludovico Bassi, Gregorio Strocchi, Ignazio Mengolino*, ed *Antonio Chiarini.*

R. Fra tutti i cognomi di cui sono ricercato, ed alcuni dei quali mi giungono affatto nuovi, potrebbe essere il *Sarti*, semprechè fosse il garzone del Tamberlicchi, giacchè non so il suo cognome. Parmi poi chè fosse Carbonaro il *Ferretti* caporale di Firenze, dove so ch'erano stati fatti Carbonari alcuni di quelle Guardie ma che io poi non saprei indicare come si chiamassero ed egualmente è impossibile ch'io mi rammenti quelli che componevano la Turba, e i giovanetti ch'erano addetti all'altra Società della Speranza.

605. Gli fu quindi preletta la lista degli altri nomi di quelli che componevano la turba, e fu:

I. Se si sovvenga di averne fra questi conosciuto alcuno.

R. Non so se il fratello del *Finina* fosse della Turba *Battista Savelli* e *Gaetano Orioli* erano sicuramente della Turba, e credo anzi che fossero Carbonari, e così pure parmi in quanto a *Pellegrini, Gaudenzi, Giuseppe Benini* detto Piva Telegrame era Carbonaro. Ho sentito a parlare di *Giuseppe Cantoni*, che è un giovane credo, calzolaio, ma ritengo che appartenesse all'altra Società della Speranza, o alla Turba. So che un certo *Benzoni* giovane possidente apparteneva alla Speranza e così pure *Andrea Cappuccini*, non sapendo poi se fosse stato fatto anche Carbonaro, e così pure credo che fosse della Speranza *Luigi Tavabarelli* Gandolfi era nella Turba, o nella Speranza.

Omissis.

608. *I.* Se poi la Massoneria avesse la sua Cassa a parte.

R. Non signore, ho già detto che la Massoneria non fece molti progressi, così pure non si diffuse l'Adelfia. Era in sostanza la Carboneria che aveva assorbito tutto.

Omissis.

619. *I.* Se per ciò che riguarda i Carbonari di Meldola, e dei luoghi vicini siasi esso risovvenuto di qualche altro individuo.

R. Mi sono ricordato di certo *Cartisetti*, e *Bartolomeo Vangelli* tutti due possidenti di Meldola, ch'io conobbi come Carbonari.

Omissis.

621. *I.* Se abbia conosciuto per tali *Paolo Fornasari* cancelliere del Governatore di Soliano, *Cesare Valbonesi*, Segretario Comunale di Meldola, *Domenico Rolli*,

Filippo Tonicelli, *Antonio Moschini*, *Alberto Mastri*, *Paolo Mombelli*, *Stefano Mazzi*, *Pietro Martinelli*, *Andrea Orsini*, *Pasquale Romagnoli*.

R. Mi giunge affatto nuovo *Paolo Tornasari*, parmi aver udito indicare come Carbonaro il *Valbonesi*, conosceva il *Rolli* come antico Massone, ma non so se fosse Carbonaro. Dei Torricelli non conosco come Carbonaro che il Francesco già da me indicato. Il Moschini di Meldola è a me ignoto; non ho mai udito, e non credo che il *Mastri* sia stato Carbonaro. So che il Mombelli, nativo di *Gabantino* era antico Massone. Lo si voleva anche aggregato alla Carboneria essendo, credo, cognato di Biancucci, ma egli aveva molti inimici a Meldola, che si opponevano ed io poi non so se sia stato posteriormente ricevuto. So che c'è la famiglia *Mazzi* a Meldola, ma non che almeno sia stato Carbonaro tranne forse colui, che due anni fa s'è avvelenato per dissesto di affari. Il *Martinelli* è per me ignoto. Conosceva come Carbonaro lo *Orsini* d'Imola, e così pure *Pasquale Romagnoli*, che è nativo di Forlì, ma che sta a Meldola credo, impiegato nella Finanza.

622. *I.* Se poi abbia udito che erano numerose anche a Meldola le Società Subalterne.

R. Credo che vi fosse introdotta la Turba sotto il titolo di *fratelli del dovere*, ma non già, che fosse numerosa, giacchè osservo, che non è un paese molto popolato.

623. *I.* Se a Forlimpopoli abbia conosciuto qualche altro Carbonaro oltre il *Golfarelli*.

R. Ho udito indicarsi come Carbonaro di Forlimpopoli l'avv. *Ricci*, e credo anzi che fosse il Segretario, egli era implicato nel Processo del *Golfarelli*, e si rese

fuggiasco. Credo che questo arresto di *Golfarelli*, e di quattro o cinque altri di Forlimpopoli fosse successo nel 1820; come successe nell'agosto 1820, l'arresto del *Corenci* e di 4 o 5 altri di Rimini.

Omissis.

626. *I.* Se non ne conosca almeno alcuno in Savignano.

R. Vi ho conosciuto come Carbonaro certo *Abati Ingegnere*, che era stato molto tempo impiegato in Forlì.

627. *I.* Se abbia saputo od inteso che a Rimini esistesse una vendita Madre, o non fosse soggetta a qualche altra.

R. So che a Rimini, c'era una Vendita, ma non sono poi informato se si reggesse a sè, come credo, o fosse soggetta a Cesena, io vi ho sentito indicare come Capo il conte Ruffo ch'io però non conosco. Fra gli arrestati col *Corenci* eravi certo *Nagli*, *Carini*, e certo *Cervellini*, che credo fossero anche condannati. Io però non conosceva di persona che il solo *Correucci*.

Omissis.

630. *I.* Se a Pesaro ci fosse una Vendita.

R. So che v'erano dei Carbonari anche a Pesaro, ma non so se vi esistesse una Vendita formale. Ho già detto, che vi conosceva certo *Giorgi* amico della moglie di *Morosi*. Ho sentito nominare certo *Perfetti* come antico Massone, ma non so poi se fosse anche Carbonaro.

Omissis.

633. *I.* Se non si fossero poi veramente coltivati dei legami anche coi Carbonari di Lugo, Bagnacavallo, Comacchio e Ferrara.

R. Non ho mai udito che a Comacchio vi fossero Carbonari. So che a Ferrara esisteva per lo passato una Vendita assai numerosa di cui era Reggente l'avvocato *Tommasi*; e si diceva, che tutti quei Carbonari tranne l'ex capitano Andreassi si fossero sottratti dal castigo coll'aver abiurato nelle mani del Cardinale. Non ho però udito più parlarsi di Ferrara dopo quest'epoca, e noi non ci abbiamo mai avuto alcuna relazione. Credo che a Lugo e Bagnacavallo esistessero delle vendite, ma credo che fossero dipendenti da Faenza, e noi non ci abbiamo avuto relazione alcuna. Ho udito indicarsi come Carbonaro di Lugo certo *Paolo Borsi*, e di Bagnacavallo certo *Graziani* ch'è stato il Confaloniere di quel paese. Io non conosco che di semplice vista il *Borsi*.

634. *I.* Se abbia mai udito parlarsi di certo *Codronchi* di Imola.

R. Non ho mai udito parlarsi di questo *Codronchi* di Imola. Io non vi ho conosciuto come Carbonaro, e Adelfo che il *Masotti*, ed ho pure udito indicare come socio certo *Fornioni*, che fu auch'esso esiliato. Credo per altro che Imola dipendesse dalla vendita di Bologna.

635. *I.* Se abbia mai udito, che quei di Ravenna si erano provveduti di molte armi.

R. Ho udito bensì che ancor eglino si erano provveduti di armi come i Forlinesi e gli altri; ma che ne avessero fatto un qualche acquisto ragguardevole nol so, nè *Gallina* me lo ha detto.

636. *I.* Se non abbia anzi udito, che coloro ne avevano fatto venire per la via di mare.

R. Meglio riflettendo su questa cosa mi ricordo di averne udito parlare, non saprei però più bene se da *Gallina* o da qualche altro. Io poi non so da qual parte se le avessero fatte venire, come non so se quella voce avesse poi fondamento, credo per altro che abbiano fatto venire dei fucili, che venivano caricati come ogni altra merce ordinaria, e qui avverto che in sul principio ne era libera l'estrazione da questo Stato, non essendo stata proibita la esportazione che più tardi, e non so che allora se ne avessero più ritirate da queste parti.

637. *I.* Se però sappia da quale luogo particolarmente si fossero fatte venire queste armi.

R. Non saprei più bene ricordarmi se si fossero fatte venire da Trieste, come non so da qual persona si siano serviti, tranne dei rispettivi padroni delle barche su cui venivano trasportate.

638. *I.* Se non abbia nemmeno udito indicarsi quale fosse la persona in Ravenna, a cui quelle armi venivano indirizzete.

R. Io non so qual fosse la persona a cui venivano indirizzate queste armi. So però che quel *Paolo Zoli* di Forlì, del quale ho già parlato ne aveva fatto venire anch'esso, avendoli poi rivenduti ai Ravennati ed ai Forlivesi, cosicchè egli veniva a farne un oggetto di commercio, e si avevano per uno scudo, o 15 paoli l'uno forniti anche colla baionetta. Questo *Zoli* era andato a Cesenatico dove c'è un porto del Litorale, ed era là ch'egli ora all'uno ed ora all'altro Barcapolpo Padrone di Nave dava l'incombenza di procurargliene, ciocchè gli era anche facile, avendo parecchi di quei padroni di barca suoi amici. So che se ne fece venire due volte, ma se se ne abbia fatto venire anche

più non lo so, e non lo credo, giacchè dopo il divieto dell'Austria non era più possibile l'introduzione. Io non so poi dove quei barcaioli fossero andati a prendere quelle armi, ma credo che le comperassero a Trieste. Lo *Zoli* introduceva poi quei fucili a Forlì credo frammisti a dell'altra merce, od anche si limitava a portarli in campagna. Non so poi veramente quanti fucili avesse fatti venire questo *Zoli*, ma non credo, che fossero più di 60 o 70.

640. *I.* In che epoca poi fossero state introdotte queste armi.

R. Non saprei più precisare quest'epoca, ma credo che tutta la provvista fosse nel 1820, e non nel 1821, tanto più che allora era quasi impossibile a farle veniro per mare.

Omissis.

642. *I.* Se però non si fossero al *Zoli* dati a questo uopo dei danari della Cassa Sociale.

R. So che la Società ha comperato di quei fucili, che lo *Zoli* aveva fatto venire per coloro che non avevano i mezzi, mentre gli altri li pagavano da per sè.

Omissis.

644. *I.* Se però il *Zoli* facesse liberamente conoscere ch'egli aveva questo commercio di armi.

R. Io non lo credo, perchè questo non era permesso dal Governo Pontificio.

645. Se sappia poi in che luogo fossero stati collocati questi fucili.

R. Zoli aveva parecchi contadini amici, e credo che colà li collocasse, ma non saprei poi dove più particolarmente.

646. *I.* Se non si fosse poi provveduto anche della munizione.

R. Si si era provveduti anche di polvere e di palle senza però che fosse bisogno di farne venire dall'estero. Nello Stato Pontificio vi sono molte polveriere, ed è facile anche averne in qualche quantità dai Contrabbandieri.

Omissis.

650. *I.* Se non si fosse per altro tenuta anche in serbo una quantità e di armi e di munizioni.

R. Non ho mai saputo, e non credo che ci fosse un qualche deposito di armi e di munizione. E ben lungi, che ci fosse abbondanza di armi v'erano anzi di quelli che ne erano sprovvisti.

Omissis.

662. Il Consesso non può però dubitare sulla preesistenza di qualche legame anche in questo Regno; ma una tale circostanza non può credersi abbia potuto rimanere sempre occulta specialmente alla Romagna. Il Consesso sa, che il Dr. *Montallegri* di Faenza, ed il Conte *Giacomo Laderchi* avevano in questo Regno delle relazioni, e specialmente nella Massoneria antica. Il Consesso sa, che nell'autunno del 1818 si era cercato di rilevare se in questo Regno sussistesse la Massoneria per quindi potere appiccare anche qui delle fila; non è quindi possibile, che specialmente in quest'ultimi

tempi non abbiano almeno procurato di rilevare qual fosse lo stato delle cose in questo Regno.

R. Ho conosciuto il Dr. *Montalegri* come Carbonaro, e così pure il suo fratello ex Capitano, ma io non ho mai saputo nè che egli, nè che il *Conte Laderchi* o qualche altro avessero cercato di coltivar dei legami in questo Regno. Nel 1818, io non avevo che incominciato ad udire parlarsi di Segrete Società. Certo è per altro, che i Forlinesi non hanno mai pensato allo Stato Austriaco tanto più che i paesi limitrofi a questo Regno erano il Parmigiano e il Modenese. Io aveva bensì udito a dire che i Ferraresi avevano coltivato in questo Regno dei legami in Carboneria, avendo udito parlarsi dell'arresto del *Marchese Canonici*, e di altri Ferraresi; ma come noi non abbiamo mai avuto relazione con Ferrara, non abbiamo avuto mai nemmeno su ciò altra notizia, che quella che girava pubblicamente.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò, e si sottoscrisse. Terminò a ore 4 pom.

Sott. Gius. Orselli.

ESTRATTO

del Costituto 10 luglio 1822 avanti la Comm. Speciale di I Istanza in Milano.

664. *I.* Se si ricordi essersi tenuta una unione nel Casino di Campagna del *Conte Ruggero Gambi* di Ravenna. Voglia esporre il motivo ed il risultato.

R. L'annuncio della rivolta di Napoli, e la opinione generalmente invalsa in Romagna che le Potenze Alleate non si sarebbero mai immischiate negli affari interni di quel qualunque Paese, che avesse mutato le

forme sociali, opinione ch' era fondata su quella nota della Russia che si diceva essere circolata alle varie Corti d'Europa aveva sommamente esaltato gli animi dei Romagnoli, i quali intolleranti di freno avrebbero pur voluto insorgere anch'essi onde ottenere una Costituzione. Li Cesenati e i Ravennati erano specialmente coloro che più degli altri si mostravano ardenti. Lo erano pure parecchi Forlinesi. Li Faentini erano più riservati e più freddi. Quantunque i Cesenati spingessero perchè pure si concretasse la rivolta, noi tuttavolta andavamo sempre temporeggiando. In questo frattempo giunse la nuova che anche i Parmigiani erano pronti ad una mossa, che si era formato il progetto di sorprendere Mantova, e che anche i Bolognesi si sarebbero pronunciati per la stessa causa Costituzionale. Tutte queste notizie sempre più formavano l'entusiasmo dei Romagnoli, e particolarmente dei Cesenati, e Ravennati. In questo mezzo successero gli arresti di alcuni Riminesi, cioè dell'ex Ufficiale *Corenicci*, e di qualche altro. Questa notizia facendo presentire il timore, che la stessa misura si sarebbe forse estesa anche a noi servì di nuovo stimolo perchè si risolvessimo di por mano all'impresa. Si ritrovava allora *Luigi Zuboli* in Forlì, e partecipando ancor esso ai comuni timori ed al comune desiderio promise, che avrebbe predisposte le cose anche in Bologna per modo che anche là sarebbe scoppiato lo stesso tumulto, che si divisava di suscitare in Romagna. Effetto di questa predisposizione dei nostri animi fu il Congresso di Cesena seguito verso la metà dell'agosto del 1820. Due furono le unioni che ebbero luogo allora in Cesena, la prima sì tenne la sera in casa dell'ex *Ufficiale Montesi*, ed a questo intervennero il Padrone di casa *Montesi Odoardo, Fabbri*, il *Gallina*, il *Laderchi*, ed *io*. Non mi ricordo più bene se vi fosse comparso anche il *Caporali*, quantunque mi paia di sì,

ma su questo potrei anche ingannarmi. Quivi nulla si concluse, imperocchè mi ricordo che *Fabbri* manifestava delle idee romanzesche, egli voleva che si raccogliessero *ottomila* Romagnoli armati, e che dopo essersi proclamata la Costituzione nel nostro paese dovessero questi dirigersi sopra Roma proclamando nella lor marcia la stessa Costituzione, ed egli si dava a credere nel suo entusiasmo, che questa truppa si sarebbe per via a tal segno ingrossata, che ella avrebbe avuto l'aspetto d'una armata innanzi Roma. Nella seconda unione, che si tenne la mattina successiva nella casa di *Caporali* erano presenti il *Caporali*, il *Gallina,* il *Laderchi* ed *io.* Il Fabbri allora non c'era, avverto che la unione si tenne la sera anzichè la mattina. Si voleva da *Gallina*, e da *Caporali,* che si stabilisse ogni cosa per la insurrezione, ma io e *Laderchi* sempre veggendo i pericoli di una aperta rivolta abbiamo cercato di persuadere gli altri a nulla risolvere, e debbo specialmente a lode del vero dichiarare, che il *Conte Laderchi* si mostrò freddo in quell'occasione. Nulla si è adunque concluso anche in questa seconda unione, ma ci sciogliemmo con l'intelligenza che se alcuno di noi avesse veduta la necessità di una mossa ne avrebbe avvertiti gli altri senza bisogno di ulteriormente riunirci. Queste unioni seguirono prima dell'arresto di *Corenci*, e degli altri Riminesi. Fu questo arresto veramente. che ci aveva determinati a romper gli indugi e ad avventurare una mossa, della quale io sentiva tutto il pericolo, e che certamente non desiderava in mio cuore, e fu allora, che mi sono purtroppo avveduto come l'uomo possa essere collocato in tali circostanze da dovere far ciò da cui rifugge il suo animo, ed in vero dopo la parte che io aveva preso precedentemente ben tutt'altro immaginandomi che di pervenire a questo estremo io non avrei più potuto ritirarmi senza espormi alla taccia di vigliacco o di traditore. In questo

fatale conflitto io non poteva che secondar la corrente, dalla quale vedeva travolti gli stessi amici ch'io stimava, e come l'esempio degli altri mali mitiga il dolore del proprio, così l'esempio della altrui colpa attenuava il sentimento della mia propria. Io apro in questo modo il mio cuore a questa Autorità, avendo io bisogno che dessa mi legga nelle remote pieghe del mio animo, se io non mi sono trattenuto dallo spiegarle a lei dinanzi dal momento che mi sono determinato di essere veritiero. Alcuni Forlinesi furono quelli, che mi comunicarono i loro lumi, e che mi fecero conoscere la necessità di non istar neghittosi attendendo lo stesso destino che aveva colpito *Cerreucci* e gli altri. Mi ricordo che questo annuncio mi si diede da D. *Amaducci* e da *Casamurata.* È probabile che ci fosse anche il *Cerotti* non ricordo degli altri. Questi mi eccitarono di partecipare agli altri la cosa onde persuasi anch'essi della necessità di insorgere, stabilissero il giorno per questo, anzi mi ricordo che questo stesso giorno si stabilì da noi, avendomi detto i Forlinesi suddetti, che era più conveniente, che noi medesimi indicassimo questo tal giorno agli altri perchè poi ove fossero convenuti nel nostro intendimento, si avessero saputi regolar anch'essi. Il giorno stabilito fu, se non erro, il 28 o il 29 di agosto. Mandai a Cesena con questo annuncio verbale il *Casamurata,* il *Cerotti* a Faenza, e non so più bene chi a Ravenna, ma parmi il *Casali.* Essi mi riferirono che gli altri accedevano e alla proposizione ed al giorno fissato. Si facevano intanto i preparativi per eseguire questa concertata operazione. Però non erano scorsi appena uno o due giorni, che capitò a Forlì *Giuseppe Benedetti* spedito da quei di Faenza onde avvertirci, che si doveva sospendere ogni cosa; imperocchè avevano riconosciuto, che assolutamente non facevamo che compromettere l'intiero Paese e renderci ridicoli noi medesimi. *Benedetti* ci di-

ceva ch'era stato anche a Cesena a parlare con *Fabbri*, che anche *Fabbri* si era persuaso della convenienza di sospendere ogni mossa, e che anzi si era incaricato di rendere avvertito il *Gallina*. Io fui lieto di questa circostanza, con la quale vedeva rimuovesi il pericolo, la di cui idea, lo confesso, mi sgomentava. Dopo qualche giorno fui avvertito, credo dai Faentini, non saprei più ricordarmi con che mezzo, che in un certo giorno si sarebbe tenuta una unione nel casino del Conte *Ruggero Gambi*, ch'era situato in una campagna pressochè egualmente discosta da Faenza, Ravenna e Forlì. Io non mi ci voleva recare, e voleva invece, che vi andasse il *Cerotti;* ma ho dovuto pur cedere agli eccitamenti di *Cerotti*, e degli altri e vi andai in compagnia del *Cerotti*. Questa unione si tenne sul finire dell'agosto. Vi intervennero *oltre me* ed il *Cerotti* l'ex Ufficiale *Montesi* per parte dei Cesenati, *Ruggero* e *Pietro Gambi,* vi era pure un *giovane di Ravenna,* che io credo fosse ospite del *Gambi,* ma che non so come si chiamasse, il *Gallina*, e pei Faentini il *Conte Laderchi*, e l'Ugolini. Si cominciò quivi a ragionare se fosse stato veramente saggio partito l'aver noi sospeso le già concertate operazioni. I Faentini ed io abbiamo sostenuta l'affermativa. Il *Gallina,* il *Montesi*, ed anche i *Gambi* quantunque non fossero così caldi disapprovarono questa nostra ritrattazione. Debbo per altro a lode del vero soggiungere, che tutti ed ancor io rimproverammo moltissimo i Faentini perchè avevano lasciato correre in sul principio la loro adesione; e sarebbe stato loro dovere di adempiere già allora il comune concerto, imperocchè quantunque fosse stato poscia sospeso lo scoppio, non poteva tuttavia negare a me stesso, che la precedente comune adesione generò molti mali, imperocchè crebbe il fermento, e si inasprirono gli animi. Allora si deliberò che si dovesse rilevare con più precisione,

quali fossero veramente le disposizioni dei Parmigiani, imperocchè potevano dubitare, che fossimo stati tratti in errore, allorchè ci si aveva già prima fatto credere, che qui sarebbe scoppiata la rivolta quando in questo frattempo non ci era pervenuta alcuna notizia. Il giorno dopo questa unione, se non erro, venne a Forlì il Parmigiano *De Martini,* del quale ho già parlato altra volta e che fu condotto in mia casa, come ho già detto, dal *Zamboni.* Il *Martini* era venuto a Forlì per rilevare se fosse poi vera la notizia che si era sparsa in Parma sulla imminente rivoluzione, che si vociferava fosse per iscoppiare in Romagna. Noi gli abbiamo detto che questa disposizione infatti ci fu, ma che credevamo egualmente che anche i Parmigiani si sarebbero mossi, e che in sostanza lusingati di questo eravamo anche noi risoluti di muoverci, che però si era sospesa ogni cosa avendo massime veduto, che in Parma nulla facevasi. Il *Martini* diceva, che noi eravamo stati tratti in inganno, e qui ci palesava il timore, che loro incuteva la Potenza dell'Austria, di cui sotto un tal quale aspetto si consideravano sudditi. Il *Martini* incominciò a dirci che egli aveva l'incarico di farci conoscere che i Parmigiani ben prevedendo che qualunque parziale loro movimento sarebbe stato compresso dalla forza Austriaca non potevano nè volevano insorgere se non nel caso, che si fosse proclamata la indipendenza d'Italia. Che perciò qualora anche i Romagnoli avessero abbracciata questa medesima causa avressimo potuto contare sul coadiuvamento anche dei Parmigiani. Noi comprendevamo, che ciò era mettersi in guerra con l'Austria, e perciò trovammo ridicola l'idea, che la Romagna, ed il Ducato di Parma potessero porsi in guerra con questa Potenza. Il Martini voleva pure persuderci che il nostro esempio sarebbe stato seguito dagli altri Stati, ed adduceva per prova la Spagna ed il Portogallo, ove quan-

tunque l'insurrezione fosse scoppiata in un angolo di quei due Regni venne tuttavia a poscia estendersi su tutto il rispettivo Paese. Quindi il *Martini* voleva che noi fossimo entrati nelle sue viste, si facesse procedere fino al Po tutta la forza, di cui avessimo potuto disporre. Noi però abbiamo sempre trovato irragionevole una tale proposizione. Gli abbiamo ricercato come poi fosse la cosa rispetto al piano di sorprendere Mantova, come si era vociferato, ed egli rispose, che ciò gli riesciva ignoto. Mi ricordo ancora che *Cesarotti* nel porre sott'occhio al *Martini* lo stato di quelle forze che avevano i Romagnoli le fece conoscere minori di quelle ch'esse erano infatto, per la qual cosa si tirò anzi addosso lo sdegno di *Casamurata*, dell'*Amaducci*, e degli altri. Il Martini mi lasciò essendo partito cogli altri senza che io poi sappia se per avventura con essi avesse tenuto diverso linguaggio. Osservai per altro che il *Martini* partì da me poco soddisfatto del risultato del nostro colloquio.

670. *I.* Quali fossero intanto le disposizioni, od i preparativi, che si facevano in Romagna.

R. Noi non facevamo alcuna disposizione, nè alcun preparativo, noi stavamo attendendo l'esito delle disposizioni, che dovevano essere prese dai Piemontesi. Ho già fatto conoscere come i Romagnoli erano già da molto tempo preparati ad insorgere, qualora l'avanzarsi della truppa Piemontese avesse trascinato con se dei movimenti in Lombardia, e nel Parmigiano. Il fare la rivoluzione in Romagna non era che un'operazione sicura e di nessun pericolo.

Omissis.

673. *I.* Se non abbia per altro mai udito, che i Faentini avevano mandato qualcuno a Bologna dal *Principe Ercolani.*

R. Questa interrogazione mi fa risparmiare una cosa, della quale mi era dimenticato. Venne a Forlì, parmi nel settembre 1820, il *Dott. Liverani* di Faenza dicendomi che il *Principe Ercolani* aveva fatto conoscere col mezzo di certo *Bianchi* il desiderio di parlare con alcuno dei Romagnoli. Il *Liverani* mi dichiarò che i Faentini avrebbero bramato che mi fossi anche io recato a quest'uopo a Bologna, ma io me ne scusai, nè ci andò alcun Forlinese. Ho poi udito che andò *Giuseppe Benedetti* di Faenza, e credo anche il *Ginnasi*, ma non sono però certo riguardo al Ginnasi. Io non so tutto quello che si fosse trattato allora con l'*Ercolani*, ma quel colloquio, per quanto venne a mia cognizione, non aveva altra tendenza, che di eccitare nei nostri animi contro di *Zuboli* quella diffidenza, che ingiustamente avevano contro di lui concepita i Nobili Bolognesi, ed a consigliarci a non commettere alcuna imprudenza ed a starcene quieti. L'*Ercolani* fece travedere ch' egli aveva delle relazioni assai ragguardevoli in Francia, ma che ne parlava con qualche mistero, *Benedetti* m' informò egli medesimo di questo colloquio, che aveva avuto con *Ercolani*, e parmi mi dicesse che l'*Ercolani* faceva travedere, che aveva delle relazioni anche in Piemonte e la sostanza dei discorsi tenuti dall'*Ercolani* al *Benedetti* era di fargli capire come si sarebbe presentato il momento in cui avressimo potuto senza compromettere, e noi, ed il Paese sostenere il partito, del quale eravamo animati, ed ottenere quel politico mutamento da noi desiato. Correva poi voce in Romagna senzacchè io ne sapessi il fondamento, che l'*Ercolani* legato di amicizia e di parentela con la *famiglia Bonaparte* avesse procurato di creare un partito

per il *Principe Eugenio,* ma non so poi di quali mezzi avesse creduto di approfittarsi. Alcuni dicevano, che si lusingasse dell'appoggio della Baviera, ma mi pareva assai strana una tale idea conoscendo che il *Principe Eugenio* non aveva lasciato in Italia alcun desiderio di sè nemmeno nella classe degli ex militari Italiani, di cui egli aveva eccitato il risentimento per la sua poco buona condotta, che nelle campagne di Russia tenne con loro.

Omissis.

675. *I.* Se però sappia che si erano nella Romagna preparati e già stampati i Proclami e che si era parimenti già stabilito quel provvisorio Governo che si era pensato di sostituire all'antico.

R. Mi ricordo benissimo che prima ancora che si tenessero i primi Congressi di Cesena nell'agosto 1820, si era pensato al modo con cui provvisoriamente governare il Paese, e che si erano abbozzati anche i Proclami senza che però mi ricordi ora con precisione se fossero stati anche stampati. Il sostanziale tenore di questi Proclami era di far conoscere al popolo i principali disordini introdotti nell'Amministrazione Pontificia e come il bisogno di toglierli ci aveva fatto seguire l'esempio dei Napoletani e Beneventani. In quanto al Governo Provvisorio si era progettato d'istituire una Giunta, la quale fosse come il Corpo Supremo, che nelle due città di Forlì e di Ravenna risiedessero due Commissari di Governo eguali in tutto ai Prefetti italiani i quali però dipendessero dalla Giunta. Che il Potere giudiziario fosse esercitato dai Tribunali. In tutto il resto si lasciavano le cose nel piede in che erano fino che si fosse stabilmente regolato il destino del paese. La sede della Giunta avrebbe dovuto essere intanto a Forlì; procedendo poi innanzi l'insurrezione

e qualora anche la Marche avessero abbracciato lo stesso partito, si sarebbe allo stesso modo organizzato provvisoriamente quel paese, finchè poi il Governo Pontificio a Roma, vista la necessità di accedere a questo generale movimento, avesse determinato il modo più acconcio per regolare in una forma stabile tutto lo Stato. L'abbozzo dei Proclami, che parmi sia stato esteso dai Faentini, fu lasciato a *Casali* che lo doveva stampare. I pochi cenni che si erano scritti sul Governo provvisorio restarono presso di me, che io poi abbruciai, compresse le rivolte del Piemonte e di Napoli, ed anzi già prima.

676. *I.* Chi fossero le persone che s'incaricavano della direzione della truppa e degli altri oggetti politici.

R. La scelta della persona non fu mai stabilita, e non so più bene rammentarmi se tre o cinque dovessero comporre la Giunta. *Fabbri* e *Gallina* volevano a sè riservata la partita militare, quantunque del resto si avrebbe naturalmente affidata la direzione della forza armata agli ex ufficiali. Non era peraltro fissato a chi si sarebbe dato il comando. L'ex colonnello *Armandi* non ispirava fiducia della sua fermezza, godeva più opinione l'ex maggiore *Baccarini* di Faenza.

677. *I.* Quanta poi fosse realmente la forza sulla quale potevano calcolare in Romagna.

R. Nel 1820 era naturalmente minore, nel 1821, essendosi in quel frattempo aumentate le Società segrete, si avrebbe potuto calcolare ad un dipresso sopra 1500 uomini, prendendo cioè norma dall'approssimativo numero dei Settari sparsi per le quattro città principali e per il contado.

Omissis.

684. *I.* Se però si ricordi qual fosse stato il vero oggetto dell'ultimo Congresso tenuto in Cesena nel marzo 1821; reduce dal quale fu poi informato dell'arrivo in Faenza del Parmigiano.

R. Erano scoppiate le ostilità tra gli Austriaci ed i Napoletani. Si tenne quindi, non so più bene se dietro invito dei Ravennati o Cesenati, un'unione in Cesena onde vedere se e qual parte dovessero prendere i Romagnoli. La prima volta ci siamo riuniti in un Casino di certo *Bassetti* presso Cesena, e quella unione era piuttosto numerosa. Vi erano il *Fabbri*, il *Gallina*, il *a porali*, il *Laderchi,* io, *Mauro Zamboni* ed alcuni ex militari di Cesena, come il *Montesi*, il *Paggi* e non mi ricordo di altri. Vi era pure il padrone di casa *Bassetti.* Là abbiamo pranzato e ci siamo trattenuti fino a sera. Alcuni volevano che dovessero insorgere i Romagnoli e procurare di propagare la rivoluzione in tutto lo Stato Pontificio. *Fabbri, Gallina*, *Caporali*, i *Militari* ed anche il *Bassetti*, quantunque meno pronunciati, avrebbero voluto che si avesse dato mano all'impresa. Io feci loro conoscere che si dovesse almeno differire fino a che fosse ritornato *Gurioli* dal Piemonte, imperocchè mi parea bene strano che in pendenza di quelle notizie ch'egli era stato mandato colà a raccogliere noi dovessimo eseguire un passo il quale poi se non fosse riescito sarebbe stato ferace delle più funeste conseguenze. *Laderchi* sostenne il mio avviso e si è anzi dimostrato appoggiatore assai fermo del mio parere. Ci sciogliemmo pertanto conchiudendo che nulla si dovesse allora eseguire. Più tardi ci siamo trovati riuniti in casa di *Caporali*, io, il *Gallina* e il *Laderchi.* Sopravvenne il *Fabbri* e questi ci mostrò delle lettere che aveva ricevuto da Roma sulle prime disfatte dei Napoletani. Dirò peraltro a lode del vero che quelle notizie ci parvero esagerate, giacchè non ci potevamo

dare a credere che così di subito si sperdesse l'esercito napoletano.

Omissis.

Lettogli il presente suo Costituto, lo confermò e si sottoscrisse.

NELLA CASA DI FORZA A PORTA NUOVA.

Milano li 5 settembre 1822, alle ore 11 $^1/_2$ pomer.; avanti il Consesso inquirente della I. R. Commissione Speciale di I^a^ Istanza.

Presenti: il sig. Dr. Antonio Salvotti, *Commiss. Inquirente;* Francesco Pizzini, Luigi de Roner, *consiglieri.*

Dr. Voltolini, Att.

Onde proseguire il Costituto dell'Inquisito Conte Giuseppe Orselli, fu lo stesso fatto tradurre avanti il detto Consesso, e previa ammonizione sul dovere di dire la verità venne

697. *I.* Se dopo gli ultimi suoi Costituti abbia da aggiungere qualche ulteriore dichiarazione.

R. Mi sono ricordato che nel 1820 in tempo d'estate senza che poi potessi precisare il mese preciso venne a Forlì certo Dr. *Crescimbeni*, che fu, credo, medico nell' Armata Italiana dimorante in Bologna. Non saprei precisare da chi fosse stato questo individuo condotto in mia casa, so bene che per un' accidentale combinazione si trovavano allora in mia casa il Conte *Giacomo Laderchi*, *Vincenzo Gallina* e qualche Cesenate, che non saprei poi con precisione indicare se fosse *Mauro Zamboni*, o *Pietro Maria Caporali*, o fossero anco tutti

e due. Vi erano ancora dei Forlinesi, dei quali non potrei ora indicare le persone. Il *Crescimbeni* venne ad esortarci di non far succedere uno scoppio prematuro, e che non poteva che comprometterci. Egli diceva che era stato mandato a noi con questo incarico dalla intiera Società di Bologna. Egli ci faceva conoscere che andavamo errati immaginandoci che gli Austriaci avrebbero con indifferenza riguardato un popolare movimento in Romagna, mentre anzi non avrebbero mancato di tosto comprimerlo colle loro forze superiori. Quantunque però il *Crescimbeni* ci facesse credere questa cosa, prevalse la contraria opinione di *Gallina* nei Congressi di Cesena, come ho già esposto nell'altro mio Costituto. La comparsa di *Crescimbeni* avvenne poco dopo l'annuncio della rivolta di Napoli, ma prima che si concretassero le cose, che si volean fare in Romagna nel modo che ho già distesamente narrato.

698. *I.* Se il *Crescimbeni* li avesse informati che si andavano predisponendo le cose per un movimento generale in Italia, ed avesse fatto loro travedere la speranza di trarre qualche appoggio da esteri Stati.

R. L'idea generale, che mi rimase delle cose detteci dal *Crescimbeni*, era che un movimento per parte nostra in quell'epoca avrebbe nuociuto alla causa generale d'Italia; imperocchè l'Austria avrebbe inondato li nostri paesi colla sua Truppa: egli ci eccitava quindi a comprimere un dannoso entusiasmo, e ci faceva travedere come si andasse maturando l'epoca di un comune più sicuro movimento. Il *Crescimbeni* non entrava però in particolari dettagli su questo, nè per quanto mi ricordo, egli indicò che si coltivassero dei legami col Piemonte, o con qualche altro Stato. Noi per altro non badavamo gran fatto a queste ammonizioni del *Crescimbeni,* giacchè lo si credeva in errore sulla temuta inva-

sione dell'Austria, e credevamo perciò ch'egli volesse unicamente tenerci a bada.

699. *I.* Se abbia conosciuto, che il *Crescimbeni* era addetto al partito di *Zuboli,* e di *Balboni,* o piuttosto al contrario.

R. Crescimbeni parlava è vero con favore di *Zuboli,* del quale lodava lo zelo, e si mostrava persuaso che era un manifesto torto, che gli si faceva da alcuni, quali lo sopettavano un Segreto Agente dell'Austria. Nello stesso tempo però egli ci faceva conoscere, che *Zuboli* non era la persona, nelle cui mani avesse potuto trovarsi il Governo delle Società Segrete di Bologna, e ciò io medesimo comprendeva benissimo col solo considerare che *Zuboli* era forestiere in quella Città. Da ciò deduceva che *Crescimbeni* era mandato a noi da un partito diverso di quello di Zuboli.

700. *I.* Se abbia però conosciuto che questa Società in nome della quale parlava il *Crescimbeni* riconoscesse in *Zuboli* il suo Capo, o piuttosto qualche altro?

R. Fino allora pareva che le Società Segrete di Bologna riconoscessero in *Zuboli* il loro centro. Credo che fosse soltanto in appresso avvenuto, che alcuni separatisi dallo *Zuboli* avessero formate delle Società indipendenti da lui, finchè poi andarono tutte a dispersersi.

701. *I.* Se il *Crescimbeni* abbia nominato il Principe Ercolani, il Conte Bianchetti, il Conte *Agucchi,* e qualche altra illustre persona di Bologna.

R. Eravamo troppo numerosi perchè il *Crescimbeni* avesse potuto farci delle confidenze, che avessero potuto compromettere queste persone distinte. Ho più tardi inteso, che il *Crescimbeni* aveva delle relazioni col

Principe Ercolani, ed ho conosciuto che il *Crescimbeni* e il *Marchesini* erano le persone col mezzo delle quali il *Principe Ercolani* influiva sul partito dello *Zuboli.* Non so più bene chi veramente mi raccontasse queste cose, ritengo che mi pervenissero da *Balboni* o dallo *Zuboli* stesso, ma certo è che questa opinione era radicata in Forlì.

702. *I.* Che cosa poi avessero essi risposto al Crescimbeni.

R. Noi gli abbiamo risposto, che non eravamo persuasi delle sue ragioni, e che eravamo troppo inoltrati per retrocedere, e ci lasciò poco soddisfatti, tanto più che alcuni di noi si scagliarono contro la dappoccaggine dei Bolognesi. Dirò ancora, che più tardi, e precisamente nel mese di gennaio o febbraio 1821 venne un altro Bolognese a Forlì, ch'era il Dr. *Pirazzoli*, non mi ricordo nemmeno qui se e con chi fosse costui venuto in mia casa. So bene che ei venne come mandato dalle Società Segrete di Bologna onde stabilire un mezzo di corrispondenza più attivo e sicuro tra la Romagna e Bologna: quindi si determinò che si terrebbe una corrispondenza periodica regolare. Questa corrispondenza non si rese però più attiva di prima, in quanto che cioè si consultava il solo bisogno del momento. Non so più bene con precisione ricordarmi, se il *Pirazzoli* ci parlasse dei progressi, che facevano le Società Segrete in Piemonte, ma mi ricordo invece che egli lodava i progressi, ch'esse fecero nel Parmigiano e nel Modenese. Diceva che nel Reggiano si era resa molto numerosa la Carboneria nelle montagne, e che nel Parmigiano aveva fatto i maggiori progressi l' Adelfia: il *Pirazzoli* diceva che vi era da contare poco sui Bolognesi, che essi avrebbero bensì procurato di

eccitarvi uno spirito migliore, e che appunto colla corrispondenza ce ne avrebbero resi regolarmente informati.

703. *I.* Se il *Pirazzoli* dicesse allora che in Bologna sussistevano varie Società separate fra loro, e ci fossero dei Capi diversi.

R. Il *Pirazzoli* ci raccontava bensì com'era nato in Bologna in alcuni del raffreddamento per le diffidenze concepite contro lo *Zuboli,* del quale egli era dichiaratissimo partigiano. Le società poi segrete ch'esistevano in Bologna erano la Carboneria, l'Adelfia e la Massoneria, della quale ho già detto chè vi esistevano quattro Loggie coi rispettivi venerabili, uno dei quali era il negoziante *Cadolino,* che mi si aveva descritto per molto caldo ed addetto allo *Zuboli.* Non disse poi il *Pirazzoli,* che si fossero in Bologna formate delle Società, che agissero in senso opposto alle altre.

704. *I.* Se però si ricordi che il *Pirazzoli* avesse loro indicato, che si avvicinasse il momento per concretare un comune movimento.

R. Parmi che il *Pirazzoli* facesse conoscere, che nel Piemonte sarebbe scoppiata una rivoluzione, e che quindi per essere in caso di fare qualche cosa anche i Bolognesi si volessero mettere in più diretta corrispondenza coi Romagnoli.

705. *I.* Se *Pirazzoli* facesse poi conoscere che si era già guadagnata la truppa di Bologna.

R. Non so se *Pirazzoli* ci dicesse questo, ma era a noi noto già altronde, e credo per parte dello *Zuboli* che esso aveva guadagnato alla Causa molti Ufficiali della Truppa di Bologna.

706. *I.* Se non avesse però il *Pirazzoli* fatto allora conoscere che già esisteva un piano per il movimento

insurrezionale nei rispettivi Stati d'Italia tostochè si annunziasse la rivoluzione del Piemonte.

R. Il *Pirazzoli* non venne a dirci questo.

707. *I.* Se egli abbia mai saputo od inteso, che il *Principe di Carignano* abbia avuto una qualche parte nella rivoluzione del Piemonte e nelle operazioni che si andavano preparando negli altri Stati d'Italia.

R. In proposito del *Principe di Carignano* non posso dire altra cosa se non che era presso di noi generale opinione, che quel *Principe* si fosse mostrato disposto a favorire la causa degli Italiani, e che palesasse dei principj liberali. Ho pure udito che venne reso partecipe del piano, che si era ordito in Piemonte poco tempo prima che lo stesso scoppiasse; mentre forse non si era bene sicuri della sua fermezza per farglielo conoscere molto tempo innanzi. Questa notizia ci venne comunicata credo per mezzo della corrispondenza Adelfa, e quindi poco prima che si annunciasse lo scoppio della rivoluzione Piemontese. E' quindi probabile che questa notizia ci provenisse dallo *Zuboli*, o dal *Barboni*. Se non erro si faceva anche credere, che il *Colonnello* o *Generale San Marsan*, se non erro, fosse stato colui, il quale trasse nella cospirazione il *Principe di Carignano*. Più precisi dettagli sulla parte presa da quel Principe a me non sono noti. Quello che posso dire si è che la persuasione generatasi in me ed in qualche altro della cooperazione del *Principe di Carignano* ad un movimento generale in Italia fece concepire delle speranze maggiori d'una probabile riuscita, e questa speranza accresciuta ci veniva sempre più rafforzando in quelle operazioni, che dapprima erano soltanto limitate al nostro Paese.

708. *I.* Se non abbia mai saputo od inteso, che quei di Bologna, o di qualche altro Paese abbiano mandata qualche deputazione al *Principe di Carignano.*

R. Non ho mai saputo questa cosa. Ho già detto come li Romagnoli mandarono in Piemonte il *Pasquali* nel Maggio 1820, il quale raccontò di avere veduto il solo *Gastone*, e che era stato colà preceduto da due deputati Parmigiani dei quali però non mi ricordo, ch'egli mi avesse detto il Cognome, e quindi potrebbe anche essere, che l'uno di quei due fosse Modenese, però ritengo piuttosto che fossero Parmigiani; non mi ricordo nemmeno più bene se il *Pasquali* dicesse di averli veduti o nel viaggio, o mentre stavano per partire.

709. *I.* Se abbia il Pasquali portato con sè delle carte da Torino.

R. Per quanto mi ricordo il Pasquali non portò che lo scritto per la corrispondenza, essendosi convenuto col *Gastone* che si scriverebbero apparentemente di oggetti Librarj; il Pasquali scriveva al *Gastone* come ad un librajo di un nome stravagante.

710. *I.* Se non sia venuto il *Pasquali* a conoscere che l'Adelfia del Piemonte aveva dei legami in Francia, e specialmente a Parigi.

R. Il *Pasquali* non raccontò questa cosa, che anzi come ho già detto egli sen venne a Forlì poco contento di ciò che aveva udito sui progressi della Adelfia. *Valtangoli* era quello, che in qualche lettera scritta all'*Amaducci* ci faceva credere che l'Adelfia Piemontese avesse avuto dei legami in Francia, e che anzi fosse pervenuta in Piemonte dalla Francia.

711. *I.* Se abbia mai udito parlarsi del gran Firmamento.

R. Non mi ricordo di avere mai udito questa parola. Mi ricordo però di avere udito, che in Piemonte vi era il Centro Supremo dell'Adelfia senzachè poi sapesse come appellavasi.

712. *I.* Se abbia mai udito indicarsi dalle persone distinte in Parigi come quelle che muovessero tutte le Società Segrete d'Italia.

R. Non mi ricordo di avere mai udito indicarsi di tali persone.

713. *I.* Se si ricordi quali persone fossero presenti allorquando comparve in Forlì il *Pirazzoli.*

R. Non mi ricordo, che ci fossero altri, tranne il *Gallina* e il *Laderchi,* ci sarà stato forse qualcun altro di Forlì, ma non mi pare.

Lettogli il presente suo Costituto, lo confermò, e si sottoscrisse.

Terminò ad un'ora pomeridiana.

Sott. Giusepe Orselli.

ESTRATTO

del Costituto 5 ottobre 1822 del det. Conte Giuseppe Orselli.

728. *I.* Egli si ricorderà d'avere parlato del Dottore *Gastone.* Se in proposito di quest'Individuo abbia egli da fornire qualche ulteriore dettaglio.

R. Null'altro saprei soggiungere oltre il già detto su questa persona. So che *Pasquali* allorquando ritornò da Torino parlandomi di questo *Gastone* al quale come

ho già detto era raccomandato, mi disse di aver trovato in lui un uomo di non molta fortuna, però sufficientemente colto, e parmi dicesse che traeva in gran parte i mezzi di sussistenza dall'esercizio di sua professione.

729. *I.* Se non abbia saputo essere il *Pasquali* venuto in relazione con qualche altro Settario Piemontese.

R. Non mi ricordo di questo. *Pasquali* raccontandomi il colloquio ch'ebbe col *Gastone* in Torino mi disse che la Società era poco estesa, e che non v'erano dei membri influenti. Gli avvenimenti posteriori fanno credere l'opposto; io poi non so qual fosse l'eventuale motivo che determinasse il *Gastone* ad attenuare lo stato della Società: col *Pasquali* non avrà forse creduto opportuno di confidargli tutti i suoi segreti.

730. *I.* Se abbia però mai udito che questo *Gastone* aveva delle relazioni in Francia.

R. Certamente *Pasquali* non rilevò questa cosa, giacchè allora non sarebbe ritornato a Forlì così scoraggiato e poco persuaso delle cose del Piemonte, nè io mi ricordo di avere ciò udito d'altra parte.

731. *I.* S'egli abbia mai veduto le varie lettere che il Pasquali riceveva dal Gastone dopo la sua andata a Torino.

R. Mi ricordo di aver veduta quella, che mandò poco prima, cioè un mese circa avanti lo scoppio della rivolta in Piemonte. Mi ricordo che in questa in termini velati annunciava essere finalmente riuscito di avere aderenti alla Società delle persone di molta influenza, e che fra breve sarebbe successo un politico rivolgimento in quel Paese. Non mi ricordo più qual fosse il nome convenzionale con cui si firmasse, ma

mi ricordo essere stato quello di un Libraio: parmi che il *Gastone* avesse scritto un'altra lettera già prima, ma che in quella non avesse comunicato alcuna notizia importante, giacchè mi rammento che restammo meravigliati a vedere quest'ultima. Io non so veramente se quello fosse il carattere del *Gastone;* mi ricordo però ch'era un carattere mal formato, piuttosto piccolo e stretto insieme. Non mi ricordo se il *Pasquali* avesse a questa lettera risposto.

Omissis.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò, e si sottoscrisse.

Sott. Giuseppe Orselli.

Firmati Roner, Pizzini, *Consiglieri.*

Sott. Dott. Voltolini, Att.

Concorda coll'originale.

De Conti, Att.

Il Consigliere Aulico Don Francesco Della Porta Presidente dell'I. R. Commissione speciale di I Istanza certifica essere vera la firma e la qualifica dell'Attuario De Conti.

Della Porta.

Oggi 6 Ottobre 1823.

Dalla Direzione Generale di Polizia con Dispaccio del 24 Settembre p. p. riservato Tit. *787* Num. *499*, sono stati rimessi al Signor Giudice Commissario un legale estratto dei Costituti, ai quali è stato sottoposto in Milano il Conte Orselli, onde averne i schiarimenti che erano stati richiesti alla Suprema Segreteria di Stato

in beneficio della Causa che riguarda i Sei prevenuti di delitto di Stato, ed una copia di una nota contemporaneamente diretta col mezzo del Sig. Ambasciatore d'Austria alla Lodata Suprema. Da questa nota viene a dimostrarsi il motivo per il quale si sono ricusati di assoggettarsi ad altri esami gli altri carcerati Caporali e Casali, ai quali erano stati parimenti richiesti dei schiarimenti alla Suprema Segreteria di Stato. Si rimarca inoltre in essa nota quanto dalla Commissione di Milano si domanda al Governo Pontificio sulle risultanze dell'Inquisizione contro i Faziosi e Settarj della Romagna in oggetto ai Sudditi del Regno Lombardo-Veneto, ed in ogni altro rapporto in essa nota espresso; quale dispaccio e fogli uniti, essendo stati a me notificati, passati, li ho qui allegati del Tenore, e per tutti gli effetti di ragione, e così non solo, ma...

Così è. S. Manzetti Not. dep.

Roma, li 24 settembre 1823.
Dalla Direzione Generale di Polizia

Titolo *787* N. *499*. *Oggetto*: Invio di Atti, e richiesta di risultanze.

Riservata.

Illustrissimo Signor,

Rimetto a V. S. I. il legale Estratto dei Costituti, ai quali è stato sottoposto in Milano il detenuto conte Orselli, onde averne i schiarimenti da Lei richiesti alla Segreteria di Stato in beneficio della Causa commensale, e vi unisco Copia di una nota contemporaneamente diretta col mezzo di questo sig. Ambasciatore d'Austria alla stessa Segreteria di Stato, da cui rileverà il motivo per il quale hanno ricusato assoggettarsi ad

altri esami i coimputati Caporali e Casali da cui richiedevasi li stessi schiarimenti. Sig. dott. Mazzoni, *Giudice commensale*, Forlì.

In essa rimarcherà inoltre quanto dalla commissione di Milano si domanda al Governo Ponteficio sulle risultanze della Inquisizione contro i Faziosi e Settari della Romagna in oggetto ai Sudditi del Regno Lombardo Veneto, ed in ogni altro rapporto ivi espresso. Si contenterà Ella pertanto di somministrarmi una dettagliata informazione in sfogo dell'istanza, onde possa farne l'uso dovuto.

In attenzione di che mi confermo con sensi di stima, di V. S. Ill.ma

devotissimo servo
dottor Bonetti.

Milano, li 30 luglio 1823.

A Sua Eccellenza il sig. conte di Strastoldo.

Eccellenza,

La Commissione ha procurato di ritrarre dai detenuti *Orselli*, *Casali* e *Caporali* quelle ulteriori notizie, che il Governo Ponteficio desiderò, e che V. E. fece conoscere colle precedenti sue note n. 1277 e 1344, 4 e 6 luglio corr. Il solo *conte Giuseppe Orselli* non ismentendo quel carattere di leale franchezza, che dispiegò in tutto il corso della inquisizione, si prestò alle ulteriori ricerche della Commissione. Il *Casali* e il *Caporali* si rifiutarono di rispondere adducendo per motivo, che la loro inquisizione fu già da qualche tempo ultimata, e che le nuove ricerche non interessavano il Governo Austriaco. La Commissione acchiude in copia conforme l'estratto dei nuovi costituti di *Orselli*.

La Commissione debbe supporre che dappoi che il Governo Ponteficio venne per le concordi deposizioni del conte *Giuseppe Orselli* e del conte *Giacomo Laderchi* (che di presente si trova in suo potere) a conoscere tutto l'organismo che ebbero nella Romagna le varie Società Segrete che vi si distinsero, i quattro Capi principali che costituivano quel Consiglio Supremo, che era il centro direttore di tutti i Settari Romagnoli, e che erano *Vincenzo Gallina* per Ravenna, *Mauro Zamboni* per Cesena, il conte *Giuseppe Orselli* per Forlì, e il conte *Giacomo Laderchi* per Faenza, non che nella maggior parte i Capi Sezione della Carbonica di Cesena, Forlì e di Faenza, e i Direttori delle diverse Società popolari subalterne, non dovrebbe essere difficile alle Autorità Ponteficie di ottenere quei lumi maggiori, che il silenzio di *Casali* e di *Caporali* presentemente vorrebbe loro sottrarre. La Commissione vivamente desidera che gli sforzi delle Autorità Ponteficie siano coronati da felice successo, e che ad esse principalmente riesca di trarre alla luce quei qualunque legami che avessero uniti i Settari Romagnoli direttamente con *qualche suddito* Austriaco, circostanza questa che finora tutte le cure della Commissione non valsero a stabilire.

La Commissione servendo precipuamente allo scopo suo principale è nella ferma persuasione che i Settari Pontefici coltivarono dei rapporti diretti in Regno, se ne debba rinvenire il filo in Bologna, massime in vista delle deposizioni del *conte Giacomo Laderchi*. La Commissione desidera quindi che il Governo Ponteficio, il quale si sarà certamente approfittato delle importanti risultanze, che sovra molti Settari di quella Città gli fornivano le deposizioni di Giuseppe M. *Cadolino*, e gli altri atti comunicatigli, le faccia conoscere il risultato delle relative sue investicazioni, onde in questo modo

possa anch'essa giovarsi dei rilievi Pontefici nell'ulteriore sviluppo delle proprie indagini.

Cadolino dopo che a suo detto si ritirò nello agosto 1820 dal contatto di *Zuboli* e di *Balboni* si sarebbe nell'autunno di quell'anno stesso stretto coll'ex Direttore delle Poste *Marchesini*, coi professori *Lapi* ed *Orioli*, col dottor *Crescimbeni*, con *Alfonso Ercolani* figlio del Principe e con qualche altro, dal seno dei quali sarebbe sorta quella Società Segreta, che sotto la denominazione di *Enotria* ossia *Italia riunita* mirava a trarre a sè le fila dalle Sette demogogiche dirette da *Zuboli* e da *Balboni*, e che nella stessa denominazione, che avrebbe assunto, faceva manifesta la sua generale tendenza rivoluzionaria. La Commissione dedera di sapere, se le Autorità Ponteficie abbiano su questo proposito ritratto nissuna più positiva notizia, e se le varie persone, che emergevano consapevoli di questa Società (che il Cadolino voleva far credere fosse rimasta un mero progetto) siano stati esaminati, e caso, quali risposte avessero dato. Il Governo Ponteficio negli atti comunicatigli aveva la prova più luminosa della esistenza di quel Consiglio *Guelfo Centrale*, e sostituitovi *Senato Latino,* che da Bologna fino all'anno 1818 dirigeva le Società Segrete sparse per le Legazioni, e ne conosceva i Membri principali, e nelle deposizioni poi di *Cadolino* aveva la prova del legame, che univa già nel giugno 1817 quel Consiglio Centrale coi Carbonari delle Marche, come aveva la prova della missione del dottor *Negri* di saputa di Nicola Monti, e dello avv. Sartori in Ancona per trattenere uno scoppio, che si giudicava prematuro e dannevole. Persuasa la Commissione, che quel Consiglio Centrale di Bologna avesse qualche filo di corrispondenza in Milano, sentì tutto l'interesse, perchè le investigazioni Ponteficie ricevevano sotto questo rapporto tutto quello sviluppo, che la Com-

missione limitata a sè sola non poteva certamente ottenere.

V. E. vorrà compiacersi di comunicare questa nota al Governo Ponteficio, ed aggradisca le proteste della Porta.

Per copia conforme, Milano, 9 agosto 1823.

NELLA CASA DI CUSTODIA A PORTA NUOVA.

Milano, 24 luglio 1823, alle ore 12 $^3/_4$ pomeridiane. Avanti il Consesso inquirente dell'I. R. Commissione Speciale di 1ª Istanza.

Presenti: Il sig. dottor Antonio Salvotti, *Consigliere di Appello Com. Inq.*; Franco Pizzini, Gio Batta Zandonati, *Consiglieri Provinciali*

Dott. Voltolini, Att.

Onde dare evasione alle requisitorie del Governo Ponteficio comunicate a questa Commissione colle note 4 e 5 luglio corr. di quest'I. R. Presidenza di Governo, e registrate ai nn. dell'Inquisizione 2524 e 2533 si ordinò la comparsa del detenuto conte Giuseppe Orselli, il quale, ommesse le generali già assunte nel Cost. Sommario e conosciuto altronde personalmente dalla Commissione, fu

1. *I.* Egli si ricorderà di avere nei suoi anteriori Costituti indicato come altro dei Carbonari di Forlì uno dei fratelli *Asiari.* Due sono gli *Asiari* di Forlì, l'uno ha nome Luigi e l'altro Giuseppe. A quale di questi si riferisca quella sua deposizione.

R. Io conosco tutti e due questi *Asiari* di persona essendo entrambi pizzicagnoli, ma non so poi il rispet-

tivo nome. So che quando io mi allontanai da Forlì il maggiore era ammogliato e non l'altro, ma non saprei poi se il primo si chiamasse Luigi o Giuseppe; ritengo che quello che apparteneva alla Carboneria fosse il maggiore, quantunque dopo tanta distanza di tempo, e non avendo ora sott'occhio le anteriori mie deposizioni non lo posso con tutta precisione asseverare. Non saprei nemmeno indicare a quale Sezione egli appartenesse, giacchè io non mi curava di tutti questi dettagli, e molto meno me ne potrei ricordare. Non potrei nemmeno più precisare se costui fosse stato fatto Carbonaro prima che diventassi Reggente o dopo; mi pare che il suo nome comparisse in una nota, che si formò sotto la mia Reggenza dei Carbonari di Forlì, ma certo è che come tale me lo indicarono gli altri, quantunque io non fossi venuto in immediato contatto con lui. Ho del resto sentito che entrambi questi *Asiari* facevano parte della Società popolare detta la Turba, coi di cui Capi Sezione o Squadra, comunicava *Carlo Cerotti*.

2. *I.* S'egli abbia conosciuto come Carbonaro il Marchese *Pietro Merlini*, *Franco Giuccioli, Domenico Virgili*, ed il Cancelliere Vescovile *Ciccognani*.

R. Mi pare, se non erro, di averli indicati come Carbonari tutti e quattro costoro già nelle mie deposizioni di Venezia; certo è per altro, che lo erano prima ancora ch'io diventassi Reggente; il *Marchese Merlini*, Pietro, Domenico *Virgili*, e Francesco *Giuccioli* erano Capi Sezione sotto la mia Reggenza: non potrei ugualmente asserire che fosse Capo Sezione il Cancelliere Vescovile Pietro *Ciccognani*. Mi ricordo di essermi ritrovato in varie riunioni con tutti e quattro, in cui si discorreva sulle cose, che riguardavano la Comune Società, e siccome di queste non si parlava con me che dai Capi Sezione, inclino a credere, che se il *Cicco-*

gnani non era tale sotto la mia Reggenza lo fosse stato prima.

3. *I.* Se fossero poi costoro eziandio informati di quei più occulti progetti, che si maturavano specialmente di concerto coi Settari di Bologna e degli altri Stati.

R. Coi Capi Sezione non si parlava che delle cose interne della Società; le cose più importanti non si trattavano che nel Consiglio Supremo, del quale ho già parlato, e che era composto da *Gallina* per Ravenna, dal *Laderchi* per Faenza, dal *Zamboni* per Cesena, e da me per Forlì. Allorquando per altro si doveva insorgere nell'agosto del 1820, ne furono avvertiti anche i Capi Sezione, come erano informati anche tutti i Carbonari, giacchè vi dovevano prendere parte, ed ai membri delle Società popolari si era lasciato travedere soltanto che potrebbe succedere tra breve un qualche movimento. Io non saprei più ricordarmi se queste comunicazioni ai Capi Sezione si facessero in qualche unione in casa mia, ma è cosa di fatto che ne ebbero tutti l'avviso.

4. *I.* Il Casali ha deposto che le munizioni stessero per qualche tempo raccolte presso il Marchese *Pietro Merlini*, e poi anche presso di lui G. Se ciò sia vero.

R. Mi pare di avere già in qualche mio esame accennato, che rimasero presso di me qualche centinaio di cartuccie per 15 o 16 giorni, belle e preparate finchè poi vennero distribuite a quei della Turba, e mi pare di avere già anche deposto che erano state preparate da alcuno di questi della Turba. Non saprei poi dire positivamente che quella munizione fosse stata pria collocata presso il Marchese *Merlini*, ne conservo soltanto una dubbia reminiscenza. Non posso nemmeno rammentarmi chi avesse trasportate in mia casa quelle

cartuccie, quantunque mi ricordi che ciò avvenne di sera. Parmi poi che una parte la dessi al *Cerotti* che era quello, come ho deposto, che comunicava coi Capi Squadra della Turba. e che parte la dessi in stesso ai Capi Squadra mano mano che si presentavano a me. I Capi Squadra da me conosciuti personalmente erano Luigi *Amaducci, Dassani* Giuseppe detto *Cinina*, uno dei *Rossi* che credo sia Vincenzo cioè il maggiore. Bartolomeo *Rondini* detto *Balassi*, certo *Marioni* trafficante e rivendugliolo, *Domenico Piazzoli*: parmi ancora che o fossero sotto la mia Reggenza, o fossero stati prima Capi Squadra nella Turba, *Asiari Luigi*, *Paolo Zoli,* e *Giuseppe Bonini.* Qui poi devo avvertire che non erano sempre gli stessi i Capi Squadra, come variavano i Capi Sezione nella Carboneria. Io non potrei poi indovinare nessuno dei Capi Squadra, ai quali avessi consegnato più o meno di quella munizione che aveva in mia casa.

5. *I.* Egli ha esposto nei suoi esami che lo stato in cui erano ridotti in Forlì i liberali era veramente luttuoso, venendo minacciata la loro esistenza da un partito opposto, a cui davano il nome di briganti, il quale circondato dai suoi sicarj metteva in pericolo la loro vita privata. La Commissione desidera ch'egli ci esponga col maggiore possibile dettaglio tutto ciò che a sostegno di quella sua esposizione potesse indicare.

R. Io parlerò su questo proposito con tutto quel candore, del quale ho dato ripetute riprove nel corso dei miei esami. Che esistesse in Forlì questo tale così detto partito dei briganti organizzato a Società formale io non lo so; quello che io posso unicamente affermare si è che si vedevano in Forlì riunite all'osteria od in altri pubblici luoghi molte persone di buonissima condizione, e tutti cattivi soggetti noti o per private

violenze o per condanne sofferte, che giravano di giorno o di notte armati di stili. Queste unioni venivano riguardate come la Turba degli antiliberali, ed alcuni fatti successi in Forlì per opera dell'uno o dell'altro di questi tali facevano credere generalmente, che l'oggetto della persecuzione o della vendetta di costoro fossero i così detti liberali. Prima della rivoluzione di Napoli erano questi tali conosciuti per cattivi soggetti individualmente, e per avversi a coloro che erano reputati per liberali, o per affezionati al cessato Governo italiano, essendo nella mente di costoro tutt'uno. Però tranne forse qualche bravata, o qualche insulto verbale non erano avvenuti prima di quell'epoca fatti abbastanza gravi, perchè si dovesse temere della propria esistenza. Scoppiata la rivolta di Napoli si incominciò a vedere più frequentemente tra lor collegati e riuniti questi tali individui, ed i loro insulti contro l'uno o l'altro dei così detti liberali si fecero allora e più frequenti e più pronunziati. Si sparse la notizia, e divenne bentosto comune opinione, che certo *Neri* Segretario della Polizia di Forlì, fosse stato quello che avesse per così dire rianimato il fanatismo antico antiliberale di quelle persone, e che anzi avesse distribuito alle medesime della armi, e precisamente degli stili; certo è, che mentre il *Neri* anzidetto era Segretario della Polizia di Forlì, questo partito si manifestò più orgoglioso e più disposto alla vendetta. Uno dei primi fatti, che diede luogo alla apprensione dei liberali avvenne, se non erro, in sul finire di Agosto 1820. Essendo venuti alle mani tra loro alcuni della Turba liberale con parecchi dell'opposto partito, credo che ne risultassero per conseguenza dei ferimenti non però gravi. Una sera andavano passeggiando per Forlì il Marchese *Pietro Merlini* e l'ex Ufficiale *Lanfranchi* conosciuti entrambi per liberali. Tutto ad un tratto furono inse-

guiti da una ventina di canaglia riunita; il *Lanfranchi* si difese con un bastone da quella personale aggressione, e si liberò; il *Marchese Merlini* cadde a terra colpito da qualche colpo di sasso, e gli furono tosto sopra circa venti persone, che sguainati gli stili volevano ucciderlo; non poterono però eseguire il loro divisamento, perchè essendo accorse al tumulto delle Guardie di Finanza furono dissipati, ed il *Marchese Merlini* ne andò illeso. Furono arrestati parecchi, e si costrusse anche processo, ma credo che non sia stato punito nessuno, ed infatti ella ben vede che allorquando si cerca di raccogliere la prova di un avvenimento successo fra le tenebre, e dove l'odio del partito reciproco rende vieppiù ostinati nel silenzio, e nella negativa, la verità rimane sempre un mistero. Certo è per altro che quella aggressione non occasionata da personali disgusti, di cui avessero posto argomento il *Merlini* o il *Lanfranchi*, all'uno o all'altro degli aggressori non poteva essere riguardata, che come affare di partito. Questo avvenimento, credo, sia successo nell'ottobre del 1820. Il Sacerdote *Girolamo Amaducci*, e l'ingegnere *Domenico Casamurata* andavano una sera a spasso quando si videro inseguiti da un numero di persone tutta canaglia; il *Casamurata* potè evitare con rapida fuga ogni offesa, l'Amaducci invece fu colto alle spalle, ricevette un colpo di bastone sulla testa, ed essendosi riparato in una bottega vicina per sottrarsi a più grave maltrattamento fu liberato dalla gente che accorse per allontanare il disordine, e chiusasi la bottega, l'*Amaducci* fu salvo. Questo fatto successe nel marzo 1821; si fece processo, e l'autore del colpo dato in sulla testa all'*Amaducci* che non so più come si chiami, ma che so essere scappato di fresco dalla galera, a cui era stato per anteriori delitti condannato, venne punito. Un'altra sera certo *Saragoni* Vincenzo

andava a spasso con un altro giovane, che non so più come si chiami. Erano entrambi due liberali ed appartenevano, credo, alla Turba, e credo anzi il Saragoni alla Carboneria: tutto ad un tratto certo Danesi, del quale non mi ricordo il nome, cattivo soggetto, e già pria conosciuto come uno dei più facinorosi del partito antiliberale sparò una pistola contro il compagno del *Saragoni* da cui però non fu colpito. Fuggito il compagno fu dallo stesso *Danesi* aggredito il *Saragoni* contro il quale menò l'aggressore alcuni colpi di stile, che egli potè riparare col suo bastone, e se ne liberò non ricordandomi poi se fuggendo, o per essere forse accorsa della gente. S'è fatto processo, il *Danesi* venne arrestato, ma non so poi se anche punito. Questo avvenimento successe parmi nel marzo 1820. Altri fatti particolari non mi ricorrono ora alla memoria; posso bensì dire in generale che continue erano le risse specialmente le domeniche e nelle bettole tra quei della Turba liberale, e gli altri dell'opposto partito. Tutti questi avvenimenti non potevano adunque che sempre più esacerbare gli animi dei due partiti, e lo stato che ne derivava era affliggente ed ingrato. Non è già che io voglia attribuire tutta la colpa a questo opposto partito, la sincerità con la quale ho sempre parlato non mi permette di sottacere che vi erano alcuni eziandio della Turba liberale, i quali non si contenevano sempre colla dovuta moderazione, e che forse davano essi stessi la causa a quella reciproca avversione, che non era più un mistero per nessuno. E qui per presentare alla Commissione più che per me si possa il quadro genuino dello stato del mio Paese dirò che il germe di questi due opposti partiti rimonta ad un'epoca alquanto remota e più particolarmente al 1799; epoca in cui cadde la Repubblica Cisalpina. Quel partito che era stato inferiore durante la Repubblica divenne allora superiore,

lo spirito di vendetta e di saccheggio animò ben tosto questo opposto partito, e ne furono vittima quegli, che erano più o meno riguardati per favoreggiatori del caduto sistema repubblicano. La moderazione, che solo avrebbe potuto forse sanare la piaga, o renderla almeno meno sanguinosa non fu consultata, non poteva adunque che svilupparsi nel partito allora compresso il sentimento della reazione, e così per il corso progressivo degli anni cessati questi due partiti si stettero a fronte or più, or meno, minacciosi a seconda della forza e della saggezza, con cui venivano quei Paesi governati. Nell'epoca malaugurata della folle intrapresa di Murat, questi due partiti maggiormente si svilupparono, e con la caduta di quel Re, il trionfante opposto partito sfogò le sue vendette con massacri e rapine in danno di quelli, che o si pronunciarono, o si reputavano favoreggiatori della indipendenza. Lo stato in cui presentai il mio Paese dopo la rivolta di Napoli, e nei primi mesi del 1821, non è dunque che il corso costante di ciò, che già prima era avvenuto; le quali considerazioni ho io creduto dovere di qui sottoporre, perchè più chiaramente si vede l'origine e la natura di quelle due fazioni, che evidentemente turbavano la interna tranquillità della Romagna, giacchè ciò che dissi di Forlì va detto ad un dipresso degli altri paesi. E qui posso addurre per esempio un fatto clamoroso avvenuto in Faenza. Certo *Santello*, vettorale, perverso soggetto stato già processato per un assassinio, era colà riguardato come uno dei più facinorosi Capi del partito antiliberale. Un giorno egli girò per Faenza col suo legno a tiro di quattro cavalli, ed aveva dietro il medesimo il becchino bravando che ben presto avrebbe costui avuto d'onde occuparsi. Questo *Santello* aveva già commesso vari attentati contro la vita di parecchi riguardati liberali; fu poi egli stesso ammazzato, senzacchè si fosse

mai rilevato chi ne sia stato l'autore. Dirò poi che a mantenere vivi questi odii reciproci contribuisce il carattere della popolazione Romagnola, e la sulfureità di quei vini, di cui la gentaglia facilmente ubbriacasi.

6. *I.* Se egli abbia saputo poi mai, od inteso, che vari ferimenti ed omicidi fossero provenuti anche per parte dei Carbonari, o dalla Turba che ne dipendeva.

R. Non negherò, che lo stesso quadro luttuoso presenta nei suoi eccessi anche il partito liberale, conseguenza inevitabile dello spirito di fazione. Seppi che il Segretario della Polizia *Neri*, del quale ho parlato fu gravemente ferito con uno stile, ne fu imputato Autore il *Frampollesi* Carbonaro, e che era stato per l'innanzi Capo della Società detta della Speranza. *Frampollesi* fu anche arrestato, e condannato credo a dieci anni, essendo poi evaso dalla Rocca di Cesena ove rimaneva detenuto. Certo Agostino Rossi Carbonaro anch'esso, e che credo fosse eziandio della turba fu arrestato come imputato di avere sparato una pistolla contro uno dell'opposto partito che non saprei più come si chiama. Dopo l'arresto di qualche tempo venne dimesso e debbo credere per conseguenza, che non si era rilevata la sua colpa presunta. Un colpo d'archibuso venne dato contro certo *Giacinto Fumo* Savoiardo stabilito a Forlì, che era riguardato come uno dei principali motori dell'opposto partito. Fu arrestato per questo fatto Michele *Antonioli* Carbonaro, e credo eziandio della turba, ma dopo qualche tempo di detenzione fu rimesso in libertà, ed a questo *Fumo* era stata dopo quella archibusata che nol colpì minata la casa, essendosi sottoposto un bariletto di polvere, a cui si die' fuoco. Volle la combinazione felice, che il fuoco non si apprendesse, che a parte di quella polvere, per cui lo scoppio non produsse che un forte scuotimento senza che ne

nascessero maggiori sventure. L'autore di questo fatto per quanto a me consta rimase sempre sepolto fra le tenebre. Fu ucciso in Forlì certo avvocato *Camillo Brunori;* costui era riguardato dell'opposto partito, e come uno dei direttori. La pubblica opinione non esitò ad attribuire la colpa di quest' omicidio al partito liberale; non si è però mai per ciò che a me consta rilevato l'autore di questo delitto: non posso per altro sottacere che il *Brunori* avendo come sentiva qualche inimicizia privata potrebbe essere stato la vittima della vendetta di qualche suo particolare inimico, anzichè dello spirito di partito. Mi ricordo che fu sparata una pistolla contro la vita di certo Antonini Sarto, riguardato dell'opposto partito. Parmi che fosse stato arrestato qualcuno come imputato di questo attentato, e che i sospetti o gli indizi fossero caduti sopra persone addette alla turba, non credo per altro, che siasi rilevato l'autore di quel delitto, e non credo che l'*Antonini* sia rimasto colpito. Questi sono i fatti principali, dei quali presentemente mi ricordo, ai quali aggiungerò, che allorquando io mi trovavo a Firenze alcuni mesi dopo il mio esiglio udii dirsi che era stato ferito certo Pampilio *Gardini*, Signore di Forlì riguardato ancor esso tra i primi dell'opposto partito, e sentii pur dire, che fu condannato come autore di questo delitto certo Antonio *Conti*, che era della Società della Speranza. Poco prima che io fossi esiliato il Commissario di Polizia di Forlì riportò una stilettata leggera, ma non ho mai udito dire chi ne fosse stato l'autore.

Lettogli il presente suo Esame lo confermò, e si sottoscrisse.

Terminò alle ore 5 pomeridiane.

Sott. Giuseppe Orselli.

NELLA CASA DI CORREZIONE A PORTA NUOVA.

Milano 25 luglio 1823 alle ore 10 $^1|_2$ antimeridiane: avanti il Consesso Inquirente dell'I. R. Commissione Speciale di I^a Istanza.

Onde proseguire l'Esame del Conte Giuseppe Orselli fu lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso, ed ammonito alla verità venne

7. *I.* Se sopra gli autori di varî ferimenti od attentati commessi in Forlì dallo spirito di partito abbia egli veramente mai ritratto più positive notizie.

R. La Commissione, che deve già avere conosciuto pienamente a quest'ora il mio carattere, troverà in esso la prova che quegli eccessi contro i quali io sentiva abborrimento deciso non poterono venire ordinati in unioni, alle quali io fossi stato presente, e nel Consiglio Supremo della Carboneria non si son mai trattati argomenti di private vendette, anzi io non cessava per quanto era in me di predicare la moderazione, e di contener questi eccessi contro i quali si sollevavano i miei principii ed il mio animo, tanto più che non mi poteva sfuggire l'ulteriore considerazione, che la reazione, che necessariamente si produceva nell'opposto partito metteva ognor più in evidente pericolo la vita di tutti noi. Certo è poi che a me non avvenne mai alcun male, e per quanto io mi sappia non si è mai tentato contro la mia sicurezza, quantunque io girassi e di giorno e di notte senza riguardo e solo, e quantunque non potesse essere un mistero il mio attaccamento al partito liberale, del quale anche taluni mi avranno o conosciuto o sospettato il Capo.

8. *I.* Supposto anche e ritenuto, che egli sia rimasto estraneo a vendette private, che avrebbero disonorato un uomo, non sembra però probabile che non sia venuto almeno a traspirare, che taluno di questi eccessi fosse stato l' opera di qualche deliberazione in unioni subalterne, e che si potevano naturalmente tutto giorno formare senza la sua saputa, o consenso. Più non è inverosimile che taluno informato di tali cose più chiaramente non volesse avvisarnelo onde far sì, che si impedissero ulteriori disordini di tale natura, e non è egualmente improbabile, ch'essi usando della Autorità, che gli era dall' unanime consenso dei liberali conferita, non avesse fatto sentire la voce della disapprovazione contro i riottosi del proprio partito.

R. Positive notizie sull'autore o sugli autori di quei delitti, che si attribuivano allo spirito di partito io non ne ho mai avute, e coloro che conoscevano il mio modo di pensare a tale proposito si guardavano bene dal palesare a me una colpa, contro cui sarei stato io il primo a manifestare la mia disapprovazione: io non poteva adunque che limitarmi a generalmente predicare l'ordine e la moderazione verso i più caldi, e spero che questa giustizia non mi sarà ricusata da tutti coloro, ai quali cercai d'insinuare questi sentimenti pacifici. Per questo scopo io mi trovai alcune volte coi più esagerati della turba, e feci loro sentire la voce della Prudenza e del dovere. Fra i più caldi della turba ho io ravvisato l'*Antonioli* ed i *Rossi;* il *Dassani* per esempio quantunque fosse uno dei Capi e di bassa condizione io il trovai ragionevole: è poi naturale che se quei della turba si avrebbero potuto condurre in istato di mente sana, erano poi intolleranti di freno allorchè si ubbriacavano, e ciò pur troppo accadea di frequente.

9. *I.* Se però abbia mai saputo o sentito, che qualche privata vendetta fosse stata presa in qualche unione cosicchè l'autore immediato non fosse stato, che l'esecutore di un precedente anteriore conchiuso.

R. Non potrei che ripetere quanto dissi disopra. Me presente, non si son mai agitati di tali argomenti. Si avrebbero potuto tenere delle adunanze in proposito, ma elleno restarono a me sempre ignote, cosicchè io manco assolutamente di positive notizie su ciò, di cui sono richiesto.

10. *I.* Se abbia egli saputo che certo Stefano *Piolanti* venne ferito nel Marzo 1821.

R. Ne ho sentito parlare e sentii dire egualmente, che colui fosse stato ferito da alcuni giovanetti addetti alla Società della Speranza; non ho però mai creduto, che questo fatto fosse stato l'opera del partito, ed il *Piolanti* giovine leggiero non era nè riguardato, nè temuto come dell'opposto partito. Si disse, ed io stesso il ritenevo dietro la pubblica voce, che quell'avvenimento fosse stato la conseguenza di una rissa, che tra il *Piolanti*, ed alcuni giovani ebbe luogo una sera in un bigliardo.

11. *I.* Se si ricordi d'avere inteso che il *Piolanti* aveva percosso il figlio di Carlo Cerotti.

R. Parmi diffatti di avere ciò inteso, e mi ricordo che la rissa tra alcuni giovani, ed il *Piolanti* ebbe luogo perchè il *Piolanti* diede uno schiaffo ad un ragazzetto, che credo fosse appunto figlio di Carlo Cerotti, però tutto questo era estraneo allo spirito di partito, perchè come dissi, quel *Piolanti* non contava uno zero.

12. *I.* Risulta però, che il *Cerotti* adontatosi dello insulto fatto al figlio ne reclamasse la ingiuria presso

la Società, e che questa avesse ordinato il castigo del *Piolanti.*

R. In quanto a me posso dire francamente che non so una tal cosa, e non credo poi nemmeno che gli altri della Società volessero pigliarsi briga per una ragazzata di questo genere, ed il *Cerotti* era poi tale uomo, che amorosissimo de' suoi figli, e nel primo impeto della passione avrebbe facilmente potuto bastonare il *Piolanti,* quantunque per altro nol creda capace di eseguire a mente fredda un basso delitto. La opinione, che veggo eccitarsi nella Commissione quasicchè il ferimento del *Piolanti* fosse stato l'opera del partito io la credo assolutamente erronea, ed io non ho mai posto a questo fatto la più lieve attenzione appunto perchè l'ho considerato sempre come l'effetto di una rissa particolare.

13. *I.* Se sia stato informato dell'omicidio successo in Forlì di certo Manzoni.

R. Questo fatto clamoroso venne anche a mia cognizione; rifletto però che io di quel tempo non apparteneva alla Carboneria, e non ho poi mai inteso che il colpo che spense la vita del *Manzoni*, uomo ricco e di talenti, fosse stato l'opera dello spirito di partito. Correva allora nel nostro Paese la voce, che quel colpo fosse partito dol *Cavaliere Guiccioli* di Ravenna col quale aveva avuto il Manzoni di fresco dei forti dissidi. Questa opinione generale fu anche da me accomunata senza per altro che io ne sappia il fondamento, e potrebbe quindi esser figlia di una erronea supposizione, e quindi calunniosa in danno del *Guiccioli.* Nel frattempo ch'io m'immischiai della Società più non si parlò di quel fatto, ed io quindi ne ho sempre ignorato la sua vera origine.

14. *I.* Se si ricordi essere avvenuto in Forlì un tumulto sotto le loggie del Caffè negli ultimi giorni del Carnevale 1821.

R. Lo so perchè io stesso vi fui presente. L'origine di quel tumulto, che avrebbe potuto avere sinistre conseguenze, è per quanto mi ricordo la seguente. Alcuni giovani appartenenti credo alla Speranza vollero fare una mascherata, e taluno suonava, se non erro, col corno le note arie o del *Sairà,* o della *Carmagnola.* S. E. il *Cardinale Legato* deve avere ordinato alla truppa di linea stanziata in Forlì di disperdere quei giovanotti; si formarono adunque delle pattuglie, le quali giravano su e giù per la piazza limitandosi allora a contenere in soggezione quei giovani: ciò apportò che si accrescesse il numero dei Cittadini, i quali accorrevano là anche per mera curiosità, ed estranei affatto alle Società Segrete del nostro Paese. Dopo breve tempo credendosi che la cosa rimanesse nello stato accennato l'attruppamento dei Cittadini si sciolse, gli uni partivano e gli altri si ritiravano nel vicino caffè. Io mi ritirai con tre o quattro altri, e precisamente coll'*Avv. Masotti,* con *Domenico Virgili* e con *Angelo Regnoli* estraneo quest'ultimo alle Società nel Caffè. Tutto ad un tratto si sentirono delle grida, ed allora tutte le persone ch'erano nel Caffè escirono per vedere cosa avvenisse, e l'attruppamento dei Cittadini incominciò allora di nuovo a formarsi. Si vide che alcuni Granatieri avevano calate le baionette minacciando la vita di alcuni giovani, alcuno dei quali credo rimanesse anzi ferito, od almeno uno restò percosso dal calcio di un fucile. Ciò avrebbe potuto facilmente dar luogo nella esacerbazione degli animi a qualche massacro, ma alcune persone però, tra le quali fui, io procurarono di calmare la crescente agitazione. Comparve in Piazza il Tenente Colonnello *Barbieri*, e qualche

altro Ufficiale, ed in questo modo si trattennero i soldati dall' investire i cittadini i quali si separarono senza che fosse maggiormente turbata la pubblica tranquillità. I Cittadini colà radunati, e quei giovani che diedero il primo impulso alla comparsa dei soldati, non erano, per quanto io abbia veduto, armati almeno apparentemente, si trovò poi sulla piazza uno stilo ma non so di chi fosse. Così finì quel tumulto che avrebbe potuto trarre con sè dei maggiori disordini. Il fatto avvenne di sera ad un'ora circa di notte, e saranno accorse sotto il portico dove avvenne un centinaio di persone, e non so se i Soldati fossero 40 o 50; certo è per altro che non si pose la mano addosso ad alcun Soldato; certo è poi che quel tumulto fu l'opera dell'accidente, e per nulla premeditato.

15. *I.* Se non si ricordi poi che una sera non molto dopo quell'avvenimento fu disarmata una pattuglia di Granatieri.

R. Ho sentito parlare anche di questo fatto. Trovandomi io quella sera al Caffè, credo che sia avvenuto nel marzo 1821, dopo che fu come dissi percosso l'*Amaducci*. Si disse che ci fu questo attruppamento, e che si avesse disarmato qualche Soldato della pattuglia, ma si parlava di questo fatto da chi in un modo e da chi nell'altro. Lo credo occasionato dall'insulto poco prima sofferto dall'*Amaducci*, e quindi accidentale ancor esso. Certo è per altro che quest'attruppamento non fu ordinato da una deliberazione della Società, o col mio consenso, e ripeto che il credo provenuto dalla notizia che si diffuse dell'insulto accaduto all'*Amaducci*.

16. *I.* Se si ricordi di aver sentito parlare dell'assassinio avvenuto in Ravenna di quel Comandante *del*

Pinto e se sugli autori di quel delitto abbia egli mai avuto positive notizie.

R. Ne ho sentito parlare senza però che abbia mai inteso dirsi che quell'assassinio fosse stato l'opera del partito. Udiva raccontarsi che quel Comandante era molto imprudente ed un attaccabrighe, quindi avrebbe potuto essere stato ucciso per una mera privata personale vendetta. Certo è che nel Consiglio Supremo della Carboneria non si è mai, come già dissi, parlato di tali eccessi, e che per conseguenza io non posso ravvisare quel fatto come l'opera della Società; ed è poi naturale che nella esacerbazione degli animi agitati da due opposti partiti, simili avvenimenti si attribuissero al partito quand'anche in sostanza conosciuti nella lor vera natura sarebbero emersi siccome l'effetto di quelle vendette, che indipendentemente da ogni partito producono massime in paesi, come son quei della Romagna, di tali disordini.

17. *I.* Se egli abbia conosciuto quai Carbonari i seguenti individui: l'ex Frate *Alberghetti, Aleotti*, il figlio, *Amaducci Luigi*, *Bertolazzi* medico, certo *Biagetti* sarto.

R. Ignoro che l'ex Frate *Alberghetti* appartenga alla Carboneria od alle altre Società popolari, ed anzi posso dire di no. Credo che l'*Aleotti*, il figlio, fosse della Speranza, ed era troppo giovane per essere Carbonaro. Lo *Amaducci Luigi*, era come dissi, Capo Squadra della Turba, e credo che fosse anche Carbonaro, ma non lo saprei dire di preciso. Il Medico *Bartolazzi* parmi fosse stato proposto, ma non saprei poi ricordarmi se fosse stato accettato; non conosco alcun sarto di nome *Biagetti*, e non credo nemmeno che ci sia.

18. *I.* Se abbia conosciuto quai Carbonari certo *Barghini, Carlo Balboni, Girolamo Baccetti, Antonio Conti* e *Sebastiano Conti* argentiere.

R. Parmi che il *Barghini* sia stato proposto, ma non mi son ben ricordare se sia stato anche accettato, è inutile che parli di Carlo *Balboni* giacchè ne ho abbastanza parlato nei miei anteriori esami. Girolamo *Baccetti* era anch'esso Carbonaro, ma non saprei poi dire se lo fosse diventato sotto la mia Reggenza, nè a qual Sezione appartenesse; il *Conti Antonio* era della Speranza, ed era quel desso, che, come intesi, nel mio esilio a Firenze fu condannato per aver dato un colpo di stile a certo *Gardini*; non so che il *Croci* Sebastiano fosse Carbonaro, ma parmi che fosse stato proposto senza che poi mi ricordi se sia stato anche accettato.

19. *I.* Se abbia conosciuto quai Carbonari *Andrea Clabacchi,* il *Marchese Cavulli* di Ravenna, certo Capuccini, Giacomo *Ciccognani*, e *Foschi* il Padre.

R. Non so bene sicuro se *Andrea Clabacchi* sia Carbonaro, lo era il Marchese *Cavalli* di Ravenna, cioè l'ammogliato che credo fosse il maggiore, Giacomo *Ciccognani* non era Carbonaro; non conosco il *Capuccini* ed il *Foschi*, e non so per conseguenza che siano Carbonari.

20. *I.* Se abbia conosciuto come Carbonari Domenico *Fantozzi*, Leopoldo *Gregorini* addetto al Negozio *Gurioli* in Cesena, Giuseppe *Losanni*, Stefano *Lucchi*, e *Matteucci* Vincenzo.

R. È per me ignoto il *Fantozzi*, conosco il *Gregorini* ma ignoro che sia Carbonaro, giacchè egli sta quasi sempre a Cesena, Giuseppe *Losanni* oriundo romano era della Turba, ma ignoro, che fosse Carbonaro; egli ha abbandonato Forlì parmi nel 1820, accusato di bi-

gamia, ed intesi poi nel suo esilio, che fu arrestato e posto nella Rocca di Cesena, Stefano *Lucchi* contabile della Legazione non apparteneva alla Carboneria, nè ad altra Società, Vincenzo *Matteucci* era Carbonaro, quantunque sotto di me non sia mai stato Capo Sezione.

21. *I.* Se abbia conosciuto come Carbonaro lo stampatore *Marozzi,* Francesco *Maroncelli,* il calzolaio *Miserocchi*, certo *Mirri* e Camillo Manzini.

R. Conosco uno stampatore *Marozzi* vecchio, ma non può essere che un errore il supporlo Carbonaro, Francesco *Maroncelli* stette assente da Forlì, e non so che appartenga alla Società; il calzolaio *Miserocchi* non è Carbonaro, ma credo invece che fosse della Turba, *Mirri* Giuseppe credo che sia stato uno degli ultimi proposti, ma non so che sia stato accettato, non cono- il Camillo *Manzini.*

22. *I.* Se abbia conosciuto come Carbonari certo *Magagni*, Vincenzo Masotti, Antonio Panzavolta, ed i Tenenti Piolanti, Palmieri e Rotta.

R. È per me nome nuovo il *Magagni*, Vincenzo *Masotti* non era Carbonaro, ma credo della Turba, e così credo che fosse della Turba pure il *Panzavolta*, conosceva il Tenente *Piolanti*, ma ignoro, che fosse Carbonaro, i Tenenti *Palmieri* e *Rotta* mi sono ignoti.

23. *I.* Se abbia conosciuto come Carbonari il *Quartiermastro* dei Carabinieri *Rota*, Michele *Rosa*, il Marchese Lorenzo *Romagnoli*, il cappellaio *Ridolfi*, ed il Chirurgo Giorgio Regnoli.

R. Conosco il Quartiermastro dei Carabinieri *Rota*, ma non ha mai saputo che sia Carbonaro, Michele *Rosa* Intendente di Finanza non vi appartiene, e nemmeno il Marchese Lorenzo *Romagnoli*, non conosco alcun

cappellaro *Ridolfi* di Forlì, ed in quanto al Chirurgo Giorgio *Regnoli* credo che fosse stato uno degli ultimamente proposti, ma non so che sia stato accettato.

24. *I.* Se abbia conosciuto quai Carbonari certo *Rondoni*, certo *Righini* detto Bellacoda, certo *Sacco di Carbone*, certo Marmorino, *Signorini* e l'avv. Segreti?

R. Il Cognome *Rondoni* mi è ignoto, il *Righini* detto *Bellacoda* è un vecchio, non è Carbonaro, e non se n'è mai parlato, il calzolaio *Sacco di Carbone* non è nè Carbonaro, nè appartenente alla Turba per quanto io so, il *Signorini* non appartiene alla Società, ed anzi era ritenuto dell'opposto partito, e non ho mai conosciuto per Carbonaro l'avv. *Segreti.*

25. *I.* Se abbia mai conosciuti come Carbonari certo *Veggiani* detto *Ghisino*, certo *Vallicelli* Rufino, certo *Versari* Camillo figlio del medico Lazzaro *Zoli,* e Leandro *Zamboni,* ed Ugolini Bello?

R. Il *Veggiani* è un calzolaio che credo sia della Turba; è nome a me ignoto il *Vallicelli,* Bello *Ugolini* non è nè carbonaro, nè della Turba, non conosco il giovane *Versari,* Lazzaro *Zoli* credo appartenesse alla Turba, Leandro *Zamboni* stava a Bologna da molti anni, e non so per conseguenza se appartenesse a qualche Società Segreta.

26. *I.* Se abbia mai saputo od inteso che in Cesena si introdusse un'altra Società, che aveva assunto il titolo degli Ermolaisti.

R. Non ne ebbi mai alcuna notizia. Finchè io stetti in Romagna, potrei dire che tal Società non vi si indusse, giacchè altrimenti ne avrei avuto qualche contezza, e dopo il mio esilio non mi sono più imbarazzato di tali cose.

27. *I.* Se non abbia però anche dopo il suo esilio sentito che nella Romagna si continuava a tener viva ed a diffondersi la Carboneria, e le Società popolari?

R. Ciò non venne a mia cognizione, ed anzi io riteneva l'opposto, imperocchè l'esilio di tanti e l'arresto di molti altri doveva avere naturalmente scoraggiato i soci, che fossero rimasti illesi; oltre a ciò gli avvenimenti politici avevano disingannato, per così dire, qualunque.

Lettogli il presente suo Esame lo confermò e si sottoscrisse.

Terminò alle ore una e mezza pomeridiaue.

GIUSEPPE ORSELLI.

NELLA CASA DI CORREZIONE A PORTA NUOVA.

Milano 28 luglio 1823 alle ore una e mezza pomeridiane.

Avanti il Consiglio inquirente dell'I. R. Commissione Speciale di I Istanza.

Onde proseguire l'esame del Co. Giuseppe Orselli fu lo stesso fatto tradurre avanti il Consesso, ed ammonito alla verità venne.

28. *I.* La Commissione lo eccita a dichiarare se abbia conosciuto quali erano i capi della Società Subalterna della Speranza di Forlì.

R. Le mie notizie per rispetto ai principali di quella Società subalterna sono minori di quelle che ho avuto sulla Società della Turba; so bensì che anche quella Società Subalterna era divisa in Sezioni, e che il di lei organismo in sostanza era lo stesso che quello della Società della Turba. Il capo di quella Società popolare

era Girolamo *Zignani*, il *Casali* poi era per rispetto alla Società della Speranza ciò che era il *Cerotti* riguardo alla turba, vale a dire egli era l'anello di comunicazione tra la Società dei Carbonari e quella Società subalterna.

29. *I.* Se conosca Pellegrino *Canestri*, Gaetano *Ghinassi* Ottavio *Pupilli,* ed Angelo Mammini?

R. Conosco questi quattro individui come appartenenti alla Società della *Speranza,* il *Mammini* era anche Carbonaro, e vi fu ricevuto negli ultimi tempi sotto la mia Reggenza; il *Canestri* fu proposto; ma non so se sia stato anche ricevuto; non so poi se siano stato proposti, e molto meno ricevuti il *Ghinassi,* ed il *Pupilli.* Mi pare eziandio che o il *Ghinassi*, o il *Mammini* fossero Capi Sezione della Società della Speranza, ma non ne sono ben certo.

30. *I.* Se conosca Lorenzo *Gaudenzi,* Giuseppe *Martini* ebanisti al Campo del Duomo, Luigi *Asiasi* detto *Giggiotto* e Gaetano *Francia* figlio di Stefano?

R. Conosco il *Gaudenzi*, Luigi *Asiasi* detto *Giggiotto* e *Gaetano* figlio di Stefano *Francia*, non così il *Martini*, almeno non mi so richiamare nessun determinato individuo di quel cognome. So poi che tutti e tre i nominati da me conosciuti appartenevano alla Società della Speranza, e parmi che il *Gaudenzi* fosse anche Carbonaro; ma non lo posso affermare con precisione.

31. *I.* Se conosca Francesco *Fabbri*, detto il figlio del *Pignattaro* a Borgo S. Pietro, Gaetano *Zampiebi* detto *Fanti* cocchiere del conte *Sauli,* Battista *Vitali*, figlio del mercante Antonio *Silveni* figlio d'un fornaio a Schiavonia?

R. Non conosco il *Fabbri* ed il *Silveni,* sibbene il cocchiere del conte *Sauli* e Battista *Vitali,* ma ignoro che appartenessero alla Società.

32 *I.* Se non conosca Alessandro *Petrini*, Giovanni *Casali*, figlio di Matteo, Andrea Micheletti detto *Nasaccio,* Giuseppe *Golfarelli*, sarto, detto senza culo?

R. Conosco i due primi, cioè il *Petrini*, e il *Casali,* e so che appartenevano alla Società della Speranza, gli altri due mi sono ignoti.

33. *I.* Se conosca Giovanni *Francia,* figlio di Stefano, Antonio *Francia* pure figlio di Stefano, Vincenzo *Francia* detto il Bosso figlio di Venceslao e Nicola *Perchioli.*

R. Conosco i tre *Francia*, e mi pare che uno dei figli di Stefano e così pure il figlio di Venceslao appartenessero alla Società della Speranza; non conosco il Nicola *Perchioli.*

34. *I.* Se conosca Giuseppe *Bruni*, Luigi *Placucci* figlio di Paolo, Luigi *Bordandini,* e Giovanni *Villa* giovane del negozio Gurioli?

R. Conosco un *Brani,* ma non so se abbia nome Giuseppe, conosco il *Placucci* e un *Bordandini;* ma non il *Villa.* Non so poi che l'uno o l'altro apportenga alla Speranza.

35. *I.* Se conosca Gaetano *Silva*, Decio *Valentini,* Alessandro *Mazzoni,* ed Agostino Rossi, figlio del medico?

R. Non conosco tra costoro che Alessandro *Mazzoni* figlio di un mio servitore, che non credo abbia più di 20 anni; non ho però mai saputo che appartenga a quella Società.

36. *I.* Se non conosca Giuseppe *Reggiani,* figlio di Francesco, Giovanni *Reggiani* abitante in Via Grande, *Sireno Fanti* e Francesco *Zoli* pettinaro.

R. Conosco i due *Reggiani*, ma non gli altri, credo che appartenessero difatti alla Società della Speranza, ma non ne sono ben sicuro.

37. *I.* Se conosca Giuseppe *Orsini* detto *Piccolino* falegname, Luigi *Saragoni* ed i fratelli *Artosini.*

R. Non conosco l'*Orsini* Giuseppe, ma bensì gli altri; mi pare che il *Saragoni,* ed uno dei fratelli *Artosini* fosse della Speranza, ma non ne sono bene sicuro.

38. *I.* Se conosca il conte Nicola *Corbizzi*, i due fratelli Luigi e Nicola *Mazzanti,* e certo Pietro *Corbizzi*, e certo Pietro falegname suonatore di contrabasso?

R. Non conosco quest'ultimo, ma sibbene il giovane *Corbizzi*, ed i due fratelli *Mazzanti;* credo che il *Corbizzi* appartenesse alla Speranza, e lo ignoro rispetto alli *Mazzanti.*

39. *I.* Se conosca Pellegrino *Casamurata*, sellaro, Massimiliano *Casamurata*, Andrea *Bertoni* e Gaetano *Tassinari* servitore del marchese *Paolucci.*

R. Non conosco il *Bertoni*, ed il *Casamurata* sellaro; Domenico *Casamurata* aveva due figli, uno dei quali, che credo fosse il maggiore, apparteneva alla Speranza, ma non so se avesse nome Massimiliano; conosco il servitore del marchese *Paolucci*, ma ignoro che fosse della Speranza.

40. *I.* Se conosca Girolamo *Regnoli* fratello del Chirurgo, certo *Bendandi* falegname presso l' ebanista *Martini*, Giuseppe *Raboni* e Luigi *Bizzarri?*

R. Non conosco il *Bizzarri* ed il *Bendandi,* ed ignoro che gli altri due appartengano alla Speranza.

41. *I.* Se conosca Sebastiano *Sansorini*, Mariano *Balbucci*, Vincenzo *Danesi* e Pietro *Frampollesi*.

R. Devono essere ragazzetti che io non conosco.

42. Se conosca Giovanni *Balzani*, figlio dell'orefice, Antonio *Zoli* impiegato con *Nanerini*, Giuseppe e Tommaso *Tamberlicchi* figli del Maniscalco?

R. Non conosco tra i nominati che il *Balzani*, ma sono incerto se appartenesse alla Turba ed alla Speranza.

43. *I.* Se conosca Carlo *Guerci* Sarto, Domenico *Moretti*, Paolo *Masotti* e Luigi Randi sediaro.

R. Non conosco che il Randi, ma un Randi che faceva il sediaro era della turba, e non della Speranza, ignoro poi che avesse nome Luigi.

44. Se conosca Don Giovanni *Pallini* Parroco del Ranco, Don Francesco *Righini*, Giacomo *Foschi* nella posta delle lettere, ed Antonio *Milandri* portiere nell'Ufficio Postale, non che Francesco *Vallicelli?*

R. Non conosco Don Giovanni *Pallini*, nè so che alcun Parroco del Ranco appartenesse alle nostre Società; Don Francesco *Righini* non so se fosse della turba, o della Speranza, e so che era stato anche proposto per Carbonaro, ma non so se sia stato accettato, credo che il *Foschi* fosse della Speranza, non conosco il *Milandri*, e nemmeno Francesco *Vallicelli*. A Forlì ci sono molti *Vallicelli*, nè so chi possa essere il Francesco, di cui sono richiesto.

45. *I.* Se conosca Giuseppe *Acquisti*, Felice *Ferali*, Domenico *Serfi* arruotino, e Carlo *Capaccini*.

R. So che l'*Acquisti* era della Speranza, e così pure il *Capaccini*, conosco due *Ferali* Sarti, e credo che uno

appartenesse alla Speranza, ma non so quale, un *Serfi* arruotino era della turba, ma non so poi se fosse Domenico.

46. *I.* Se conosca Antonio *Asiari*, Francesco *Gandolfi*, Luigi *Zanabonelli*, Giuseppe *Cantoni* e Ciro *Bratti*.

R. Non so richiamarmi chi siano, Antonio *Asiari*, e Francesco *Gandolfi*, e nemmeno il *Cantoni;* Luigi *Taraborelli* era della Speranza, e così pure Ciro *Bratti*, il quale ultimo credo fosse Carbonaro, quantunque di ciò non sia bene sicuro.

47. *I.* Se conosca Carlo *Roberti* giovane nello Spedale, Fabio Cortesi, certo Luigi *Camuro*, Antonio Denti e l'*Ugolini* servitore di Zuboli.

R. Dei nominati non conosco che il *Denti*, che era Ingegnere, ma questo non apparteneva alla Speranza.

48. *I.* Se conosca Vittorio *Maliano*, certo *Maccioni* barbiere, Leopoldo *Zamboni*, ed i fratelli Garioni Fabbri?

R. Conosceva il giovane *Maliano* figlio di Costanzo, ed era della Speranza, ma non così gli altri.

49. *I.* Se conosca Emilio *Belloni*, certo *Carlino* di Cesena calzolaio in Forlì, certo *Bandini* falegname, certo Pietro *Cagli*, Pietro Conti ed Enrico *Bettini?*

R. Il *Belloni* deve essere un garzone di bottega di caffè, il *Cagli* un suonatore di oboe, e conosco il *Pettini;* ma non so che appartenessero alla Società della Speranza.

50. *I.* Se conosca Luigi *Severi*, Francesco *Severi*, non che Alessandro *Bensoni*, Giovanni *Zattoni* e Marco *Zignani*.

R. Conosco tre dei fratelli *Severi*, e credo, che uno, o due appartenessero alla Speranza, quello ch'era Carbonaro si chiama Antonio loro fratello; credo egualmente, che appartenessero alla Speranza il *Zattoni*, e il *Bensoni*, e così pure il *Zignani* fratello di Girolamo; ma non ne sono ben certo.

51. *I.* Se conosca certo servitore di *Borghini* ch'è un rosso, Raffaele *Frampollesi*, Giacomo *Ravaioli* Antonio *Ravaioli* falegname.

R. Molti sono i *Ravaioli* di Forlì, ch'io conosco di vista; ma non saprei se e quali appartenessero alla Speranza, il Raffaele *Frampollesi* era quel giovane che fu condannato come autore del ferimento arrecato al Segretario della Polizia *Neri*, il quale apparteneva prima alla Speranza e poi divenne Carbonaro. Devo poi fare un'osservazione, ed è che in quanto agli individui che componevano la Società della Speranza io non aveva molte notizie personali, perchè non ebbi a trovarmi in unioni con quelli. Non saprei nemmeno più ricordarmi se avessi avuto sott'occhio lo stato nominale dei socii della Speranza quantunque lo abbia domandato; posso dir solamente che da ciò che me ne dicevano i Capi: vale a dire il *Casali* e il *Zignani*, quella Società negli ultimi tempi poteva aver contato circa 110 o 120 giovanetti, nè so che le sia stato dato altro organismo che quello delle Sezioni composte ordinariamente di dieci, quantunque per altro ce ne fossero alcune che ne avevano anche di più.

52. Se fossero molte le unioni di quei della turba, a cui egli fu presente.

R. Ad una unione generale non mi son mai trovato presente; giacchè non se ne tenne, ma mi trovai presente allorchè vi era raccolta ora una squadra (essen-

dosi sostituito nella turba al nome di Sezione quello di Squadra) ed ora all'altra, le quali unioni si tenevano in una osteria subito fuori da Forlì, e lo scopo della mia comparsa colà era d'inculcare l'ordine, e sopra tutto la temperanza, giacchè il vizio predominante in quella sorte di gente era l'ubriachezza, e io stesso era quello, che inculcava a quelle persone tali sentimenti. Fui pure a questo stesso oggetto presente a qualche Sezione della Speranza colà raccolta; i nomi di coloro ch'erano i Capi delle Squadre, che si raccolsero in quel luogo furono da me già indicati, ed erano il *Dassani Giuseppe*, Domenico Piazzola, certo Marioni, di cui non so il nome, Luigi *Amaducci*, uno dei *Rossi*, che non so poi se fosse l'Agostino o il Vincenzo, parmi ancora Paolo *Zoli*, vi era anche Bartolomeo *Rondini*, parmi egualmente *Fiorini* Luigi e Luigi *Asiari;* il numero delle Squadre nella turba era tra i dieci ai dodici composte ad un dipresso come le Sezioni della Speranza; credo, che la più numerosa fosse la squadra di cui era Capo il *Dassani*. Non saprei invece indicare quali erano i Capi delle Sezioni della Speranza, giacchè di queste ne ho veduto meno.

53. *I.* Se abbia conosciuto della turba Giacomo *Rossi*, Pellegrino *Lepori*, Vincenzo *Scardi* cacciatore del Co: *Sauli* e Francesco *Rossi?*

R. Non saprei richiamarmi l'individuo dei *Rossi* che avesse nome Giacomo, gli altri erano tutti della turba.

54. *I.* Se conosca Carlo *Fiammenghi*, Ignazio *Rossi*, Giuseppe *Danesi* falegname, *Garioni* il padre, *Ferali* Lattanzio e *Savelli* Battista.

R. So che appartenevano alla turba il falegname *Danesi*, il *Ferali*, che faceva l'inverniciatore, e certo *Savelli* vetraio, ma non saprei poi ricordarmi a quale tra i Capi fossero attaccati.

55. *I.* Se conosca Pietro *Montanari*, detto Fiaccafava, Carlo *Piazzoli*, Cristoforo *Serfi* arruotino detto la tigna, e certi detti i *Mori*, o Birinaccia Giovanni e Paolo?

R. Conosco il *Montanari* ma non so che fosse della turba, Carlo *Piazzoli* parmi che fosse della turba, ma non saprei affermarlo, e lo stesso dubbio ho per il *Serfi*, non conosco poi i *Mori*.

56. *I.* Se Conosca Angelo *Bertani*, Paolo *Fortunati* detto Paolo maniscalco, Antonio *Fortunati*, suo figlio, Gaetano e Giuseppe *Orioli*, vetrai?

R. Conosco il Paolo *Fortunati*, ma non so, nè credo che appartenesse alla Turba, mi è ignoto il figlio, e così pure mi giungono nuovi i cognomi degli *Orioli* e del *Bertani*, tanto più che vi son molti di questo cognome in Forlì.

57. *I.* Se conosca Luigi *Bertani* giovane nel caffè di Venceslao *Francia*, Sante *Morgagni*, certo Barcelloni tragattiere, certo Giuseppe *dei Pontiroli*, fornaio, ed il suo giovine ex abate *Montanaro*, Evaristo *Frassinetti*, sarto, certo *Tonesini*, servitore del Marchese *Romagnoli*, Gerolamo Romagnoli suo cocchiere, e certo *Costa* impiegato al Demanio, non che certi Gallina e Pacifico suo compagno Faentini, carrozzari in Forlì?

R. Non conosco il *Morgagni*, nè il *Gallina*, e suo compagno, e nemmeno Giuseppe dei *Pontiroli*, nè il suo giovine, nè Gerolamo *Romagnoli* cocchiere del Marchese Lorenzo. Il *Bertani* garzone nel caffè *Francia* non era da me conosciuto come appartenente alla Turba, sono incerto se vi appartenessero il *Barcellona*, il *Tonesini* ed il *Costa*, sapeva invece che vi apparteneva il sarto Frassinetti.

58. *I.* Se abbia conosciuto Nicola *Rivoli*, *Poletti* Pellegrino, Angelo *Suprani*, Gio. *Danesi*, certo *Ciamino*, Luigi *Dulcini*, Pasquale *Romagnoli* detto Riminino, Vincenzo *Masotti* detto Masottino, Vincenzo Saragoni e Giuseppe Asiari?

R. I cinque primi non li conosco, conosco gli altri cinque, e credo, che appartenessero alla Turba, ma non ne sono ben certo.

59. *I.* Se abbia conosciuto certo *Gattelli*, calzolaio, certo Fortunato cuoco nella locanda della Posta, certo Vincenzo *Bendandi* domestico, il fratello della moglie del bigliardiere *Bendandi*, certo *Santerini* di Cesena. certo Guglielmo *Cappanni*, certo *Faentino* calzolaio, domiciliato in Forlì, e Carlino *Zanardi*, non che Pietro *Ducchi* sarto, Alberico *Gardini* detto *Alberi* sarto, Michele *Fiori* sarto detto il Zoppo, Michele *Mazzolini* barbiere, e suo fratello, il bigliardiere *Bendandi*, ed il suo giovine di bigliardo, il figlio Vangeli di *Meldola*, e l'oste Silvestrini a Meldola.

R. Non conosco gli individui otto primi; il sarto *Bucchi*, il *Gardini*, il *Fiori*, il *Mazzolini*, e suo fratello, ed il *Silvestrini*, che passò poi oste a Meldola appartenevano alla Turba, e così pure il fratello del *Mazzolini*; credo che vi appartenessero il bigliardiere *Bendandi* ed il figlio *Vangeli*, ma non ne sono sicuro, il giovane del bigliardiere Bendandi mi è ignoto.

60. *I.* Se conosca Gio: *Baci* e Giacomo detti i zoppi della Gessarola, certo Domenico detto Mingonzetto, Gaetano Pio di Cesena, Antonio *Bendandi* trattore. Stefano *Vispignani*, certo *Mastella*, certo *Acquisti* detto il zoppo della Zignana, Matteo *Lentivoglio* detto Bonninone, Vincenzo *Castelli* suo fratello, Antonio Randi sediaro, Paolo *Zoli*, Vincenzo *Zoli*, Giuseppe *Benini* detto *Riva*,

Gio. *Ghiselli*, *Perfetti* Michele custode, Domenico Bettini Maniscalco.

R. I sette primi sono a me sconosciuti, conosco gli altri, ed appartengono alla Turba, dovendo dire che Paolo *Zoli*, ed il *Benini* detto Piva, erano Capi Squadra.

61. *I.* Se conosca Pellegrino *Veggiani*, maestro di carattere, Poletti Luigi già custode, Natalino *Mariano*, Domenico *Gardini*, *Arseti* Rinaldo di Ravenna e suo fratello calzolaio alla *coccola*, Gambi Luigi detto il Fattore della *Fiorina*, Camillo *Turchi*, Salvatore Turchi e fratello.

R. Non conosco il *Marianni*, gli *Arsetti* ed il *Turchi*, Luigi *Gambi*, e Luigi *Poletti* erano della Turba, ed il *Poletti* era anche *Carbonaro*, come credo lo fosse anche il Perfetti. Credo che il *Veggiani* ed il *Gardini* fossero della Turba, ma non ne sono ben certo.

62. *I.* Se conosca Andrea *Bassi*, avvocato, Salvatore *Raffoni*, Angelo *Rondoni*, Luigi *Sarti*, Pietro *Moscatelli*, Giuseppe *Balducci*, detto biricchino, certo genero di *Piva* falegname, certo *Lacchini*, sarto, certo Antonio *Babbini*, Gio. *Bruciati*, sensale, certo Zanzani muratore, il più giovane, nonchè Tommaso *Galletti*, il sensale *Marabini*, i fratelli *Danesi* detti Mastrochiodo, certo Arcangelo genero di Calisto *Danesi*, certo *Caracchetti*, Andrea *Matteucci* detto il Zoppo di bordo, certo *Brunini*, Cappellano, abitante a Borgo Grottone?

R. Mi sono ignoti gli undici primi individui, credo che Tommaso *Galletti* ed il sensale *Marabini* fossero della Turba, ma non ne sono ben certo; so invece che vi appartenevano due fratelli Danesi, tranne il maggiore che ha nome Calisto, il genero di questo Calisto, che credo sia *Tapparelli* Arcangelo, era della Turba, e così pure il *Caracchetti*, il *Matteucci* ed il *Brunini*.

63. *I.* Se conosca certo *Valenti*, finanziere, certo *tamburro* dei Granatieri coi baffi rossi, certo Lorenzo, fabbro in via San Filippo, certo *Guscione* fornaro, certo *Bissone*, calzolaro, certo detto il Moro, calzolaro incontro a *Vitali* mercante, certo Carlo *Moschini*, certo Domenico *Ciccognani*, detto Piccolino sellaro, Domenico Cerchioli, Monsignor *Falletti*, il Parroco di Bronzolino, certo *Bissi* parroco della Pianta, e Gio. *Zoli*, figlio di Salvatore, e se fossero anche questi della Turba.

R. Li otto primi individui sono a me sconosciuti; so che appartiene alla Turba il *Perchioli*; ma non ho mai saputo nè credo, che Monsignor *Falletti* si immischiasse nella Turba, ma esso era Carbonaro; il Parroco di Bronzolino, ed il Parroco della Pianta non appartenevano a veruna Società, e nemmeno Gio. Zoli, figlio di Savatore.

64. *I.* Se abbia saputo od inteso che la sera del 21 luglio 1821 venne gravemente ferito con colpo di pistola in Ravenna il brigadiere dei Carabinieri, Luigi *Filippini*.

R. Io in quell'epoca ero a Firenze, ho un'idea confusa di avere udito che sia avvenuta in Ravenna una zuffa coi Carabinieri, ma non ho avuta nessuna più positiva notizia, e non saprei nemmeno indicar l'epoca.

65. *I.* Se abbia mai sentito parlare dell'uccisione seguita in Faenza del Sacerdote Domenico *Montevecchi*?

R. Questo Montevecchi era generalmente conosciuto di un carattere impetuoso e di principii sovvertitori, avendo perfino dal Pergamo predicato la dannazione eterna contro gli acquirenti dei beni Nazionali. Si parlò della sua uccisione e la si attribuiva allo spirito di partito, ma non ho mai nè saputo nè inteso chi potesse essere stato l'autore di quel delitto.

66. *I.* Se abbia conosciuto di Ravenna Roberto *Braghini*, Gaetano *Fabbri*, Vincenzo *Pierazzoli*, Don Marco *Severi,* Sebastiano *Fusconi*, Antonio *Giro*, Carlo *Lodovichetti,* Giuseppe *Canuzzi*, Gaetano *Monghini*, Serafino *de Stefani*, Gentile *Fabbri*, ed Evangelista *Fabbri,* questi ultimi due impiegati a Faenza.

R. Gli unici di Ravenna che io ho conosciuto, e che erano Carbonari sono il negoziante Pietro *Zoncaldier*, il *Gallina*, il figlio del Co. Ruggero *Gambi,* giacchè padre non era Carbonaro, il Marchese *Cavalli*, ed il Sacerdote *Severi,* che fu anche esiliato, ma che poi non so se fosse *Don Marco.* Ho conosciuto come Carbonaro il *Zoncaldier* nel suo negozio a Ravenna, nel reciproco confidenziale discorso essendomi già prima stato come tale indicato tra i primi dal *Gallina*, il *Cavalli* venne a ritrovarmi a Forlì, portandomi i saluti di *Gallina*, il *Severi* che io conosceva già prima venne a trovarmi una volta a Forlì, non saprei più con che commissione.

67. *I.* Se abbia conosciuto di Brisighella Giovanni *Mazzotti*, Giuseppe *Malpezzi*, Angelo *Piancastelli*, Angelo *Spoglianti,* Sebastiano *Seracini*, Gio. Batta *Utili*, e Sebastiano *Garavini.*

R. Io ho imparato a conoscere in Firenze il *Piancastelli*, e lo *Spoglianti;* ma non ho mai saputo che fossero carbonari, ed anzi essi protestavano di non lo essere, e tutti si meravigliavano perchè erano stati costoro colpiti coll'esilio.

68. *I.* Se conosca di Imola Giacomo *Contoli,* Sante *Mirri*, Dott. Gio. *Sgubbi*, e l'Avv. Arduino Suzzi.

R. Lo *Sgubbi,* ed il *Suzzi* li ho conosciuti in Toscana essendo stati esiliati ancor essi, ma non ho mai saputo che fossero Carbonari, ed anzi si meravigliavano tutti per essere stati colpiti quei due individui.

69. *I.* Se conosca di Faenza Luigi *Armucci*, Tommaso e Domenico *Antolini*, Avv. *Bucci*, Filippo Dottor *Brunetti*, Michele e Francesco *Bettoli*, detto Boldura, Pietro e Carlo *Berti*, Giuseppe *Baldratti* detto Titira calzolaio. Ottaviano *Ballanti*, Giovanni Brudini detto della Pozza Canepino.

R. Non conosco nessuno dei nominati a riserva di un *Bucci* che era amico di Pietro *Maroncelli*, ma che non so poi se fosse Carbonaro.

70. *I.* Se conosca pur di Faenza il Capitano *Baccarini*, Luigi *Baldi*, Angelo *Bedelli*, i sarti *Benucci*, Benedetto *Biagioli*, certo *Balestruzzi*, Francesco *Baselli*, Carlo *Bazzica* macellaio, Sebastiano *Caselli*, Lorenzo *Bertai*, Giovanni *Dragoni*, Michele *Fregnani*, detto Michelletto, Giuseppe *Ferretti* detto Peppino soldato di Dogana, Orazio *Ferlini* Cursore Comunale, Domenico *Fattori*, muratore, Dott. *Fanti*, Giuseppe e Carlo *Gardi*, Luigi *Ghinnasi*, Giuseppe *Giusepponi* detto Lampionaro, Antonio Conte *Gessi*, Tenente *Elisei* della Finanza, Paolo *Giangardi*, il Parroco Don Antonio *Gardi*, Antonio *Grilli*, Don Godori Caudatario di Mons. Vescovo, e Battista *Ghirlandi* Tenente nella Finanza.

R. Fra tutti i nominatimi non conosco che Giuseppe *Gardi* che fu tra gli esiliati in Toscana; mi ricordo che costui venne una volta in mia casa, ma non saprei poi più determinare con quali commissioni, o a quale scopo, e quindi non saprei affermare se fosse Carbonaro, o della Turba di Faenza.

71. *I.* Se conosca pur di Faenza Francesco *Goltari*, Caneppino *Landoni* detto Landone, l'Ebreo *Levi*, lo Avv. Giuseppe *Liverani*, Antonio *Morri*, il parrucchiere *Maccolini* detto il lungo, Giuseppe *Marini*,

Francesco *Mori*, Domenico *Martelli*, Michele *Marini*, detto Baggiarella, Domenico *Montanari* oste del magazzino, Domenico *Profili* caffettiere della Speranza, Francesco *Piazza* sarto detto Giocondo, Marco *Pozzi*, Giuseppe *Passanti*, un tal *Masi*, Angelo *Querzola* carozzaro, Francesco *Rusconi* bianchesino, Ferdinando *Rampi*, Lorenzo *Romagnoli*, Silvestro *Rasponi*, l'ex frate *Rossi*, certo *Rondanini* soldato di Dogana, Angelo *Sangiorgi*, e Vincenzo *Sangiorgi* detto dei *boschi?*

R. Debbo ritenere che tra i nomi indicatimi ci siano gli individui della turba di Faenza, e qui dirò generalmente che io non conosceva nessuno di quelli che appartenevano alle Società popolari di Faenza, di Ravenna, e di Cesena. Conosceva poi come Carbonaro lo Avv. *Liverani*, e null'altro tra i nominatimi.

72. *I.* Se abbia conosciuto Giacomo *Sangiorgi*, certo *Silvagni*, Gabriele *Spada*, certo *Silvestrini* detto Baudone, certo Alberigo *Alberighi*, Francesco *Strocchi*, Gio. Batta *Tabanelli*, Giovanni *Tasi*, l'Ebreo *Treves*, Menechino *Terra*, *Toschini* Natale, *Tavanina* Sensale, Agostino *Venturi*, il Dott. Silvestro *Utili* detto *Merchialdino*, Domenico *Zanoni* detto *Mezzaluna*, Francesco *Zambelli*, e l'ex Ufficiale, Conte Rodolfo Zauli Sergente di Dogana, tutti di Faenza.

R. Conosco il Conte Rodolfo *Zauli* come uno dei più distinti Signori di Faenza, ma non ho mai saputo che fosse Carbonaro, giacchè con lui non ho mai avuta nessuna relazione personale. Debbo poi dire che le persone di Faenza colle quali ebbi qualche relazione in punto di Carboneria le ho già indicate ne' miei costituti.

73. *I.* Se abbia conosciuto di Imola il Capitano *Masotti*, il Conte *Favelli*, Giuseppe *Cardinali* detto Fefin,

Gio. Paolo *Ferri* Cursore, e certo Pietro Segretario della Beneficenza.

R. Tra i nominatimi non conosco che il Capitano *Masotti*, di cui feci la personale conoscenza durante il mio esilio in Toscana, e del quale ho parlato nei miei esami.

74. *I.* Se abbia conosciuto il Segretario Comunale di Salarolo e di Castelbolognese, certi Giuseppe *Budini*, Francesco *Tanelli* detto il frate di Saracchino, e Francesco Valdrè?

R. Di Solarolo non conosco alcuno; ho conosciuto certo Bottini di Castelbolognese ch'era uno degli esiliati in Toscana, e lo conosceva prima unicamente nel rapporto di negoziante di granaglie, e non di Società.

75. *I.* Se in Cesenatico, in Cervia, in Massa Lombarda, in Lugo, e in Bagnacavallo abbia conosciuto nissuno come Carbonaro?

R. Non ho mai avuto relazioni nei paesi indicati, ed ignorava che in Cervia, ed in Cesenatico fosse penetrata la Società.

76. *I.* Se per rispetto a Bologna abbia conosciuto il negoziante Benedetto *Visibelli*, il Carabiniere *Genaccei*, il Tenente Baviera, certo *Cocchi* di Minerbio, e certo Liverani?

R. Non conosco questi individui se eccettuo il Baviera che vidi a Forlì, ma che non so se sia Carbonaro, ed ho già indicato le persone di Bologna, colle quali venni in contatto.

77. *I.* Se in quanto a Giovanni *Orioli* vetraro impiegato al Dazio consumo, Giuseppe *Toschi* detto il

roscio della Toppa muratore abbia mai avuto alcuna notizia?

R. Non conosco queste persone, e qui debbo dire, che, fuori di Forlì, non conosco nessuna persona, che potesse avere appartenuto alle Società popolari, e le altre persone degli altri Paesi, colle quali io venni in personale contatto furono già da me indicate, cosicchè non potrei aggiungere nissun'altra cosa di qualche rilievo.

Lettogli il presente suo esame, lo confermò, e si sottoscrisse.

Terminò alle ore 5 $^3/_4$ pomeridiane.

Sott. Giuseppe Orselli.

Segnati Salvotti, Pizzini, Zandonati.

Sott. Dott. Voltolini.

Fine del II Volume.

128223 HI.C
Author B582
Title Biblioteca storica del risorgimento Italiano.Ser.6.
No.6.
DATE. NAME OF BORROWER.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU